



anno 81 n.31

domenica 1 febbraio 2004

euro 1,00

www.unita.it

l'Unità + € 3,50 libro "Fatti e personaggi": tot. € 4,50
l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90
l'Unità + € 4,90 libro "Ebraismo": tot. € 5,90
l'Unità + € 4,90 libro "L'Islam": tot. € 5,90
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
Solo per l'edizione Emilia, Toscana, Roma e Provincia
l'Unità + € 4,90 vhs "Jona che visse nella balena": tot. € 5,90

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il senso della libertà nella loro Casa: «Se ciò che ha detto Sabina Guzzanti in Raiot è narrazione di



cose vere come dice il pm di Milano vuol dire che in quel programma si faceva informazione.

Dunque, era giusto chiuderlo». Michele Bonatesta, senatore di An, Commissione di Vigilanza Rai

IL CASO BLAIR

Furio Colombo

Forse il primo ministro Tony Blair pagherà più cara la sua vittoria sulla BBC della sconfitta che temeva. Forse i giorni peggiori del suo premierato non sono stati i due durante i quali ha rischiato di essere sconfitto alla Camera dei Comuni sull'aumento delle tasse universitarie e ha atteso, con comprensibile ansia, la lettura della "sentenza Hutton". Forse i giorni peggiori devono ancora venire. La nuova dirigenza della Bbc ha dovuto chiedere scusa "incondizionatamente" non per una incursione nella vita privata del primo ministro, ma per un giudizio politico. Non sono cose che si dimenticano e si archiviano. Certo è un brutto giorno, per il giornalismo del mondo, come lo è stato il giorno in cui la Cbs, minacciata da una immensa causa per danni, ha ritirato e distrutto il suo documentario sul Vietnam vent'anni dopo la fine di quella guerra, e lo ha fatto perché troppo onerosa era stata la richiesta di danni da parte del principale interessato, il generale Westmoreland. Forse è un brutto giorno come quando il celebre programma giornalistico di inchieste televisive della stessa Cbs, la leggendaria "Sixty Minutes", ha rifiutato di mandare in onda la dura denuncia sull'industria del tabacco che è poi stata narrata agli americani dal film "Insiders". Nel film viene denunciato per nome il direttore del programma, Mike Wallace, a cui si deve la decisione (prudente dal punto di vista delle querele, gravissima per il giornalismo) di non trasmettere la documentatissima inchiesta. Tony Blair è forte, carismatico, vitale, combattivo. Umanamente e psicologicamente è un leader unico nel grigio panorama mondiale. Tanto più che deve tutto, anche questo successo politico, a se stesso, non al suo controllo o alla sua proprietà dei media o all'assoggettamento del potere giudiziario, che in Inghilterra gode di un'autonomia unica. Ma non sembra proprio che una simile vittoria abbia calmato le acque e abbia reso più mite e silenzioso quel protagonista formidabile della democrazia che è l'opinione pubblica.

Vi sono due ragioni, che tipicamente torneranno a ripresentarsi sul palcoscenico della vita pubblica: la vittoria di Blair è eccessiva. E il collasso, almeno apparente della Bbc, è una umiliazione al di là di ogni limite ragionevole, rispetto a ciò che è accaduto. Rivediamo la storia. Ha tre personaggi: Tony Blair, lo scienziato suicida Kelly e la Bbc, sul fondo della guerra in Iraq e delle ragioni di fare, con urgenza assoluta, quella guerra. In questa storia però la guerra non è in discussione, lo è il ruolo e il senso di ciò che hanno fatto le tre parti in causa. Il primo ministro ha piegato il suo partito (i laburisti sono molto meno inclini dei conservatori alle soluzioni militari dei conflitti, come dimostra la storia inglese) e persuaso l'opinione pubblica del suo Paese ad accettare la guerra come unica via di scampo da un pericolo "grave, urgente, mortale" (cito le sue parole) con un discorso splendido, trasmesso in diretta dalla Cnn (per questo ho potuto seguirlo), un capolavoro di arte oratoria e di passione politica. Quel discorso era fondato, con frasi limpide ed estreme, su documenti che mostravano inconfutabilmente la minaccia delle armi di distruzione di massa puntate sul mondo. E' di Blair la efficacissima frase: "Sono pronti a distruggerci con un preavviso di soli 45 minuti". Ho ascoltato attentamente quel discorso. In esso la malvagità umana e politica di Saddam Hussein appariva rivelata dal suo essersi dotato di quelle armi - che sono state evocate con la bravura che affascina e spaventa di un terribile predicatore - e dal conseguente probabile pericolo di uso immediato di quelle armi come proseguimento del terrorismo iniziato con le Torri gemelle di New York.

SEGUE A PAGINA 27

Stragi in Iraq, paura nel mondo

Autobomba contro la polizia a Mosul: 9 morti. Agguato a Tikrit: uccisi 3 soldati americani
Razzo a Baghdad: 5 vittime. Parigi e Londra bloccano 7 voli per gli Usa: rischio attentati

Un'altra giornata di sangue in Iraq mentre nel mondo si diffonde la paura di nuovi attacchi terroristici dopo l'annuncio fatto da Londra e Parigi che hanno deciso di bloccare sette voli da e per gli Stati Uniti in seguito alle segnalazioni delle autorità americane. In Iraq, nel triangolo sunnita ad ovest di Baghdad, la guerriglia ha diffuso volantini nei quali promette la riconquista di alcune città quando gli americani avranno ridotto la loro presenza. Nel mirino dei ribelli la polizia irachena. Un'autobomba ha distrutto il commissariato di Mosul, nel nord, uccidendo nove persone. Tre militari americani sono stati dilaniati da un ordigno a Kirkuk, mentre una bomba di mortaio ha seminato morte e terrore in un quartiere residenziale di Baghdad. Almeno cinque i civili uccisi. Intanto a Washington una finta autocritica della Cia prepara l'assoluzione generale nello scandalo delle armi inesistenti di Saddam Hussein. La Cia infatti dice: ci siamo sbagliati, ma non ci sono state pressioni politiche.

FONTANA MAROLO 2,3 e 4



L'attentato avvenuto ieri nella città di Mosul

Iraq: ogni giorno almeno 18 attentati

Il pm: «La Guzzanti ha detto la verità»

Chiesta l'archiviazione della denuncia Mediaset contro Raiot. L'Ulivo: ora deve tornare in onda

«Ora dovrebbero chiederci scusa», Sabina Guzzanti, commenta così la richiesta della procura di Milano di archiviare la querela Mediaset contro «Raiot». Archiviare perché, oltre al «diritto alla satira», quello che ha detto la Guzzanti ha un «riscontro» nelle sentenze della Corte Costituzionale, nelle memorie dell'Antitrust e nella la strenua difesa della legge Gasparri fatta più volte dal presidente Mediaset, Fedele Confalonieri.

LOMBARDO MILIANI A PAG. 7

Pensioni

Epifani: la nostra pazienza è al limite ora mobilitiamoci

MASOCCO A PAGINA 16



La grazia e gli uomini del premier

GIOCANO CON LA VITA DI SOFRI

Antonio Tabucchi

Fa una certa ripugnanza vedere dei politici che giocano con la vita di un uomo come fa il gatto con il topo. Poco più di un anno fa una notizia faceva scalpore sulla stampa italiana: l'interesse del "premier" (che è come in Italia chiamano Berlusconi) per la grazia a Sofri. «Il premier è favorevole alla grazia a Sofri», erano i titoli sparati in prima pagina. Seguivano punti esclamativi di ammirazione e giubilo, perché mai nessun premier (e neppure secondario) dei governi precedenti aveva osato tanto. Sembrava bell'e fatta. Qua e là qualche voce troppo scettica o troppo premurosa si affrettò a invitare Sofri a rifiutare quella grazia offerta da mani lorde di incostituzionalità.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo
Padrone

Dunque l'accusa di diffamazione nei confronti di Mediaset rivolta a Sabina Guzzanti, agli autori di Raiot e ai dirigenti di Raitre era falsa. Mentre erano vere le denunce contenute nel programma censurato dalla Rai. E non solo le sentenze della Corte Costituzionale, ma le parole stesse del presidente Confalonieri, pronunciate in diverse interviste, sono servite a demolire le motivazioni della censura contro la satira. Ora chiunque può capire che non solo Raiot deve tornare in onda, ma si dovranno risarcire i danni provocati dall'interruzione del programma, con tanto di reprimende interne e insulti esterni lanciati dai soliti noti, secondo i quali non era satira ma «dileggio». Invece era solo la verità. Intanto non possiamo proprio evitare di sottolineare un'altra gaffe del premier in materia di informazione. Da Lubiana Berlusconi ha detto che lui in Iraq ci andrà quando gli pare e non quando vogliono i giornali, perché, grazie a Dio, «non c'è la mediocrazia». Poi si è corretto: «la mediocrazia». E, visto che c'era, poteva provare anche con mediocrazia, e mediocrazia, che era lo stesso. Il senso è chiaro: in Italia l'informazione non ha potere; tutto il potere appartiene al padrone dell'informazione.

Ulivo

Mussi: la minoranza ds è critica e inquieta ma sta nella lista unitaria

ROMA «I Ds possono contare sulla lealtà della minoranza». Fabio Mussi risponde a Occhetto e al suo auspicio che «una parte del Correntone» possa votare per la lista Di Pietro. In un'intervista a l'Unità, il capo della minoranza ribadisce le forti critiche all'operazione lista unitaria, ma aggiunge: «Io sono un iscritto dei Ds, un dirigente dei Ds e coordino la minoranza Ds: non abbiamo intenzione di introdurre rotture che possano compromettere le possibilità di successo contro Berlusconi».

ANDRIOLO A PAGINA 9

I Girotondi: chi di noi si candida lo fa soltanto per sé

ROMA Chi rappresenta i Girotondi? Domanda non peregrina, ma che provoca nervosismo. Se ne parlerà domenica a Firenze, in un'assemblea convocata in fretta: i movimenti fiorentini e milanesi ricordano che la decisione di candidarsi nella lista Occhetto - Di Pietro è legittima, ma personale: «non rappresenta l'insieme dei movimenti e dei Girotondi». La discussione è accesa. Pancho Pardi dice: mi candiderò solo dopo un percorso unitario e condiviso. Silvia Bonucci: non dobbiamo sostenere una sola lista, ma tutte quelle del centrosinistra.

COLLINI A PAGINA 9

La chiusura delle acciaierie

LOTTE E SOGNI NELLA CITTÀ DI TERNI

Paolo Raffaelli *

«A Terni si realizza il sogno dell'Italia che odia l'industria», dice il professor Sapelli, e ha ragione. La multinazionale tedesca ThyssenKrupp annuncia la chiusura di uno stabilimento modello, quello che produce acciaio magnetico (quello che serve per fare moto-



ri e trasformatori, e che entra in ogni elettrodomestico o macchinario che abbia una componente elettrica). L'Italia consuma da sola il 60% di tutto il magnetico di qualità venduto.

* sindaco di Terni

SEGUE A PAGINA 27

«la satira che non teme... la satira!»

raccolta speciale le vignette corrosive di Corvo Rosso

in edicola a solo 4,90 € più l'Unità

Bruno Marolo

WASHINGTON Siamo d'accordo. Un allarme lanciato dalle autorità americane ha costretto British Airways ed Air France ad annullare sette voli da e per gli Stati Uniti in programma per oggi e domani, compreso il famigerato volo BA 223 oggetto di tormentose vicissitudini durante le vacanze di Natale e Capodanno. Secondo fonti del dipartimento per la sicurezza interna di Washington citate dall'Associated Press l'allarme riguarda anche una compagnia aerea americana che per il momento non ha preso provvedimenti.

Il portavoce del dipartimento, Brian Rorhkrasse, ha tracciato un quadro drammatico della situazione. «Siamo ancora preoccupati - ha detto - per il desiderio dei terroristi di Al Qaeda di prendere come bersaglio l'aviazione, specialmente l'aviazione internazionale. I servizi segreti americani continuano a raccogliere informazioni specifiche e credibili su minacce ai voli internazionali. Abbiamo condiviso queste informazioni con i nostri associati internazionali e lavoreremo con loro per mettere in atto misure di sicurezza adeguate».

Le due compagnie aeree europee hanno annullato sette voli. Oggi e domani non ci saranno i voli BA 223 e BA 222 dall'aeroporto londinese di Heathrow a quello di Dulles presso Washington, e viceversa. Inoltre, domenica rimarrà a terra il volo BA 207 da Londra a Miami. L'Air France ha annullato il volo 026 da Parigi a Washington domenica e lunedì.

Il giorno di Natale e la vigilia un allarme dello stesso tipo aveva bloccato sei voli dell'Air France tra Parigi e Los Angeles. Ai primi di gennaio il volo BA 223 delle British Airways da Londra a Washington era stato annullato due volte e nei giorni successivi era partito con molte ore di ritardo per controlli di sicurezza supplementari. In quel periodo le autorità americane avevano proclamato un «grado di allarme elevato», indicato dal colore arancione. La disposizione era stata revocata il 9 gennaio. Questa volta il responsabile della sicurezza interna Tom Rid-

I terroristi punterebbero a un altro 11 settembre prendendo come bersaglio l'aviazione

”

“ **British Airways ed Air France bloccano gli aerei come successe alla vigilia di Natale**
Il dipartimento per la sicurezza: siamo preoccupati



Nel mirino anche il famigerato volo Ba 223 in partenza dall'aeroporto di Heathrow
L'allarme anche per una compagnia aerea americana

”

Minaccia Al Qaeda, cancellati 7 voli per gli Usa

Saltano i collegamenti con Londra e Parigi. L'intelligence: segnalazioni credibili



Passeggeri bloccati all'aeroporto Roissy di Parigi

Un mese fa scattò l'allarme arancione

È passato esattamente un mese dal primo allarme che sconvolse il traffico aereo durante le festività natalizie e anche allora nel mirino finirono i voli della British Airways e dell'Air France. In particolare, l'attenzione delle autorità americane si concentrò proprio sul BA223, in partenza quotidianamente da Londra alle 15 e 05 e diretto a Washington. Il 31 dicembre 2003 il BA223 fu affiancato da caccia militari americani e scortato all'aeroporto di Washington. Il primo gennaio, il governo britannico chiese alla British Airways di annullare la partenza del volo da Heathrow: nella lista dei passeggeri prenotati compariva il nome di un presunto terrorista. Il volo BA223 fu cancellato anche il 2 gennaio. Il 3 gennaio fu data via libera al decollo. Durante le vacanze di Natale, quando negli Usa l'allarme terrorismo era stato innalzato dal grado giallo all'arancione, furono cancellati tre voli della compagnia di bandiera francese diretti a Los Angeles e il relativo ritorno a Parigi. Il 24 dicembre, sparirono dai tabelloni i voli AF068 e AF070, mentre il 25 dicembre non partì l'AF068. Secondo quanto scritto poi dal Wall Street Journal, a scatenare l'allarme fu solo un caso di omonimia. Tra i sospetti c'erano un bambino e un'anziana signora cinese.

voto al Consiglio di sicurezza

Ultimatum dell'Onu a cento Paesi troppo morbidi con la rete di Osama

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso di dare un giro di vite nei confronti di quei Paesi che non sono abbastanza duri nei confronti della rete terroristica Al Qaeda e dei Taleban. Con un voto l'altro ieri notte, il Consiglio ha chiesto a un centinaio di Paesi di fare rapporto entro marzo su come stanno applicando le sanzioni contro gli elementi dell'ex regime afgano e l'organizzazione terroristica che fa capo a Osama Bin Laden. Se dei Paesi non rispetteranno la scadenza, il Consiglio di Sicurezza - ha deciso - li denuncerà in modo pubblico. Quasi la metà dei 191 Paesi membri

dell'Onu hanno già trasmesso i loro rapporti su come stanno applicando le sanzioni che prevedono, fra l'altro, il congelamento dei beni di taleban e di elementi di Al Qaeda, l'embargo sulle vendite di armi e la messa al bando dei militanti dei due gruppi. «Le generiche condanne del terrorismo non sono più sufficienti. È tempo che ogni Paese che fa parte del consesso delle Nazioni Unite, dimostri con chiarezza il suo impegno nel fronteggiare la minaccia più terribile di questo inizio secolo», afferma un alto diplomatico statunitense al palazzo di Vetro. Il limite temporale per mettersi in regio-

la, come detto, è fine marzo. Dopo quella data, conferma la fonte americana, non solo verrà fatto circolare un documento in cui si elencano gli Stati che non hanno aderito alla richiesta del Consiglio di Sicurezza, ma si indicheranno anche le cause di questa mancanza di cooperazione. Una messa all'indice che potrebbe a sua volta aprire la strada a sanzioni concrete decise in sede Onu o anche da singoli Stati, come gli Usa, impegnati in prima fila in una lotta senza quartiere al network terroristico di Osama Bin Laden.

Alla base di questo giro di vite c'è una risoluzione delle Nazioni Unite adottata nell'ottobre 1999 nella quale si chiedeva agli Stati membri di rafforzare l'applicazione delle sanzioni sia contro i membri di Al Qaeda che contro i taleban. Da quell'anno ad oggi il bilancio dei Paesi che hanno rispettato le indicazioni di quella risoluzione non è certo confortante, soprattutto, annotano fonti di-

plomatiche occidentali al palazzo di Vetro, alla nuova fase della guerra globale scatenata dall'internazionale del terrore con l'11 settembre e gli attacchi alle Torri Gemelle: ad oggi un centinaio di Paesi non hanno ancora adempiuto ai loro obblighi.

«Abbiamo inteso mandare un segnale forte a tutti quei paesi che ancora hanno mostrato incertezze e ambiguità» nel mettere in atto misure sanzionatorie contro al-Qaeda, rileva l'ambasciatore cileno Heroldo Munoz, presidente di turno del Consiglio di Sicurezza. Agire contro una minaccia globale qual è il terrorismo, sottolinea ancora Munoz, è un dovere dell'intera comunità internazionale; un dovere che non può essere delegato agli Usa o all'Occidente. «In gioco - conclude il presidente di turno del Consiglio di Sicurezza - è la credibilità stessa dell'Onu». Da qui l'«ultimatum» del 31 marzo: una data limite non più rinviabile.

ge non intende ripetere l'esperienza. Un suo portavoce ha chiarito che il codice di allarme, per quello che vale, continuerà a essere segnalato con il giallo.

La situazione di oggi ha diversi aspetti in comune con quella che si era creata a Natale. Almeno uno dei voli che secondo gli americani sono nel mirino dei terroristi è lo stesso: il famigerato BA 223. Per giustificare gli allarmi tra dicembre e gennaio le autorità di Washington avevano lasciato filtrare una voce, mai confermata, secondo cui i terroristi durante le feste intendevano schiantarsi con un aereo su uno dei casinò di Las Vegas, città della perdizione. Anche oggi è in programma un evento che milioni di americani ritengono importante: si gioca a Houston nel Texas la «Super Bowl», la finale della coppa dei campioni di football. Molte decine di milioni di persone si preparano a passare la domenica sera davanti al televisore. Anche chi non si interessa di sport in questa occasione guarda lo spettacolo di varietà nell'intervallo, con una profusione di comici, ragazze pon pon, e spot pubblicitari pagati miliardi e confezionati da registi di grido. Un attentato in diretta in una sera come questa avrebbe un impatto paragonabile a quelli dell'11 settembre 2001. È difficile accettare l'idea che i terroristi abbiano scelto proprio il giorno in cui sarebbero state prese in ogni caso misure di sicurezza eccezionali per sferrare un attacco dirottando un volo al centro dell'attenzione costante dei servizi segreti, protetto con perquisizioni particolarmente minuziose prima della partenza, e scortato al minimo sospetto da cacciabombardieri pronti ad abbatterlo se deviasse dalla rotta. Eppure i servizi segreti americani si dicono tanto sicuri del fatto loro che hanno autorizzato i voli sabato e hanno chiesto alle compagnie europee di annullare quelli di domenica. Le stranezze non sono finite: la compagnia americana che sarebbe coinvolta nelle minacce continua a volare senza neppure avvertire i passeggeri del rischio. Forse la differenza di trattamento dipende dal fatto che a bordo degli aerei americani salgono sceriffi armati, mentre i piloti britannici e francesi si sono opposti a questa precauzione. La Casa Bianca ha evaso le richieste di chiarimenti. Il presidente George Bush ieri era a Filadelfia per galvanizzare i deputati repubblicani in vista della campagna elettorale. Trent Duffy, l'unico reperibile tra i suoi portavoce, ha sostenuto di non avere nulla da dichiarare. Un portavoce del ministero dei trasporti britannico ha spiegato che i voli sono stati cancellati «sulla base delle informazioni ricevute, per la sicurezza dei passeggeri». I passeggeri in questione sono comprensibilmente nervosi. Dennis Lopez, un avvocato della Florida, si è imbarcato brontolando sul volo di sabato per Miami delle British Airways. «Arrivo dal Kuwait - ha detto - e a Londra ho tirato un sospiro di sollievo dopo aver trascorso molti giorni con l'incubo di un attentato. Poi mi hanno spiegato che da domani sarà annullato il volo con cui torno a casa oggi. Spero che mi vada bene. Se potessi cambiare i piani di viaggio lo farei».

Misure di sicurezza a Houston nel Texas per la Super Bowl, la finale della coppa dei campioni di football

”

Umberto De Giovannangeli

Una condanna generica. Una presa di posizione troppo tiepida. È scontro aperto tra Israele e il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. Al centro della polemica sono le dichiarazioni rilasciate dal numero uno del palazzo di Vetro dopo il massacro di Gerusalemme (11 civili uccisi). «Ancora una volta la violenza e il terrorismo hanno provocato vittime innocenti in Medio Oriente. Ancora una volta io condanno chi ricorre a simili metodi», aveva detto l'altro ieri a Bruxelles, dove si trovava in visita, Kofi Annan. Troppo poco, ha ribattuto ieri stizzito l'ambasciatore israeliano all'Onu Dan Gillerman: «Non è stata fatta alcuna menzione delle vittime israeliane massacrate, nessuna menzione delle decine di feriti... A ben guardare non si fa alcun esplicito riferimento a questo attentato». Ciò ha suscitato, rileva Gillerman, stupore,

Israele contro Annan: tiepido sui kamikaze

Polemica con il segretario Onu dopo la strage di Gerusalemme, Sharon chiede una risoluzione di condanna

costernazione e sconforto. Annan l'altro ieri aveva preferito non soffermarsi sugli specifici atti di violenza come appunto l'attentato di Gerusalemme, che era stato esplicitamente indicato dal terrorista kamikaze che lo aveva portato a compimento come «una vendetta per i morti di al-Zaitun», il quartiere di Gaza dove il giorno prima una decina di palestinesi erano stati uccisi nel corso di un raid israeliano. «Ancora una volta - aveva detto Annan - lancio un appello a israeliani e palestinesi, insieme, a superare i loro legittimi sentimenti di vendetta e di collera e a rivolgere tutte le loro

energie per negoziare una pace durevole e sincera che consenta a due popoli di vivere fianco a fianco, ciascuno nel proprio Stato». Ieri Marie Oka, portavoce di Annan, dopo aver ascoltato le dure contestazioni israeliane, ha puntualizzato che non bisogna speculare su una singola dichiarazione: «Non c'è alcun cambiamento - sottolinea - nella politica delle Nazioni Unite su questo argomento. Il segretario generale ha costantemente e fermamente condannato tutti gli atti di terrorismo come l'attentato suicida di Gerusalemme». La durezza delle critiche di Gillerman è inusuale. Israele

infatti ha per lo più preferito distinguere tra Annan, che ad esempio ha pronunciato chiare condanne dell'antisemitismo, e l'Assemblea generale, dove gli arabi sanno fare sentire il loro peso e condizionano fortemente i giudizi sullo Stato ebraico. Gillerman ha fatto sapere che il suo governo intende premere sugli Usa perché preparino una bozza di risoluzione del Consiglio di Sicurezza che suoni come una palese condanna degli attentati come quello di Gerusalemme. Proprio l'altro ieri, come hanno fatto notare fonti diplomatiche, al Consiglio di Sicurezza non era potuta passare

una pura e semplice condanna dell'attentato perché secondo alcuni membri dell'organismo bisognava prima denunciare il raid di Tsahal a Gaza. Più in generale Israele è sotto accusa all'Onu - e in questo caso senza la sicurezza della protezione americana - per il «muro» che sta costruendo in Cisgiordania. Annan su questo tema è su posizioni critiche e Gillerman interpreta questo atteggiamento come un rifiuto di vedere le ragioni che spingono Israele a un simile drastico passo, ovvero il sempre più incombente pericolo del terrorismo.

E la questione del «muro» torna

al centro delle trame diplomatiche internazionali. I palestinesi non nascondono la loro irritazione per la posizione maturata nell'Unione Europea in merito al dibattito alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja. «Per noi - afferma il deputato palestinese Hatem Abdel Kader (al-Fatah) - si tratta di una sorpresa, allarmante e spiacevole. Grazie a questa posizione, il premier Ariel Sharon beneficerà del necessario «ombrello» per proseguire la costruzione del Muro. «Ci auguriamo - conclude Khader - che gli Europei vogliano riconsiderare la propria posizione. Devono ricordarsi che noi pale-

stinesi siamo approdati all'Aja dopo aver esaurito ogni altro possibile sforzo diplomatico per obbligare Israele a cessare la costruzione del Muro dell'apartheid». Da parte sua il ministro del Lavoro Ghassan Khatib, accusa gli Stati Uniti di aver esercitato pressioni sui Paesi europei. «Ci auguriamo che la Corte dell'Aja non si lasci influenzare dalle pressioni politiche - aggiunge -». Certo che l'attuale posizione europea indebolisce le probabilità di vedere un ruolo attivo dell'Ue nel conflitto mediorientale.

Di tenore opposto sono le reazioni israeliane. Gerusalemme ha accolto con soddisfazione la notizia che anche l'Unione Europea, oltre a Usa e Russia, ha espresso riserve sulla legittimità della Corte dell'Aja a pronunciarsi sul «Muro». Adesso Israele - afferma il ministro degli Esteri Silvan Shalom - spera che «la Corte si rifiuti di esprimere un giudizio sulla legalità del muro di sicurezza, che è una questione politica, e non giudiziaria».

Toni Fontana

In una giornata nella quale il comando americano ha dovuto registrare altri tre caduti e che si chiude con un bilancio di almeno 17 morti, un volantinaggio compiuto da uomini armati con il volto coperto, rischia di fine all'ultimo posto nel bollettino di guerra. Quando è accaduto ieri a Falluja appare invece un fatto molto grave e tale da gettare fin da ora una luce sinistra sui prossimi mesi.

I volantini portano la firma di una dozzina di gruppi della guerriglia, alcuni noti, altri forse inventati per l'occasione. «Gli Stati Uniti si preparano a richiamare le loro truppe sconfitte» e ciò spinge i mujaheddin ad un «chiarimento» sui loro programmi di battaglia. Il primo proposito dei nostalgici del regime è quello di «uccidere senza pietà» coloro che vengono indicati quali «sciaccalli e saccheggiatori» e quindi di assumere il controllo degli «ingressi» di varie città irachene nelle quali organizzare successivamente le elezioni. Il fatto che queste minacce vadano prese sul serio trova conferma nella cronaca della giornata che pare appunto ispirata dal volantino diffuso a Falluja, capitale della ribellione. Tre i fatti più gravi: un'autobomba ha semidistrutto l'edificio che ospitava il commissariato di polizia a Mosul, grande centro del nord dell'Iraq. Sette poliziotti e due civili sono morti dilaniati, almeno 45 i feriti tra i quali molti agenti e miliziani della Difesa civile, il corpo paramilitare organizzato dagli americani. Ad una trentina di chilometri a sud-ovest di Kirkuk, l'altra grande città dell'Iraq settentrionale, è stato compiuto l'ennesimo agguato contro un convoglio americano; tre i caduti, tutti appartenenti alla quarta divisione di fanteria.

A Baghdad un proiettile di mortaio, sparato pare dalla guerriglia, è caduto tra le case del quartiere residenziale di Baladiyyat, popolato da molti palestinesi, provocando almeno cinque morti ed alcuni feriti tra i civili. Ciascuno di questi episodi pare rispondere ad una precisa logica che coincide con i propositi espressi nel volantino dei ribelli. Le forze di polizia, che gli americani stanno riorganizzando riaprendo le accademie e reclutando anche negli apparati del vecchio regime, sono diventate ormai bersaglio di quotidiani attacchi che provocano un crescente numero di morti.

Dodici gruppi armati annunciano un'offensiva e minacciano chi collabora con gli Stati Uniti

”

“ **A Mosul autobomba contro la stazione della polizia irachena: nove vittime**
Agguato vicino Tikrit: uccisi tre soldati americani



” **Cinque civili perdono la vita in un'esplosione a Baghdad**
Contro le forze della coalizione vengono organizzati tra i 18 e i 30 attacchi al giorno

In Iraq un giorno di terrore, diciassette i morti

La guerriglia scatenata distribuisce volantini e minaccia: ci riprenderemo tutte le città



Un soldato americano aiuta un poliziotto iracheno rimasto ferito nell'attentato di Mosul

il presidente della Camera rientrato ieri

Casini due giorni con le truppe a Nassiriya Dopo le polemiche incontro con i carabinieri

Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini è rientrato ieri pomeriggio a Roma al termine di una visita di due giorni al contingente italiano in Iraq. Quella di Casini non è stata una visita lampo come quelle (due) compiute dal ministro della Difesa Martino o quella che Berlusconi non ha ancora fatto e non vuole fare. Il presidente della Camera ha trascorso la notte in un accampamento militare (dormendo, dicono i testimoni, su una branda e dentro il sacco a pelo) e, ieri mattina, ha presenziato all'alzabandiera a "Family quarter" uno delle strutture visitate ieri ed ha quindi passato in rassegna le truppe schierate. «Questa missione di pace - ha detto - vede in prima linea i soldati italiani» e dimostra «l'esempio e la serenità con

i quali fanno il loro lavoro». Nel corso della mattinata il presidente della Camera ha incontrato il personale della Croce Rossa ed i militari di una pattuglia dei carabinieri che rientrava da una missione di pattugliamento. Accompagnato dal comandante della Msu, il colonnello dei carabinieri Carmelo Burgo, e dal comandante dei carabinieri di Montecitorio, il generale Gianfranco Massaro, Casini ha parlato con i militari dicendo loro che «l'Italia vi è grata per quello che fate». Casini ha in tal modo chiuso un «caso» scoppato venerdì in occasione della prima giornata della sua visita in Iraq.

Casini aveva infatti deposto una corona di fiori sul luogo dell'attentato del 12 novembre nel quale morirono 12 carabinieri, cinque solda-

ti e due civili accompagnato dal comandante della brigata Sassari, generale Bruno Strano, dal sottosegretario Cicu, dal capo di stato maggiore dell'esercito Fraticelli. Il fatto che, al seguito del presidente della Camera, non vi fosse alcun ufficiale dei carabinieri ha suscitato «indignazione» nell'Arma. Venerdì sera, dagli ambienti di viale Romania a Roma dove ha sede il comando generale, è uscita, per vie officiose e non ufficiali, un'adiratissima dichiarazione che addirittura tira in ballo il ministro della Difesa, Antonio Martino, lamentando il fatto che un ufficiale dell'Arma è riuscito a raggiungere il luogo dove Casini deponeva la corona solo dopo aver energicamente protestato con l'Esercito che gestiva il «servizio d'ordine».

La polemica innescata dalle affermazioni trapelate dal comando dell'Arma viene liquidata come una «tempesta in un bicchiere di acqua» negli ambienti dell'Esercito a Nassiriya. Una fonte ci spiega che «si è trattato di una cerimonia improvvisa e segreta per ragioni di sicurezza, dunque non erano presenti i reparti, ma solo il presidente della Camera, il seguito ed

i comandanti. I carabinieri fanno parte della brigata ed hanno potuto incontrare il presidente Casini nel corso della visita al comando». Ma l'Arma invece insiste sul fatto che anche il comandante del reparto schierato a Nassiriya doveva essere invitato alle deposizioni della corona. Nel tentativo di gettare acqua sul fuoco della polemica che, evidentemente, mette in luce e non proprio idilliaci rapporti tra l'Arma e l'Esercito, Casini ha appunto incontrato il comandante della Msu lodando l'impegno dei militari, risentiti per l'assenza del loro comandante il giorno prima. Casini ha nuovamente parlato anche dell'imminente voto sul finanziamento della missione: «Mi auguro - ha ribadito - che si possa registrare il più ampio consenso al prolungamento della missione italiana in Iraq». «Dico questo - ha concluso Casini rivolto ai militari - fermo restando il pieno rispetto per tutte le scelte che i parlamentari vorranno fare, tutti, senza alcune distinzioni, hanno mostrato apprezzamento per il vostro servizio alla nazione».

t. fon

In tal modo i guerriglieri tentano di far saltare l'anello più fragile ed esposto, cioè in prima linea, nella nuova organizzazione messa in campo dalle forze occupanti che vengono quotidianamente attaccate con la sperimentata tecnica della bomba posta sulla strada al passaggio dei convogli. Ogni giorno le forze militari della Coalizione subiscono dai diciotto ai trenta attacchi. Dall'inizio del conflitto gli americani hanno perso 523 soldati, 614 l'intera coalizione e il numero dei caduti dalla «fine» della guerra supera di gran lunga quello delle perdite registrate tra il 20 marzo 2003 e il primo

maggio quando Bush parlò davanti ad uno striscione con la scritta: «missione compiuta». Il terzo anello, nella strategia della guerriglia, è rappresentato dal terrore diffuso come dimostra il bom-

bardamento di ieri sera nel centro di Baghdad. I ribelli infine celebrano, con bombe e attentati, le ricorrenze e gli anniversari. Ieri era la vigilia dell'Eid al-Adha, la festa del sacrificio che chiude il Haj, il pellegrinaggio dei fedeli dell'Islam alla Mecca.

Americani e nuovi governanti iracheni reagiscono alle crescenti pericolosità della guerriglia agendo su vari fronti. Ad esempio inasprendo controlli sulla stampa. Ieri l'emittente araba al Jazeera è stata nuovamente esclusa, per un mese, dalle conferenze stampa del consiglio di governo che, per bocca del presidente di turno, Adnan Pachachi, ha annunciato l'imminente riapertura del ministero della Difesa. Gli americani, a sentire il New York Times, hanno in programma anche la riorganizzazione dei disciolti servizi segreti iracheni. Saranno reclutati tra i 500 ed i 2000 agenti, molti dei quali provverranno dalle file della polizia segreta di Saddam. Molti ex spie, visti i tempi, sono pronti a guadagnare qualche dollaro servendo le forze di occupazione. Bremer ha anche detto ieri che Saddam sarà processato da «una speciale corte irachena quando vi saranno tutti i requisiti per farlo». L'amministratore Usa ha ricordato che il consiglio di governo ha avviato le procedure per istituire appunto un tribunale speciale, ma è rimasto sul vago quando si è trattato di indicare una data per il dibattimento. Appare infatti difficile che Saddam appaia da qui a breve in un tribunale in un Iraq nel quale i suoi sostenitori promettono che, al passaggio dei poteri previsto per giugno, riprenderanno il controllo di alcune città.

I caduti Usa sono 523. Bremer dichiara che Saddam Hussein sarà processato a Baghdad

”

Il futuro dell'Onu

Guerra infinita, Bush pronto alla pace con l'Onu

Nel 2003 il presidente Usa definì irrilevanti le Nazioni Unite. Un anno dopo ha bisogno di Annan per far partire la transizione

Bruno Marolo

NEW YORK Il 2004 potrebbe essere l'anno della normalizzazione tra America e Onu. L'occupazione dell'Iraq, e l'esercizio dei poteri che gli Stati Uniti vogliono mantenere di fatto trasferendo al governo iracheno una autorità formale, provocheranno altre battaglie nel consiglio di sicurezza. Tuttavia, oltre all'Iraq altri gravi problemi, compreso il pericolo comune rappresentato dal terrorismo, impongono la collaborazione. Nella conferenza stampa di fine anno, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha insistito su questo punto. «Il 2003 - ha ricordato - è stato un anno difficile per i rapporti tra Onu e Stati Uniti. Vi sono state profonde divisioni, ma spero che nell'anno nuovo troveremo il modo di risolverle. Povertà, fame, malattie e analfabetismo continuano ad affliggere le vite di miliardi di persone. Nel 2004 farò tutto quello che potrò per ottenere che i governi mantengano le promesse e si impegnino di più».

Metà della popolazione mondiale ha un reddito inferiore a due dollari al giorno, e quasi due miliardi di persone vivono con meno di un dollaro al giorno in condi-

zioni di povertà abietta. La riforma dell'Onu che potrebbe favorire una soluzione al loro dramma è tanto necessaria quanto improbabile. Per superare il muro di diffidenza eretto dalla dottrina della guerra preventiva è stata formata una commissione che comprende un americano illustre, l'ambasciatore Brent Scowcroft, ma alcuni contrasti di interessi sono insanabili. Gli Stati Uniti vogliono un consiglio di sicurezza più malleabile, in cui non rischiano opposizioni coriacee come quelle incontrate prima dell'intervento in Iraq. Francia, Russia e Cina vogliono mantenere una tribuna da cui, grazie al diritto di veto, possano far sentire il loro peso alla

La Casa Bianca non vuole ammetterlo ma dal conflitto iracheno ha subito una dura lezione

”

superpotenza americana. I paesi che non sono membri permanenti desiderano uno spazio maggiore e non accetterebbero una riforma che li escludesse. Giocando su questi sentimenti l'Italia è riuscita a bloccare il cosiddetto «quick fix», la soluzione rapida che avrebbe offerto seggi permanenti soltanto a Germania e Giappone. Le rivalità tra Argentina e Brasile, tra India e Pakistan, tra Egitto e Siria, tra Nigeria e Sudafrica rendono impossibile una soluzione che accenti Asia, Africa e America Latina.

Bisogna concludere che l'Onu rimarrà una burocrazia inefficiente, e l'America un impero prepotente? Non è così, e la dimostrazione del contrario è stata data proprio in Iraq. Nel 1991, di fronte all'invasione del Kuwait che aveva reso necessario un intervento armato, l'Onu non più paralizzato dai veti incrociati della guerra fredda impostò le linee di azione. Una ampia coalizione guidata dagli Stati Uniti fece il resto. Dopo la guerra il presidente George Bush padre propose un nuovo ordine mondiale gestito dal consiglio di sicurezza.

Cosa è cambiato? Il governo americano. L'attuale presidente Bush, che ha minacciato l'Onu di «irrilevanza», ha in co-

mune con il padre quasi soltanto il nome. «Pochi americani - accusa l'ex ministro britannico Clare Short - si rendono conto che il loro immenso potere militare non li rende più sicuri. Se gli Stati Uniti continueranno a usare la loro potenza per intimidire o punire chiunque si metta sulla loro strada, provocheranno sempre più ritorsioni, sempre più odio. Questa atmosfera porterà altre reclute al terrorismo».

Non c'è molto di nuovo nell'insofferenza di una parte degli americani verso le organizzazioni internazionali. Nel 1952, mentre a New York si riuniva l'assemblea generale dell'Onu, la commissione del senatore Joseph McCarthy mise sotto inchiesta il personale americano nel palazzo di vetro. J.B. Mathews, capo degli investigatori di McCarthy, dichiarò: «L'Onu non sarebbe per noi una beffa più crudele se fosse stata concepita all'inferno con il solo scopo di distruggere gli Stati Uniti». Questa mentalità non è finita con il maccartismo. Negli anni '90 il senatore Jesse Helms, presidente della commissione Esteri, definì le Nazioni Unite «la nemica di milioni di americani». Il presidente della Camera Newt Gingrich bloccò il pagamento delle quote.

Se la teoria della guerra preventiva è nuova, la pratica non lo è. Durante la guerra fredda tanto gli Stati Uniti quanto l'Unione Sovietica hanno violato la sovranità di altre nazioni quando erano in gioco i loro interessi strategici. Perfino un presidente democratico come Bill Clinton non ha esitato nella scelta fra interesse nazionale e legalità internazionale. Madeleine Albright, ex ambasciatrice americana all'Onu ed ex segretaria di stato, conferma: «Nessun presidente americano si fermerebbe davanti a un trattato internazionale quando un'azione militare fosse necessaria per prevenire un attacco contro gli Stati Uniti. Quello che non capisco, è perché l'amministrazione Bush abbia scelto di provocare una controversia internazionale elevando quella che è sempre stata l'ultima risorsa a dottrina altamente pubblicizzata». George Bush padre e Bill Clinton reagivano a pericoli reali e imminenti. Questa volta le presunte armi di sterminio dell'Iraq non erano un pericolo imminente e con ogni probabilità nemmeno reale. Gran parte del mondo ha concluso che l'attuale presidente Bush cercava un pretesto. Per invadere l'Iraq aveva altri motivi, meno confessabili.

La buona notizia è che Bush non cer-

ca altri guai. Gli americani non lo ammetteranno ma in Iraq hanno ricevuto una dura lezione. L'invasione non li ha resi più sicuri e non ha costruito una democrazia per servire di esempio al mondo islamico. Non ripeteranno lo stesso errore nel confronto con l'Iran e della Corea del nord, gli altri due paesi di quello che chiamano asse del male.

Le Nazioni Unite, con la struttura attuale, non sono certamente il rimedio ideale per i mali del mondo ma sono uno strumento utilissimo. Altro che burocrazia costosa e inefficiente: l'Onu ha un bilancio di 1,25 miliardi di dollari l'anno, una somma che gli Stati Uniti spendono

L'Onu ha un bilancio di 1,25 miliardi di dollari l'anno, somma che gli Usa spendono per la difesa ogni 32 ore

”

per la difesa ogni 32 ore. Le 29 organizzazioni internazionali che fanno capo alle sue sedi di New York City, Ginevra, Nairobi e Vienna impiegano 50 mila persone, appena duemila più del comune di Stoccolma. Le forze con il berretto blu mantengono la pace in paesi come Namibia, Salvador, Cambogia, Mozambico e Cipro. Risultati limitati ma innegabili sono stati raggiunti in ogni campo, dalla protezione dell'infanzia alla tutela dell'ambiente e alla preservazione del patrimonio culturale.

Vi sono situazioni che l'Onu non potrà mai risolvere da sola. Gli Stati Uniti saranno per molto tempo ancora il solo paese capace di un ruolo guida. George Bush ha dato a questo ruolo una impostazione arrogante, ma la sua amministrazione non durerà per sempre. Per l'Onu è arrivato il momento di guardare al futuro. «La stabilità dell'Iraq - ha sostenuto Kofi Annan - è responsabilità di noi tutti, e se faremo uno sforzo comune avremo un'altra possibilità di cooperazione costruttiva». Una riforma radicale dell'Onu rimarrà probabilmente un sogno, gli Usa continueranno ad agire nel proprio interesse, ma anche in queste condizioni la collaborazione è possibile e desiderabile.

Bruno Marolo

WASHINGTON Una finta autocritica della Cia prepara l'assoluzione generale nello scandalo delle armi inesistenti di Saddam Hussein. Una inchiesta interna ordinata tre mesi fa dal direttore dell'agenzia di spionaggio, Dick Tenet, si è conclusa con un rapporto che verrà mantenuto segreto e con alcune dichiarazioni alla stampa concepite in modo da alleviare la pressione sul presidente George Bush. L'autore del rapporto, Richard Kerr, ha ammesso che la Cia ha commesso un errore: ha fornito al governo indicazioni tali da consentirgli di sostenere l'esistenza di armi di sterminio in Iraq, dove invece non ne è stata trovata neppure l'ombra. «È molto difficile - ha dichiarato Kerr al Los Angeles Times - vedere altro che un fallimento nelle analisi sull'Iraq svolte dalla Cia prima della guerra». Questa premessa, apparentemente severa, serve a preparare una conclusione di comodo: tutti possono sbagliare, e i servizi segreti americani hanno sbagliato, ma il loro giudizio non è stato influenzato da pressioni politiche. Richard Kerr, un ex vicedirettore della Cia richiamato in servizio per la bisogna, teneva tanto a mettere in evidenza questo punto che si è sentito il dovere di ribadirlo anche con il Washington Post. «I nostri analisti - ha assicurato - sono persone molto indipendenti. Se vengono messi sotto pressione tendono a reagire in modo contrario. Trovano molto semplice resistere alle richieste dei superiori. Hanno questo tipo di cultura».

Queste parole sono un balsamo per il presidente Bush, alle prese con il partito democratico che reclama a gran voce una inchiesta indipendente sulle cause delle false informazioni con cui è stata giustificata la guerra in Iraq. Il governo americano e quello britannico stanno sollevando un polverone nel quale è difficile orientarsi. Eppure i termini del problema sono semplici. Primo: George Bush e il suo alleato Tony Blair han-

Il senatore repubblicano John McCain ha unito la sua voce a quella di Dean per chiedere piena luce

Alfio Bernabei

LONDRA Migliaia di impiegati della Bbc hanno tirato fuori i soldi dalle loro tasche per riconfermare davanti al mondo intero la loro piena solidarietà all'ex direttore dell'emittente Greg Dyke che è stato costretto a dare le dimissioni a seguito della pubblicazione del rapporto Hutton sulle morti dello scienziato David Kelly. Oltre seimila di essi hanno contribuito ad acquistare una pagina sul quotidiano di destra Daily Telegraph e mettere la firma ad una lettera aperta. «Dyke per noi ha rappresentato il giornalismo della Bbc, rigoroso, coraggioso e indipendente, alla ricerca della verità» recita il testo. «Siamo decisi a fare di tutto affinché l'emittente non rinunci alla sua determinazione di investigare i fatti alla ricerca della verità. Siamo angosciati dalla sua partenza. Intendiamo rimanere fedeli alla sua visione di un'organizzazione indipendente che è soprattutto al servizio del pubblico». Un rappresentante del sindacato dei giornalisti ha detto: «Siamo stati assediati da altri impiegati della Bbc che volevano pagare la loro parte per aggiungere i loro

“ L'inchiesta interna ordinata tre mesi fa dal direttore dell'agenzia Tenet si è conclusa con un'autocritica: «Abbiamo fatto errori»



Il partito democratico reclama una Commissione d'inchiesta indipendente sulle false informazioni che hanno portato alla guerra Bush per ora resiste

Armi proibite, la Cia ammette il fiasco

«Un fallimento le analisi sull'Iraq». Il mea culpa «assolve» la Casa Bianca: non ci fu nessuna pressione

no sostenuto che l'Iraq possedeva armi di sterminio, era in combutta con i terroristi di Al Qaeda e pertanto rappresentava un pericolo imminente. Secondo:

sulla base di queste affermazioni gli eserciti dei due paesi hanno invaso l'Iraq e si sono cacciati in una palude in cui sono morti centinaia dei loro soldati,

senza contare le migliaia di civili iracheni uccisi dai bombardamenti. Terzo: le armi di sterminio non sono state trovate e adesso perfino la Casa Bianca è

costretta ad ammettere che «forse» non esistevano. Chi ha sbagliato? Chi deve pagare?

Il partito democratico di opposizio-

ne non è il solo a chiedere che si faccia piena luce. Il senatore repubblicano John McCain ha unito ieri la sua voce a quella di Howard Dean, il candidato

che si è opposto alla guerra sin dall'inizio. Il presidente Bush ha dato una risposta abilmente evasiva: «Voglio che il popolo americano sappia come anch'io desidero conoscere i fatti». A quanto pare Bush ha dimenticato che la posizione di presidente degli Stati Uniti gli offre qualche vantaggio: se davvero volesse «conoscere i fatti», potrebbe autorizzare la nomina di una commissione di indagine e metterle a disposizione i documenti che tiene gelosamente segreti. Ovviamente non ha alcuna intenzione di fare una cosa simile prima delle elezioni.

Ecco dunque, a sua disposizione, una versione zuccherata dei fatti. La stessa Cia che gli ha fornito indicazioni sui presunti arsenali proibiti di Saddam Hussein quando ne aveva bisogno per la guerra adesso gli offre una via di uscita. Da notare che l'inchiesta di Richard Kerr non

ha negato le pressioni della Casa Bianca sui servizi segreti. Ha semplicemente sostenuto che i servizi non si sono piegati alle pressioni. Sarebbe stato difficile smentire quello che ormai tutti sanno, e cioè che gli analisti della Cia lavoravano sentendo sul collo il fiato del vicepresidente Dick Cheney, che li assillava perché trovasse le prove dell'esistenza di armi chimiche, biologiche e possibilmente nucleari. «Ci sono state pressioni - ha ammesso Richard Kerr - vi sono stati molti dibattiti, come deve essere, come è perfettamente legittimo. Ma la sostanza è che per diversi anni le valutazioni degli analisti sono state costanti. Le loro opinioni non sono cambiate».

Se si rileggono con il senno di poi i frammenti che la Casa Bianca è stata costretta a pubblicare, emerge infatti una linea costante: non c'era uno straccio di prova dell'esistenza di armi proibite in Iraq, ma i servizi segreti americani non erano in grado di escludere quello che il loro governo voleva disperatamente dimostrare. In mancanza di meglio, Bush ha trascinato l'America in guerra sbandierando vaghe illazioni e ora la Cia deve assumersi la responsabilità del fiasco.

Il presidente ha detto di voler conoscere i fatti ma il suo vero cruccio è evitare grane in campagna elettorale



La protesta contro la guerra a Londra davanti a Downing Street

Bbc in rivolta: difenderemo la nostra indipendenza

Seimila firme a sostegno del direttore costretto a dimettersi. Il rapporto Hutton un boomerang per Blair

nomi, ma sulla pagina non c'era più spazio».

In contrasto con tale eco di solidarietà da due giorni a Downing Street tutti sono improvvisamente ammutoliti. «Quando è apparso il rapporto Hutton si sentivano i tappi dello champagne», ha detto ieri un giornalista in diretta davanti all'abitazione del premier «ma oggi non vola una mosca». In effetti sullo sfondo c'era un gran baccano. Poco lontano c'era una folla che si era radunata sotto la pioggia con ombrelli e cartelli in una manifestazione di condanna al governo accusato di aver mentito sulle vere ragioni della guerra. Tra grida di «Blair out!», fuori Blair, alcuni noti rappresentanti della Stop the War Coalition, tra cui il deputato laburista Jeremy Corbyn hanno chiesto l'apertura di un'inchiesta per capire come

mai Blair bloccò ogni possibilità di dare più tempo agli ispettori delle Nazioni Unite, trascinato dall'urgenza di annientare le armi di distruzione

di massa che potevano essere attivate in 45 minuti. «No more lies», basta con le bugie, si leggeva su uno dei cartelli. Il volume di 800 pagine del

rapporto Hutton è stato issato in alto e qualcuno gli ha dato fuoco. Blair non vuole nessuna inchiesta.

Intanto sul canale Sky che essen-

do di proprietà di Rupert Murdoch non ha proprio nessun interesse a sostenere la Bbc, anzi, sono state tirate le somme del sondaggio telefonico tra i telespettatori per verificare fino a che punto il pubblico crede di più alla Bbc che al governo. «L'85% crede di più alla Bbc», ha detto il presentatore. Questo spiega il motivo per cui adesso, dopo intere giornate trascorse ad esaminare nei dettagli il rapporto che assolve il governo e condanna la Bbc, il discorso dei commentatori si è spostato sull'effetto boomerang che la vicenda sta avendo per Blair e i suoi ministri vista anche alla luce della quasi sconfitta subita in parlamento sulla riforma universitaria. Un'analisi più attenta ha rivelato che Blair l'ha spuntata grazie a soli tre voti, non cinque. Tutti ricordano che nella spasmodica attesa di quel voto Blair

aveva indicato che nel caso l'avesse perso avrebbe probabilmente dato le dimissioni. Si è salvato in maniera così miracolosa che qualche giornale lo ha chiamato «il mago Houdini».

Del resto anche il giornalista Andrew Gilligan prima di dimettersi dalla Bbc ha voluto mettere in evidenza quasi una componente di magia nel fatto che mentre l'errore da lui commesso nel rivelare che tra l'intelligenza c'erano dubbi sulla presenza delle armi proibite è costato la testa al presidente e al direttore dell'emittente, il governo se l'è cavata senza un graffio, non solo in relazione al primo dossier che garantiva la presenza di tali armi mai trovate, ma anche del secondo che Blair presentò come opera dell'intelligence mentre invece era stato copiato e impastato dalla tesi di uno studente vecchia di dodici anni.

I nodi però vengono al pettine. Dopo le dichiarazioni di Hans Blix e dell'ex capo degli ispettori americani David Key così straordinariamente simili sul fatto che le armi quasi certamente non ci sono, anche nella lenta Inghilterra monta la pressione sulla necessità di un'inchiesta. Blair-Houdini sarà costretto a spiegare uno o due misteri.

Newsweek: Kerry in testa tra i democratici, con il 48% batte Bush

Il senatore del Massachusetts John Kerry, battistrada nella corsa alla nomination democratica per le elezioni presidenziali del 2 novembre, vincitore nello Iowa e nelle primarie del New Hampshire della settimana scorsa, batterebbe, se si votasse ora, il presidente in carica, il repubblicano George W. Bush. Lo ha indicato ieri un sondaggio per conto di Newsweek, che conferma una tendenza già emersa la scorsa settimana. Kerry (48%) e Bush (46%) vanno però considerati statisticamente pari, perché il sondaggio ha un margine d'errore del 3%. Il

presidente in carica, invece, batterebbe con un margine di cinque, o più, punti tutti gli altri potenziali rivali democratici.

Negli ultimi sette giorni, Kerry, secondo il rilevamento di Newsweek, ha rafforzato la propria posizione in testa agli altri candidati democratici: è il favorito del 45% degli elettori democratici, davanti a Howard Dean (14%, in risalita) e a John Edwards (11%, in calo), statisticamente alla pari. Nessun degli altri va oltre il 5%, con un netto arretramento di Wesley Clark (dal 12 al 5%).

in edicola
con l'Unità a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

Per la pubblicità su
l'Unità **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

In questo momento di grande dolore per la scomparsa di

ENZO RAGONESI

I Democratici di Sinistra dell'Emilia-Romagna si stringono con affetto a Nadia Masini e ai suoi familiari.
Bologna, 1 febbraio 2004

Siamo vicini con grande affetto a Nadia Masini per la scomparsa del caro

ENZO

Franco Rusticali, Daniele Alni, Maria Luisa Bargossi, Andrea Manzella, Sauro Sedioli.
Forlì, 1 febbraio 2004

9° Anniversario

Ti ricordiamo con Don Libero.
SILVANO FRANCHINI

Ciao babbo
Bologna, 1 febbraio 2004

La moglie, i figli, la nuora, la sorella, le nipoti e parenti tutti, annunciano a tumulazione avvenuta, la perdita del caro

VITTORIO CRISTALLI

Monzuno, 1 febbraio 2004
O.F. Tarozzi Armadori Tel. 051432193 (Bo)

28/01/1989 28/01/2004

GIOVANNI MINGHETTI

Nino sei sempre nei nostri cuori. Maria, Gabriele, Ester e Michel.
Rastignano, 1 febbraio 2004

Nel secondo anniversario della scomparsa di

LUIGI ORLANDI

il figlio Giorgio e la famiglia lo ricordano con amore.
Bologna, 1 febbraio 2004

Vicesindaco Pasquale Giglio, seiole nipoti e parenti tutti, annunciano la scomparsa compagno

GIOVANNI ACCIARINI

Combattente antifascista, democratico sincero.

Per
**Necrologie
Adesioni
Anniversari**

Rivolgersi a

PK pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Gabriel Bertinetto

La crisi politica iraniana sembra avvitarsi su se stessa. Nelle ultime ore una convulsa e caotica serie di colpi di scena si è pericolosamente inserita nella spirale di eventi traumatici, che prese il via qualche settimana fa, quando migliaia di candidati riformatori furono esclusi dalle elezioni parlamentari in programma per il 20 febbraio prossimo.

Questa in rapida sintesi la drammatica successione degli ultimi avvenimenti. Venerdì il Consiglio dei guardiani della rivoluzione (l'organo iperconservatore responsabile delle bocciature dei candidati) ha respinto la richiesta di un rinvio del voto, avanzata dal ministro degli Interni. Ottanta deputati in carica (ma il numero potrebbe entro oggi aumentare) hanno allora deciso ieri di dimettersi per protesta.

Più o meno contemporaneamente, il presidente Mohammad Khatami dichiarava che «con il Consiglio dei guardiani della rivoluzione, un organo di controllo dominato dagli ayatollah reazionari, annulla le candidature di migliaia di esponenti del campo riformatore».

• **KHATAMI PROTESTA** Il presidente Khatami protesta per

una fragilità evidenziata in maniera ancora più preoccupante dall'improvviso «morbo» che ha colpito Khatami in serata: un riacutizzarsi del suo cronico mal di schiena, che gli impedirà di partecipare a qualunque impegno ufficiale nei prossimi giorni. Malattia quanto mai tempestiva, che lo costringe a cancellare una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri, che aveva appena convocato proprio per esaminare l'aggravarsi della crisi politica.

E a Teheran ieri sera circolavano battute sarcastiche che attribuivano l'origine di quel dolore alla colonna vertebrale, ad una qualche solenne bastonatura verbale ad opera dei Guardiani, più che mai padroni dello Stato, se non del paese, in nome dell'ortodossia islamica di

Il capo di Stato prima parla di stallo istituzionale Poi ordina ai media di non attribuirgli quelle parole

“ Il Consiglio dei guardiani della rivoluzione ha negato a migliaia di riformatori il diritto di candidarsi alle parlamentari del 20 febbraio ”



Ottanta deputati in carica si dimettono per protesta Il ministro degli Interni chiede due volte in quarantott'ore che il voto sia sospeso ”

Iran sull'orlo della crisi: «Khatami malato»

Riformatori in rivolta per le liste elettorali epurate. Il governo sfida gli Ayatollah: no a elezioni illegali

in sintesi

• **CANDIDATURE BOCCIATE** A un mese dalle elezioni parlamentari previste per il prossimo 20 febbraio, il Consiglio dei guardiani della rivoluzione, un organo di controllo dominato dagli ayatollah reazionari, annulla le candidature di migliaia di esponenti del campo riformatore.

quella che pare un'iniziativa pretestuosa volta a impedire il probabile nuovo successo elettorale degli innovatori. Ma esorta i progressisti ad astenersi da contestazioni clamorose che potrebbero minare i suoi tentativi di mediazione.

• **RICHIESTA DI RINVIO DEL VOTO** Giovedì scorso il ministro degli Interni chiede che il voto sia rinviato perché la

sottorappresentazione del campo riformatore nelle candidature lo renderebbe illegittimo. Il giorno dopo, il Consiglio dei Guardiani respinge la richiesta. Ieri il ministro la rinnova. Intanto decine di deputati in carica firmano lettere di dimissioni. Khatami prima parla di «stallo» istituzionale. Poi ritira la dichiarazione. Infine annulla per «malattia» la convocazione di un Consiglio dei ministri straordinario.



Un agente della sicurezza blocca un contestatore durante il discorso del Presidente iraniano Akbar Hashemi Rafsanjani

nei quali sembra prossimo a saltare il precario equilibrio che da anni regola i rapporti fra le due anime del regime iraniano. «Non consideriamo legittima questa consultazione elettorale», aveva

detto in mattinata il capo di Stato, citando il parere espresso dal ministro degli Interni. Il ministro, aveva spiegato Khatami, ritiene che «non ci sia possibilità di tenere elezioni libere e giuste».

Quest'ultimo, Abdolvahed Mussavi-Lari, non si è rassegnato al non manifestato l'altro giorno dal Consiglio dei Guardiani e ieri ha reiterato la richiesta di sospensione. La cancellazione di migliaia di candidature

da parte dei Guardiani, ha spiegato Mussavi-Lari, implica che i riformatori non potrebbero concorrere all'elezione per più della metà dei 290 seggi parlamentari. «È un'elezione in cui più sia predeterminata

l'assegnazione di oltre metà dei seggi, non è legittima», ha concluso il ministro degli Interni.

Intanto al Parlamento gran parte dei deputati, molti dei quali non possono ricandidarsi proprio a causa del veto posto dai Guardiani, firmavano lettere di dimissioni. Tra questi, personalità molto note come Reza Khatami, fratello del presidente e capo del principale partito progressista, o Mohsen Mirdamadi, che presiede la commissione affari esteri.

In tutto gli aspiranti deputati esclusi dal Consiglio dei Guardiani, per presunta inosservanza della Costituzione e dell'Islam, sono 2445. In un primo tempo il numero era ancora più alto, 3603, ma successivamente i Guardiani ne hanno riammessi 1160, avendo cura però di lasciare fuori buona parte delle personalità più importanti, cioè i loro potenziali avversari più pericolosi.

Il paradosso della situazione politica iraniana è che in Parlamento e nel paese esiste una netta maggioranza favorevole ai cambiamenti democratici. Ma gli organi di controllo e gli apparati repressivi, militari e giudiziari sono saldamente in mano agli integralisti. È stato così nel corso delle ultime due legislature. Il Parlamento ha votato molte leggi innovatrici, ma quelle più significative sono state sistematicamente bloccate dal Consiglio dei Guardiani, che sono dodici ayatollah la cui nomina spetta ad altri organi controllati dai conservatori.

La novità che sta maturando in queste ultime settimane, è l'affondo dei reazionari, diretto a rovesciare a proprio vantaggio i rapporti di forza anche in Parlamento. A nient'altro se non a questo infatti servirebbe l'epurazione dei candidati del campo avversario.

Purtroppo l'offensiva dei teocratici di Teheran, che i progressisti locali hanno definito una sorta di «golpe civile», avviene in una fase in cui la società iraniana sembra stanca e rassegnata. Non più così pronta a mobilitarsi per sostenere i politici innovatori, come in passato. Molti cittadini si dicono delusi dai dirigenti cui avevano affidato le proprie speranze di riforma, a cominciare proprio da quel Khatami che per due volte ha eletto presidente a larghissima maggioranza.

I collaboratori del capo di Stato: malessere provocato dallo stress di questi giorni

Caso Juppé, sott'accusa il modello Chirac

I magistrati che hanno condannato il delfino del presidente francese denunciano: siamo stati spiati e minacciati

Leonardo Casalino

PARIGI Qualche osservatore politico l'ha paragonata al successo elettorale di Jean-Marie Le Pen al primo turno delle presidenziali e all'uscita di scena di Lionel Jospin nell'Aprile del 2002. Il giorno dopo, la sentenza che ha condannato Alain Juppé a 18 anni di prigione con la condizionale, continua a far discutere e a provocare reazioni contraddittorie. Fanno sensazione, in particolare, le rivelazioni che sono trapelate dall'interno del Tribunale di Nanterre. I magistrati, che hanno lavorato all'inchiesta sull'uso illegittimo di soldi pubblici per pagare gli stipendi di alcuni funzionari del partito chirachiano, hanno rivelato di essere stati oggetto di ripetute minacce e di avere subito numerosi tentativi di furti delle carte processuali. Nelle ultime settimane, inoltre, hanno deciso di non servirsi dei computer del Tribunale che consideravano sprovvisti di una protezione informatica adeguata.

Si tratta di rivelazioni molto gravi, che contribuiscono a rendere ancora più complessa l'analisi delle conseguenze politiche della condanna di Juppé. Se quest'ultimo si è preso qualche giorno per riflettere su come muoversi nelle prossime settimane, il Presidente della Repubblica Jacques

Chirac si è immediatamente attivato per convincerlo a far ricorso in appello contro la sentenza e per rassicurarlo sul fatto che tra un anno potrebbe essere tutto risolto sul piano giudiziario. In realtà l'appoggio incondizionato di Chirac a Juppé non è dovuto soltanto a ragioni di lotta politica interna alla destra francese, ma anche all'imbarazzante - per l'Eliseo - analisi che i giudici di Nanterre hanno dedicato al sistema di potere che ha governato Parigi tra il 1980 e il 1990. «Juppé», si legge nella sentenza, «dipendeva dal capo del movimento», cioè da Jacques Chirac, allora sindaco della capitale - prima di essere sostituito dall'altrettanto discusso Jean Tiberi - e che grazie a quella funzione ha costruito la sua scalata politica verso la presidenza della Repubblica. Ormai è evidente che soltanto l'immunità presidenziale protegge Chirac e che nel 2007, quando il suo mandato scadrà, sarà costretto anch'egli a difendersi di fronte alla giustizia francese. «Si scrive Juppé ma si legge Chirac», «il Presidente coinvolto», sono alcuni dei titoli dei grandi giornali nazionali in edicola in Francia ieri. Una situazione, dunque, estremamente delicata per la destra repubblicana a poche settimane dal voto per il rinnovo dei consigli regionali, per il quale i sondaggi più accreditati prevedono un nuovo successo elettorale

per il Fronte Nazionale. Il quale, grazie alla nuova legge elettorale che permette l'accesso al secondo turno di tutte le liste che hanno ottenuto più del 10% al primo turno, potrebbe partecipare a numerosi triangolari costringendo i candidati chirachiani o quelli di sinistra a ritirarsi dalla competizione elettorale per evitare il peggio.

Le Pen, infatti, ha così commentato la sentenza di Nanterre: «La condanna del presidente dell'UMP fa scomparire l'ultimo schermo tra la

giustizia e il Presidente della Repubblica». Anche i socialisti hanno attaccato Chirac prendendo atto che i giudici hanno condannato «un sistema di finanziamento occulto e illegale che era interamente al servizio di un uomo, Jacques Chirac, per permettergli di accedere all'Eliseo». Se il Ministro degli Interni Nicolas Sarkozy, indicato come il principale rivale di Juppé all'interno della maggioranza chirachiana, continua a tacere, altri esponenti minori dell'UMP hanno rilasciato dichiarazioni contro i magistra-

ti simili a quelle del Polo italiano.

La classe politica francese rischia, dunque, di commettere un'altra volta l'errore che ha compiuto in passato nel giudicare i rapporti tra magistratura e politica. Di pensare, cioè, che la vicenda giudiziaria di un uomo politico importante abbia valore soltanto per le conseguenze politiche che essa comporta e non per riflettere sul distacco tra le classi dirigenti e la società. Questa volta, però, il ripetersi di questo errore rischia di essere fatale, tenendo anche conto della difficile situazione economica e delle tensioni sociali che sta provocando. Nel pomeriggio di Venerdì 30 Gennaio, mentre si attendeva la sentenza di Nanterre su Juppé, «Le Monde» usciva in edicola con una prima pagina a dir poco inquietante: il titolo principale era dedicato al persistere delle violenze nelle scuole, frutto di ineguaglianze sociali crescenti; di spalla, a sinistra, si presentava il bilancio sociale del 2003: 137 900 disoccupati in più; e al centro della pagina si dava conto delle grandi manifestazioni dei ricercatori contro la politica universitaria e culturale del governo Raffarin. Un contesto politico e sociale, dunque, difficilissimo che richiederebbe una reazione decisa da parte del mondo politico, di destra e di sinistra. Reazione di cui, però, purtroppo non sembra esserci traccia.

Belgio, nel governo scontro sul voto agli immigrati

I liberali fiamminghi hanno minacciato di uscire dal governo di coalizione rosoblu guidato da Guy Verhofstadt, se dovesse essere approvata dal Parlamento la legge sul diritto di voto alle comunali per gli immigrati. Nei giorni scorsi aveva già tenuto banco, così come sta avvenendo in Francia, la questione del velo nelle scuole. Due esponenti di spicco del governo, il ministro degli Esteri Louis Michel e il ministro dell'Interno e vicepremier Patrick Dewael, entrambi liberali, si sono, infatti, pronunciati a favore di una legge che vieti l'uso del

copricapo islamico nelle scuole. A scuotere il governo belga, una coalizione di socialisti e liberali, è la proposta di legge già approvata dal Senato per consentire agli immigrati di votare alle elezioni comunali. Proprio per evitare che la questione potesse diventare una grana per il governo rosoblu del liberale Verhofstadt, le forze politiche al momento di formare il nuovo governo decisero di fare un accordo in base al quale questo tema sarebbe stato di competenza solo del Parlamento e non dell'esecutivo.

Festa del tesseramento

Roma, lunedì 2 febbraio, ore 18,30
via della Rustica 193

Partecipano
Carlo Leoni
Deputato VII Collegio
LUCIANO VIOLANTE
Presidente gruppo
Ds-Ulivo
Camera dei Deputati



Sezione Ds La Rustica

Natalia Lombardo

ROMA Archiviare la querela Mediaset contro «Raiot. Armi di distrazioni di massa». A chiederlo è la Procura di Milano perché, oltre al «diritto alla satira», tutto quello che ha detto Sabina Guzzanti nella prima e ultima puntata dello show, è fondato. Ha un «riscontro» nelle sentenze della Corte Costituzionale e del Tar del Lazio, nella legge Macanico e nei pareri dell'Autorità per le Tlc; nelle interviste a Fedele Confalonieri si può leggere la strenua difesa della legge Gasparri fatta più volte dal presidente Mediaset.

A chiedere l'archiviazione è stato il procuratore aggiunto Giuliano Turone, adesso l'ultima parola spetta al giudice per le indagini preliminari. Confalonieri in persona ha querelato per diffamazione (sia in civile che in penale) Sabina Guzzanti e il produttore Valerio Terenzio, il direttore di Rai-Tre Paolo Ruffini, i coautori del programma, Curzio Maltese, Marco Travaglio, Emanuela Imperato, Paolo Santolini. E proprio la querela miliardaria (20 milioni di euro) è stato il pretesto che la Rai ha usato per «archiviare» la satira e mettere in condizione l'attrice di rompere «consensualmente» il contratto. Pagata alla produzione solo una puntata delle sei (30mila euro, un prezzo contenuto nel budget ristretto di RaiTre, per Sabina quasi un gettone di presenza), più un forfait per alcuni contratti: totale circa 100mila euro. Non solo, il direttore generale Rai, Flavio Cattaneo, ha punito i dirigenti: un richiamo scritto a Ruffini, una sospensione per dieci giorni (anche dallo stipendio) al responsabile per la satira di RaiTre, Andrea Salerno. Ieri era «soddisfatto, è stata riconosciuta l'infondatezza delle accuse».

In 28 pagine il procuratore Turone ha illustrato i «riscontri» (li rivela il «Corriere della Sera» di ieri). «Rete4 dal '94 è abusiva», ha detto Sabina nello show. Una «frase particolarmente forte», premette il pm, ma vera: l'ultima sentenza della Corte, la 466 del 2002, evidenzia la «mera occupazione di frequenze», quindi riconosce «una situazione fattuale di abusivismo» già dal '94, alla quale avrebbe posto il termine del 31 dicembre 2003 (ignorato dal decreto «salva Rete4»). E se «il punto di vista» di Confalonieri è legittimo, prosegue il pm, non vuol dire che quello «opposto», «espresso da Sabina Guzzanti e da parte dell'opinione pubblica del paese» sulla base di «una legittima interpretazione di fatti in sé veri, possa essere criminalizzato come diffamazione». E ancora. L'attrice ha ironizzato su Mediaset come vero ufficio stampa di Gasparri? «Una metafora paradossale» spiega Turone, ma che trova «riscontro» sulla stampa, dove la difesa della legge Gasparri «risulta essere assunta non tanto dall'ufficio stampa di Mediaset quanto addirittura personalmente dal suo legale rappresentante». Il Biscio-

“ La procura di Milano ritiene fondate le affermazioni di Sabina Guzzanti durante il suo show, soprattutto su Retequattro e sulla Gasparri ”



Il centrosinistra: ora Raiot torni in onda. Tace Cattaneo Usigrai: la Rai chieda conto a Mediaset delle sue accuse Mercoledì assemblea a Saxa Rubra ”

Raiot aveva ragione, Mediaset no

Chiesta l'archiviazione della querela con cui l'azienda del premier voleva 20 milioni per danni

in sintesi

• **16 novembre:** Poche ore prima dalla messa in onda la Rai cancella Raiot. La Guzzanti parla di «censura intollerabile per la democrazia». Dopo un braccio di ferro, il programma va in onda: boom di ascolti (1 milione 834 mila spettatori, 23,27% di share) ma anche di polemiche.

• **17 novembre:** Cattaneo chiede la cassetta del programma e convoca il direttore di RaiTre. Mediaset querela per diffamazione la Rai e gli autori.

• **19 novembre:** il cda della Rai sospende la messa in onda «fino a che non ne siano state valutate le implicazioni legali». I Ds chiedono che vada in onda. Il giorno dopo la direzione apre due procedimenti disciplinari verso il direttore di RaiTre e il dirigente Salerno. La Rai chiede alla Guzzanti di registrare 2 puntate per sottoporle al Cda. La produzione respinge la richiesta.

• **23 novembre:** bagno di folla all'Auditorium di Roma per la Guzzanti. Cinquemila persone assistono al «Varietà di prote-

sta» con Dario Fo, Paolo Rossi, Serena Dandini e Daniele Luttazzi. In molte città è su maxischermo.

• **26 novembre:** Mediaset chiede un risarcimento di 20 milioni di euro per i danni subiti da «Raiot» con una querela civile e penale per diffamazione per la prima puntata. L'azione legale è rivolta contro Rai, Studio Uno (la società produttrice), Guzzanti, gli autori e il direttore di Rai3 Ruffini. Il 12 dicembre Rai e Società Studiouno risolvono consensualmente il contratto.



Il procuratore Turone analizza in ventotto pagine riscontri e fonti del monologo andato in onda il 16 novembre ”

L'informazione
L'Italia è al cinquantatreesimo posto nella classifica sulla libertà d'informazione e di stampa nel mondo. Nei telegiornali non avete mai sentito questa notizia? Possibile. D'altra parte, se l'aveste sentito, non saremmo al cinquantatreesimo posto.

Rete quattro è abusiva
Nel '94 la corte costituzionale decretò che tre reti in mano di un solo gestore erano troppe, e almeno una delle reti di Mediaset doveva andare su satellite... La legge Gasparri fa in modo che questa sentenza venga procrastinata in eterno Rete quattro è abusiva dal '94

Chi ha scritto la legge Gasparri?
La legge di riforma delle tv è stata scritta da qualcuno molto vicino a Confalonieri. Gasparri? Ogni volta che qualcuno critica la sua legge, risponde l'ufficio stampa di Mediaset anziché il suo... Da quando Berlusconi è al governo i big spender hanno spostato gli investimenti pubblicitari sulle sue reti

Il produttore: vuol dire che in Italia la satira si può ancora fare. Sapevamo di aver verificato ogni fatto ”

l'intervista

Sabina Guzzanti

attrice e autrice

Stefano Miliani

«Sono felice. La richiesta di archiviazione della querela è una prima vittoria: dimostra che Raiot è stato chiuso usando a pretesto una causa che, a quanto pare, ha poco fondamento. Oltre al diritto di satira, noi abbiamo detto cose vere, arcinote, e l'azione legale di Mediaset era pretestuosa». Sabina Guzzanti il giorno dopo. L'attrice del programma andato in onda solo una volta e poi censurato si sente rincuorata. Anche sorpresa, precisa, perché sapeva della querela civile con richiesta di risarcimento danni, mentre la pratica affrontata dal procuratore aggiunto Giuliano Turone le era ignota, almeno fino a ieri.

«Raiot. Armi di distrazione di massa» secondo il procuratore di Milano non diffamava Confalonieri e Mediaset. Bene. Adesso? Adesso la Rai dovrebbe chiederci scusa.

E lei? Sarebbe pronta a ripren-

dere la trasmissione?

Sì, dipendesse da me. Di corsa. Però non credo che la Rai abbia la volontà metterla in onda. L'unica motivazione con cui il programma Raiot è stato soppresso è che esponeva l'azienda a dei rischi, ma ora le ripercussioni legali risultano quanto meno molto discutibili. Certo, questo è un primo passo, Mediaset può opporsi, però le argomentazioni del magistrato sono oggettive: cita gli articoli, le sentenze della Corte costituzionale e le fonti a cui abbiamo attinto noi.

Ritiene che questa richiesta di archiviazione significhi qualcosa, politicamente?

È una sentenza della magistratura, che ha esaminato quel che ho detto e l'ha confrontato con i fatti. Quanto ai politici, sono delusa per come si sono comportati nei confronti del programma. Fassino e Rutelli avevano dichiarato che si sarebbero battuti perché Raiot fosse trasmesso, il presidente della commissione vigilanza della Rai Petruccioli mi aveva detto che non avrebbe mai accettato alcuna censura,

ma nessuno di loro ha alzato una pagina in tv dicendo che Santoro, Guzzanti e Biagi non ci sono più.

Come sarebbe a dire? Sulla soppressione di Raiot si è scatenato un putiferio, sono fioccate proteste, i politici dell'opposizione, compresi Fassino e Rutelli, non

sono stati affatto zitti.

È vero, hanno protestato, però secondo me dovevano andare da Vespa o in televisione e dichiararlo lì. Se vuoi fare una battaglia vera non basta dirlo ai giornali e ai convegni. E un conto è esprimere il dissenso, un conto è impegnarsi. In commissione di

vigilanza nessuno ha fatto concretamente nulla di fronte all'abuso, palese, di censurare il programma, perché fosse rispettato il diritto degli spettatori.

Scusi, ma dimentica la manifestazione all'Auditorium di Roma? Tanto più che è stata ripre-

sa da tv satellitari, radio, trasmessa nei circoli, in tanti posti...

Sì, quella sera sono arrivati i messaggi di Fassino e Rutelli, ma poi cosa hanno fatto? In questo paese non c'è più libertà di informazione, è evidente. La mia proposta è che tutti quelli che vanno in tv o partecipano a programmi discutibilissimi come quello di Vespa dovrebbero dirlo lì, in quella sede, ogni volta, insistere sui «censurati Rai» fino a che non si ottiene una risposta, oppure non dovrebbero andarci affatto. Con questo non mi riferisco alla sinistra, ma ai suoi leader.

Va beh, passiamo alla Rai. L'hanno chiamata da viale Mazzini? Ha sentito la presidente Lucia Annunziata?

L'Annunziata? È inutile dire che la censura è inaccettabile e poi accettarla, se non è una frase vuota. Quanto alla Rai, ma le pare che si siano fatti sentire? Neanche Ruffini, direttore di RaiTre, mi ha mai telefonato. Magari, dopo il parere del procuratore di Milano, me lo sarei aspettato.

«L'Anomalo bicefalo» di Dario Fo e Franca Rame è diventato un caso quasi analogo al suo: i legali di Dell'Utri hanno avvertito che faranno partire una richiesta milionaria di risarcimento danni se Planet, sul canale satellitare Sky, trasmetteva la registrazione dello spettacolo (andato in onda questo venerdì) dove si parla del senatore di Forza Italia.

In questo sistema usano le querele come forma di intimidazione. Ognuno può querelare, ma chi gestisce una tv non ha il diritto di sopprimere il programma. Se mi metto a querelare tutti quelli che dicono cose offensive chiudono tutti, è abuso di potere, è un uso illegittimo.

Ora cosa fa? Prepara un nuovo spettacolo?

Faccio manifestazioni, giro per l'Italia, incontro molta gente che ha tanta voglia di parlare. Il parere della procura di Milano mi ha ridato molta vitalità, ero amareggiata. Per un nuovo spettacolo si vedrà.

Tv pubblica, troppe pressioni politiche. L'allarme del consiglio d'Europa

L'emittenza pubblica è «un elemento vitale della democrazia in Europa, ma è minacciata dalle «pressioni politiche». È l'allarme dell'assemblea del Consiglio d'Europa, che raccoglie 45 paesi europei, e che ha adottato una risoluzione che chiede ai governi l'impegno a mantenere un'emittenza pubblica forte, vigorosa ed indipendente». Nella relazione del liberale Paschal Mooney si sottolinea che l'emittenza pubblica si deve misurare con «interessi economici e politici, la crescente competizione dei media commerciali, la concentrazione di media e difficoltà finanziarie». Il testo passa in rassegna l'emittenza pubblica in vari paesi, dall'ex area sovietica all'Europa occidentale. «La Bbc - si legge - è stata attaccata dal governo per la sua copertura della guerra

in Iraq. In Grecia, Italia, Portogallo e Spagna, situazioni definite come «clientelismo politico», «paternalismo di Stato» e «partitocrazia» hanno impedito l'emancipazione del servizio pubblico dal controllo politico». E ancora: «La politicizzazione della Rai causata da una ripartizione unica dei tre canali italiani fra i principali partiti politici - prosegue il documento - è aggravata dall'attuale governo». Ricordando la bocciatura della Gasparri, l'assemblea del Consiglio d'Europa chiede ai governi di mantenere l'impegno nei confronti del servizio pubblico, adattandolo alle esigenze «dell'età digitale» e «di astenersi da qualsiasi interferenza con l'indipendenza editoriale e l'autonomia istituzionale delle emittenti di servizio pubblico».

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

FIRENZE «Eh no. Si è diffusa qua e là quest'idea che si, d'accordo, Berlusconi al governo ha fatto un sacco di guai, ma in politica estera si è comportato bene... No, bisogna dirlo: è stato pessimo anche in politica estera!», e scatta l'applauso per Piero Fassino, che ieri a Firenze ha chiuso due giorni di dibattiti e tavole rotonde sull'«Europa e il mondo che cambia». Non è stata propriamente l'apertura della campagna elettorale per le europee. Piuttosto un pezzo di elaborazione politica, fondamentale per avviarsi a quello scontro con le carte in regola. La lista unitaria c'è, e non è stata certo voluta e costruita in vista di un referendum su Berlusconi o Berlusconi no, come il capo del governo vorrebbe che fossero le elezioni di giugno. Il centrosinistra, e i Ds in particolare, intendono parlare d'altro, in modo commisurato all'occasione, sulla base di un'analisi della realtà degna «di un partito che si propone di governare questo paese». Tanto più che il divario con la destra c'è, netto e profondo. Se è vero che in Italia quasi nessuno si dice antieuropeo, è anche vero che ci sono modi diversi di stare in Europa: quello del «minimo possibile», dell'Europa vissuta come «male necessario», tipico di Tremonti e Berlusconi. Oppure quello dell'Europa come opportunità, come spazio indispensabile per il progresso del paese, come presenza attiva in un mondo dove si fanno largo altri poli, altre aggregazioni.

È questa l'ottica del centrosinistra, che vuole un'Italia attrice dinamica del processo di integrazione, e non spettatrice passiva, se non addirittura (e il pensiero corre a Bossi) membro renitente e marginalizzato dell'Unione. Come accade oggi davanti all'attivismo di Francia, Germania e Gran Bretagna. Si chiedeva Antonio Guterres, presidente dell'Internazionale socialista ed ex primo ministro portoghese, come poteva un paese che è sempre stato alla testa dell'idea federalista dell'Europa accettare supinamente la formazione di un direttorio che la esclude, pur essendo un membro fondatore dell'Unione: «Intollerabile», dice Guterres sinceramente esterrefatto. I Ds, per cominciare, proporranno alle altre forze dell'Ulivo di depositare una mozione in Parlamento perché il governo italiano si attivi per riprendere «subito», quindi prima della scadenza di giugno, la Conferenza intergovernativa naufragata a Bruxelles a metà dicembre.

La visione di Fassino è che il 2003 ci abbia consegnato un mondo percorso da tensioni e conflitti maggiori di quanto lo fossero prima dell'11 settembre 2001. Cita l'Iraq, la frattura tra Europa e Stati Uniti, il fallimento di Cancun, l'impasse della Conferenza intergovernativa, lo scontro tra israeliani e palestinesi. Avverte il bisogno di una strategia per avere maggiore sicurezza e stabilità, quelle che l'unilateralismo non è riuscito a garantire. Il terrorismo non è diminuito, perché gli Stati Uniti a Guantanamo, i russi in Cecenia, gli israeliani a

L'unilateralismo non garantisce sicurezza e stabilità. Tra le priorità, Tobin tax e annullamento del debito

”

“ Le elezioni europee saranno banco di prova di una visione europea. Come può l'Italia restare ai margini, pur essendo membro fondatore dell'Unione? ”



Quanto alla missione militare in Iraq, chiederemo al governo una svolta radicale. In base a questo decideremo il nostro orientamento in aula

«Berlusconi? Pessimo anche in politica estera»

Fassino: l'Europa ha bisogno di un'Italia dinamica. L'Ulivo insisterà, la Costituzione Ue va approvata



Il segretario dei Ds Piero Fassino

An a Berlusconi: «Verifica da chiudere nelle prossime ore»

ROMA Alleanza Nazionale sollecita Berlusconi. la verifica va chiusa «nelle prossime ore» o, al massimo, «la settimana prossima». Lo chiede per primo il ministro delle Comunicazioni Gasparri. «Il leader della coalizione deve affrontare nelle prossime ore il tema della verifica, sui contenuti e sulle soluzioni di collegialità proposte. Se non lo facesse commetterebbe un grave errore perché «un'eterna verifica, un mal di pancia permanente, non è un tonificante per gli elettori e per i risultati». È d'accordo il ministro per le politiche agricole Alemanno: «Concordo con quello che ha detto Gasparri, siamo nelle ore decisive, la settimana prossima bisogna assolutamente che la questione venga chiusa perché dobbiamo dare subito quella svolta positiva al governo di centro-destra». Si unisce il viceministro Urso: «Mi auguro che la conclusione della verifica sia questione di ore». Ma «il mio ovviamente è un augurio, non è ancora una certezza».

Cofferati, parte la sfida a Guazzaloca

Unanimità i delegati dell'Ulivo allargato. Biagi: benvenuto tra noi. E comincia la campagna elettorale

Andrea Carugati

BOLOGNA L'incoronazione arriva pochi minuti dopo le 19, con il voto unanime dei 750 delegati che affollano l'assemblea del centrosinistra. Sergio Cofferati ha appena terminato le sue conclusioni, un'oretta in cui ha fissato i paletti della sua campagna elettorale appena iniziata. Prima si alzano tutti in piedi, in una lunga standing ovation. Poi issano le deleghe: nessun contrario, nessun astenuto.

Il candidato ha fatto dunque il pieno, il suo discorso di investitura di venerdì ha convinto tutti, partiti e movimenti, Rifondazione e Udeur, girondini e Acli. «Una maggioranza b come bolognese» sorride l'editore Federico Enriques, uno dei garanti del percorso partiti-movimenti. «Cominciamo bene, adesso viene il resto» sorride Cofferati, emozionato. In platea c'è una buona fetta della famiglia Prodi, la moglie Flavia, il primogenito Giorgio e il fratello Vittorio che guida la Provincia. E che, al termine del discorso del candidato, si

avvicina sul palco e lo abbraccia, quasi un anticipo del ticket che, con tutta probabilità, sfiderà Giorgio Guazzaloca. Flavia Prodi, dal canto suo, racconta di aver «preso parte a molti lavori preparatori dell'assemblea». «Siamo qui tutti per ripensare la nostra città, è il segno di un lavoro politico sereno che è cominciato». Anche il presidente della Regione Vasco Errani non fa mancare il suo appoggio: «Bologna ha bisogno di respiro, di guardare avanti e Cofferati ha tutte le caratteristiche per farlo».

Il momento più emozionante della giornata arriva attorno a mezzogiorno, quando si collega via telefono Enzo Biagi: «Vorrei salutare un bolognese molto importante, costante esempio di pluralismo e libertà d'informazione» esordisce Cofferati. «Sono lieto di salutare un mio concittadino, benvenuto tra noi» replica il giornalista. Cofferati accenna poi al triste «momento che il Paese sta attraversando sul tema dell'informazione» e si dice d'accordo con la proposta di nominare Biagi e Scalfari senatori a vita. «Teniamo alla sua voce

come cittadini bolognesi, italiani ed europei - dice - e siamo dispiaciuti che continui l'insensato ostracismo nei suoi confronti». E Biagi: «Vale la pena avere certi ostracismi, perché significa che stai da un'altra parte e che la pensi in modo diverso. Sono contento di essere bolognese: un tempo affiggevano manifesti con su scritto "cinque chili di sale a chi denuncia i partigiani". Mangiammo tutti insipido: questa è Bologna».

La due giorni al palazzetto del Cierrebi di Bologna ha lasciato definitivamente alle spalle tutti i «se» e «ma» che avevano accompagnato i primi mesi bolognesi dell'ex leader. Cgil: lo dicono le facce soddisfatte dei dirigenti politici, la soddisfazione dei movimenti («Qui la società civile non fa liste civiche ma collabora con i partiti: stiamo ricucendo lo strappo tra il centrosinistra e la sua base» dice Riccardo Pradella della Sveglia), gli apprezzamenti del mondo cattolico. Giuseppe Gervasio, ex presidente nazionale di Azione cattolica, spiega: «Ha saputo tenere insieme la concretezza dei problemi, i valori e la partecipazione: con lui Bologna

può tornare a essere una città dove si produce cultura e si incontrano più culture che sanno dialogare e progettare il futuro».

Lui, il candidato, ai tanti che gli hanno chiesto di non disperdere il patrimonio dell'assemblea, risponde in modo netto: «Non finisce qui: questa assemblea sarà il luogo di confronto per tutte le scadenze impegnative». E ai partiti raccomanda: «Coinvolgete nelle liste associazioni e movimenti». Quanto alla campagna elettorale, sarà «ferma ma pacata, seria ma non seria, propositiva più che critica degli errori altrui: dovremo avere la capacità di sorridere». Gli altoparlanti mandano la musica soft di Mussorgsky, da Roma arrivano le congratulazioni di Piero Fassino. «Sono certo che riuscirà a far convergere nel suo programma passione civile e buona amministrazione, così da garantire a Bologna, la cui importanza da sempre è un riferimento non solo locale ma anche nazionale, quel ruolo di rilievo politico, economico e civico, che la destra le ha sottratto in questi anni di governo».



Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Il virus dei polli

Sono giorni difficili per Giuliano Ferrara. Ci aveva raccontato, dall'alto della sua intelligenza sopraffina, che in tutto il mondo i politici eletti dal popolo sono insindacabili, intoccabili, immuni. E che, dopo il rapporto Hutton sulla Bbc, era morto e sepolto anche il giornalismo investigativo. Aspirazioni comprensibili, da parte di uno che, come politico, ha frequentato i politici più infrequentabili, da Craxi a Berlusconi; e, come giornalista, prendeva i soldi dalla Cia, si faceva raccomandare da Craxi e Martelli per lavorare in Rai, e oggi dirige un giornale intestato alla moglie del presidente del Consiglio e finanziato dallo Stato con l'escamotage di un finto partito. Un giornale che passa per «indipendente» solo perché in Italia il virus dei polli dilaga da anni indisturbato. Purtroppo, ciò che il Platinette Barbutto attribuisce all'universo mondo accade soltanto in Italia. In Israele il premier Sharon è indagato per finanziamento illecito e nessuno discute se debba essere processato o no: il dibattito, a Gerusalemme, è se debba dimettersi

(come chiedono le opposizioni, prigioniere del girtondismo più giacobino e giustizialista). In Francia Alain Juppé, presidente del partito gollista, sindaco di Bordeaux e delfino di Chirac, viene condannato a 18 mesi di reclusione e a 10 anni (dieci anni) di interdizione dai pubblici uffici. Anziché strillare all'«uso politico della giustizia» e alle toghe rosse o invocare un Lodò Maccanico extralarge - sul modello di quello che la Casa della Libertà Provisoria, con i soliti «riformisti» del centrosinistra, sta per varare in Italia con legge costituzionale - Juppé annuncia che lascerà la politica. Un precedente pericoloso, che Il Foglio ieri tentava di esorcizzare comicamente parlando di «jella». Si chiama legge, caro Platinetto, non jella.

Poi c'è il caso Blair. Quello che Il Foglio chiama «processo» alla Bbc è in realtà l'inchiesta di un giudice nominato da Blair, che alla fine stila un rapporto che dà ragione a Blair. Inchiesta e rapporto, non processo e sentenza. E su un particolare molto circoscritto. Lord Hut-

ton non doveva stabilire se la Bbc sia seria o no, se i giornalisti debbano controllare il potere o no (la cosa, in Inghilterra, è scontata). Doveva stabilire se un giornalista della Bbc avesse le prove che Blair aveva «aggiustato» il dossier dei servizi segreti sulle armi di distruzione di massa. E ha stabilito che quelle prove non c'erano. Punto. Il giornalista s'è dimesso, insieme al suo direttore e al suo presidente. Ma che quello dei servizi fosse un dossier farlocco lo sanno tutti: infatti le armi non sono state trovate. Che Blair, prendendolo per buono, abbia mentito al mondo intero, è altrettanto

notorio. Infatti l'opinione pubblica inglese, nonostante i meritori sforzi del Foglio e del suo aspirante gadget (Il Riformista), appare piuttosto insensibile alla querelle sul dossier. Sa bene di essere stata presa in giro con la bufala delle terribili armi di Saddam, in grado di attaccare il resto del mondo in un quarto d'ora. Sa bene che molti soldati britannici sono morti al fronte in nome di una bufala. Ergo, al 60 per cento, seguita a considerare Blair un bugiardo, grazie alla stampa che continua a martellarlo sulla questione delle questioni: dove sono le armi di distruzione di massa? È lo

stesso interrogativo che tormenta il suo amico Bush. Fino a ieri, nonostante gli sforzi del Foglio e del gadget arancione, George W. pareva l'unico americano rimasto a credere alle sue bugie. Da ieri pare che non ci creda più neanche lui, visto che ha chiesto immediate spiegazioni ai servizi segreti.

Poiché le disgrazie non vengono mai sole e nelle tv italiane il miglior giornalismo investigativo lo fanno i comici, a Ferrara cade in testa pure la richiesta di archiviazione della ridicola denuncia di Mediaset contro «Raiot». Sabina Guzzanti era stata accusata non solo da Mediaset, ma anche dalla Rai (che poi è la stessa cosa) e da un vasto stuolo di cosiddetti commentatori indipendenti di aver mentito, falsificato, diffamato, calunniato, aggredito e via delinquendo. Secondo la Procura di Milano, nulla di tutto ciò: era tutto vero, certificato da sentenze della Corte costituzionale e dell'Authority. Anche Ferrara aveva coraggiosamente sostenuto la censura anti-Raiot in una memorabile puntata dell'«Infedele», dando

alla Guzzanti della «teppistella ignorante». Ora un magistrato ha stabilito che la teppistella aveva ragione e l'ignorante è chi le aveva dato torto. Se fossimo in Inghilterra, i vertici Rai e Mediaset, Ferrara & C. avrebbero chiesto scusa e si sarebbero dimessi in massa. In Italia non si usa: altrimenti Ferrara e Feltri, che per anni accusarono falsamente Di Pietro di aver preso tangenti, sarebbero già in pensione da un pezzo. Ma il Platinette Barbutto è un uomo d'onore e, d'ora in poi, avrà una sola missione: battersi perché i provvedimenti degli Hutton italiani vengano immediatamente eseguiti. Chiederà a gran voce che «Raiot» torni in onda fin da domenica prossima. E che ci torni anche «Sciucia» di Michele Santoro, come non un'inchiesta né un rapporto, ma un processo e una sentenza del Tribunale di Roma hanno stabilito 14 mesi orsono, nell'indifferenza delle Lucie Annunziate e figuranti vari. Ferrara, c'è da giurarsi, si batterà come un leone. Perché non è soltanto molto intelligente. È anche molto coerente

Gaza non combattono il terrorismo, ma ne coltivano il bacillo. Fassino indica cinque priorità. Annullamento del debito, quel cappio che strangola i venti paesi più poveri del mondo, che devono al «nord» il 50% dell'intero debito mondiale. L'apertura dei mercati, e il superamento del protezionismo, cominciando con l'abolizione dei dazi sulle importazioni dai 48 paesi più poveri. La regolamentazione dei grandi flussi finanziari. La loro tassazione, si chiami Tobin tax o altrimenti, e da questa trarre le risorse per tre obiettivi: combattere la fame, le malattie, installare progetti di

formazione. La globalizzazione dei diritti, della democrazia e della libertà. Anche a sinistra «ci siamo dati troppi alibi: non c'è nessuna ragione, neanche in Afghanistan, perché una bambina non possa andare a scuola o un bam-

bino non possa far volare un aquilone colorato», come i talebani impedivano di fare.

Se questi sono gli obiettivi, gli strumenti non possono che essere istituzioni sovranazionali («tutto è globalizzato, tranne la sovranità») forti e rinnovate. Un Consiglio di sicurezza dell'Onu più rappresentativo del mondo di oggi, un Consiglio di sicurezza economico, istituzioni finanziarie come Banca mondiale e Fondo monetario rinnovate nella filosofia e nelle strutture. Sarebbe questo il nuovo multilateralismo, sui cardini delle cooperazioni regionali nelle grandi aree del mondo. Serve quindi un'Unione europea forte e non autarchica, vissuta come occasione e non come rischio. L'Europa attore globale, capace di ricucire con l'Islam e il mondo arabo («perché non istituire un Consiglio dei ministri permanenti euro-arabo?»), e di proiettarsi sulla scena mondiale senza timori né egoismi, vera «potenza civile». Per esempio in Iraq: se è vero che gli americani hanno avuto più morti nel dopoguerra che nel corso del conflitto, se è vero che l'occupazione sta mostrando tutti i suoi limiti politici, allora si rende necessario da parte loro «un passo indietro», il via libera ad una transizione che dia ruoli e funzioni all'Onu e sovranità agli iracheni. Come si voterà quindi al parlamento italiano, quando il governo chiederà il rifinanziamento della missione militare in Iraq? «Chiederemo una svolta radicale, e in base a questo decideremo il nostro orientamento».

Era evidente, nella due giorni fiorentina, lo sforzo di fornire alla sinistra un quadro analitico, l'abbozzo di una strategia di «global governance» dopo gli affanni seguiti alla caduta del Muro e culminati nell'11 settembre 2001. Non si parte certo da zero, ma l'unilateralismo americano e la tragica messa in opera delle teorie neoconservatrici mostrano adesso tutti i loro limiti e la loro «incapacità di futuro». Le elezioni europee saranno il banco di prova anche e soprattutto di questo, per la sinistra: fornire una prospettiva, elaborare una visione non dottrinale, a partire da un'Italia dinamica in un'Europa forte. In fondo, anche Dante parlava di bisogno di «governazione» nell'Italia polverizzata della sua epoca. Anche allora, l'idea partiva da Firenze.

L'Europa non è un «male necessario» e «minimo possibile» come sostengono Berlusconi e Tremonti

”

Ninni Andriolo

ROMA «Non posso escludere che una parte del correntone possa votare per noi», dichiara Achille Occhetto, dopo il varo della lista con Di Pietro. «Io sono critico verso la lista a tre, tuttavia sono un iscritto ai Ds», risponde Fabio Mussi, a stretto giro di posta. Il leader della minoranza Ds ribadisce le posizioni di questi mesi: si poteva fare di più per allargare la lista unitaria a chi ci stava, cioè a Di Pietro. Detto questo, però, il correntone fa parte dei Ds ed è regola di tutte le componenti di un partito remare nella stessa direzione. Ma serve «una moratoria alla girandola» di ipotesi sul «dopo». Perché di partito riformista o di Prodi o di federazione dell'Ulivo - di riorganizzazione del centrosinistra, nella sostanza - se ne dovrà parlare all'indomani delle europee. «Facciamo la campagna elettorale, intanto. Impegniamoci tutti per battere Berlusconi - afferma il vice presidente della Camera - Per decidere il futuro, poi, ci saranno appuntamenti importanti. Primo tra tutti il congresso della Quercia previsto entro l'anno».

Questo significa che il correntone si impegnerà per far vincere la lista unitaria, naturalmente...

Bisogna sapere che in giro per l'Italia ci sono molte inquietudini. E questo è un dato politico che tutti devono considerare. Tuttavia i Ds possono contare sulla lealtà della minoranza. Lealtà che non è mai mancata, neanche nei momenti di dissenso. Dev'essere altrettanto chiaro che, per il prossimo futuro, noi ci batteremo con determinazione per una larga alleanza chiamata Ulivo e per una forte sinistra italiana.

La «inquietudini» rientreranno, nella sostanza?

Bisogna tenere aperta la discussione sulle prospettive politiche di fondo. Lo stesso non sono per nulla soddisfatto di come sono andate le cose in questi mesi. Abbiamo di fronte le amministrative e le europee. Dobbiamo batterci per riaffermare in Italia l'idea dell'unità politica europea, abbiamo il dovere di battere Berlusconi e il centrodestra e dobbiamo impegnarci per far compiere al centrosinistra un passo unitario anche in vista delle politiche. Ci siamo messi nella migliore delle formazioni possibili per ottenere tutti e tre questi risultati? No e io non sono contento.

I sondaggi dicono che il centrosinistra parte in vantaggio sul centrodestra, però...

Ci sono diverse cose da chiarire perché i frutti si possano raccogliere. Io sono critico su come si è sviluppata la discussione sulla lista unitaria. Alla fine l'Ulivo si presenterà con cinque liste e il centrosinistra con sei, contando Rifondazione. Ci sono ancora cose essenziali da decidere: simbolo, nome e com-

«Siamo critici ma sosteniamo la lista unitaria»

Mussi: la minoranza farà lealmente la sua parte. Dobbiamo vincere le elezioni

posizione della lista a tre. Chiedo una forte iniziativa legislativa per introdurre in Italia le inleggibilità per i membri del governo e le incompatibilità tra mandato di parlamentare nazionale e europeo.

Il tandem Occhetto-Di Pietro costituirà un problema per la lista unitaria o hanno ragione Boselli e Rutelli che sostengono il contrario?

Uno dei punti critici di questi mesi ha coinvolto Occhetto e Di Pietro. La lista di tutto l'Ulivo era già sparita dall'orizzonte pochi giorni dopo l'intervista di Prodi del 18 luglio. Ho sempre ritenuto già quello un primo esito deludente, ma ho sostenuto che si dovesse fare almeno una lista di tutti quelli che ci stavano. Ho salutato con soddisfazione, quindi, l'accordo che sembrava esserci stato tra Fassino, Rutelli, Occhetto, Di Pietro e i girotondi. Mi pareva interessante la formula che diceva: «Ulivo soggetto federato». Quella formula, però, è sparita nell'arco di ventiquattrore. Devo dire che su questo Occhetto non ha tutti i torti. Achille scende in campo con Di Pietro, quindi. Va bene. Alle europee non vige il maggioritario che consenti la vittoria a Berlusconi grazie alla divisione del centrosinistra in liste diverse. C'è il proporzionale. I voti anche se si distribuiscono restano nel campo del centrosinistra. Dopodiché...

Dopodiché?

Io sono iscritto ai Ds, sono un diri-

Il centrosinistra è un campo largo di partiti movimenti e culture. Le cui diverse anime vanno messe in rete



Fabio Mussi leader del Correntone

L'Ulivo federato è scomparso nel giro di ventiquattrore. All'indomani delle europee bisognerà tornare a discutere Federazione riformista o ulivista?

gente dei Ds e coordino la minoranza dei Ds. Non abbiamo alcuna intenzione di introdurre rotture che possano compromettere le possibilità di successo contro Berlusconi. Gli iscritti ai Ds non si candidano in altre liste, di questo sono sicuro. Siamo in minoranza, ma saremo impegnati per le europee e per le amministrative. Stiamo dentro questo partito e ne condividiamo le sorti. Questa è una minoranza che ha portato consensi e voti ai Ds, quando la dialettica interna è stata governata con intelligenza e con rispetto del pluralismo. Ma sono tre mesi che non si fa alcuna riunione di organismo. Mentre si discute del dopo europee da altre parti. E io sulla riorganizzazione del centrosinistra dopo le europee, chiedo una moratoria di questa girandola di formule e di ipotesi a cui stiamo assistendo.

Il correntone votò contro la lista a tre all'assemblea congressuale...

Votò contro un quarto dei delegati. Votammo no perché questa strada venne collegata alla formazione di un partito riformista, di un nucleo di comando forte dell'Ulivo e del centrosinistra. Un'ipotesi che io considero rischiosa perché un'alleanza ha bisogno di tutti per poter vincere, da Mastella a Bertinotti.

Federazione riformista o ulivista: è questa la disputa tra Fassino e Occhetto...

Fassino ha parlato di federazione e

Le ragioni di contrarietà all'intervento in Iraq si sono rafforzate. L'Ulivo si schiera per il no

di partito riformista a secondo delle occasioni. Dopo l'incontro con Occhetto la prima intervista fu all'insegna della «lista unitaria primo passo verso il partito riformista». D'Alema parla di Partito di Prodi. La Margherita dice «nessun partito unico». Chiti sostiene che la lista unitaria non è un partito unico, né lo sarà. Io dico a tutti: fermate la giostra, andiamo alle europee per vincerle ciascuno nella sua postazione e poi ragioniamo sul futuro del centrosinistra.

È lo stesso Prodi che collega l'oggi al domani: lista unitaria come scelta che anticipa la costruzione di un soggetto unitario e guidato da una cultura riformatrice...

Prodi parla non a caso di cultura riformatrice e non di riformismo. Una sfumatura significativa. Io non credo al nucleo riformista

che esercita la sua potenza sul resto della coalizione. Credo che in uno schema così la coalizione del centrosinistra prima o poi si sfasci. Il centrosinistra italiano è un campo largo di partiti, di movimenti, di associazioni e di culture. Bisogna unificare e mettere in rete le diverse anime. Nella scorsa legislatura, da capogruppo Ds alla Camera, ho sostenuto Prodi con forza. Oggi lo sostengo con forza come candidato premier del centrosinistra. Ma Prodi non può non rappresentare l'insieme dello schieramento necessario a farlo vincere. Per questo non mi pare affatto felice l'espressione di D'Alema sul «partito di Prodi».

Martedì ci sarà il direttivo dei Ds, cosa dirà Fabio Mussi?

La mia sarà una posizione critica. Anche se, naturalmente, poi comincia la campagna elettorale e questa non sarà impostata sulla critica di ciò che si è fatto prima. Chiederemo chiarimenti di fondo in vista della Convenzione del 13 e 14 febbraio. Proveremo poi a spostare l'attenzione sui contenuti. C'è un fortissimo ritardo della discussione sull'Europa. Le posizioni di Rutelli sulle pensioni e sulle gabbie salariali, poi, non mi convincono affatto. Le priorità oggi sono altre: la questione sociale che si aggrava, lo schiacciamento delle classi medie verso la soglia di povertà, l'aumento delle disuguaglianze, l'erosione dei salari.

E sul rifinanziamento della missione in Iraq è scontata la spaccatura nel centrosinistra?

La nostra contrarietà alla partecipazione italiana a quella occupazione non va certo contro i soldati, ma contro la decisione dal governo di schierarsi con Bush. Le ragioni di contrarietà alla guerra in questi mesi si sono enormemente incrementate. La posizione dell'Ulivo e del centrosinistra deve essere nitida e deve essere per il no. Non è mica una questione da poco anche per le liste che si presentano alle europee.

Simone Collini

ROMA «È chiaro che si sta arrivando a uno snodo». Lo snodo di cui parla la girotondina romana Silvia Bonucci potrebbe segnare il futuro di Girotondi e movimenti. Perché se la nascita della lista Occhetto-Di Pietro è stata accolta da tutto il centrosinistra all'insegna del «tutti insieme contro le destre», all'interno della società civile organizzata questi sono giorni caratterizzati da un certo nervosismo. Soprattutto, fa discutere l'ipotesi che esponenti di associazioni che due anni fa hanno dato vita alla cosiddetta «primavera dei movimenti» possano candidarsi in qualcuna delle liste del centrosinistra per le europee. Se non siamo all'ennesima riedizione della questione della nascita del «partito Sacher», poco ci manca. Oggetto della discussione è: chi si candida lo fa come scelta singola e personale o di fatto schiera da una parte piuttosto che da un'altra i Girotondi?

Questione non da poco, se per essere affrontata è stato deciso di organizzare per domenica prossima, a Firenze, un'assemblea in tutta fretta e senza tanto clamore. Lì «Pancho» Pardi e il ravennate Gianfranco Mascia spiegheranno perché sono entrati nel comitato promotore della lista Occhetto-Di Pietro e quali ulteriori passi potrebbero fare. Lì la milanese Daria Colombo ripeterà, sempre che ci vada (già aveva disertato in polemica con gli altri l'incontro al teatro Vittoria) che i Girotondi non hanno mai dato «delega di rappresentanza» a qualche loro esponente per dar vita o per presentarsi in liste «a nome del movimento». Cosa che li ribadiranno anche le romane Marina Astrologo e Silvia Bonucci, che però potrebbero anche dire a Daria Colombo (la quale ha fatto sapere che sta lavorando per contribuire alla preparazio-

I girotondi: non abbiamo candidati

Chi si presenta, dicono dalla base dei movimenti, lo fa a titolo personale. Pardi: ma no, decideremo insieme

ne della convention della lista unitaria del 13 e 14 febbraio) che «partecipare a un progetto vuol dire sostenerlo, schierarsi». Perché è questo che, per ora via e-mail, telefonate ma anche comunicati stampa, si stanno dicendo l'un l'altro in questi giorni gli esponenti della galassia

dei movimenti.

A non prendere bene la decisione di Pardi e Mascia di entrare nel comitato della lista Occhetto-Di Pietro (ma hanno aderito fino ad ora anche Veltri e Sylos Labini, di Opposizione Civile, e Vattimo) sono stati soprattutto i Girotondi di Fi-

renze e di Milano, che in via preventiva hanno dettato alle agenzie un comunicato stampa in cui si dice: «La decisione di alcuni militanti dei movimenti e Girotondi di aderire alla lista Di Pietro-Occhetto coinvolge esclusivamente le loro persone, ma non rappresenta quelle del-

l'insieme dei movimenti e dei Girotondi». Mascia, che è il responsabile del sito internet www.girotondi.it, si dice d'accordo con loro: «La mia è stata un'adesione a titolo personale, perché nessuno può parlare a nome dei Girotondi. Al massimo posso rappresentare il mio gruppo, il

BoBi, ma non il movimento, che è una realtà molto articolata».

Pardi dice invece che se si dovesse presentare nella lista Occhetto-Di Pietro, non lo farebbe come scelta personale: «Se mi candido, lo faccio soltanto dopo che è stato compiuto un cammino di chiari-

Il coordinatore Ds Chiti: legittima la scelta di Occhetto, ma non ne capisco le ragioni. Rutelli: la seconda lista? Tutta salute. Boselli: la nostra è riformista

D'Alema: per le europee la lista è unitaria, non unica

ROMA Massimo D'Alema si schiera con le massaie: Eurispes a parte «basta guardare la crescente sofferenza sociale che si manifesta anche nelle agitazioni, a volte drammatiche, di intere categorie» per capire che c'è un impoverimento dell'Italia. Non sono i dati, insomma, a fare la povertà ma le giornate più o meno dure che si affrontano: «Ognuno è perfettamente in grado di sapere se sta meglio e se sta peggio, non sono gli istituti di statistica che lo dicono, e gli italiani sanno che stanno peggio in questo momento e sanno anche che evidentemente chi governa il Paese non può scrollarsi dalle spalle le sue responsabilità».

Alcuni indicatori, poi, sono alla portata di tutti: «Cresce il costo della vita, l'andamento dei salari e degli stipendi non segue il costo della vita, i risparmi delle famiglie sono intaccati da crisi e fenomeni speculativi». Quanto a Berlusconi, secondo il presidente della Quercia è «imprevedibile nel senso che non si sa mai

cosa potrà dire domani». Ma «tutte queste evoluzioni dimostrano che non ha proprio le caratteristiche per fare il Presidente del Consiglio di un grande Paese».

D'Alema dedica anche una precisazione alla lista: «È unitaria, non unica perché il centrosinistra avrà numerose liste, ed è ovvio». Sempre dalla Quercia, Vannino Chiti affronta il tema dell'accoppiata Occhetto-Di Pietro: «È una scelta legittima, non aumenta il numero delle liste che fanno riferimento all'Ulivo, ma non ne capisco le motivazioni». In particolare «le motivazioni che hanno portato Occhetto a scendere direttamente in campo, che cosa lo abbia portato a modificare l'orientamento a non presentarsi alle elezioni e, invece, ad andare con Di Pietro».

Il coordinatore diessino ha poi risposto all'appello lanciato da Occhetto al correntone, invitandolo «a interloquire con noi» e a «usare un po' di tempo per dire cose contro la destra, per spingere contro la destra e non, in modo polemico, con-

tro una lista che vede il 90% delle forze dell'Ulivo in campo insieme e che rappresenta un grande fatto di novità nella politica italiana».

Mentre il leader della Margherita Francesco Rutelli liquida la questione: preoccupazioni per la seconda lista? «No, è tutta salute».

Soddisfatto lo Sdi, che nel futuro del listone vede «magari un timone riformista dell'intera coalizione o addirittura un futuro partito riformista a vocazione maggioritaria». Spiega Enrico Boselli: la lista è «un nostro successo, nasce con una ambizione, quella di rappresentare una alternativa al centro destra. Abbiamo avuto ragione noi: è la lista dei riformisti e dei riformatori. Il centro sinistra ha deciso di presentarsi alle elezioni in una versione pluralista. Ognuno di noi farà la propria parte».

Quanto alla presenza del tandem: «Alla fine è andata così con la soddisfazione di tutti e quindi anche con la nostra.

Siamo tutti alleati, non vedo alcun tipo di pericolo dalla lista Occhetto-Di Pietro. Si rivolgono ad un elettorato di centrosinistra con opinioni e idee diverse dalle nostre». A fine marzo a Roma si terrà il terzo congresso nazionale dei socialisti, che intanto confermano: alle amministrative correranno con il loro simbolo. Cautio Roberto Villetti: «Partito riformista forse sì, ma senza forzature o accelerazioni».

E da Rifondazione arriva un monito all'Ulivo: «Se si vuole sconfiggere Berlusconi bisogna cambiare». Cosa, lo spiega Claudio Grassi: l'apertura di Rutelli sulle pensioni «che ha indebolito i sindacati», ma anche ipotesi di astensione sulla missione in Iraq. Quest'ultima strada rappresenta «un orientamento per noi inaccettabile e che, se non si modificherà, potrà determinare gravissime conseguenze sull'esito stesso della ricerca di una possibile intesa» con Rc.

f. fan.

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

VERONA L'ultima volta, una fredda, recente nottata, Alberto Benetti dell'Udc ha preso il microfono alle 21.30 e l'ha mollato alle 5 del mattino successivo: Fidel Castro ad honorem. E Gigi Piva, l'ex assessore azzurro discotecario, quello che aveva approvato il Festivalbar in Arena perché «porta belle figure»? Scopre imprevedibilmente la cultura, arriva in consiglio con toni voluminosi e seriosi, e legge, legge, legge monotono, al microfono. Flavio Tosi, capogruppo leghista, si è specializzato invece nella presentazione di emendamenti, supergiù 500 a botta: non va tanto per il sottile, ha perfino proposto la ricostruzione in città del Colosseo romano. Cosa non si fa per la causa.

La causa - del centrodestra - è semplice: riprendersi Verona, una delle sue città simbolo, persa appena un paio d'anni fa. La strategia è di quelle spicce: cercare di provocare la paralisi del consiglio, possibilmente spingendolo alle dimissioni. La tattica è questa: un ostruzionismo selvaggio, mai visto in queste forme, intensità e caparbità. Da un anno la media produttiva dei lavori consiliari è sconcertante: una (una!) delibera ogni due sedute. Le sedute a loro volta si sono infittite - il 400 per cento in più - e allungate a dismisura, durano un giorno, un giorno e mezzo filati, notti intermedie incluse.

Quaranta ore per una delibera
L'ultima si è conclusa l'altra notte. Era una faccenda semplice, nominare un vicepresidente vicario del consiglio al posto del precedente, dimissionario. Ci sono volute 40

Per una nomina ecco 28 candidati: lunga presentazione dichiarazioni di voto e poi i casi di coscienza...

“ Per riconquistare il Comune il centrodestra sperimenta una tecnica eversiva: raffiche di emendamenti, una delibera ogni due sedute, interventi lunghi un libro. Così gli stakanovisti dell'opposizione bloccano il consiglio

Verona, nell'arena i commandos dell'ostruzionismo

ore e 15 minuti esatti. Il centrodestra aveva proposto la bellezza di 28 candidati alternativi, pescando nomi anche, non avendo i numeri sufficienti, nel campo nemico. Per ognuno, naturalmente, ci voleva la presentazione (chilometrica). E le dichiarazioni di voto: una a favore, una contro. E i distinguo. E gli artificiali casi di coscienza. E le eccezioni procedurali. E su ogni eccezione le nuove dichiarazioni pro e contro. E le verifiche del numero legale. E... Insomma: dopo una prima seduta iniziata alle 17 di un giovedì e finita alle 17 del venerdì successivo, cioè giusto l'ora in cui cominciava la riunione successiva, il centrosinistra si è arreso: ha garantito agli altri il mantenimento della presidenza del consiglio, in cambio ha ottenuto la votazione del vice ed un impegno informale a smetterla con l'ostruzionismo quando si discuterà di bilancio.

Contro il parco, il Colosseo
Chissà se è vero. Perché finora il fuoco di sbarramento ha sfiorato indiscriminatamente ogni proposta. Per esempio, la costituzione di un parco a S.Giacomo. Per bloccarlo, il leghista Tosi ha presentato la bellezza di 564 emendamenti, proponendo in alternativa di realizzare in quel luogo una riproduzione del Colosseo, oppure una copia del Duomo di Milano, o di S.Marco. E, perché no?, un campo da golf, una oasi saha-

riana, un villaggio del Far West, un tempio Maya, un tempio indù, un planetario, una pista di go-kart, un allevamento di tori, un allevamento ittico, un carcere e via inventando, fino ad una «riproduzione in scala ridotta della Grande Muraglia Cinese»? Il regolamento comunale, ahimè, non prevede limiti al dibattito su ogni singola proposta. Il centrosinistra ha provato a introdurre. È schizzato su il capogruppo Udc, Roberto Marchesini, annunciando, nel campo, il deposito di 25.000 emendamenti. Il giorno dopo, erano già 50.000. Morale, il regolamento è rimasto immutato.

Il commando dell'Udc
L'Udc è il più agguerrito dei commandos intasatori. Il consigliere Benetti è il suo incurso più micidiale. 36 anni, già «eletto sei volte» in vari consigli, detiene vari record di durata di interventi. La notte più lunga, quella delle nove ore, si discuteva della costituzione di «Verona Infrastrutture» e lui, il consigliere, non è che fosse contrario, a dire il vero, «quella delibera poteva anche avere il voto favorevole», però la forma, i modi, i tempi... «Io mi sono documentato, sa, con un enorme sacrificio. Le dico solo i punti principali del mio intervento. Uno, sulla struttura della delibera. Due, sulle competenze del consiglio. Tre, sulle linee programmatiche. Quattro, sulle nuo-

ve normative. Cinque, sulla mancanza di documentazione. Sei...» - Va bene, va bene. «Eh, lei provi a pensare. La fatica, l'impegno. Io cerco di parlare a ragion veduta. Bisogna rispettare le istituzioni!». Già. I verbali comunali registrano un'altra notte, dopo 7 ore, 58 minuti e 30 secondi di consiglio appioccato, questa rimostranza del Benetti al presidente del consiglio: «Presidente, ha visto il gesto che mi ha fatto il sindaco? Mi ha detto che mi fa un culo così!».

La minaccia del maxischermo
Cattolico, moderato, indipendente, al sindaco Paolo Zanotto si accorda regolarmente un aggettivo: «Mite». Per fargli perdere la pazienza ce ne voleva. Dopo di allora, qualche artigiano ha cominciato a sfoderarlo anche lui. Per esempio, chiamando i veronesi sotto il municipio - un tam-tam di messaggi telefonici - a sostegno della maggioranza. Minacciando di piazzare all'esterno un maxischermo per far vedere a tutti l'ostruzionismo dell'opposizione. Organizzando una prima manifestazione, all'insegna dello slogan: «No al sabotaggio della città».



Il Sindaco di Verona si intrattiene con dei cittadini per la strada

Mille e un ostacolo
Sabotaggio. O, come dicono i Ds, «volontà eversiva» del centrodestra. Dura da molto, ma Remo Zanella, capogruppo della «Sinistra Europea», ha una sua scaletta di coincidenze sospette: «Noto che l'ostruzionismo si è ingigantito e accelerato dopo la visita di Berlusconi a Verona, lo scorso agosto. Alla ripresa autunnale i lavori sono diventati impossibili». Quelli del centrodestra avevano formato i Cobas dell'ostruzionismo. Luca Bajona, An, annunciava: «Abbiamo 1001 metodi per ostacolare». Pierluigi Bolla, capogruppo azzurro, accusava: «Zanotto ha consegnato Verona ai comunisti!». E sotto con ordini del giorno e sgambetti. 500 emendamenti contro una pista ciclabile. 200 contro Verona Infrastrutture. La mitica scesa in campo di Luigi Pisa al momento di cedere la fusione di due aziende locali dei trasporti: «Io ho zolo voluto ripercorrere le loro vicende. Sono venuto col libro che le ricostruiva e

ho cominciato a leggerlo...». Da quando è partito, consigliere? «Dal 1860. La storia è storia». Dopo un paio d'ore un consigliere socialista, Giulio Segato, tentava la contromisura: quattro quatto, eccolo infilarsi negli scantinati del comune e far saltare i tappi della corrente. Inutile. Tornata la luce, Pisa era pronto a riprendere: «Il libro l'ho finito». Da solo: dopo oltre 4 ore la maggioranza se n'era andata, perdendosi l'eccitante futuro delle motrici a vapore Thompson.

L'incognita del bilancio
E adesso? Sotto Natale l'offensiva del centrodestra ha registrato altri punti a vantaggio. Tre consiglieri su tre e un assessore su due di «Oltre le mura», la lista dell'ex sindaco azzurro Michela Sironi che aveva favorito la vittoria di Zanotto, hanno fatto ritorno a casa, annusando l'aria elettorale. La maggioranza di centrosinistra è passata da 29 a 26 consiglieri. Ne bastano 24, non è a rischio immediato, però... Remo

Zanella si è segnato due date sul calendario. 24 febbraio: se entro quel giorno passasse una mozione di sfiducia, Verona tornerebbe al voto nella tornata delle prossime amministrative. 31 marzo: data ultima per approvare il bilancio preventivo. In caso contrario, possibile scioglimento per «manifesta incapacità». Un anno fa, sul bilancio preventivo 2003, il centrodestra aveva presentato 2.600 ordini del giorno, 260 emendamenti. E si stava ancora scaldando.

Si parla della fusione dell'azienda di trasporto? Il consigliere legge in aula un libro che parte dal 1860

Ninni Andriolo

ROMA Baget Bozzo versione 1994: «Il pool si è accorto che l'antico motto "avvenga la giustizia, anche se perisse il mondo" è un'indicazione paradossale dei limiti della giustizia...Antonio Di Pietro ha impressionato per la sua dignità, il suo riserbo, la sua schietta popolarità. È una persona in cui gli italiani credono...».

Baget Bozzo versione 2004: «Nella storia d'Italia, se la libertà avesse prevalso, come ormai mi sembra certo, i nomi dei magistrati di Milano, i Di Pietro, i Borrelli, i Davigo, le Boccassini sarebbero per sempre stati "signati nigro lapillo", come figure da ricordare con orrore, quelle del giudice iniquo». Due tesi opposte, sostenute a distanza di dieci anni l'una dall'altra. Il primo articolo, pubblicato da «Panorama», parla di Mani pulite. Il secondo ricorda l'era di Tangentopoli via internet, omaggio per il decimo anniversario di Forza Italia.

Sostengono che solo i cretini non

L'inferno e il paradiso di Baget Bozzo

Dieci anni fa plaudiva a Mani pulite. Oggi usa il vangelo per stigmatizzare il «golpe giudiziario»

mutano mai parere. Don Gianni cambia idea con la stessa frequenza di una camicia. Adeguare opportunamente la propria opinione al vento che soffia, evidentemente, è segno di lungimirante acutezza. Democristiano prima (con Dosssetti a sinistra, poi con Gedda a destra) e antidemocratico successivamente; antisocialista e caparbiamente socialista ai tempi di Craxi. Adesso Baget Bozzo ribattezza Berlusconi «uomo della provvidenza» e benedice «l'evento spirituale» della «discesa in campo» con la stessa frequenza del dir messa. E il premier ricambia. Apprezza l'intelligenza politica di don Gianni e si rimette ai suoi consigli. Sabato scorso lo ha chiamato sul palco per mostrarlo agli

«apostoli» che affollavano il Palacongressi dell'Eur, come fosse la Sacra Sindone.

«Molti altri avrebbero esultato ad avere un millesimo dell'attenzione a lei dedicata. Che invidia!». Antonello Caporale, su «Repubblica», passa la palla della vanità a Baget Bozzo e lui non si fa pregare, la prende al volo e la rilancia. «Forse Adornato, o Cicchitto, o Bondi...» risponde nell'intervista - Io sono la prova della grande saggezza del nostro comandante...L'assoluto gerarca». Don Gianni è così: lusingato, lusingato.

Il premier, folgorato dall'articolo del gran sacerdote azzurro - «un affresco impareggiabile» degli anni di Mani

pulite - aveva modificato in quattro e quattr'otto l'attacco del suo fluviiale intervento. «Ho sempre notato che l'unica figura definita dal vangelo "iniqua" è quella di un giudice, e mi pareva una definizione azzeccata - leggeva Berlusconi citando Baget Bozzo - Il fascismo era stato meno odioso di questa burocrazia togata che usava la violenza in nome della giustizia...»: le inchieste su Tangentopoli gentilmente ricordate nel 2004.

Ma andiamo un po' indietro nel tempo. «Panorama», 16 settembre 1994, l'«Opinione» di Baget Bozzo. «Antonio Di Pietro ha impressionato per la sua dignità, il suo riserbo, la sua schietta popolarità - commentava don

Gianni - È una persona in cui gli italiani credono, ma in lui come pubblico ministero, come uomo del dovere quotidiano, di cui il Paese vive. Per rimanere allo stile che egli ha proposto, il governo deve evitare la figura dell'eccesso e l'opposizione il sentimento della rivincita. Lo chiede il bene comune, la lingua cattolica, o l'etica pubblica, in linguaggio laico». Baget Bozzo benediceva la proposta avanzata dall'allora pm di Mani pulite pochi giorni prima, durante il meeting confindustriale di Cernobbio. La procura di Borrelli sollecitava una legge capace di arginare il torrente degli arresti e le ricadute economiche che mettevano in ginocchio le imprese: non punibilità per chi confessa, a patto

che restituisca il maltolto e non ricopra più cariche pubbliche. «I parlamentari debbono accettare la mano aperta del pool - esortava don Gianni - Nemmeno questo Parlamento ha mostrato di avere l'autorità di regolare con legge i reati di concussione, di corruzione, di violazione del finanziamento pubblico. Il contenuto dell'articolo è discutibile, ma esso corrisponde a proposte circolate nella maggioranza (erano i tempi del primo esecutivo Berlusconi, ndr.). Il Parlamento può ora recepire la legittimazione a produrre norme in materie divenute riserva morale di Mani Pulite...Borrelli, Di Pietro, gli altri giudici hanno inteso che solo loro potevano spegnere il mito del capro espiatorio

e garantire la laicità della giustizia occidentale, che ha coscienza del proprio limite».

Nel 1994, quindi, non piovano scomuniche sul «volto vindice di Antonio Di Pietro: le manette, l'infamia dell'avviso di garanzia divenuto un avviso di condanna, il ricatto - una forma di tortura come mezzo del magistrato inquirente - che avevano trasformato l'Italia in un regime di polizia». Questi peccati - come quello di «Violante» e di «un gruppo di magistrati» che hanno fatto diventare l'Italia «un paese giacobino e di ghigliottina» - Baget Bozzo li metterà all'indice con particolare veemenza nel gennaio 2004. Quando ricorderà il «golpe giudiziario» promosso dallo stesso pool che dieci anni prima aveva lodato perché capace di garantire la «laicità della giustizia».

Una considerazione finale, più religiosa che laica. Puoi cambiare idea tutte le volte che vuoi, se sei ispirato dalla «Provvidenza». Da quella terrena di turno, però. Perché, forse, quella divina ha un'idea un po' diversa della coerenza.

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose. È questo un percorso che «Le Religioni dell'Umanità» intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti. Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.



ancora in edicola il primo volume "L'ISLAM"

in edicola la seconda uscita "L'EBRAISMO" con l'Unità a 4,90 euro in più



Susanna Ripamonti

MILANO Fabio Belloni, uno dei difensori di Calisto Tanzi, ha deciso di battere il ferro finché è caldo e ieri mattina si è precipitato dai pm di Parma. Obiettivo: convincerli a far presto, a sollevare un conflitto di competenza territoriale e a chiedere che tutta l'inchiesta sia trasferita a Parma, compreso il capitolo milanese, relativo al reato di aggiogaggio. L'accelerazione delle indagini decisa dalla procura di Milano, che ormai ha già iscritto al registro degli indagati una quindicina di personaggi, con incarichi di responsabilità negli istituti bancari che hanno avuto rapporti con Parmalat, ha convinto l'avvocato a non perder tempo. Ufficialmente, entrando negli uffici della procura, si è limitato a dire che era lì per «esigenze tecniche». Al termine dell'incontro si è saputo che la prossima settimana, o al più tardi quella dopo ancora, l'ex patron della Parmalat verrà interrogato dai pm di Parma Antonella Ioffredi, Silvia Cavallari e Vincenzo Picciotti, i quali di conseguenza sarebbero favorevoli ad un trasferimento dell'ex numero uno di Collecchio nel carcere di via Burla. Non si sa se si tratti di un trasferimento definitivo o di una trasferta momentanea, la decisione dipende dal Dap. Tanzi vorrebbe tornare nella sua città e la procura ha avanzato la stessa richiesta. Ora si vedrà.

Nell'incontro tra Belloni e i magistrati si è anche parlato delle modalità operative con cui mettere a disposizione del commissario straordinario Enrico Bondi i beni che l'ex patron ha intenzione di dare per contribuire al salvataggio dalla bancarotta. Da parte loro, i pm fanno notare che il valore messo a disposizione, circa 35 milioni di euro, è meno della millesima parte del debito accumulato dal gruppo.

Per quanto riguarda l'eventuale accorpamento delle inchieste a Parma, Belloni ha sottolineato di «essere e rimanere dell'idea che il processo debba essere unitario». Meno sicuro dell'esito della sua richiesta, compromessa dai nuovi sviluppi

I pm emiliani: nessun contrasto con Milano Respinta la richiesta di arresti domiciliari per l'ex contabile Bocchi

“ L'accelerazione delle indagini ha convinto i legali di Tanzi ad affrettare i tempi. L'ex patron sarà interrogato a Parma forse già la prossima settimana ”



Nella presentazione del bilancio 2003 era scritto nero su bianco che il comitato di controllo interno della società era composto da tre membri del Cda

Crack Parmalat, si stringe sulle banche

Gli indagati sarebbero una quindicina. La difesa punta al trasferimento dell'inchiesta



Un operaio al lavoro sul nastro trasportatore dei cartoni nello stabilimento di Collecchio

Foto di Max Rossi/Reuters

l'intervista
Giuliano Poletti
presidente Legacoop

Marco Ventimiglia

MILANO Tre giorni fa un annuncio, sotto forma di una lettera aperta, che ha finalmente creato uno spiraglio di luce nel buio profondo della vicenda Parmalat: Legacoop e Confcooperative sono disponibili ad intervenire nel recupero e nel rilancio delle attività produttive dell'ex colosso alimentare.

Nella missiva resa pubblica giovedì i presidenti delle due organizzazioni, Giuliano Poletti e Luigi Marino, chiedono esplicitamente che venga fissato in tempi brevi un incontro per «manifestare l'interesse e la disponibilità di importanti imprese cooperative, che sono pronte ad intervenire nel recupero e nel rilancio delle attività produttive di Parmalat e

Cirio, anche grazie alla presenza della cooperazione del settore della distribuzione».

Con il presidente della Legacoop cerchiamo ora di capire che cosa potrà accadere nel futuro prossimo.

«Al momento - afferma Giuliano Poletti - è difficile ipotizzare un calendario degli avvenimenti delle prossime settimane. Di certo, insieme a Confcooperative, auspichiamo innanzitutto un rapido incontro con il ministro delle Politiche agricole e quello delle attività produttive».

Per quanto riguarda il contatto con Parmalat?

«Più che da noi dipende dalle priorità del commissario Bondi, che ovviamente ha molte cose a cui pensare. Certo, finché non avremo un quadro chiaro della situazione industriale della Parma-

«Il nostro intervento possibile dopo che il commissario avrà delineato la situazione industriale»

Le Coop disponibili al rilancio dell'azienda



Giuliano Poletti

lat sarà impossibile specificare le modalità di un nostro eventuale intervento».

Ma è possibile già ora indicare le attività che vi interessano e quali sono invece da

escludere?

«Considerata la tipologia industriale della Parmalat non ci sono settori, ovviamente all'interno del mercato italiano, che escluderei a priori. Attenzione però agli eventuali limiti».

Vale a dire?

«Si può fare l'esempio della Granarolo, partecipata dalle cooperative, che qualora inglobasse le attività di Parmalat nel settore del latte potrebbe avere dei problemi con l'Antitrust».

Nonostante le difficoltà a delineare gli scenari futuri, lei conferma un forte interesse della sua organizzazione per gli sviluppi della vicenda Parmalat?

«Senza altro, ma voglio sottolineare che non si tratta di un interesse che fa riferimento solo alla Legacoop. Il fatto che la lettera

aperta sia stata inviata assieme alla Confcooperative sta a significare che la cosa più importante, in questo momento delicatissimo, è la presenza del mondo cooperativo nel suo complesso. Soltanto in seguito vedremo chi potrà fare cosa».

Si può quantificare l'attuale impegno industriale delle cooperative con la Parmalat?

«È veramente difficile dare una risposta. Se può essere più agevole individuare le società cooperative del settore agricolo che avevano ed hanno rapporti di lavoro con la Parmalat, diventa difficile elencare le altre aziende con attività legate al gruppo di Collecchio; ad esempio penso a quelle operanti nella logistica, nei trasporti, nella grande distribuzione».

delle indagini milanesi, che rendono più difficile l'unificazione.

I pm di Parma gettano acqua sul fuoco dopo le tensioni registrate ieri con i loro colleghi milanesi. «Contrasti? macché, andiamo d'amore e d'accordo», dicono. Ma ribattono la loro tesi: utilissimo il confronto coi colleghi milanesi, ma «i reati commessi a Parma sono infinitamente più gravi, perché una cosa è la bancarotta e un'altra cosa è l'aggiogaggio». I pm parmigiani continuano a replicare ad un'accusa sotterranea che nessuno ha mai fatto e cioè che sottraendo le indagini a Milano ci sarebbe un rischio di insabbiamento: «anche volendo, una cosa così non si potrebbe insabbiare neppure con tutta la sabbia del Rio delle Amazzoni».

Ieri tra l'altro si è saputo che tutto il consiglio d'amministrazione di Parmalat finanziaria ha responsabilità dirette nell'omissione dei controlli. Già in occasione della presentazione del bilancio 2003 era scritto nero su bianco che il comitato di controllo interno era composto da tre consiglieri di amministrazione, Luciano Silingardi, Fausto Tonna e Francesco Giuffredi (questi ultimi due anche membri del comitato esecutivo).

Si tratta di una norma che contrasta con le indicazioni del codice di autodisciplina della società quotate, che raccomandava ai Cda di costituire un comitato per il controllo interno composto da amministratori non esecutivi, possibilmente indipendenti.

Parmalat, nell'informativa sul sistema di corporate governance all'assemblea degli azionisti per il bilancio 2003, spiega che il Cda «ha ritenuto opportuno mantenere l'attuale composizione del comitato, istituito il 15 maggio 2001 e composto da un amministratore non esecutivo indipendente e da due amministratori esecutivi, fino alla scadenza del 31 dicembre 2003, in considerazione del piano di lavoro in itinere predisposto dall'attuale comitato per la progressiva verifica dell'adeguatezza del sistema di controllo interno e dell'ampiezza e della complessità della struttura del gruppo Parmalat». Alle riunioni del comitato, che si riunisce almeno due volte l'anno, sono invitati l'amministratore delegato e il presidente del collegio sindacale, ma in tutte queste occasioni, l'irregolarità delle nomine è stata volutamente ignorata e col senno del poi è facile capire perché il cda ha preferito chiudere un occhio sulla coincidenza tra controllori e controllati.

Sul fronte delle indagini, il Gip di Parma, Pietro Rogato, dopo il parere negativo dei pm che indagano sul crac Parmalat, ha respinto la richiesta di arresti domiciliari presentata dai legali di Gianfranco Bocchi, l'ex contabile Parmalat, che insieme all'ex direttore finanziario Fausto Tonna sta ricostruendo i bilanci delle società della galassia Collecchio. Gli avvocati esprimono «sconcerto» e lasciano intendere che a questo punto la collaborazione potrebbe interrompersi.

«I 35 milioni messi a disposizione dal cavaliere sono meno della millesima parte del debito accumulato dal gruppo»

Dopo il colpo di freno di Berlusconi, si preannuncia un ammorbidimento delle pene previste nel testo elaborato dal Tesoro. Ma nella maggioranza non tutti sono d'accordo

Tutela del risparmio: ora è scontro sull'entità delle sanzioni

Bianca Di Giovanni

ROMA L'ultimo scontro sul disegno di legge per la tutela del risparmio si consuma sulle sanzioni per i reati societari. «Chi ha sbagliato deve pagare», hanno gridato tutti all'indomani dello scandalo Parmalat. Ma poi è arrivato lo stop di Silvio Berlusconi, che dopo aver sottratto il provvedimento al Tesoro, ha chiosato: «Niente caccia alle streghe». Come dire: niente pene severe, altrimenti che casa delle libertà sarebbe? Il testo che già domani arriverà sul tavolo del pre-consiglio (per essere varato dal consiglio dei ministri di martedì, si spera) avrà quindi qualche novità sul fronte

degli anni di galera da scontare in caso di falso in bilancio, false comunicazioni alla Consob, o in campo finanziario per la gestione infedele dei portafogli

Il provvedimento dovrebbe essere varato martedì dal Consiglio dei ministri Fassino: meglio tardi che mai

gli (il caso in cui si arrecano danno ai risparmiatori). Si preannuncia un ammorbidimento rispetto al raddoppio di pena previsto nel testo di Via ventiseptembre.

Ma la linea morbida sul fronte delle pene potrebbe portare nuovi guai per governo e maggioranza. Se davvero si cerca una soluzione bipartisan (come sembra), sarà difficile convincere l'opposizione (e non solo) che a fronte di un indebolimento della Banca d'Italia manchi invece una vera volontà di punire i comportamenti illegali che hanno portato allo scandalo Parmalat.

Un segnale in questo senso lo dà lo stesso Enrico Letta, responsabile economico della Margherita, che pure era

stato tra i più ottimisti all'indomani dell'incontro all'Aspen. «Sono molto preoccupato per l'addolcimento delle sanzioni. Su questo punto sarà molto difficile trovarci d'accordo», dichiara. La Margherita presenterà in settimana una sua proposta di legge, e c'è da scommettere che le sanzioni saranno inasprite. Secondo indiscrezioni il testo elaborato da Giulio Tremonti prevede una pena da uno a otto anni per le false comunicazioni, e da uno a sei per la gestione infedele.

In Parlamento si dovrà «domare» anche la Lega, intenzionata a cavalcare l'onda lunga dei crack finanziari per chiedere la «testa» di Antonio Fazio. Ieri il Carroccio ha organizzato una

fiaccolata a Milano per chiedere maggiori tutele per i risparmiatori. Nel comizio conclusivo Roberto Calderoli è tornato ad affermare che «il governatore se ne deve andare». Inoltre il coordinatore della Lega chiede la sede a Milano per la nuova Super-Consob ed anche un «presidente padano». Poi ci ha pensato il leader, Umberto Bossi, ad alzare il tiro. «La centrale della malavita di questo Paese è bancaria», dichiara in un comizio.

Altra novità che potrebbe comparire nell'ultima stesura del testo è il mantenimento dell'Isvap e la Covip, anche se sottoposte al controllo della Super-Consob. All'Antitrust dovrebbe andare il controllo della concorrenza an-

che nel settore bancario, anche se il controllo sulle concentrazioni dovrebbe restare a Bankitalia (forse con un parere dell'Antitrust). Via Nazionale

Fiaccolata della Lega Nord: «Fazio vattene» Bossi: la centrale della malavita è bancaria

dovrebbe perdere dipendenti e immobili destinati alle funzioni che saranno attribuite ad altre autorità. La proposta dovrebbe prevedere la maggioranza qualificata per l'elezione di presidenti e consiglieri della nuova Authority (in carica per 7 anni non rinnovabili) ed anche l'obbligo di riferire regolarmente al Ccir (comitato interministeriale) sulle questioni più importanti. Anche su questo punto potrebbe nascere qualche contrasto con l'opposizione, preoccupata dell'autonomia delle Authority da controlli politici. A questo punto mancano 48 ore dal testo definitivo, che arriva dopo venti giorni di annunci. «Meglio tardi che mai», commenta Piero Fassino.

La donna ha già lasciato l'ospedale San Paolo. I medici si sono rivolti alla magistratura, ma la legge è chiara: senza il consenso è impossibile intervenire

Impossibile salvarle la vita. Lei non vuole

Cancrena al piede, una signora milanese rifiuta l'amputazione: «Preferisco morire»

Vittorio Locatelli

MILANO Può una persona decidere di preferire la morte ad un intervento chirurgico? Sì. È una cosa che successa in questi giorni a Milano, all'ospedale San Paolo, a una donna di circa sessanta anni, affetta da una grave malattia che potrebbe portarla a morire già nei prossimi giorni. «Gangrena umida», è stata questa la diagnosi dei sanitari milanesi sul piede destro della donna: l'unico modo per evitare la setticemia, cioè un'infezione che si propaga in tutto il corpo portando alla morte, è amputare il piede. I medici spiegano alla donna che così la sua vita si allungerebbe di anni. Ma lei risponde decisa con un «no». Si rifiuta di farsi operare, e raccoglie anche il consenso dei suoi cari.

Il consenso del paziente

Può farlo, perché in Italia è in vigore la Convenzione europea sui diritti dell'uomo e sulla biomedicina firmata a Oviedo nel 1997 e ratificata dal Parlamento italiano nel 2001, che prevede l'obbligo di avere il consenso del paziente prima di operarlo. Di fronte al no della donna i medici rimangono sconcertati, ma non c'è una via d'uscita. Non possono intervenire «a forza», anche perché la magistratura milanese, a cui i sanitari si erano rivolti per chiedere aiuto, non ha potuto far altro che spiegare loro che commetterebbero un reato.

Il magistrato che ha seguito il caso ha infatti trovato una sentenza della Corte di Cassazione, dell'11 luglio 2002, dove si afferma che un medico risponde di violenza privata se opera un paziente che, consapevole di ciò a

La donna, sessantenne è lucida e determinata. Il presidente dell'ordine dei medici di Milano: «Siamo sconcertati»

”

cui va incontro, non concede il consenso. Potrebbero solo se la paziente non fosse in grado di prendere una decisione, in condizioni psichiche precarie e incapace di ragionare. In quel caso il sindaco potrebbe disporre un «Tso» (trattamento sanitario obbligatorio), autorizzando l'intervento dei medici.

Ma la donna è lucida e autosufficiente (lo psichiatra che l'ha visitata ha dovuto prendere atto della sua perfetta capacità d'intendere e di volere), e forse per non dover continuare a ripetere ai medici il suo rifiuto, giovedì scorso, d'accordo con il marito, ha firmato le dimissioni ed è tornata a casa. Il vicedirettore sanitario del San Paolo, Aurelio Palestra, ha spiegato che quello di cui soffre la donna è «una patologia che non guarisce, che non migliora, che difficilmente rimarrà stabile, con il rischio di una setticemia, e che, nonostante le diverse soluzioni terapeutiche, è difficile tenere sotto controllo».

Questo episodio ha colpito profondamente i medici. «Siamo sconcertati da una situazione per la quale, di fatto, non si può fare nulla» ha detto il Presidente dell'Ordine di Milano, Roberto Anzalone, che ha aggiunto: «È sempre difficile esprimere un parere, considerato poi che anche



L'ospedale San Paolo di Milano dove è stata ricoverata la donna che ha rifiutato l'amputazione di un piede. Daniel Dal Zennaro/Ansa

i parenti sono d'accordo. Un intervento contro la volontà della paziente non è previsto dalla legge a meno che questa non sia in grado di decidere: un caso che qui non sussiste». L'unica cosa da fare, per il Presidente dell'Ordine dei medici di Milano, è tentare di farla convincere da uno psicologo. Sulla sconcertante vicenda è intervenuto anche il presidente del comitato nazionale di bioetica Francesco D'Agostino: «Nessun intervento medico, nemmeno salvavita - ha spiegato - può essere praticato contro la volontà del malato capace di intendere e di volere. Si tratta di un principio costituzionale, condiviso da tutti. Tuttavia, la capacità di intendere e di volere di soggetti gravemente malati o addirittura in fin di vita - ha sottolineato - può essere facilmente alterata da varie situazioni: l'indigenza, la paura del futuro, lo stato di abbandono al punto di non avere il supporto di una famiglia, la carenza o inadeguata informazione medica, una carenza di struttura sanitaria di supporto».

Per D'Agostino, comunque, «prima di dire che il discorso è chiuso, va ricordato che il paziente è sempre un soggetto debole; il paziente grave o terminale è un soggetto sempre debolissimo e bisognerebbe sempre porre a sua disposizione supporti psicologi-

ci, affettivi, familiari, medici e di informazione a volte carenti. Se nel caso in questione questi supporti sono stati prestatati il caso è chiuso».

Intendere e volere

A confermare l'impossibilità per i medici di intervenire è anche il presidente emerito della Corte Costituzionale, ed ex ministro della giustizia, Giuliano Vassalli: «Il consenso dell'ammalato è assolutamente necessario per qualsiasi intervento medico - sottolinea Vassalli - naturalmente se la persona è capace di intendere e di volere, e se è perfettamente cosciente delle conseguenze della sua decisione. L'altro principio che regola tale aspetto è lo stato di necessità, che forse è presente in questo caso, ma bisognerebbe conoscere meglio la situazione medica della paziente. Bisogna provare l'assoluto nesso causale tra l'eventuale mancato intervento e l'eventuale morte. In ogni caso, certo ripugna intervenire in questo modo su una persona che ha già espresso il suo convincimento negativo, e prevale quindi il rispetto per la sua decisione. Principi questi peraltro assolutamente consolidati e su cui non c'è discussione in campo giuridico».

Anche il ministro della Salute, Giuliano Sirchia, pensa che i medici di Milano non potevano comportarsi diversamente, e sottolinea che la vicenda di Milano «è un fenomeno che capita spesso nella pratica medica e io stesso ne ho visti nella mia esperienza clinica. I medici hanno fatto molto bene - ha detto - ma la parte più delicata della vicenda è l'aspetto psicologico e l'aiuto materiale nel caso specifico: magari nell'essere disponibili ad assicurare una eventuale protesica, l'aiuto e l'assistenza in casa se la persona è sola».

Giuliano Vassalli: «Una decisione che va rispettata, si tratta di principi consolidati in campo giuridico»

”

L'intervista

Berlinguer: la decisione appartiene all'individuo

MILANO Sulla vicenda della donna milanese che rischia la morte perché rifiuta di farsi amputare un piede, abbiamo chiesto l'opinione di Giovanni Berlinguer, ordinario di Medicina del Lavoro alla Sapienza di Roma, nonché direttore della Scuola di Specializzazione in Bioetica, presso lo stesso Ateneo. Berlinguer è stato anche presidente del Comitato nazionale per la Bioetica.

Professor Berlinguer, cosa pensa di questa triste situazione?

Mi auguro che la signora cambi idea, che i parenti e chi le è più vicino le consiglino di operarsi e riescano a convincerla. Perché

oggi non solo la medicina, ma lo studio delle protesi e l'assistenza dopo l'intervento sono ad un livello tale che posso rendere la perdita di un piede un male relativamente accettabile. Escludo comunque che altri possano decidere per lei. Sento che un qualcuno ha detto che la signora non può decidere perché la vita è un dono di Dio. Questa è una visione lecita per chi crede in una religione. Ma laicamente dobbiamo dire che la vita appartiene alla singola persona, all'individuo, che ne può disporre come vuole, naturalmente entro i limiti del lecito e del rispetto degli altri.

Quindi è impossibile obbligare la donna ad operarsi.

Non si può obbligare una persona a farsi curare. Lo stabilisce anche la nostra Costituzione, con la sola eccezione dei rischi di contagio. Altrimenti è il paziente che deve decidere. Il diritto alla disponibilità del proprio corpo non può essere messo in gioco.

Su questo tema c'è anche una sentenza della Cassazione?

Infatti. C'è la Cassazione ma c'è soprattutto il trattato di Oviedo. Voglio ricordare che un tempo i testimoni di Geova erano costretti a subire le trasfusioni di sangue, che sono vietate dalla

loro religione. Oggi questo non accade più, tranne che nel caso dei minori, dove un giudice può nominare un tutore che decida.

Qualcuno pensa che la donna di Milano non abbia avuto sufficiente supporto psicologico.

In questa vicenda non cercherei colpe altrui. Se non sbaglia la perizia ha accertato che la persona è perfettamente in grado di decidere. Non possiamo trasformare un'autonoma decisione della signora in una «caccia» a coloro che potrebbero aver ispirato la sua decisione. Decisione che è assolutamente legittima e personale. Naturalmente sarebbe per tutti un dolore se la signora rinunciasse definitivamente alle cure, ma bisogna rispettare la sua volontà. Episodi come questi rievocano un argomento, quello appunto di poter decidere se accettare o meno di farsi curare, di poter disporre del proprio corpo senza costrizioni, sul quale ci siamo tormentati a lungo e si è molto discusso. Ma ormai l'indirizzo è chiaro. A quella donna, e a nessuno, si può imporre niente. Si può solo sperare che cambi idea.

vi.lo.

Davide Madeddu

CAGLIARI I problemi sulla base di La Maddalena? Non esistono. Radioattività? Tutto a posto. Cerca di tranquillizzare, contesta le decisioni del Consiglio regionale e alla fine polemizza con i cronisti: «Ma scusi, a lei i soldi fanno schifo?». Per il ministro della difesa Antonio Martino, ieri mattina a Cagliari per inaugurare quattro navi da guerra, «con cui si cercherà di contrastare anche l'emigrazione clandestina», il caso della Maddalena è chiuso, e la decisione del Consiglio regionale, che a maggioranza ha votato per la chiusura immediata della base, non può essere attendibile. Motivo? Lo scarto di cinque voti è troppo poco, «non rappresenta la volontà dei sardi».

E la sua volontà il ministro l'ha esternata nel corso di una fugace conferenza stampa in cui era accompagnato dal sottosegretario Salvatore Cicu. Un rapido e a tratti nervoso botta e risposta con i cronisti. «Voi non vi rendete conto del dan-

Martino, uno show per la base Usa alla Maddalena

Il ministro alla Difesa attacca il Consiglio regionale sardo (che vuole la chiusura). E dice: vi fanno schifo i soldi?

carbone

Tremila «no» alla riconversione della centrale di Civitavecchia

CIVITAVECCHIA Un pomeriggio di «no» sulle strade dell'alto Lazio. Almeno tremila manifestanti hanno preso d'assalto le vie cittadine di Civitavecchia per dar vita a un variegato serpente umano contro decreto firmato dal ministro per le Attività produttive che intende riconvertire a carbone la centrale di Torre Valdaliga Nord. «La scelta del Governo è inaccettabile - afferma Lorenzo Parlati, presidente Legambiente Lazio - Abbiamo ricevuto un appello

firmato da 360 medici appartenenti a questo distretto che chiedono al Ministro di cambiare idea, poiché come possono tutelare la salute dei loro assistiti se il Governo compie delle scelte che vanno nella direzione opposta? Oltre un centinaio - tra cui l'europarlamentare verde Grazia Francescato e il consigliere regionale di Rifondazione Comunista Enrico Luciani - hanno raggiunto e occupato simbolicamente i binari della stazione causando non pochi disagi alla circolazione ferroviaria. In testa al corteo, dietro un lungo striscione bianco «Civitavecchia come Scanzano Jonico», c'erano i gliardi detti delle province di Roma e Viterbo nonché quelli dei 13 Comuni dell'Alto Lazio, rappresentati da sindaci ed assessori in fascia tricolore, seguiti a loro volta dalle bandiere di tutti i partiti del Centrosinistra e quella dell'Udc nonché dalle quelle delle associazioni ambientaliste (tra cui Wwf e Legambiente) e sindacali.

stato per salvare il soldato scaricato dallo stato che rischia di morire, a poche decine di metri dalla festa. Ovvero dal porto dove il ministro ha varato le quattro nuove navi da guerra. A mettere in piedi la protesta pacifica manifestare pacificamente per salvare «un ex soldato, scaricato dallo Stato, che sta morendo», ieri mattina ci hanno pensato duecento ragazzi e ragazze.

Dimenticato dallo Stato

Gli amici di Valery Melis, l'ex soldato che dopo le missioni in Kosovo e Macedonia, il congedo a causa del linfoma di Hodgkin, combattute con la morte nel reparto di rianimazione di un ospedale di Cagliari, dimenticato dallo Stato. Una manifestazione, preceduta il giorno pri-

no che state facendo a questa stupida isola. Se dichiarate che è inospitale per i nostri alleati americani ne pagate voi le conseguenze». Inutile chiedere qualche chiarimento sul perché debba rimanere in piedi la base. O meglio ipotizzare che alla fine è una questione di costi. «Ma a lei i soldi fanno schifo? Lei ha mai pensato a quanto abbiamo risparmiato con il fatto di appartenere alla Nato? Sa quanto sarebbe costato difenderci da soli e senza alleati?».

Contestazione mattutina

Nervosismo palpabile per una giornata non iniziata certamente bene. Le contestazioni d'altronde sono iniziate, infatti di buon mattino, quando in duecento hanno manife-

Manifestazioni tra l'altro a Roma, Torino, Bologna. Cofferati: «Superare i Cpt». Jovene, Ds, a Crotone: «Questo centro è un carcere». Agnoletto: «Serve l'impegno di tutti»

«Basta con i centri di permanenza per gli immigrati»: migliaia in piazza

ROMA «Superare i Centri di permanenza temporanea per gli immigrati». Sergio Cofferati, candidato a sindaco del centrosinistra per la città di Bologna, l'ha detto a chiare lettere: proprio alla vigilia della grande mobilitazione per i migranti, indetta dal Forum sociale europeo di Parigi e che si è svolta ieri in tutt'Italia e in Europa.

Molti, dunque, i cortei nelle piazze del Belpaese. Tantissimi gli immigrati che con striscioni e megafoni hanno spiegato le loro ragioni, raccontando anche le loro storie di disperazione e sofferenza. Ripercorrendo i «viaggi» della speranza motivati dalla carestia, la guerra, l'oppressione. Un richiamo per il governo Berlusconi che con la (sua) legge sul-

l'immigrazione «calpesta» invece la dignità delle persone straniere bisognose di solidarietà e in cerca di un permesso di soggiorno per sfamare se stessi e le loro famiglie.

Musica e slogan per dire «basta!» alle «prigioni» sparse un po' ovunque sulla penisola. E l'abolizione delle strutture «ghetto» è stata invocata da tutti i manifestanti, con catene simboliche strette attorno alle caviglie. In diecimila (seimila per la questura) hanno sfilato a Roma, dove le bare di Bossi e Fini sono state messe simbolicamente al rogo in piazza Santi Apostoli. Tra loro c'erano anche 350 persone arrivate nella capitale dalla Diocesi di Caserta diretta da monsignor Nogarò e che oggi «sperano» di ricevere la be-



La manifestazione degli immigrati di ieri a Bologna

Andrea Sabbadini

meditazione del Papa. E in diecimila (appena mille per la questura) anche Bologna, dove alcuni disobbedienti hanno preso di mira la Croce Rossa - l'ente che gestisce il Cpt di via Mattei finito sott'inchiesta per i sedativi sciolti nel cibo - con scritte sui muri e tante scatole di medicinali scaricate sotto la sede. Un corteo comunque pacifico e multicolore, nonostante questi brevi attimi di tensione: oltre alle bandiere del Social forum c'erano anche quelle degli anarchici e di Rifondazione comunista. Tantissimi i manifestanti anche nel corteo multicolore di Torino, dove il corteo si è concluso senza incidenti nonostante ad una delegazione - composta da esponenti di Rifondazione Comunista, PdCi,

Margherita e Democratici di Sinistra - non è stato consentito l'ingresso al Cpt: soltanto la senatrice Ds Chiara Acciarini ha potuto visitare il Centro di permanenza temporanea.

«Chiedere tutti i Centri di permanenza temporanea», ha detto Vittorio Agnoletto, esponente del Social Forum. «Oggi - ha affermato a Milano - da parte delle formazioni politiche non servono tanto dichiarazioni di solidarietà e di umanità, ma piuttosto un impegno preciso: l'impegno a chiudere tutti i Cpt». E un'invocazione in tal senso l'ha fatta anche il senatore diessino Nuccio Iovine: «Il Cpt di Crotone è un carcere», ha detto ai cronisti non appena ha terminato la visita al centro.

Dopo la neve, rischio ghiaccio sulle strade

FIRENZE Torna a splendere il sole sull'Italia dopo le bufere di neve che hanno colpito prima il centro-nord e poi il meridione. Ora però il pericolo è rappresentato dal ghiaccio: la neve caduta in abbondanza nei giorni scorsi su mezza Italia non ha fatto in tempo a sciogliersi, soprattutto nelle zone interne e sulle strade secondarie, a causa delle temperature rimaste comunque basse (in Umbria si sono registrati -28 gradi a Castelluccio di Norcia) e che anche ieri, nelle ore notturne scenderanno ancora una volta sotto lo zero. Una situazione che riguarderà tutto il centrosud e buona parte del nord Italia e che si protrarrà fino alle prime ore della mattinata. Per questo resta valido l'invito della Protezione Civile e della polizia stradale a guidare con estrema prudenza e a mettersi in auto soltanto in caso di necessità. La perturbazione che ha diviso l'Italia in due ha comunque definitivamente abbandonato la penisola e sono anche ripresi i collegamenti con le isole minori, rimaste isolate per giorni. Qualche strascico c'è stato in Liguria, dove è nevicato provocando problemi alla circolazione, ma la situazione è andata via via migliorando nel corso della giornata. In Toscana, dove non nevica più da 48 ore, restano le polemiche. Ieri è stata la volta dei camionisti a farsi sentire, tramite il segretario della Fita-Cna che ha accusato Autostrade per l'Italia di non essersi preparata all'emergenza e ha a sua volta respinto al mittente le accuse della società definendo grave il tentativo di scaricare le responsabilità del blocco dell'Al sui conducenti dei tir.



Tony Renis in Umbria, dove si sono riuniti gli artisti Mario De Renzi/Ansa

Ironia anglosassone: un articolo racconta l'epopea del cantante, da «Quando quando quando» al boss John Gambino, da Berlusconi a Sanremo

Tony Renis, il «New York Times» se la ride

ROMA Ha cantato una sola estate un mantra «eterno e infernale» che gli è rimasto appiccicato «come un francobollo» da trent'anni a questa parte.

Per gli intimi è Tony «Quando Quando Quando» Renis. Per gli altri è uno che nella vecchia Little Italy andava a spasso con i boss Joe Adonis e John Gambino (e l'esperienza deve essergli piaciuta se, nel tentativo di sfondare a Hollywood, ha cercato di farsi scegliere nel ruolo di un cantante nel Padrino). Per Berlusconi è l'uomo che salverà il Festival di Sanremo dal declino. Lui racconta di avere dapprima rifiutato quello che sembrava un lavoro razzioso infame. Ma la Rai è tornata alla carica con insistenza: «Devi salvare Sanremo. Solo tu puoi farlo».

È il ritratto alla soda caustica che il New York Times di ieri dedica al neo-direttore artistico del Festi-

val della canzone italiana. Titolo: «Un cantante italiano da un solo successo è di nuovo al centro della scena». Il corrispondente dall'Italia Frank Bruni è andato ad Avigliano Umbro dove c'è il ritiro dei concorrenti. L'one-hit crooner è Tony Renis, un «ritorno a un'epoca in cui una certa ardente sensibilità italiana guidava una parte dell'universo pop e un gruppo di star con sangue italiano lo abitava. Si mischiava con molti di loro, inclusi Dean Martin e Frank Sinatra». Un'epoca in cui non stonavano i suoi «occhiali azzurrati anche in una giornata nuvolosa».

Curiosamente Tony è tornato. A reggere un evento che per gli italiani «è come Miss America, gli Oscar e il Superbowl... una stravaganza televisiva festosa e kitsch che quasi tutti fanno mostra di disprezzare e quasi nessuno vuole davvero

perdersi». Quel Festival cui Renis partecipò nel 1962, a 23 anni, senza vincere. La mission ora sarebbe invertire il calo di ascolti degli ultimi anni con «un menu meno arcaico, più all'ultima moda». Ma «un sacco di italiani hanno i loro dubbi che qualcuno dalle radici così salde nel passato possa riuscirci».

La questione - si chiede Bruni - è capire come ha ottenuto il lavoro. La sua amicizia con Berlusconi cita dai quotidiani? «Mr. Renis ha negato che il loro rapporto fosse un fattore, liquidando l'idea con una sequela di imprecazioni irripetibili. Come è andata allora? «I consulenti musicali della Rai hanno semplicemente riconosciuto che lui era il tipo di persona con "il coraggio di capovolgere il festival"». La decisione è stata presa in Sardegna «proprio dove Mr. Renis frequenta Mr. Berlusconi, che possiede una villa

laggiù. Mr. Renis strimpella chitarra o piano mentre il premier canta, un accordo che consente a Mr. Berlusconi di ricollegarsi con il suo remoto passato come artista da crociera». E il primo dice del secondo: Silvio «è un artista nato».

Il giornalista statunitense si diverte: «Quando mi hanno chiamato ero in Sardegna con un mio caro amico, Lionel Ritchie, e mia moglie Elettra, un'ex prima ballerina» ricorda Mr. Renis, lasciando cadere certi dettagli come se fossero una componente integrante della narrazione. Solo poche righe per la vicenda dei passati rapporti con la mafia riportata da alcuni giornali: nell'intervista «Mr. Renis ha detto che non era vicino ad alcun personaggio della mala e ha dichiarato chiuso l'argomento. «Chiaro o no?» ha detto».

f.fan.

«Duce, duce»: Firenze, arriva Forza Nuova

Tensioni per l'apertura di una sede dei neofascisti. In un'auto un borsone pieno di mazze di legno

Osvaldo Sabato

spirito democratico

FIRENZE È bastato che una ragazza intonasse *Bella Ciao* dalla finestra di un palazzo di Viale Duse per vederli agitarsi come dei leoni in gabbia, trattenuti a stento dalla polizia. Ad un certo punto da un gruppo di giovani, fermi all'angolo della strada, scatta anche il ritornello fischiettato «...o partigiano portami via...». Le croce celtiche delle bandiere dei neofascisti fino ad allora arrotolate vengono mostrare come un trofeo. Sono a Firenze per inaugurare la sede di Forza Nuova. Il pomeriggio si è appena affacciato e fino a sera viale Duse nel quartiere di Campo di Marte è un recinto chiuso dalla polizia. Contemporaneamente un corteo di circa 400 manifestanti cerca di farsi sentire.

Fassino: un rischio per tutti Sul binario sei della stazione di Santa Maria Novella in un'altra iniziativa dell'Ulivo c'è anche il segretario nazionale della Quercia, Piero Fassino, a Firenze per partecipare ad un convegno: «Rappresenta un rischio per tutti quando tornano a farsi vivi movimenti come Forza Nuova che hanno parole d'ordine chiaramente antisemite, xenofobe, razziste e intolleranti», è stato il suo commento. Altrettante dure sono le reazioni del presidente della Regione, Claudio Martini, secondo cui l'apertura di una sede di Forza Nuova a Firenze «non arricchisce il dibattito culturale cittadino». Preoccupazione è stata espressa anche dal sindaco Leonardo Domenici.

Insomma la Firenze democratica non ci sta a vedersi in casa l'apertura della sede di un movimento neofascista. Non mancano neanche le paure per eventuali problemi di ordine pubblico. Per fortuna non c'è stato nessun contatto. Ma la tensione non è mancata. Come il caso che farà discutere e non poco. La polizia ha sequestrato dal monovolume, vetri fumé, un borsone lungo nero con dentro delle mazze di legno definite ad funzionari della Digos «armi improprie». Erano nel baule dell'auto che ha portato a Firenze i dirigenti nazionali del partito. «Sono bandiere» si limita a dire Roberto Fiore. No, sono armi improprie, insiste la polizia, che ha segnalato quanto è successo alla autorità giudiziaria e denunciato il proprietario del-

«Sei dell'Unità? Qui non entri...»

FIRENZE «Lei è un giornalista dell'Unità? Non entra alla nostra conferenza stampa». L'esordio dei fascisti di Forza Nuova a Firenze non è proprio dei più democratici. Al giovane addetto stampa che prende appunti sul suo blocnotes dei nomi dei giornalisti presenti è stato fatto notare che in Italia esiste la libertà di cronaca: «A noi non interessa», dice. La responsabilità dell'Unità forse è stata quella di aver dato per prima, e in anticipo, la notizia dell'arrivo di Forza Nuova a Firenze.

Probabilmente questo particolare avrà rotto le uova nel paniere degli organizzatori, convinti di giocare il fattore sorpresa. Così la scelta di non far partecipare l'Unità all'incontro di Roberto Fiore con i giornalisti ha di fatto comportato poi la cancellazione della prima conferenza stampa ufficiale a Firenze del segretario nazionale di Forza Nuova. I giornalisti delle altre testate si sono infatti rifiutati di partecipare all'incontro di Fiore con la stampa in segno di solidarietà. «Noi non escludiamo mai nessuno dalle nostre conferenze stampa - ha spiegato poi Fiore - sono aperte sempre a tutti ma c'è da parte dell'Unità spesso e volentieri un tentativo di ingenerare odio nei nostri confronti. Noi dobbiamo tutelare i nostri iscritti». Se lo dice lui.

l'auto. Il timore di un possibile contatto fra i movimenti antagonisti, i centri sociali, Rifondazione e i giovani della Sinistra giovanile con i fascisti di Forza Nuova, ha allertato la questura. In viale Duse tutto è quasi pronto per l'arrivo del segretario nazionale Roberto Fiore. Bomber verde militare, capelli corti e anfrisi. Si riconoscono da lontano i militanti di Forza Nuova. Sono circa una cinquantina, molti palestrati, fuori dalla sede si riscaldano dal freddo pungente battendosi le mani. Quasi in una sorta di allenamento in attesa di non si sa che cosa. Nel seminterrato un tavolo e poche sedie con scritte in stile gotico e manifesti alle pareti. Il locale ospita anche l'associazione sportiva «Italice». Sul



Militanti di Forza Nuova a Firenze. Si intravedono le mazze di legno poi sequestrate dalla polizia. Dario Orlandi

contratto di affitto il riferimento a Forza Nuova non c'è. Ufficialmente è stato preso in locazione come sede di questa associazione sportiva. Ciò che ha fatto discutere però è un'altra questione: la proprietaria del fondo è una signora ebrea. Si tratta di una provocazione, tuona Ugo Caffaz, capogruppo di Forza Nuova a Palazzo Vecchio ed esponente di spicco della comunità ebraica, che ha deciso di mettere a disposizione di questa signora un legale per chiedere la rescissione del contratto. A quanto pare scoperto lo stratagemma è stata la stessa signora a chiedere l'interessamento della comunità. I bandoni dei negozi abbassati e la totale assenza di chi normalmente fa la spesa del sabato, in questo che è conside-

derato uno dei quartieri bene di Firenze, danno subito uno spaccato che non viene accettato da chi abita da queste parti. Non a caso parte l'annuncio di una raccolta di firme per la chiusura della sede neofascista appena inaugurata «vedrete d'ora in poi ci sarà la guerra», dice un pensionato affacciato alla finestra, praticamente accanto alla sede di Forza Nuova. «Sono pieni di odio», urla un'altra signora con i capelli bianchi.

«Priebke libero...» In questo caso sono insulti forzanuovisti a non finire. «Priebke libero» detto diverse volte in un coro da stadio diventa una cantilena insopportabile. Come «Duce, Duce» cantato a squarciagola con tanto di saluto romano. «Il duce, ma i ché dicono il

duce l'è bello e morto lasciatelo in pace...» commenta uno dall'età di chi la dittatura l'ha vista davvero. E la polizia sta a guardare. Anche chi si è fermato sui marciapiedi di viale Duse, solo per una semplice curiosità, non ha saputo resistere a quanto sta accadendo «non è possibile vedere tutto ciò. Non capisco perché la polizia non fa nulla, ma non è un reato inneggiare al fascismo?». Il campionario degli slogan politici dei giovani di Forza Nuova nel frattempo si arricchisce sempre di più «ce ne fregiamo della galera camicia nera trionferà...Priebke libero». Le opposte fazioni sono tenute faticosamente a distanza dalla polizia schierata in assetto antisommossa.

Querele incrociate nel Msi: sui due fronti Pino Rauti e Luca Romagnoli. Tutto per colpa di Alessandra Mussolini, contrastata dal primo e appoggiata dal secondo

Fiamma Tricolore al lumicino: il presidente e il segretario si espellono a vicenda

ROMA Può il presidente di un partito espellerne il segretario? Può il segretario di un partito espellerne il presidente? Deciderà la magistratura: a querele incrociate si combatte infatti l'ultima tenzone nella Fiamma Tricolore tra Pino Rauti, il presidente, e Luca Romagnoli, il segretario. Al duello assiste, quasi silenziosa, la pulzella che ha scatenato la tenzone, Alessandra Mussolini: «So tutto - dice - ma non mi schiero. Comunque ha ragione il segretario».

Rauti paga con l'espulsione la sua campagna contro la candidatura di Alessandra Mussolini alle europee nelle liste della Fiamma. A giro di posta, sospende ed espelle Romagnoli, e convoca il congresso nazionale straordinario il 28 e 29 febbraio a Roma. Ma come, dice il leader veterano della Fiamma, dovremmo votare proprio la Mussolini che «fino all'altro giorno è stata

la più accanita contro di noi? Da Bari mi hanno fatto notare che in occasione del gay pride mentre i nostri giovani si mobilitavano, per contestare l'appuntamento, anche con scontri, la Mussolini si trovava dall'altra parte della barricata... Si parla di

«Non mi schiero. Ma ha ragione il segretario» dice la nipote del Duce Che rischia di non potersi presentare alle elezioni

lista Mussolini - continua Rauti - ma senza raccogliere le firme la lista la possiamo farla solo noi, e non ci servono il Fronte nazionale di Tilgher e Forza nuova».

Già sono in corso due cause: una per la gestione politica del quotidiano del partito Linea, prima udienza il 3 febbraio; sulla composizione del comitato centrale c'è una «diffida giudiziaria» del presidente e una sentenza del tribunale di Roma che, su richiesta di un gruppo di militanti, ha annullato gli ultimi due congressi del partito, «per cui l'unico risultato valido, secondo il tribunale di Roma, è quello della mia elezione a segretario al congresso di Chianciano...». Ci siamo appellati, replica il segretario, che lo diffida ad agire per conto del partito, a usarne il nome e il simbolo, a frequentarne le sedi. La via giudiziaria proseguirà. Il rischio, per l'impresa di Alessan-

dra Mussolini, è quello di perdere la corsa preferenziale che la Fiamma avrebbe potuto fornire.

«Spiace di dover assistere ad un crepuscolo così triste e tanto rancoroso - dice l'ex parlamentare dell'Msi Tommaso Staiti

Il dolore dell'ex parlamentare Staiti di Cuddia: «Spiace di dover assistere ad un crepuscolo così triste e rancoroso»

di Cuddia - di quello che con molta approssimazione veniva definito «il pericoloso rivoluzionario della destra» o, addirittura «il Gramsci nero». In 9 anni ha ridotto ad un lumicino la fiamma, cacciando chi non gli si sottometteva per trasformare il partito in un taxi per la figlia Isabella moglie del ministro Alemanno. Ora avrebbe voluto avere il taxi a sua disposizione. Per tornare al Parlamento europeo poche settimane or sono aveva offerto ad Alessandra Mussolini la candidatura per le europee, ora si scaglia contro chi ha fatto la stessa cosa in vista di un progetto politico che lui, come sua abitudine, ha pesantemente danneggiato. Ma la maggioranza dei militanti dell'area nazionalpopolare ha accolto con grande soddisfazione la notizia che Pino Rauti è stato messo in condizioni di non nuocere».

PERICOLO VALANGHE

Tre escursionisti morti in montagna

Tre escursionisti sono morti ieri in montagna, in due distinti incidenti, nel Veneto e in Lombardia. In un caso, nel Vicentino, un uomo è stato travolto da una valanga che potrebbe essere stata provocata dal suo stesso passaggio, insieme ad un amico che si è salvato. In Valtellina, invece, è stata fatale per altri due escursionisti la scalata da una cascata di ghiaccio: sono precipitati nel vuoto e sono morti.

CARRARA

Operaio schiacciato dalle lastre di marmo

Un uomo di 59 anni, Ferdinando Manfroni, è morto ieri per un incidente sul lavoro verificatosi alle 8 nella segheria del marmo Igf di Mazzano, frazione di Carrara, di cui era dipendente. Secondo quanto emerso, l'incidente si è verificato nel corso di uno spostamento di un carico di lastre di marmo effettuato con la gru: parte del carico è fuoriuscita dall'imbracatura e ha travolto la vittima che stava seguendo le operazioni. La magistratura ha aperto un'inchiesta sull'incidente.

SI È CHIUSA IERI

Stagione venatoria 52 cacciatori morti

Si è chiusa ieri, dopo 5 mesi, con 52 morti tra i cacciatori la stagione della caccia iniziata lo scorso settembre e duramente contestata dalle associazioni ambientaliste. «I feriti gravi da incidenti di caccia sono stati - sottolinea la Lega per l'abolizione della caccia - 88, di cui in ben 14 casi si trattava di persone che con la caccia non c'entravano affatto».

È ENTRATO IN UN BAR ARMATO

Sequestra il figlio patito del videopoker

Sembrava un sequestro di persona in piena regola, invece era solo l'azione disperata di un genitore per togliere il figlio incollato al videopoker. È successo l'altro ieri pomeriggio a Terni.

Un uomo con un giaccone giallo e un cappello da pescatore è entrato in un bar armato di pistola (risultata poi essere un'arma giocattolo), che ha puntato contro un giovane che stava giocando al videopoker intimandogli di seguirlo. Il sequestratore ha 60 anni ed è il padre del giovane, deciso ad impedire che suo figlio bruci il proprio denaro giocando al videopoker.

LA STORIA DI SCHIRO SUL «TIMES»

Dal presepe alla tavola ma l'asinello si salva

La storia di Schiro, un asinello destinato a diventare stracotto dopo aver fatto l'asinello della Natività nel presepe vivente di Pianico (Bergamo), è poi salvato da una sollevazione popolare, ha varcato i confini della val Borlezza per guadagnarsi un'ampia foto-notizia sull'autorevole Times. Schiro: già destinato al macello, è stato salvato una prima volta perché assoldato come comparsa per il presepe vivente di Pianico. Dopo aver scaldato Gesù Bambino per tutte le festività natalizie, Schiro sarebbe dovuto finire in padella, «guest star» del menù della cena di beneficenza.

SULLA PAROLA AMORE SI SONO VERSATE MOLTE LACRIME INSIEME COMINCIAMO A VERSARCI MOLTI SOLDI.

L'amore è il sentimento più grande e profondo che la vita può regalare ad un essere umano. E, forse, l'unica cosa che nessuno potrà mai portarci via. Forse. Perché in Burkina Faso a molte donne, e quel che è peggio a moltissime ragazze, viene tolto anche questo. Come? Con una pratica tradizionale molto diffusa, la mutilazione dei genitali femminili (MGF).

In sostanza, nel nome della tradizione e della cultura, il 72% delle donne ha subito mutilazioni dei genitali di qualche tipo, ossia un vero e proprio sopruso fisico, oltre alla negazione del diritto di ogni bambina e donna a una buona salute fisica e mentale e ad una vita sessuale normale.

Una pratica che contribuisce all'alto tasso di mortalità materna (1.400 donne morte su 100.000 nati vivi) e facilita la diffusione dell'AIDS, tuttora in costante aumento.

In Burkina Faso il problema è stato portato all'attenzione del governo che, nel 1996, ha votato una legge penale contro le mutilazioni dei genitali femminili praticate nel paese.

Ma questo non basta. Combattere contro tradizioni e usi radicati da secoli nella società, e contro una mentalità antica, è un impegno di tutti, in qualsiasi parte del mondo.

I Democratici di Sinistra lo fanno con un gesto di

solidarietà concreta nei confronti delle bambine e delle donne del Burkina Faso, creando un "Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'AIDS". Il progetto è realizzato dall'AIDOS (Associazione italiana donne per lo sviluppo) in collaborazione con il CNLPE (Comitato nazionale di lotta alla pratica dell'escissione) del Ministero dell'Azione sociale e con le Associazioni "Voix de Femmes" e "Mwangaza Action" del Burkina Faso. Per realizzare tutto ciò occorrerà effettuare una serie di attività di ricerca, mirate a identificare i bisogni della popolazione e le cause di persistenza di questa pratica, a capire la qualità e la tipologia delle cure psicologiche da erogare alle donne e a valutare l'impatto finale del progetto. Inoltre bisognerà intraprendere una serie di attività di formazione rivolte a tutte le componenti sociali coinvolte, e prendere in considerazione l'aspetto dell'applicazione e del ricorso alla legge contro le MGF, dotando il CSF di un centro di assistenza legale a disposizione delle donne che vogliono ricorrere alla legge e, più in generale, di tutte coloro che, in Burkina Faso, vogliono adire le vie legali a tutela dei propri diritti. Infine, si dovrà assicurare una mobilitazione sociale con

attività di sensibilizzazione e animazione, ricorrendo anche a campagne media.

Il progetto avrà una durata di 36 mesi, con la speranza di porre basi importanti anche per un prosieguo futuro.

QUELLO CHE TI CHIEDIAMO E' DI FARE QUALCOSA PER AIUTARE A RIDARE ALLE DONNE E ALLE BAMBINE DEL BURKINA FASO CIO' DI CUI VENGONO QUOTIDIANAMENTE PRIVATE: L'AMORE. LO PUOI FARE ADERENDO AI DS, PERCHÉ 1 EURO PER OGNI TESSERA SARÀ DESTINATO ALLA COSTRUZIONE DEL PROGETTO.



Se vuoi ricevere informazioni su come aderire ai Democratici di Sinistra scrivi a: organizzazione@democraticidisinistra.it oppure telefona allo 06 6711236 o invia un fax allo 06 6711321

Foto di Alessandro Cagnolati



ENERGIA ELETTRICA, LA BOLLETTA CALA DELL'1%

MILANO La bolletta elettrica sarà più leggera - l'1% in meno quest'anno - ed al tempo stesso verrà migliorata la qualità del servizio. Sono queste le novità comunicate ieri dall'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, che ha deliberato la manovra tariffaria elettrica 2004-2007, riducendo le tariffe relative ai servizi di trasmissione, distribuzione e vendita dell'elettricità. Ecco i punti più significativi.

Tariffe. Per l'anno in corso è previsto il taglio della componente tariffaria relativa a trasmissione, distribuzione, misura e vendita del 3,4%, il che si traduce appunto in un calo di circa l'1% della bolletta complessiva. La riduzione fa riferimento infatti a voci che complessivamente costituiscono circa un quarto della tariffa totale a carico dei consumatori, che è composta anche dal costo dei combustibili utilizzati per la produzione, dai costi fissi di generazione e dagli oneri genera-

li. Nell'intero periodo 2004-2007 sempre le componenti della tariffa legate a trasmissione, distribuzione, misura e vendita saranno tagliate di circa il 13% in termini reali, che si dovrebbe tradurre a fine periodo in un calo del 3% della tariffa finale. La manovra prevede anche che le spese per allacciarsi alle reti e per variare la potenza vengano ridotte in via immediata del 3,7%.

Mentre per quel che riguarda la qualità del servizio la riduzione media delle interruzioni da qui al 2007 dovrà essere del 27%, senza aggravio sulle bollette stabilite con la manovra tariffaria. Il miglioramento sarà più forte nelle aree peggiorate. Saranno introdotti, per raggiungere questi risultati, incentivi e penalità. Il gettito di queste ultime verrà destinato ai clienti peggio-serviti, che otterranno così un indennizzo, con modalità da precisare.

BOLLO AUTO, DOMANI ULTIMO GIORNO PER IL RINNOVO

MILANO Domani è l'ultimo giorno utile per pagare il bollo auto. La scadenza infatti è stata prorogata al 2 febbraio, visto che l'ultimo giorno di gennaio cadeva di sabato. Si paga più o meno quanto lo scorso anno, fatta eccezione per la Campania che ha aumentato la tassa automobilistica del 10%.

Entro lunedì deve essere dunque rinnovato il bollo per le vetture la cui tassa è scaduta a dicembre 2003. Tale scadenza riguarda anche il pagamento delle tasse fisse dovute per le targhe prova, le roulotte, i rimorchi per trasporto di imbarcazioni e di veicoli ferroviari, le auto storiche e i ciclomotori. Se si è in ritardo con il pagamento del bollo scaduto a dicembre, è possibile rimediare pagando la sanzione ridotta del 6%, oltre gli interessi, entro un anno dalla scadenza.

Per le vetture a benzina o ecodiesel, l'importo della tassa automobilistica annuale in vigore per il 2004 è pari a 2,58 euro a Kw su tutto il territorio nazionale, tranne che per i residenti in Calabria, Campa-

nia e Veneto (2,84 euro) e per quelli residenti nelle Marche (2,79 euro).

Piccoli ritocchi sono stati decisi in alcune regioni per la tassa annua sui ciclomotori. Il nuovo quadro degli importi in vigore nel 2004 nelle singole regioni è il seguente: 21,02 euro in Calabria, Campania e Veneto; 20,63 euro nelle Marche; 20 euro in Piemonte; 22 euro in Lombardia; 19,11 euro in tutte le altre Regioni del territorio nazionale. Per i ciclomotori il pagamento può essere effettuato senza applicazione di sanzioni anche dopo il 2 febbraio 2004, purché prima della messa in circolazione del ciclomotore. In qualsiasi momento sia effettuato, il pagamento ha validità per l'anno solare in corso (cioè fino al 31 dicembre 2004). Non si è inoltre tenuti al pagamento della tassa per i ciclomotori che, nel corso dell'intero anno solare, rimangono completamente inutilizzati, cioè senza mai circolare su strade e luoghi pubblici.

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro**Le religioni dell'umanità**

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Pensioni, si prepara la mobilitazione*Epifani: «La nostra pazienza è al limite, non possiamo stare fermi mentre il governo fa e disfa»*

Felicia Masocco

ROMA La riduzione del danno non è negli obiettivi della Cgil, ieri Guglielmo Epifani lo ha detto chiaro e tondo, sulle pensioni non si tratta, anzi ci si mobilita perché «non possiamo stare fermi mentre altri fanno e disfano. La nostra pazienza sta finendo». Al sindacato il compito di «difendere quello che va difeso con tutte le forme di lotta, sciopero compreso». Non è una novità che l'organizzazione di Corso d'Italia sia pronta a scendere in piazza se il governo procede con la riforma delle pensioni o se lo stesso dovesse fare la maggioranza in Parlamento cui Maroni ha scaricato la patata bollente. Nelle ultime riunioni degli organismi dirigenti l'eventualità di una mobilitazione è stata messa nero su bianco. Ma chi ieri ha ascoltato il segretario generale concludere a Roma la conferenza nazionale sul Welfare e salute ha avuto l'impressione di un "serrate le fila", il tempo sta scadendo a parere del maggiore sindacato che si mostra indisponibile a farsi ricacciare nelle sabbie mobili della verifica di governo ad esempio, o nelle strategie e tattiche pre-elettorali. L'una e le altre per Epifani non possono differire ulteriormente le risposte che il governo si è impegnato a dare al sindacato.

E poi emerso un altro elemento, la mobilitazione a cui pensa la Cgil è a tutto campo, contro le politiche economiche e sociali del governo, oltre le pensioni. Dopo l'analisi sul «quadro disastroso consegnato dal governo», il leader della Cgil ha la-

«La riduzione del danno non è nei nostri obiettivi. Dobbiamo difendere ciò che va difeso, anche con lo sciopero»

”

sciato intravedere una nuova stagione di iniziativa «unitaria ma ferma», una sorta di «primavera», «che non può non arrivare dopo un lungo inverno come ci ha insegnato - ha detto - la storia del sindacato 60 anni fa». Epifani non cita Cisl e Uil, ma insiste sul ruolo del sindacato: «Con gli enti locali siamo un nodo di coesione sociale, non possiamo che riprendere la strada della mobilitazione e dell'impegno sociale. Dobbiamo farlo assieme, ce lo chiede la fase straordinaria che sta attraversando il Paese e le persone che rappresentiamo».

La difesa di un sistema previdenziale «equo e solidale» che la decontribuzione, ad esempio, sia pure riveduta e corretta non potrà mai garantire; una nuova politica dei redditi «che non parta dall'idea che per affrontare l'inflazione e la tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni bisogna cambiare modello contrattuale», se si seguirà questo percorso i salari si abbasserebbero laddove andrebbero maggiormente difesi, mentre dove ci sono più risorse da redistribuire resterebbero quelli che sono. «Non possiamo scherzare, la Cgil non è e non sarà mai disponibi-



Il leader della Cgil Guglielmo Epifani

Alessandra Tarantino/Ap

trasporto pubblico**Filt-Cgil, il 71 per cento dice sì all'accordo del 20 dicembre sul rinnovo del contratto**

MILANO La base della Cgil approva l'intesa per il contratto degli autoferrottranvieri. Il "Sì" della maggioranza degli iscritti alla Filt - il sindacato di categoria della Cgil - al referendum dà quindi il via libera all'accordo firmato il 20 dicembre per il contratto biennale dei lavoratori del trasporto pubblico e che prevede un aumento medio a regime di 81 euro oltre a un'una tantum di 970 euro per gli arretrati.

Lo ha annunciato ieri lo stesso segretario generale della principale confederazione sindacale italiana, Guglielmo Epifani: «Al referendum hanno votato i 20mila iscritti degli autoferrottranvieri, ossia il 75%. Il 71% ha votato il sì alla firma di questo contratto», ha riferito nel corso del suo intervento al convegno sul "Diritto alla

salute". al palasport di Roma Alla fine, ha sottolineato Epifani, «la Cgil è stata l'unica a usare la via democratica. Cosa che non hanno fatto gli altri sindacati confederali né i Cobas, né gli altri. Così è la Cgil - ha concluso - che non si piega a convenienze e preferisce perdere che venire a meno al patto con i lavoratori». Alla consultazione hanno partecipato, complessivamente il 73,99 per cento degli iscritti, cioè 20.052 votanti su 27.100 aventi diritto. I Sì sono risultati 13.691, i No 5.562, le schede bianche 750 e 40 quelle nulle.

In controtendenza il risultato di Genova. Circa il 70% dei lavoratori di Amt (l'azienda di trasporto pubblico) iscritti a Cgil, Cisl e Uil ha votato contro l'accordo del 20 dicembre. Secondo i dati forniti dalla Cgil ha votato il 74% degli aventi diritto iscritti al

lo ad una logica che frantumi il contratto nazionale», si può potenziare il secondo livello, ma il primo non si tocca. Non è così che si può affrontare il progressivo impoverimento di ampie fette della popolazione, ceti medi compresi. Il dato è sotto gli occhi di tutti quantunque l'esecutivo per due anni abbia negato l'esistenza del problema e di recente abbia sostituito la negazione scaricando la responsabilità dapprima sull'euro poi sulle masse che nell'acuta analisi del presidente-economista «devono dedicare più tempo alla spesa». Quindi il Welfare, lo stato sociale conquistato con decenni di lotte e ora bersaglio di un attacco concentrico: istruzione, ricerca, sanità, per il Welfare in Italia si spendono «due punti in meno della media europea» ed è singolare che la Ue si prenda a parametro per questo o quello e non per quanto riguarda le risorse per i servizi e le protezioni sociali. È stato questo il tema centrale della conferenza della Cgil e ieri davanti a seimila persone ci sono tornati su anche Gino Strada che ha difeso il diritto a una sanità «pubblica, gratuita e di alto livello», don Luigi Ciotti che ha espresso preoccupa-

pazione per «la grave crisi della legalità», e il sindaco di Roma Walter Veltroni che in un lungo e applaudito intervento ha ricordato come la Finanziaria abbia colpito duramente la capitale. «Sono stati tagliati 200 milioni di euro da Roma Capitale, è stato eliminato il buono case, ma questo non ha determinato tagli ai nostri servizi sociali» ha detto il sindaco testimoniando le difficoltà in cui versano gli enti locali costretti dalla scure sui trasferimenti a fare salti mortali per garantire ancora servizi e prestazioni.

Guglielmo Epifani ha concluso il suo intervento con una nota di ottimismo, «non riusciranno a batterci», ha detto, riferendosi a tutto il sindacato verso cui il governo ha proceduto o «tentando divisioni» oppure «mettendolo nell'angolo». Una prima risposta al segretario della Cgil è arrivata da quello della Cisl, «siamo pronti a mettere in campo ogni azione sindacale, purché sia subordinata a sostenere una proposta unitaria su ogni tema del confronto», ha detto Savino Pezzotta. È quindi necessario un accordo unitario su tutti i temi in campo, dalle pensioni ai contratti, passando per il Welfare e lo sviluppo, e la cosa non è affatto semplice considerato che sui contratti, ad esempio, tra le diverse confederazioni le divergenze sono profonde. Anche la Cisl comunque rileva il «profondo malessere che attraversa il Paese e, in particolare, i lavoratori e i pensionati». «Di fronte a questo - ha spiegato Pezzotta - è necessaria una forte iniziativa per un confronto con il governo e con le controparti sociali».

«In questa fase straordinaria dobbiamo riprendere insieme la strada dell'impegno sociale»

”

L'azienda savonese, che occupa 870 persone e vanta una produzione ad altissimo valore aggiunto tecnologico, ha maturato debiti per 70 milioni. Ora entrerà in amministrazione controllata

Le banche bocciano il piano industriale della Ferrania

MILANO Doccia fredda per l'economia savonese. Gli istituti di credito non sosterranno il nuovo piano industriale della Ferrania Imaging technologies di Cairo Montenotte, che quindi entrerà in amministrazione controllata. L'azienda, che occupa 870 dipendenti diretti e oltre 400 tra indotto e personale all'estero (ex 3M ed Imation) e vanta una produzione ad altissimo valore aggiunto tecnologico, ha maturato debiti per 70 milioni di euro e per questo era alla ricerca di un sostegno finanziario. Che non è arrivato.

La situazione è precipitata venerdì sera, a tarda ora, quando la cordata di banche interpellata dall'azienda ha

fatto sapere che intendeva respingere la proposta del management Ferrania e anche i successivi appelli degli enti locali ad aiutare l'azienda in crisi sostenendo il nuovo piano industriale che prevedeva comunque un taglio di 300 dipendenti diretti, su un totale di 870, per continuare l'attività produttiva. Subito dopo la brutta notizia, in fabbrica si è svolto un consiglio comunale straordinario e i lavoratori si sono recati al municipio di Cairo Montenotte, presidiato dalle forze dell'ordine. Per domani è previsto un vertice, in fabbrica, tra sindacati e azienda al quale parteciperanno anche i parlamentari liguri.

Come prima reazione «attiva» al

rifiuto della Banca Carige e dell'Antonveneto di sostenere il piano industriale della Ferrania, i lavoratori hanno annunciato l'intenzione di attuare un'insolita iniziativa di protesta: estinguere i conti correnti aperti nei due istituti di credito e nelle banche collegate. «Con questa iniziativa - spiega - i dipendenti - vogliamo dimostrare che davvero ha il coltello dalla parte del manico. Senza soldi in cassa, le filiali della Valborgna della Carige e della controllata Carisa rischiano di chiudere. I funzionari delle banche questa volta non hanno fatto bene i conti: noi siamo 870, 1.500 con l'indotto. Se chiudiamo i rubinetti dei risparmi di famiglia sarà la nostra con-

creta risposta al rifiuto di Carige e Antonveneto, che erano stati invitati a sostenere il piano industriale».

«Dopo un primo momento in cui

Per protesta i lavoratori hanno deciso di estinguere i propri conti correnti presso Antonveneto e Carige

”

molto sono stati presi dallo sconcerto, dall'ansia e dallo scoramento - racconta il segretario della Camera del lavoro di Savona, Livio Di Tullio - ha prevalso la lucidità. Tutti si sono messi al lavoro anche di sabato, consapevoli che quello che c'è di sicuro al momento è quella fabbrica, quei prodotti e quella clientela. Da lì si deve ripartire. Fermo restando che partiranno le iniziative sindacali, mirate a salvaguardare l'attività produttiva ma anche a fare le opportune pressioni per un impegno da parte del governo e della Regione Liguria su questo problema, che potrebbe avere effetti drammatici per l'intera area».

Il sindacato aveva lanciato da mol-

to tempo l'allarme per il futuro dell'azienda che rappresenta un punto di eccellenza e un potenziale volano di sviluppo per l'industria della provincia di Savona. E anche di fronte al piano industriale presentato alle banche dai dirigenti della Ferrania da parte delle organizzazioni sindacale era prevalso un certo scetticismo: «Non lo abbiamo sottoscritto perché era debole - ribadisce Di Tullio - perché era un piano debole, non affrontava le questioni vere per il rilancio: la ricerca di nuovi prodotti e l'ampliamento del mercato, potenzialmente enorme, della diagnostica fotografica. Tutto si gioca sempre sulla semplice riduzione del personale, che al di là del fatto che

da queste parti non è ricollocabile, non significa in alcun modo sviluppo».

Proprio sul nodo dell'ampliamento delle quote di mercato nel settore diagnostico (che significa quindi rapporti con la pubblica amministrazione e le Asl in particolare) richiama l'attenzione il segretario regionale dei Ds della Liguria, Mario Margini: «Gli amministratori liguri di Forza Italia non hanno mai fatto nulla affinché si instaurasse un rapporto positivo - tiene a sottolineare - semmai hanno fatto il contrario, come testimoniano, tra l'altro, diversi episodi culminati con la causa vinta dalla Ferrania contro la Asl numero due».

Pioggia di adesioni per la mobilitazione del 6 febbraio. Ieri ancora blocchi stradali a singhiozzo. In fabbrica i lavoratori presidiano le portinerie 24 ore su 24

Terni prepara lo sciopero in difesa delle Acciaierie

Giampiero Rossi

MILANO Proseguono senza sosta le proteste dei lavoratori dello stabilimento Acciai speciali Terni della Thyssen-Krupp contro l'annunciata chiusura del reparto che produce acciaio magnetico. Continua, 24 ore su 24, il blocco delle merci in uscita dalle portinerie. Infatti venerdì e giovedì scorso i lavoratori dell'Ast di Terni avevano scioperato per otto ore, mentre da ieri è cominciato lo sciopero articolato di due ore che prevede proprio il blocco continuato delle portinerie della fabbrica. E venerdì prossimo è in programma lo sciopero generale dell'intera città e dell'area Amerina e Narnese.

Intanto ieri mattina, dalle 9.30, sono ripresi, sia pure a singhiozzo, i blocchi stradali lungo la Valnerina nei pressi dello stabilimento di viale

Brin. Le manifestazioni di protesta di oggi non hanno causato particolari disagi perché la questura ha disposto percorsi alternativi per le vetture.

In tutta l'Umbria, intanto, è scattata la solidarietà verso i lavoratori - circa 900, considerando anche l'indotto - del reparto magnetico della Tk-Ast. Una solidarietà morale, politica e sociale, che viene da istituzioni, cittadini, studenti, alla quale il vescovo di Terni, monsignor Vincenzo Paglia, e il sindaco, Paolo Raffaelli, hanno chiesto di affiancare la solidarietà «concreta», in un appello congiunto alla città. Monsignor Paglia e Raffaelli, vice presidenti della Fondazione San Valentino, hanno intanto deciso, stamani, che la dotazione economica del Premio San Valentino 2004, pari a 15 mila euro, sarà devoluta alle rappresentanze sindacali dei lavoratori dell'Ast. «Vorremmo - hanno affermato - che questo primo fondo potesse



essere incrementato da una pubblica sottoscrizione di cittadini, singoli e associati al fine di sostenere tangibilmente l'impegno per scongiurare la

chiusura del reparto dell'acciaio magnetico e i licenziamenti. Un impegno alto per il lavoro e la dignità umana, che si annuncia gravoso e di non

breve periodo». E ieri anche un gruppo di studenti dell'Istituto industriale di Terni si è recato davanti allo stabilimento per unirsi agli operai impegna-

ti in un presidio permanente e manifestare la propria solidarietà.

In vari reparti dell'Ast è intanto ripresa la produzione dopo il blocco totale degli ultimi due giorni, sia pure in concomitanza con le iniziative di mobilitazione. L'attenzione è ora tutta rivolta all'incontro a palazzo Chigi di martedì prossimo dei rappresentanti delle istituzioni umbre e dei sindacati con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Un incontro «molto importante» anche secondo il coordinatore nazionale siderurgia della Uilm, Mario Ghini, che ha interessato della vicenda anche la Fem (Federazione dei metalmeccanici europei) per sviluppare una analoga iniziativa a livello Ue. «È una delle solite conseguenze cui oggi stiamo assistendo del capitalismo selvaggio - sottolinea il sindacalista - una multinazionale annuncia che smantella un'azienda con difficoltà

di controllo da parte nazionale. Per questo - aggiunge Ghini - tocca al governo dare corso a un'iniziativa concreta per affrontare la questione».

«L'impegno comune delle istituzioni locali, del governo nazionale e della commissione europea rappresenta l'unico vero strumento per affrontare positivamente la vertenza», anche secondo il senatore dell'Udc Maurizio Ronconi, per il quale «è evidente che ormai non è più procrastinabile un progetto di sviluppo nuovo e moderno per la conca ternana». Tavoli nazionali e internazionali per risolvere la situazione vengono sollecitati anche dall'assemblea regionale della Margherita dell'Umbria. «Dobbiamo far capire al governo italiano e all'Unione europea - ha detto il sindaco di Terni, Raffaelli - che quella che è in discussione a Terni non è la chiusura di un reparto decotto, obsoleto o strutturalmente in perdita».

Tognana, l'uomo che arriva sempre secondo

Il Nordest diviso sulla candidatura dell'anti-Montezemolo. Domani al via le consultazioni per la presidenza di Confindustria

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TREVISO Non è uomo da salotti. Nelle cronache fru-fru ha avuto l'imprudenza di avventurarsi una sola volta, dichiarando: «Il mio sogno? Fuggire in un'isola con Afef». La frase è finita in un libro, «Cuore di manager», Afef è finita con Tronchetti Provera. E adesso Tronchetti Provera è tra i maggiori avversari della candidatura di Nicola Tognana alla guida di Confindustria. Il «Nico» da Treviso è piuttosto uomo di sport, sciatore semiagonistico, oppure regatante sulla sua «Umana». Barca e skipper, stando alle cronache dei vari yacht-club, si portano addosso una certa sfiga: arrivano regolarmente secondi. A differenza della Ferrari. Che sia un presagio negativo per la grande sfida Tognana-Montezemolo, Barrichello e Schumacher, media e grande impresa, pancia e nervi, nordest e nordovest (qualcuno aggiunge anche berlusconiani e prodiani) che in Confindustria si apre ufficialmente domani a Milano, con le prime consultazioni dei tre saggi? Mica detto. I due, per ora, sono dati in perfetta parità. E il Tognana, anche se non ha l'appel del rivale, piace molto, ad alcuni grandi, a quasi tutti i piccoli. I peones starebbero con lui, il Pancho Villa del Nordest.

Da rebelde è cresciuto, negli anni della grande e confusa rivolta delle sue terre: combinazione, coincidente coi governi di centrosinistra. Allora, presidente di Unindustria trevigiana, se ne inventava una al giorno. Ripetute occupazioni degli uffici Iva. Manifestazioni in piazza sugli elettrodomesti. Mongolfiere con scritte di protesta sopra le autostrade intasate. Invio delle chiavi delle aziende tartassate al premier Dini - mica uno scherzo: 3mila chiavi. Pagine e pagine a pagamento sui quotidiani locali contro l'Inps, contro le tasse eccessive, contro le banche vampire, contro le varie finanziarie, contro le 35 ore, contro i prelievi sul Tfr, accompagnate da foto altamente simboliche, aziende «chiuse per legge», aziende come mele morsicate da ispettori previdenziali «repressivi e cavillosi», per difendersi dai quali aveva istituito anche un «Osservatorio permanente» e un pronto soccorso legale. E frequenti dichiarazioni contro Prodi, poi contro D'Alema, contro i governi «a socialismo reale».

E così che Tognana si è catapultato in alto. Un Pierino terrificante, nonostante aspetto ed eloquio particolarmente tran-

quilli. Uomo politicamente di destra? Mica detto neanche questo. Prendi il 1996, l'anno della grande svolta degli industriali veneti.

Tognana aveva pubblicato l'ennesimo paginone contro la Finanziaria di turno. Mario Carraro, il presidente di Confindustria regionale, aveva dissentito: perché Confindustria, per natura, «deve essere filogovernativa, a prescindere da chi governa». Tognana aveva replicato: «A prescindere da chi governa, Confindustria deve essere apartitica». Poco dopo, Carraro aveva dovuto dimettersi - accusando «il fanatismo, gli estremismi per i quali si sono distinti soprattutto i colleghi di Treviso» - e poco dopo ancora Tognana aveva preso il suo posto. Ma chi aveva ragione? All'epoca l'ebollizione del Nordest era oltretutto una tigre da cavalcare. Il Nico la cavalcava alla grande. Quasi tutti gli davano ragione, anche Marina Salamon, anche Benetton.

Convocava assemblee oceaniche di industriali, una volta dovette affittare gli hangar dell'aeroporto di Treviso. Detestava la Lega e chiedeva uno Statuto speciale per il Veneto: questo piaceva anche all'Ulivo. Portava blocchi di aziende trevigiane a investire al sud, a Manfredonia, in Basilicata, in Sicilia: anche questo piaceva all'Ulivo: che nel 2000 gli propose vanamente di candidarsi come governatore regionale. Per il Nordest «locomotiva economica e nano politico» chiedeva una speciale «Unità di Sviluppo» governativa e un patto locale, alla bavarese, tra Polo, Lega e Ulivo: questo non piaceva a nessuno.

Tognana aveva appioppato, a quell'intrico solo apparentemente centrifugo di interessi, scontri, lamentele, il «teorema della ragnatela»: prima o poi, la gran confusione avrebbe generato «una nuova classe dirigente». Il ragnoc è stato proprio lui. Ecco allora col napoletano D'Amato, portarlo epicamente alla presidenza di Confindustria e guadagnarsi un posto da vice. Impegnarsi a fondo, nei primi tempi, nella nuova linea così filo-berlusconiana (e quel famoso «a prescindere?»), nelle rotture, nei muscoli duri, nell'articolo 18: guadagnando anche uno sciopero unanime dedicato proprio a lui dai «suoi» dipendenti, alla Tegolaia di Casier, casa madre delle 7 aziende che ha sparse per l'Italia, e soprattutto al sud, per produrre tegole e affini, e che segue personalmente. Poi, da gran navigatore, eccolo annusare l'aria e prendere le distanze, tornare a predicare la concertazione.



Nicola Tognana

La crisi risale a un anno e mezzo fa. Un bel po' misteriosa, c'è chi parla di una lite con D'Amato, chi di una baruffa col direttore generale di Confindustria Stefano Parisi, berlusconiano doc, chi di uno scontro con entrambi, forse per divergenze caratteriali, forse politiche. Qui si entra nel regno del gossip, ahimè. A seguire: voci per cui D'Amato cerca un successore diverso da Tognana. Voci per cui non lo trova. Voci per cui è «costretto» a sostenere Tognana. «Dagosopia», cui «il teogolario di Treviso» sta particolarmente antipatico, assicura ripetutamente che Tognana «è silurato», «è fritto». E tac, rieccholo: candidato ufficiale. Dei veneti. O meglio: della Confindustria Veneta, perché alcune associazioni provinciali, Vicenza, Verona,

Venezia, si sono messe prudentemente su una linea di equidistante aspettativa, e anche certe grosse famiglie sono divise, Luciano Benetton è per Montezemolo, ad esempio, Gilberto Benetton è per Tognana, e così a Verona i vari rami dei Riello.

È un fatto nuovo, il Nordest cresciuto con Tognana all'insegna del «facciamo sistema» torna a sfrangiarsi nel momento più critico. Perché? Ancora gossip. I vicentini sono guidati da un Calearo che fa antenne per auto, come potrebbe sostenere il «nemico» della Fiat? A Venezia Unindustria è affidata all'amministratore dell'Enel, e forse l'Enel attende un segnale dal governo che non è ancora venuto, e comunque la riforma elettorale di Confindustria varata proprio da Tognana ha larga-

Melfi, no della Fiom alla produzione della "Y" solo a Termini Imerese

MILANO La Fiom è contraria al trasferimento nella fabbrica di Termini Imerese (Palermo) della produzione della «Lancia Y», lasciando a quella di Melfi (Potenza) solo la produzione della «Punto», così come previsto dai programmi del gruppo torinese a partire dalla metà del 2005. La posizione contraria della Fiom è stata presa nel corso della riunione dei delegati delle aziende dell'indotto dello stabilimento melfitano. Per sostenere tale contrarietà, la Fiom ha deciso una «giornata di lotta» che si svolgerà entro il 15 febbraio. Il segretario della Fiom, Giuseppe Cillis, ha anche annunciato che la sua organizzazione chiederà a Fim e Uil di concordare la richiesta di un incontro alla Fiat: «Devo sottolineare - ha spiegato Cillis - che la nostra non è affatto una posizione antagonista rispetto ai lavoratori o alla fabbrica di Termini Imerese. Si tratta, invece di non lasciare allo stabilimento di Melfi solo i segmenti bassi del prodotto Fiat, con poca qualità e poca ricerca, portando altrove un marchio del livello della Lancia».

mente segato il potere delle grandi aziende ex statali. O forse anche alcuni imprenditori avvertono un cambio di clima politico, e giudicano Tognana superato. Fatto sta che la divisione fa notizia. E Tognana che fa? Si riunisce in segreto coi più bei nomi dell'industria delle province incerte. Arrivano i Giovanni Rana, i Renzo Rosso, i Giancarlo Zoppas, i Moretti Polegato, si diffondono via Ansa le loro benedizioni. Il Nico «è un uomo da azienda, non da salotti», «è un gran lavoratore», «è uno che si occupa di fatti, non un politico scaldasedice», «fare i cechini in questo momento significa autocastrarsi». Ci risiamo, fifty-fifty, e con la possibilità che l'aristocratico Luca si prenda, in testa, la classica tegola.

TECNOSISTEMI

Si cercano aziende interessate all'affitto

Tecnosistemi cerca aziende interessate all'affitto di tutto o parte dei complessi aziendali delle società del gruppo. Il bando, pubblicato a pagamento sui giornali dai commissari straordinari del gruppo in amministrazione controllata dal 22 dicembre scorso, sollecita le manifestazioni di interesse ed è rivolto sia ad imprese italiane che straniere con sede preferibilmente in area europea e che operino nel settore telecomunicazioni ed informatica da almeno cinque anni. Le manifestazioni di interesse andranno presentate direttamente con una lettera raccomandata entro il 10 febbraio. I commissari hanno inoltre intenzione di «porre in vendita le unità aziendali entro e non oltre sei mesi dalla stipula del contratto d'affitto».

HOPA

Modificato il patto parasociale di Olimpia

Il patto parasociale tra Olimpia, Pirelli, Edizione Finance International/Edizione Holding, Banca Intesa, Unicredit e Hopa è stato modificato dopo che la finanziaria di Emilio Gnutti ha chiesto una deroga agli accordi riguardanti l'impegno a non acquistare azioni Olivetti. Hopa ha ottenuto il permesso di permutare 973 strumenti finanziari indicizzati all'andamento di azioni Telecom con 229.411.021 azioni ordinarie Telecom, pari al 2,23% del capitale ordinario della società.

FINPART

Posizione finanziaria sempre negativa

Al 31 dicembre la posizione finanziaria netta del gruppo Finpart era negativa per 343,4 milioni di euro, in miglioramento rispetto ai 367 del mese precedente. Lo si legge in una nota della società, in cui si aggiunge che la posizione finanziaria netta della capogruppo era, alla stessa data, positiva per 161,4 milioni di euro.

Il sindacato denuncia la situazione che si è creata nelle due società controllate da Parmalat. Le banche chiudono le linee di credito alla Cesame

Sicilia, è allarme per Latte Sole ed Emmegi

Salvo Fallica

CATANIA Un sistema debole segnato da vertenze industriali e conflitti sociali. In questo quadro, che caratterizza l'economia siciliana di inizio 2004, si sono abbattute le conseguenze del crollo della Parmalat. Ed hanno aggravato la situazione.

Una delle principali vertenze aperte è quella che riguarda la Latte Sole, una azienda che ha chiuso lo scorso anno con il bilancio in attivo, alla quale però, alcuni istituti di credito hanno sospeso o revocato le linee di fido, dopo il crack del gruppo di Collecchio. La Latte Sole è una azienda con stabilimenti a Catania ed a Ragusa, da lavoro diretto a 171 per-

sona ed a circa mille nell'indotto. La Latte Sole lavora 86 milioni di litri di latte all'anno acquistato in gran parte dai produttori siciliani. Ha una importanza strategica sul piano produttivo ed occupazionale nell'ambito dell'industria alimentare e della produzione agricola. Il segretario provinciale della Cgil di Catania, Francesco Battiatto, spiega: «Non è giustificato l'atteggiamento delle banche, perché si tratta di un'impresa sana. Occorre una maggiore sensibilità da parte degli istituti di credito verso le imprese della Sicilia e del Sud, le banche debbono sostenere lo sviluppo locale». I componenti del consiglio di amministrazione della Latte Sole si sono dimessi, ed il commissario straordinario della Parmalat, Enri-

co Bondi ha nominato un amministratore unico, l'ex manager della Galbani, Carlo Prevedini. Sono rimasti invariati il management ed il collegio sindacale. L'amministratore unico Prevedini sarà coadiuvato dal direttore amministrativo Margherita Grillo, la quale esclude l'ipotesi che la società sia venduta.

Nell'ambito delle aziende controllate da Parmalat, desta preoccupazione nel mondo del lavoro, la situazione della Emmegi di Termini Imerese. La Emmegi produce i succhi di frutta per la Santal. È un'impresa che dà lavoro a 82 persone, con un indotto molto importante. Il segretario della Flai-Cgil, Vito Ciulla, afferma: «La Emmegi, con i suoi 33 milioni di agrumi trasformati all'anno, rappre-

senta il 30% della produzione agrumicola della Sicilia». Ciulla aggiunge: «Siamo preoccupati, così come lo eravamo per la Fiat, che la Emmegi esca dal gruppo Parmalat, che ha consentito alle arance rosse siciliane di sbarcare sul mercato internazionale».

Un'altra vertenza aperta è quella che riguarda la Cosal, ex Ciappazzi, a Terme Vigliatore, in provincia di Messina, dove ha sede l'azienda di acque minerali. Da quando la Cosal due anni fa è subentrata alla Figeria di Giuseppe Ciarrapico, l'azienda non ha mai riavviato la produzione, pur pagando regolarmente gli stipendi fino a metà novembre. I 47 dipendenti rivendicano il pagamento dei salari di dicembre, della tredicesima,

del saldo del mese di novembre e la ripresa della produzione.

A Catania, è ancora aperta la vertenza di un marchio storico della ceramica sanitaria, la Cesame, 340 dipendenti. Pur essendo entrata nella legge Prodi, la Cesame, si è vista chiudere dapprima le porte in faccia da alcune banche. Ma la protesta dei lavoratori, le lotte sindacali, la solidarietà dell'opinione pubblica, hanno aperto uno spiraglio per il futuro dell'azienda. Clamorosa la protesta delle Acli di Catania, che per voce del presidente provinciale Sebastiano Arcidiano hanno affermato: «Il Banco di Sicilia (che fa parte del gruppo Capitalia) non fa credito alla Cesame, e noi lasciamo l'istituto di credito».

la satira che non teme... la satira!

raccolta speciale le vignette corrosive di

CORVO ROSSO

in edicola a solo 4,90 € più l'Unità

lo sport in tv

- 11,00 Sci, Super G maschile **Eurosport**
- 12,15 Sci, Super G femminile **SkySport2**
- 14,30 Calcio: Tunisia-Guinea **Eurosport**
- 17,05 Arsenal-Manchester City **SkySport2**
- 18,10 90° minuto **Rai1**
- 20,30 Basket, Pesaro-Siena **RaiSportSat**
- 20,45 Finale Australian Open (repl.) **SkySport2**
- 22,35 La domenica sportiva **Rai2**
- 22,35 Controcampo **Italia1**
- 00,00 XXXVIII Superbowl **SkySport1**

Paura a Malaga: il difensore Pellegrino crolla a terra

L'argentino del Valencia colpito da malore durante la partita, ma si riprende quasi subito



MALAGA A meno di una settimana dalla morte di Miklos Feher, momenti di panico ieri pomeriggio a Malaga per un improvviso malore che ha colpito il difensore argentino del Valencia, Mauricio Pellegrino (nella foto, in azione). Nel finale per primo tempo della partita di campionato contro il Malaga il giocatore è svenuto crollando a terra. Subito soccorso il difensore si è comunque ripreso quasi subito, tuttavia per precauzione è stato trasportato fuori dal campo in barella. Durante l'intervallo il servizio medico del Valencia ha rassicurato gli spettatori e i giocatori spiegando che l'argentino ha subito una ipotimia. Le sue condizioni non destano preoccupazioni. La drammatica morte di Feher ha fatto esplodere le polemiche sui traridvi soccorsi. A cinque mesi e mezzo dall'inizio del Europeo, «si può ancora migliorare l'assistenza medica sia in campo sia negli ospedali vicini agli stadi dove si disputeranno le partite degli Europei» aveva dichiarato un membro del governo portoghese subito dopo il fatto.

serie B

- 2a giornata di ritorno (ore 15)
- Albinoleffe-Treviso ..arbitro Morganti
 - Avellino-Triestina Castellani
 - Bari-Vicenza Rocchi
 - Cagliari-Catania Preschern Sky/7
 - Como-Napoli Rizzoli Sky/8
 - Fiorentina-Pescara Nucini Sky/9
 - Genoa-Ascoli Romeo Sky/10
 - Messina-Livorno 2-1 (venerdì)
 - Piacenza-Palermo domani (20,30)
 - Salernitana-Torino Palanca Sky/11
 - Venezia-Atalanta De Marco GC3
 - Verona-Ternana Ayroldi GC3 (diff.)

classifica: Atalanta 46; Ternana 45; Palermo 42; Messina 41; Piacenza 40.

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Roma fa la stupida, vince il Brescia

Un penalty di Bachini batte la squadra di Capello, irricognoscibile e ormai in crisi

Max Di Sante

BRESCIA La partita che la Roma doveva assolutamente vincere finisce per lei nel peggiore dei modi. Il campionato si fa salita ripida per i giallorossi e ora la crisi è vera. Il Brescia trova una grinta insospettabile e la vittoria (1-0).

In campo, non c'è Baggio, e il De Biasi schiera un centrocampo a quattro nell'intenzione di coprire la difesa con grande dispiegamento di forze (Matuzalem in appoggio) per un eventuale massiccio attacco giallorosso. Cosa che non accade. La Roma non è aggressiva, sfrutta poco le fasce, non avanza Lima, si vede poco, Mancini, Tommasi (al posto di Dacourt) in affanno. Totti, non pervenuto. Ne nasce un incontro lento, contratto, giocato prevalentemente nella fascia centrale del campo. Sono poche le emozioni e i tiri in porta.

Così il primo tentativo giallorosso di un certo spessore avviene al 21' quando Mancini lascia partire un rasoterra che Agliardi può solo deviare: Cassano (non in buona serata) è sbilanciato e non riesce ad infilare nella porta vuota. Replica tre minuti più tardi Del Nero (il migliore dei suoi insieme con Di Biagio) con un bel tiro dalla distanza, deviato da Pelizzoli in angolo. Poi si ricomincia con il solito tran tran, Roma alla ricerca lenta e confusa della via del gol, Brescia coperto e pronto ad approfittare degli eventuali varchi. Impressiona il basso tenore dell'attacco giallorosso, e la velocità dei contropiede bresciani, affidati ora a Matuzalem, ora a Del Nero. È proprio in una di queste situazioni, che nasce una palla filtrante per Del Nero che viene trattenuto palesemente da Samuel: è inequivocabilmente rigore. Il tiro di Bachini passa sotto le mani di Pelizzoli: 1-0. È il 41' e la crisi giallorossa esplose.

La replica della Roma si esaurisce in tre corner in due minuti, poi si va al riposo. Nella ripresa, la musica è la stessa con il nervosismo che cresce. Matuzalem colpisce

Totti con un braccio, ne nasce una mezza rissa che Bolognino fatica a sedare. Il gioco si fa sempre più spezzettato. Gli allenatori corrono ai ripari: esce Carew ed entra D'Agostino, esce Del Nero ed entra Colucci. La Roma comincia a premere seriamente, ma è molto confusa ed è anche un po' sfortunata: al 70', D'Agostino al calcio d'angolo serve Tommasi, il tiro di quest'ultimo è deviato in corner da Di Biagio (bravissimo). In contropiede, Cassano inciampa e cade, Totti perde l'attimo, sembra una Roma anche giù di forma fisica. De Biasi opta per Stakevicius al posto di Caracciolo; Capello lancia De Rossi al posto di un appannato Lima, ma cambia poco nella sostanza della partita: Roma avanti nella mancanza di idee; Brescia chiuso come un'ostrica.

Finisce così con un assedio senza emozioni e senza suspense, con tanti errori e tanta stanchezza in campo. Il Brescia, dopo due sconfitte consecutive, incassa una vittoria inaspettata e preziosissima: la Roma perde la partita che doveva assolutamente vincere per rilanciarsi in classifica, ma soprattutto per respingere l'onda di una crisi psicologica che è ormai una realtà. Il campionato è ancora lungo, ma, ora, il Milan ha una grande opportunità per allungare il passo.



Bachini trasforma il rigore (41' pt) decisivo nell'incontro di ieri Brescia-Roma

Reggina-Empoli

Due rigori fermano la corsa dei toscani

REGGIO CALABRIA La Reggina interrompe la serie nera e contro l'Empoli, una concorrente diretta per la salvezza, conquista la classica vittoria che vale doppio, visto che in classifica Camolese allunga sugli stessi toscani, quart'ultimi, portandosi a +7. Dopo le ottime prestazioni delle ultime settimane, incappano in una sconfitta pesante che frena la rincorsa alle posizioni più tranquille. Una vittoria «di rigore» quella degli amaranto (sembra un destino, anche lo scorso anno fu un penalty di Nakamura a decidere la

gara), ma ampiamente meritata dagli uomini di Camolese. La Reggina è partita subito in avanti mostrando chiaramente le proprie intenzioni. L'Empoli invece ha dato la sensazione di cercare solo il pareggio: ordinata a centrocampo e in difesa, la formazione toscana è stata però poco incisiva in attacco. Nonostante la velocità della coppia d'oro Rocchi-Di Natale, infatti, Belardi ha concluso i primi 45' senza dover compiere interventi di rilievo. A inizio ripresa l'episodio che cambia la gara: Bucci interviene flosamente in area su Bonazzoli imbeccato da Cozza e Bertini non ha dubbi a fischiarlo il rigore. Lo stesso capitano si incarica del tiro e porta in vantaggio i suoi con un tiro centrale. L'Empoli si butta avanti per cercare il pareggio e gli amaranto, invece, approfittano dello sbilanciamento degli avversari per assestare il colpo definitivo al 44' con una discesa di Mesto sulla destra che innesta Di Michele fermato flosamente in area da Bucci. Nuovo rigore e trasformazione da parte dell'attaccante per il 2-0 finale.

Milan a Bologna per tentare la fuga Juve con il Chievo

I RISULTATI DI IERI

Reggina-Empoli 2-0
Brescia-Roma 1-0

LA CLASSIFICA

Milan 45 punti
Roma* 43
Juventus 40
Inter 32
Parma 32
Lazio 32
Udinese 27
Sampdoria 27
Siena 21
Bologna 21
Reggina* 20
Brescia 19
Modena 18
Empoli* 13
Lecce 12
Perugia 10
Ancona 5

* una partita in più

I MATCH DI OGGI (ore 15)

Ancona-Lecce Girardi GC2
Bologna-Milan Pellegrino Sky/3
Juventus-Chievo De Santis Sky/1
Lazio-Sampdoria Saccani Sky/4
Perugia-Parma Rosetti GC1
Udinese-Modena Gabriele Sky/5 (ore 20,30)
Inter-Siena Rodomonti Sky/2

palla a terra

KAKÀ ASSOMIGLIA SOLO A KAKÀ

Darwin Pastorin

In realtà Ricardo Izacson Dos Santos Leite, in arte Kakà, non assomiglia a nessuno. Ho letto e sentito paragoni variegati e suggestivi: da Platini (il più gettonato, anche dallo stesso Ancelotti) a Boban, da River a Van Basten. Mancava Zico, perché? Ma io dico che questo ragazzo brasiliano è unico nel suo genere, potrebbe diventare un archetipo: il campione che ha permesso al calcio di uscire dal tempo dei muscoli e degli schemi rigidi per ritrovare una Nuova Fantasia, il periodo di una rinascita estetica. Kakà pratica un football semplice, ma efficace: gioca sul velluto, dispone del tocco in più, non è l'atipico svogliato, dalle intermittenti illuminazioni, ma l'atleta continuo, che non perde mai lucidità, il senso del collettivo e della porta. Il campionato, così, sta diventando sempre più emozionante e divertente. Totti, Cassano e il giovin Mancini, Del Piero, Maresca e maradonino Miccoli, Rui Costa tornato all'ebbrezza del gol, questo formidabile Kakà: l'epoca del ferro si sta, per fortuna, allontanando.

Stiamo rivivendo, per certi versi, l'Eldorado del nostro pallone, quegli iniziali Anni Ottanta che portarono nel Bel Paese, tutti assieme, appassionatamente, Maradona-Platini-Zico, con Falcao e gli eroi del mundial di Spagna, Gaetano Scirea in testa. Ogni domenica rappresentava un evento e un avvenimento: stadi pieni, divertimento assicurato. Eravamo i padroni del mondo e ci sentivamo tutti, nessuno escluso, dei felici paolerosi. Poi, sono arrivate le rivoluzioni tattiche copernicane, Sacchi (Arrigo io!) e i similscacchi, i profeti della zona pura e sporca, i naufraghi del talento. Signori e Roberto Baggio costretti a fare i terzini di fascia. Certo, abbiamo anche vinto: ma a quale prezzo?

Adesso, ecco il vento dell'estro ridarci vigore e speranza. Kakà è il portabandiera straniero, il fantasista che ha permesso al Milan di ritrovarsi al primo posto in classifica. La lotta per lo scudetto è aperta, apertissima: Roma e Juve possiedono i mezzi per rimontare. Ma quel ragazzino brasiliano non ha nessuna intenzione di fermarsi: ha deciso di stupirci, di ridarci allegria.

E noi, commossi, ci alziamo in piedi e gli battiamo le mani.

MERCATO Il Perugia cede Grosso al Palermo e prende Zalayeta (in prestito) e Fresi. Floro Flores passa dal Napoli alla Sampdoria

All'ultimo minuto Stankovic si veste nerazzurro

Luca De Carolis

Stankovic all'Inter. Venerdì la trattativa pareva chiusa: ma i dirigenti nerazzurri a tarda sera hanno rilanciato. I contatti con la Lazio sono andati avanti fino a notte inoltrata. L'accordo si è trovato ieri mattina: ai biancocelesti vanno quattro milioni di euro più la cessione in proprietà (a giugno) dell'attaccante bulgaro **Pandev**, attualmente in forza all'Ancona. Stankovic alle 9 di ieri era già a Milano: ha firmato un contratto che lo lega al club di Moratti fino al 2008. «Ringrazio l'Inter per avermi dimostrato attenzione e fidu-

cia: voglio mettermi subito a disposizione dell'allenatore e dei compagni»: queste le prime parole da nerazzurro del centrocampista, che oggi verrà già utilizzato contro il Siena. Il tecnico laziale Mancini, che nei giorni scorsi aveva più volte garantito che il giocatore non sarebbe partito, si è detto «rammaricato» per la cessione del giocatore. E ha tenuto a precisare: «Ero convinto che sarei rimasto, ma la società decide e io non posso farci nulla». Ieri l'Inter ha acquistato anche due giovani, **Bagnara** del Treviso e **Frascoia** della Pro Patria: giocheranno con la Primavera. Il Lecce ha preso **Franceschini**, centrocampista del

Chievo, e **Stendardo**, difensore del Taranto di proprietà del Napoli: entrambi i giocatori sono arrivati con la formula del prestito con diritto di riscatto. Il Perugia ha preso **Fresi** e **Zalayeta** (quest'ultimo in prestito) dalla Juventus e il difensore brasiliano **Luis Fabiano**, prelevato dal San Paolo: ceduto invece **Grosso** (al Palermo). Il club di Gauci è stato quello più attivo nel mercato di gennaio: ben 13 i nuovi giocatori tesserati dagli umbri. Del tutto ridisegnato il reparto avanzato, con gli innesti di **Ravanelli**, **Hubner** e **Zalayeta**: l'ipotesi tridente non è da scartare. Molto attivo anche l'Ancona, che ha preso dieci giocatori. Sono arrivati **Di-**

no Baggio e **Grabbi**, entrambi dal Blackburn; il portoghese **Jardel** (dal Bolton); **Sartor** dalla Roma. La Sampdoria ha preso due alternative per l'attacco, **Cipriani** dal Piacenza e **Floro Flores** (in prestito dal Napoli): arrivato anche il giovane **Pagano**, centrocampista del vivaio dell'Atalanta. Il Siena ha lavorato soprattutto per rinforzare la difesa: presi **Roque Junior** e **Juarez** (in prestito da Milan e Bologna) e **Junior** dal Parma. Importante per il centrocampo l'arrivo di **Vergassola** dal Torino. Il Modena ha preso tre giocatori dalla Sampdoria (**Marazzina**, **Domizzi** e **Grandoni**) e il centrocampista ceco **Limborsky**, prestatogli dal Genoa. A

Parma sono arrivati in prestito **Cammarata** (dal Cagliari) e due giovani dell'Inter, **Potenza** e **Eliakwu**. Presso anche **Zicu**, giovane fantasista della Dinamo Bucarest che in patria definiscono «il nuovo Hagi». L'allenatore del Bologna, Mazzone, voleva diversi rinforzi: ma dopo **Nakata**, sotto le due torri è arrivato solo il difensore **Sussi** (dall'Ancona). Il Lecce punta sull'ex interista **Dalmat** e su **Bolano**, trequartista del Parma. Il Chievo, dopo aver ripreso **Luciano**, ha acquistato il difensore brasiliano **Cesar**. Una sola operazione per l'Udinese, l'acquisto del centrocampista **Gavilan** dai brasiliani del Porto Alegre.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	11	13	73	48	52
CAGLIARI	58	11	12	80	49
FIRENZE	26	29	23	40	65
GENOVA	26	33	61	79	27
MILANO	26	53	21	79	82
NAPOLI	4	62	65	74	7
PALERMO	66	28	81	10	11
ROMA	63	81	18	33	77
TORINO	11	14	28	69	33
VENEZIA	8	29	22	47	36
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
4	11	26	53	63	66
Montepremi					€ 7.019.293.10
Nessun 6 Jackpot					€ 25.441.568.65
Ai 5+1					€ 4.574.467.39
Vincono con punti 5					€ 43.870.59
Vincono con punti 4					€ 377.07
Vincono con punti 3					€ 10.35

flash

BASKET, LEGA A

Roma e Udine vincono gli anticipi Pesaro-Siena il big match di oggi

Lottomatica e Snaidero hanno vinto ieri gli anticipi della lega A di basket. Roma ha battuto in casa la Coop Nord-Est Trieste con il risultato di 83-60, mentre la Snaidero, in rimonta dopo lo svantaggio iniziale, ha avuto la meglio sulla Breil Milano per 80-77. Queste le partite in programma oggi: Mabo Li-Benetton Tv; Oregon Cantù-Skipper Bo; Teramo-Tris Rc; Sicilia Me-Roseto; Lauretana Biella-Air Avellino; Metis Varese-Pompea Na; Scavolini Ps-Montepaschi Siena.



Nell'era delle tenniste belghe la vera regina si chiama Henin

In affanno le Williams si afferma il duo composto da Justine e la Clijsters. Anche in Australia vince la prima

MELBOURNE Cambiano le protagoniste, non il copione. Prima regnavano le sorelle Williams, il tennis femminile era cosa loro. Imboccavano strade separate, si ritrovavano in finale. Poi vinceva quasi sempre Serena, la più piccola. Ora che le ex regine sono scese dal trono, un po' per cause di forze maggiori e un po' per propria volontà, ecco che il tennis in gonnella s'è inchinato a una nuova dittatura. Le nuove regnanti arrivano dal Belgio, sono diverse in tutto, tranne che nel valore assoluto. E hanno preso il posto delle Williams Sisters, badando quasi e recitando il medesimo copione. Anche loro imboccano strade differenti, per poi ritrovarsi in finale. Dove vince sempre lei, Justine Henin, non a caso

l'incontrastata numero 1 del ranking. Era accaduto già al Roland Garros e a Flushing Meadows che arrivasse ad alzare l'ambito trofeo superando la connazionale Kim Clijsters. La storia, esaltante per una, frustrante per l'altra, si è ripetuta all'Australian Open. Tutto come in un film già visto, il remake di una pellicola che le protagoniste hanno imparato a mandare a memoria. A un certo punto sembrava una passeggiata per la Henin, con un set già in cascina (6/3) e un break di vantaggio nel secondo. Fin quando la Clijsters non ha deciso di riscrivere la trama, tornare a galla, portarsi in parità (6/4). È stato il suo momento di gloria, festeggiato col pugno alzato verso Lleyton Hewitt, seduto in tribuna, e

salutato dall'urlo dei tifosi australiani, che l'aveva adottata come una di loro. Ma è stato un attimo, non di più. Poi il gioco brillante e talentuoso di Justine è tornato a dettar legge, a disegnare i contorni di un nuovo trionfo (6/3), a spingere la rivale fin dentro i meandri di un'autentica sindrome da perdente (3 finali di Slam giocate, tutte perse). Mentre la regina si godeva l'ennesimo successo, il terzo di fila, forse favorito dai forfait di casa Williams: «Non so se sia così. Ma io non posso fare altro che giocare con chi mi si presenta dinanzi in tabellone. Il resto non conta». Ben detto, Justine: anche l'Australian Open è tuo, così come la vetta della classifica mondiale. Il resto non conta. iv. rom.

La Kostner di nuovo meglio di tutte

Isolde prima in discesa, 15ª vittoria di coppa del mondo, a 14 mesi dal trauma cranico

Chiara Cetorelli

HAUS (Austria) Lacrime di gioia e di liberazione quelle di Isolde Kostner all'arrivo della pista Krummholz. Finalmente la campionessa si è ritrovata, e questa volta sul gradino più alto del podio. Un risultato importante, vitale per la sua carriera che da quel terribile incidente di Lake Louise avvenuto nel dicembre 2002, sembrava essere ormai in un tunnel senza ritorno. Isolde ha sollevato la testa e con una grinta e una determinazione proprie di una vera campionessa è riuscita a rialzarsi mettendo dietro nell'appuntamento di Haus Im Ennstal, in Austria, l'atleta di casa Renate Goetschl in corsa per la Coppa del Mondo assoluta insieme a Anija Paerson e la svizzera Fraenzi Aufdenblatten. Forte del secondo posto nella discesa di venerdì, il primo dopo più di un anno di assenza dal podio, Isolde voleva centrare a tutti i costi il risultato: nonostante fosse un po' contratta nella prima parte ha lasciato correre gli sci e, da metà tracciato in poi, ha seguito delle traiettorie impeccabili. Lo stesso tratto in cui nella gara precedente la gardenese aveva staccato il miglior tempo parziale. Per Kostner questo è il quarantunesimo podio, quindicesimo successo in carriera, uno in meno, ma solo per il momento, rispetto a Deborah Compagnoni, l'azzurra con più vittorie in coppa. La ripresa di Isi è stata lunga, faticosa e estremamente sofferta, ma dopo questo risultato, il secondo in due giorni, possiamo dire che Isi è tornata ai vertici. Sono passati 14 mesi dal brutto trauma cranico che si è procurata durante le prove di discesa libera sulle nevi canadesi. Allora era stata costretta ad

assentarsi dalle gare per più di un mese. Al rientro la 28enne di Ortisei aveva dovuto fare i conti con dei grandi problemi di equilibrio, e con un mallessere che l'ha accompagnata per parecchi mesi. La sua sciata non era più fluida e sicura, come l'avevamo vista l'ultima volta nel super G di Aspen, dove era salita sul podio piazzandosi terza. Era come se avesse costantemente il freno tirato. Il vero crollo è avvenuto poi in seguito alla grande delusione per il 29° posto ai Mondiali di Saint Moritz. Vittima soprattutto di un blocco psicologico ha chiuso la scorsa stagione nelle retrovie. I propositi di vincere non sono mai venuti meno, nonostante i grandi momenti di sconforto che l'hanno perseguitata anche all'inizio di questa stagione, quando a malapena riusciva a rientrare nelle prime trenta. Lei ed il suo staff sono riusciti sempre a ritrovare le motivazioni e soprattutto la forza di volontà per andare avanti nonostante tutto ed avere la fiducia di tornare ai massimi livelli. Ultimamente la campionessa olimpica era tornata a dare segnali positivi: da gennaio infatti i piazzamenti erano decisamente migliorati, ed era riuscita a rientrare nelle prime quindici. Magra consolazione, in apparenza, per una come lei che sul podio era di casa. Eppure con la sua grande umiltà, passo dopo passo è andata avanti e lentamente ha ritrovato quella confidenza, che ormai mancava da mesi, con la velocità. Un buon segnale verso il pieno recupero è arrivato con la prova di Cortina, dove Kostner a tutt'oggi regina insieme a Renate Goetschl con ben cinque vittorie. È rientrata nelle dieci, attaccando anche sotto una fitta nevicata e scarsa visibilità. Le sue prestazioni si sono mostrate ancora più con-



Isolde Kostner durante la discesa vittoriosa di ieri ad Haus, in Austria

vincenti durante le due prove cronometrate di Haus Im Ennstal dove si è rispettivamente piazzata seconda e terza. Due potenziali podi che si sono trasformati in realtà nei giorni successivi. La prima discesa, quella di venerdì, ha messo duramente alla prova la campionessa gardenese, come se do-

vesse superare un ultimo, definitivo, test per verificare lo stato di forma e la sua solidità mentale. Proprio prima della sua discesa, la gara è stata interrotta per 20' in seguito all'incidente della statunitense Kirsten Clark. Con l'arrivo dell'elicottero di soccorso, momenti di tensione al cancelletto di par-

tenza. Ma Kostner non si è fatta condizionare da niente. Sgombrata la mente da qualunque pensiero, ha tirato fuori tutta la sua "cattiveria": decisa sui salti, veloce e scorrevole sugli sci è riuscita a chiudere seconda alle spalle della tedesca Maria Riesch. Superato il test-paura si è aperta una nuova

Alessandro Fattori terzo nella «libera» La gara a Eberharter

Per la città di Parma c'è finalmente anche una buona notizia: arriva dalla Germania, da Garmisch Partenkirchen, dove il parmense Alessandro Fattori è salito sul podio, terzo posto, nella discesa di Coppa del Mondo su una micidiale e gelatissima pista Kandahar. Il successo, 17° in carriera, è andato all'austriaco Stephan Eberharter davanti a al connazionale Fritz Strobl. Quello di Fattori è il miglior risultato stagionale per gli uomini jet italiani che quest'anno in discesa e in supergigante avevano raccolto solo delusioni. Oggi Fattori, pettorale 7 come 7/0 era stato nella discesa di ieri, è stato superbo su una pista che nella notte era stata trattata con l'acqua e che stamani aveva un fondo durissimo, gelato. In carriera il parmense aveva già vinto due volte, in discesa in Val d'Isere nel 2001 ed in SuperG in Norvegia nel 2002.

fase della carriera di Kostner. Il primo posto della discesa di ieri è stato la conferma. Adesso la convinzione che lo sci possa ancora regalarle bei momenti ha avuto un riscontro concreto nei risultati. E sarà questo il nuovo punto di partenza. Oggi c'è un super G che l'aspetta.

FOOTBALL Oggi a Houston la finale tra New England e Carolina: la Cbs trasmette l'evento televisivo più seguito dell'anno a suon di spot miliardari

Patrioti contro Pantere, il Superbowl ferma gli Usa

Giorgio Reineri

HOUSTON La XXXIIIª edizione del Superbowl si gioca oggi, nell'immenso Reliant Stadium di Houston (Texas), fra le squadre dei Carolina Panthers, che figurano ospitanti, e i New England Patriots, con inizio ad un'ora che, per via del fuso orario, non è delle più comode per gli italiani: la mezzanotte sarà passata da venticinque minuti (diretta Sky Sport 1). I popoli d'America - non soltanto quello degli Stati Uniti, ma anche del Canada, del Messico, di gran parte del centro e del sud del continente - assieme a non minuscole frange asiatiche (Giappone e Filippine soprattutto), rimarranno invece appesi ai teleschermi in un lungo pomeriggio festaiolo, chiamato "Tavocado party". L'avocado è infatti il frutto tipico del Superbowl, tanto ricercato da esser oggetto di autentiche razzie. Nella contea di San Diego, che ne è la massima produttrice, i coltivatori vengono depredati nottetempo da invisibili e rapidi quanto illegittimi raccoglitori, che ne tirano su a quintali. Se si pensa che ieri, a San Diego, ogni frutto d'avocado - più o meno della dimensioni d'una mela, ma assai più leggero - era quotato due dollari, il conto è presto fatto: gli "avocado parties" rendono a ladri e riciclatori centinaia di milioni di dollari.

È, questo, uno dei tanti affari del Superbowl, l'evento televisivo più seguito degli Stati Uniti. Se nel mondo si calcola che un miliardo di persone vedrà la partita, alla CBS - che è al suo 14° (non consecutivo) Superbowl - interessano soprattutto i paesani: lo scorso anno furono 138,9 milioni, un record che si spera di migliorare (i primi dieci

ascolti in Usa sono tutti Superbowl). Queste cifre significano spot costosissimi e sofisticatissimi, che hanno fatto il benessere della televisione e la storia della pubblicità. Per quanti sono appassionati più di tal materia che di running back, linebacker, cornerback, receiver, quarterback, yards guadagnate eccetera, la CBS manda in onda (stasera), nel martellante warm-up (riscaldamento) alla partita, la trasmissione "Super Bowl's Greatest Commercials". È una rassegna dei meglio riusciti "Carosello" dal 1967 (quando un'interruzione pubblicitaria di 30 secondi costava 42mila dollari) ad oggi, che alla rete frutteranno 138 milioni di dollari (110 milioni di euro), cioè più di 2,3 milioni per spot.

Nell'impressionante rimescolio di affari e mondanità sarebbe tuttavia imperdonabile perdere il lato agonistico della faccenda. La strada percorsa dai Patriots e dalle Panthers è stata lastricata di molte difficoltà, e come accade in tutti gli eventi sportivi, ha prevalso, alla fine, la volontà degli atleti. I Patriots, che giocheranno il loro terzo Superbowl - due volte sconfitti con Chicago (46-10) e Green Bay (35-21), ma vittoriosi a sorpresa contro St. Louis (20-17) nel 2002, grazie ad un magnifico "48 yards field goal" di Adam Vinatieri negli ultimi secondi dei 60' di gioco - erano partiti assai male ma, dopo la bastonata patita da Washington (20-17), infilavano ben dodici vittorie consecutive, dimostrando di avere, soprattutto, una formidabile difesa. Bill Belichick, il coach, e il coordinatore della difesa, Romeo Crennel, hanno difatti messo su un gruppo capace di dissecare le energie, e gli attacchi, avversari. Tutto ciò, dicono i sapienti, senza aver smarrito la



Teddy Bruschi middle-linebacker dei New England Patriots

capacità di realizzare i loro piani di gioco. E, sempre i sapienti, citano a tal proposito un episodio: come i Patriots fermeranno Indianapolis in quattro giocate consecutive dentro la linea delle (loro) due yards, compresa l'ultima quando mancavano 14 secondi, finendo vincitori per 38-34. Tra gli eroi di quella partita, Tedy Bruschi che è famoso per essere, oltreché footballista, un magnifico suonatore di saxofono: carriera alla quale tornerà, ha detto, appena smesso di intercettare gli attacchi avversari.

Anche le Panthers sono note per la forza difensiva. Mike Rucker, Julius Peppers, Kris Jenkins e Brentson Buckner costituiscono, sempre secondo gli stessi sapienti, la miglior linea arretrata della National Football League. Allenatore di questo pacchetto è Sam Mills, un ex giocatore con le Panthers e i Sain-

ts, che ha oggi 44 anni e il cancro all'intestino. La cosa data dall'agosto scorso, e dunque è risaputa. Ma al tempo impressionò non poco perché, appena una settimana prima, Mark Fields, un linebaker suo allievo, aveva scoperto di esser stato colpito dal morbo di Hodgkin, che è il cancro dei centri linfatici e delle ghiandole.

Mentre Fields ha mai giocato, ne avrebbe potuto per via dell'intensa cura chemioterapica, Sam Mills non ha mai smesso di allenare. L'altro ieri, dicono le cronache, ha raggiunto la squadra a Houston, dopo due sedute di chemioterapia a Charlotte (Nord Carolina), riprendendo il controllo della preparazione. In un'intervista a Dave Anderson, columnist del NYT, ha detto: «La vita non è, ogni giorno, bella. Nessuno vorrebbe avere questa malattia, ma a qualcuno succede. Mi è accaduto d'essere

uno di questi, e l'unica cosa che posso fare è continuare a combattere».

La gente, a Charlotte e negli Stati Uniti, pensa che la difesa delle Panthers sia grande perché ha imparato da Sam Mills la dura strada della sopravvivenza. In fondo, riuscire a sopravvivere e conquistarsi un altro po' di spazio, e di tempo, per migliore la propria esistenza è il senso profondo del football (americano).

Se le Carolina Panthers vinceranno, nella loro prima finale, il Superbowl (diventando così la nona squadra a compiere l'exploit), molto sarà dovuto al coraggio che Sam Mills, con il suo esempio, ha infuso in loro. Gli schemi di gioco, che pure ha insegnato, e i milioni di dollari che il business promette ai vincitori, rappresenteranno il corollario: per l'esaltazione dei supertecnici e la golosità dei finanzieri.

in breve

— **Slittino, in Germania Zoeggeler vince ancora**
Con la Coppa del mondo 2004 già definitivamente nelle sue mani l'azzurro Armin Zoeggeler, sul catino tedesco di Königssee, ha conquistato la quarta vittoria stagionale.

— **F1, Schumacher a Fiorano**
Un altro record con la F2004. Nel secondo giorno di test sulla pista casalinga di Fiorano, Michael Schumacher con la nuova Ferrari F2004 ha messo insieme 100 giri fermando il cronometro sul tempo di 56"279; quasi un decimo in meno rispetto al 56"338 che era il precedente record.

— **Calcio, Coppa d'Africa**
Vincono Marocco e Nigeria. Giornata dedicata al gruppo D nella Coppa d'Africa. Ieri la Nigeria ha battuto per 4-0 il Sud Africa mentre il Marocco ha superato con lo stesso risultato il Benin. In classifica il Marocco guida con 6 punti, inseguito da Sud Africa e Nigeria con 3. Chiude il Benin fermo a zero.

— **Televisione: GiocoCalcio C'è l'aumento di capitale**
Un aumento di capitale di 50 milioni di euro per portarlo a complessivi 52.370.000 euro. È la decisione approvata ieri a Roma, sotto la presidenza di Francesco Tatò, dall'assemblea di GiocoCalcio.

— **Volley, anticipi serie A1**
Ok Latina e Gioia del Colle. Questi i risultati degli anticipi della quarta giornata di ritorno della serie A1 di volley: Icom Lt-Kerakoll Mo 3-1, Gioia del Colle-Rpa Perugia 3-1. Questi i match di oggi: Sisley Tv-Unimade Pm; 4 Torri Ferrara-Adriavolley Trieste; Coprasystel Pc-Lube Macerata; Noicom Cuneo-Gabeca Montichiari; Edilbasso Padova-Iltas Trentino.

— **Atletica, 5000 indoor**
Record mondiale per Adere Berhane Adere ha stabilito ieri a Stoccarda il nuovo primato mondiale sui 5.000 metri femminili indoor con il tempo di 14'39"28.

la rivista del manifesto numero speciale 80 pagine

In edicola da martedì 3 a venerdì 6 febbraio

Parla Guglielmo Epifani
Conversazione con Rossana Rossanda

Bonaventura de Sorsa Santini
Il movimento tra passato e futuro
Jean Brickmanns
Se Saddam è in galera...
Adam Keller

Israellani e palestinesi: tre progetti di pace

«la rivista» si discute

Mario Agostinelli, Perry Anderson, Riccardo Bellofiore, Tom Benetollo, Alexandre Blouis, Maria Luisa Bocca, Emiliano Brancaccio, Alberto Burgio, Luciana Castellina, Luigi Cavallaro, Giuseppe Chiarante, Giorgio Cremonesi, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Dino Greco, Pietro Ingrao, Isidoro D. Mortellaro, Paolo Nerosi, Felice Roberto Pizzuti, Sandro Portelli, Rossana Rossanda, Emir Sader, Cesare Salvi, Massimo Serafini, Aldo Tortorella, Marco Tronti

POLEMICHE PER MEGASHOW DI JARRE A PIAZZA TIANANMEN
Ancora non c'è autorizzazione né certezza, e già il megaconcerto di Jean-Michel Jarre sulla piazza Tiananmen a Pechino, tristemente nota per la sanguinosa repressione del 1989, fa discutere. Il musicista francese, una star in Cina, non rilascia dichiarazioni. Jarre ha detto di non voler entrare in polemica con chi si è detto contrario all'iniziativa per motivi di coscienza e si limita a puntualizzare che il concerto si terrà al «museo della rivoluzione», senza precisare che si troi proprio sulla piazza dove centinaia di studenti dissidenti trovarono la morte durante la rivolta.

pop

MALACHI FAVORS, CON IL SUO CONTRABBASSO IL JAZZ DI CHICAGO ERA UN RITO

Francesco Mändica

Di anni diceva di averne quarantatremila. Malachi Maghostus Favors se ne è andato molto prima, ucciso venerdì da un blocco intestinale. Il contrabbassista dell'Art Ensemble of Chicago, promotore della Association for the Advancement of Creative Musicians (Aacm), simbolo della cultura nera d'avanguardia, è stato uno dei più viscerali innovatori del linguaggio jazzistico. Non per tecnica, per creatività soprattutto. Per la ritualità che ha saputo infondere a quelle quattro corde rinchiusi in un sonoro armadio di abete. Malachi non sapevi mai come chiamarlo, Malalai, Mordecai, Magosto, Magustu, che poi in africano voleva dire, provocatoriamente, sono il tuo schiavo. Un richiamo all'Africa delle catene, della schiavitù, di quella tristezza democratica che è il blues.

Negli ultimi tempi la sua androginità aveva preso fattezze inquietanti: sembrava una mami accondiscendente prima di salire sul palco, una signora nera con occhiali alla Sophia Loren che ha appena finito di cuocere lo stufato. Poi la vestizione, l'inizio del rito, la sua faccia colorata di mille pitture rituali, il suo lungo dashiki che richiamava mercati centro africani, spezie, Kilimangiaro. Favors il mutante che arriva sul palco ed inizia ad intonare cacofonie di mille campanellini, che lentamente incisa il ritmo di note scure e pericolose, con un'intonazione apocrifica, che tutto era tranne che precisa. Belle imprecisioni ha regalato, insieme ai suoi compagni dell'Art, insieme al già compianto Lester Bowie, il dottore del jazz, con tanto di camicie. Favors era nato a Chicago nel 1937,

era stato allievo di Wilbur Ware, contrabbassista poco noto al grande pubblico ma osannato dai musicisti, per la sua ricerca sul suono, e per aver portato pazienza nelle lunghe, travagliate tournée con Thelonious Monk. E il suono di Favors era poderoso, in un mondo musicale atrofizzato dalle tecnologie, Malachi fin a non molto tempo fa non usava nemmeno l'amplificatore, era capace con una nota di zittire l'audience. Lo scarto musicale andava di pari passo con l'impegno politico, pochi accordi, poche parole, molti fatti. È stato uno dei fondatori della scena free jazz di Chicago e dell'Association for the Aacm, una palestra, un cenacolo, un'unione di persone che a tutt'oggi combatte la segregazione nera con la forza dell'improvvisazione. Scelte radicali, forti, impegnati-

ve. Anche per chi li ascoltava. E l'Italia è sempre stato un luogo devoto all'Ensemble e alla sua commedia umana, serissima, che prevedeva concerti fiume fatti di pochi sorrisi e molto carisma. Lester Bowie funambolico, Joseph Jarman ayurvedico, Don Moye luciferino, Roscoe Mitchell sempre incazzato, Malachi con quella strana aria materna: ogni volta si assitava ad un happening che traghettava teatri e sale da concerto in luoghi misteriosi fra Africa e Illinois. I momenti più belli dell'Aec sono stati immortalati da Isio Saba (è stato lui il primo a portare Favors ed il gruppo in Italia) in foto commoventi e lontane, dal profondo degli anni settanta. Malachi è seduto in un baretto di Roma, con un'aria da turista contrito. Con una faccia da signora per bene.

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

“Partii dal teatro a Bologna nel dopoguerra. Ma il successo venne nel '70 con il pupazzo Provolino

Fulvio Abbate

Se le poste italiane, in occasione dei cinquant'anni del piccolo schermo, emetteranno una serie di francobolli con i volti dell'epopea televisiva, quello di Raffaele Pisu dovrebbe esserci. Questa è la sua storia. E di un confronto tra un personaggio della tv di parecchi anni fa con l'oggi. Una storia raccontata dalla voce di un signore quasi ottantenne, con i propositi, forse anche le amarezze, del presente, e l'ironia di sempre. «Adesso immagino una trasmissione che si svolge in una ideale Cape Kennedy - fantastica il comico - Con i concorrenti che partono con i razzi, ho già fatto i conti di quanto potrebbe costare. Dunque, i tre concorrenti dopo le domande di rito possono finalmente mettersi la tuta. Le prime domande li portano nel pianeta dei bugiardi, li immagino delle ombre che parlano, che so, magari dei Capuleti e dei Montecchi. Alla fine un concorrente finisce nel buco nero, l'altro invece vince qualcosa, il terzo va nell'interspazio, dove ha come delle visioni che potrebbero essere anche di attualità. Li trova anche uno strano essere che gli consegna un monolite che contiene un messaggio che il pubblico a casa deve risolvere».

Da Molière al giaguaro

«Mio papà era maresciallo dei carabinieri, io ero l'ultimo dei figli, lui mi diceva sempre di non arrivare mai in ritardo: perché non sai cosa hanno fatto gli altri per essere puntuali con te. Era socialista, papà, mi ha insegnato anche a ricordare che molte persone sono morte per le proprie idee. Quando Giuseppe De Santis mi dette il copione di *Italiani brava gente*, nonostante avessi fatto soltanto cose comiche in televisione come *L'amico del giaguaro*, mi ci buttai a capofitto. De Santis diceva: chissà cosa ti offriranno dopo questo film! E invece non telefonò mai nessuno. Ma forse è meglio cominciare dall'inizio». I ricordi corrono ai tempi della guerra. «Fui rastrellato alla stazione di Bologna. Era il 1943. Ero appena scappato dalla caserma di Torino. Ci caricarono sui treni diretti in Germania. Pensi che buttavamo le bottiglie con i messaggi fuori dai finestrini. Finire lì in Germania, forse, è stata la mia salvezza perché altri amici furono fucilati. Subito dopo la guerra con Sandro Bolchi ci trovavamo al caffè Cacciatori, dove c'era anche Enzo Biagi, questo a Bologna, la mia città. Eravamo dei «vitelloni», cercavamo di fare fortuna. Creammo il teatro della Soffitta, con l'aiuto del sindaco comunista Dozza. Partimmo con il *Tartufo* di Molière. Poi passai a Radio Roma. Tutti mi dicevano di fare la rivista. Tu scherzi, fai le imitazioni, si, devi fare l'attore brillante, così come tuo fratello Mario faceva i film dei «telefoni bianchi». Infatti passai alla rivista. Questo, nel 1952. Quando facevo anche il presentatore per Fred Buscaglione. Lavoravo già con Marisa Del Frate e Gino Bramieri, gli stessi

«Da giovane ero un «vitellone» in cerca di fortuna», racconta. Poi, con la sua ironia, Pisu è diventato un volto familiare della tv

LA RAI DI IERI

RAFFAELE PISU

Com'era allegra la mia tv



la biografia

Raffaele Pisu nasce a Bologna nel 1925. Fratello dell'attore Mario, inizia giovanissimo, nell'immediato dopoguerra, l'attività di attore teatrale nella sua città con la compagnia «La soffitta». Il successo, la popolarità arriverà però nel 1960, con la trasmissione televisiva *L'amico del giaguaro*. Giuseppe De Santis, poco dopo, lo porrà fra i protagonisti del film *Italiani brava gente*. È il suo debutto nel cinema in un ruolo drammatico. Il film del '64 racconta, infatti, la tragica disfatta italiana nella campagna di Russia, attraverso le piccole storie di uomini diversi per provenienza regionale e sociale. L'invenzione del pupazzo Provolino risale invece al 1970, e sarà un nuovo successo. Pisu, fra l'altro, nel 1990, ha affiancato Ezio Greggio nella conduzione di *Striscia la notizia*. Fra le sue ultime apparizioni televisive c'è *Una vita in regalo* al fianco di Luca Laurenti. Attualmente vive a Fregene e dipinge.

amici che, nel 1960, mi sarebbero stati accanto ne *L'amico del giaguaro*».

Dal disastro a «Provolino»

«Nessuno ricorda mai di dire che, a Milano, la Rai aveva una compagnia stabile televisiva: c'erano Sandra Mondaini, Antonella Steini, Elio Pandolfi, Febo Conti, Nino Manfredi, Paolo Ferrari, e altri ancora. Eravamo pagati al mese, come gli orchestrali. Cantavamo testi di Franco Nebbia. All'inizio *L'amico del giaguaro* fu un disastro, anche i giornali ci attaccarono, finché arrivò Bramieri. Non ci siamo arricchiti, non avevamo soldi da parte, vivevamo bene, nulla di più. Arrivarono anche i Caroselli. Mi permisero di comprare la casa». Erano altri tempi. Non solo per gli artisti. «I dirigenti seguivano davvero la produzione, non stavano sempre in ufficio, anzi davano consigli, stavano davvero appresso all'elemento creativo. Poi, dopo ogni trasmissione, a cena parlavamo di quello che avremmo fatto il giorno dopo, c'era insomma una grande comunione fra

Ci si divertiva e si divideva tutto, un tempo, alla Rai. Un comico come Raffaele Pisu se lo ricorda bene: «A Milano la tv aveva una compagnia stabile con la Mondaini, Pandolfi Manfredi. Cenavamo sempre insieme, oggi non è così»

autori, direzione e noi attori. Parlo di quando Bramieri imitava Edith Piaf, negli anni Sessanta. Molti anni dopo, andando ospite a Fantastico, mi colpì un fatto: quando uscii dal camerino c'era la donna delle pulizie che conoscevo da molti anni, allora le dissi che

volevo salutare gli altri, metti la Carlucci e Magalli, e lei mi disse: Raffaele, so' cambiati i tempi, ora ognuno va a cena per conto proprio. Quanto ai dirigenti di adesso, non ti danno proprio retta, preferiscono comprare i format dall'esterno. Non sai con chi



Raffaele Pisu con il suo pupazzo «Provolino». Nella foto piccola è con Corrado e Sandra Mondaini

parlare se ti viene un'idea».

«Poi, nel 1966, venne *Che domenica amici*, che lanciò molti nuovi comici come Montesano e Pippo Franco. «Provolino», il pupazzo, nacque invece nel 1970. In principio avrebbe dovuto farlo Enrico Maria Salerno, ma lui, attore serio di prosa, si rifiutò, ci fu allora un attimo di panico, finché dissi: e va bene, ci provo io. Fu un successo enorme. Me ne resi conto subito perché uscendo dal teatro delle Vittorie, a Roma, fui fermato da un'auto guidata da alcuni ragazzi: «li mortacci tua, ammazza quanto sei bravo con 'sto Provolino», così dicevano».

Anni difficili

«Nel 1971 ebbi una crisi, mi dissi ma che ci stai a fare qui? Così andai in Svizzera dove incontrai un signore che mi finanziò il progetto di una grande città dei bambini, mi avrebbero pagato in soldi e azioni. Si sarebbe dovuta chiamare «Pisulino city», anche se io preferivo «Il parco del sorriso». Andò male. Così inventai *Gran Bazar*, cioè le tele-

“Gino Bramieri che imitava Edith Piaf era un amico. E con i dirigenti si parlava del lavoro artistico

vendite. Già, nel 1976 invasi l'Italia con le televendite, comincio a Firenze e poi la cosa continuò a macchia d'olio. Dopo quindici giorni non ce la facevo più, doveti chiamare Walter Chiari, Laetitia Masiero, Marisa Del Frate, dovevo fare due trasmissioni a San Benedetto del Tronto, una a Torino, mi rimaneva fuori, metti, Napoli. Prendevo trecentomila lire al mese, e davo tutto ai miei figli, ne ho cinque, quattro femmine e un maschio». «A un certo punto, pensai a una trasmissione per non far perdere al gioco, riutilizzando le schedine usate. Però quando ne parlai in Rai finì che non se ne fece nulla, allora mi arrabbiai e pensai di fare causa all'azienda. Quando Antonio Ricci lo venne a sapere mi chiamò. Si trattava di *Striscia*. Era il '90. «Mi cambiavano il colore dei capelli in continuazione, però legai molto con Ezio Greggio. Intanto pensavo così: esistono tante persone da prendere in giro, perché allora noi puntiamo sempre gli stessi? D'Alema, Andreotti, Cossiga... Oggi? Oggi *Striscia* non è più *Striscia*, non è più niente. Anche l'attacco a Bonolis è strumentale. Sono le verità, che vengono tenute nascoste in questo momento. Sono convinto che Berlusconi andrà presto a casa, anche quelli di destra si sono resi conto del personaggio».

Con Fellini

«Mi dispiace che non esista una televisione che lavori sulla coscienza. È possibile che non possa esistere una trasmissione, fosse anche un quarto d'ora, nella quale si accetta di andare in perdita?». Infine, Raffaele Pisu ripensa a Fellini: «Mi venne incontro sulla spiaggia, dicendomi: Raffaellino, lo sai che potresti fare il direttore di banca, potresti fare il gangster, potresti fare l'impiegato... Si lo so, risposi, ma perché non mi chiami? Non c'ho una lira, Fellini. Poi mi chiese: ma tu, un film su di me lo faresti? Sì, gli dissi, e lui rimase trasecolato. Ti metterei in cima a una montagna con una sciarpa bianca e il tuo cappello, mentre tutt'intorno i tuoi attori strisciano come serpenti. Poi, a un certo punto, ti arriva il primo pomodoro in faccia. Ma è bello, perché non lo fai? Allora non ci siamo capiti: non c'ho una lira, Federico!». Racconta così, e scuote la testa, con i suoi occhi da bambino, ancora adesso. Da una decina d'anni Raffaele Pisu dipinge paesaggi con figure che sotto il cielo sono minuscole, quasi infinitesimali. Dice che d'estate, soprattutto d'estate, li a Fregene dove è tornato a vivere, i quadri si vendono bene, soprattutto quando arrivano i villeggianti.

Nel '71 l'attore andò in crisi. «Ho fatto televendite sono stato anche a «Striscia». Che non è più la stessa». Oggi dipinge quadri a Fregene

**MORTO MASSIMO COSTA
REGISTA DI «VUOTI A PERDERE»**

Il regista Massimo Costa è morto l'altro giorno in un ospedale romano dove era ricoverato da alcuni giorni in attesa di un trapianto. Aveva 52 anni e il suo film più noto è *Vuoti a perdere* con Giancarlo Giannini, mentre il recente *La repubblica di San Gennaro* è diventato un piccolo caso per come trattava il tema del secessionismo padano. I funerali del regista si svolgeranno domani mattina a Roma, alle 10.30 nella parrocchia di San Fulgenzio, via della Balduina 296. Per un ultimo saluto la camera ardente è all'ospedale Spallanzani, via Portuense 292, sempre domattina dalle 8 alle 9.30.

tutti

classica

CONTI IN ROSSO ALL'ARCHIVIO NONO, LE ISTITUZIONI BATTANO UN COLPO

Paolo Petazzi

Il 29 gennaio cadeva l'ottantesimo anniversario della nascita di Luigi Nono, e giovedì scorso Maurizio Pollini ha voluto dedicare all'amico scomparso il suo concerto per Ferrara Musica, cogliendo l'occasione per ricordare anche l'attività dell'Archivio Nono, che da più di dieci anni ormai svolge in modo esemplare un ruolo essenziale per la conoscenza e la diffusione delle opere del compositore veneziano. Nella bella sede alla Giudecca si possono consultare le 22.000 pagine di schizzi che sono forse il tesoro più prezioso dell'Archivio, insieme con le partiture compiute, i libri della biblioteca di Nono, le fotografie, le lettere, gli autografi, le recensioni, i programmi di sala e altri materiali indispensabili. L'imponente lavoro di catalogazione degli schizzi (particolarmente arduo per delicatezza e

complessità), dei libri e degli altri materiali è quasi finito, e i cataloghi possono essere consultati su internet (al sito <http://www.luiginono.it>, utile ovviamente anche per informazioni sulle altre attività dell'Archivio).

Nuria Schönberg Nono, fondatrice e anima dell'Archivio, parla volentieri delle molteplici attività di questa istituzione, che è un punto di riferimento per studiosi di diverse generazioni, che può vantare accordi con università per ospitare musicologi in carriera o giovani neolaureati impegnati su specifici progetti, che organizza mostre e convegni e attira anche un pubblico non specialistico: «Oltre agli studiosi ci vengono talvolta a trovare gruppi, o turisti isolati, e abbiamo numerose presenze agli "Incontri con la musica di Luigi

Nono", nei quali si ascoltano registrazioni rare con una introduzione e si mostrano video e altri documenti».

Non è difficile per l'Archivio Nono trovare collaborazioni destinate a specifici progetti: i problemi economici maggiori dipendono dalle spese fisse per l'affitto e per le persone che vi lavorano stabilmente. La musica di Nono ha una diffusione costante e crescente, soprattutto in Germania e comunque fuori d'Italia; ma i diritti d'autore (ai quali la vedova e le figlie rinunciano in favore dell'Archivio) rischiano di non bastare (oggi si parla di 46.000 euro di debiti). Ci si domanda se non potrebbe servire da modello ciò che è accaduto a Vienna con l'Archivio Schönberg, trasferito qualche anno fa da Los Angeles alla capitale austriaca. «È

diventato una Fondazione, nel cui consiglio oltre a me e a mio fratello ci sono rappresentanti del Comune di Vienna e dello Stato austriaco. Da Vienna la Fondazione riceve ogni anno un milione di dollari». Oggi dal Comune di Venezia l'Archivio Nono è sostenuto con 3.500 euro; ma proprio in questi giorni è in discussione una opportuna proposta di adeguamento, e certo l'Archivio avrebbe attività e possibilità di irradiazione assai più ampie se si trovasse ad agire in una situazione economica di consolidata sicurezza. E forse, aggiungerei, se si trovasse un contesto capace di offrire alla musica contemporanea spazi e attenzioni differenti da quelli che mancano quasi totalmente in Italia, dove le chiusure più soffocanti vengono proprio dalle istituzioni economicamente più dotate.

Preparatevi e temete, c'è la Gialappa's band

Torna oggi su Italia 1 «Mai dire domenica», programma scampato all'omologazione

Maria Novella Oppo

MILANO Chissà se Gialappa's si nasce o si diventa, fatto sta che, crescendo, si può anche migliorare. Almeno a giudicare dalla presentazione della prossima stagione di *Mai dire domenica*, che si apre oggi, in prima serata su Italia 1. Seguirà una serie di dieci puntate di due ore l'una. Col rischio calcolato che il formato tradizionale da show televisivo comporti la dissolvenza di qualche umore tra i più velenosi che Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci (in arte Gialappa's) hanno finora salvaguardato dall'omologazione e dal controllo monopolistico televisivo.

Il nuovo programma procederà parallelamente alle puntate (una in diretta il giovedì e l'altra in replica il lunedì) di *Mai dire Grande fratello*, indispensabile corso di sopravvivenza per evitare il peggio, ma sapendo di che cosa si tratta.

Mai dire domenica, in formato diciamo così matrimoniale, continuerà a giovare della conduzione del Mago Forest, che ha perso (semmai li ha avuti) nelle annate precedenti tutti i suoi poteri illusionistici e anche tutte le sue illusioni. Ha guadagnato però, oltre a (speriamo per lui) un po' di soldini, anche una visione più cinica e limpida del mondo e della tv. Visione che sarà messa a dura prova dalla quantità di numeri e personaggi che dovrà tenere a bada in questa stagione più complicata delle altre. Infatti, siccome i Gialappa's soffrono di horror vacui, hanno raccolto un cast fisso e variabile che sembra perfino esagerato. Variabili sono quelli tra gli artisti che hanno promesso la loro partecipazione nelle tappe più vicine delle loro tournée teatrali o nelle pause di lavorazione cinematografica. Come succede ai tanti che di *Mai dire* hanno usufruito co-

me pista di lancio e tornano a tenere caldo il loro pubblico televisivo.

Il ritorno più clamoroso è quello di Aldo Giovanni e Giacomo, che dal '97 mancano dalla tv e, per farsi perdonare, hanno preparato diversi personaggi. Anzi-tutto ci sarà l'équipe chirurgica del professor Alzheimer, poi tre mondine (le ultime rimaste in attività), infine l'onorevole Nul-lazzo (Aldo) e i suoi degni portaborse.

In campo femminile, oltre alle inessen-ziali ma obbligatorie letteronze, ci sono Gabriella Germani e Lucia Ocone, più la promessa di una Littizzetto mordi e fuggi. E un regalo del tutto eccezionale rappresentato dalla voce autentica e certificata di Mina nella sigla che annuncia il terribile Ingegnere Cane (Fabio De Luigi). Il progettista del ponte sullo Stretto di Messina si è infatti montato la testa, essendo stato promosso da Lunardi a responsabile di tutte le grandi opere destinate a lasciare nella storia l'impronta indelebile del nefasto governo Berlusconi.

De Luigi avrà anche altri ruoli che non vogliamo svelare e che comportano trucchi e toupets, ma nessun lifting. Altrettanto impegnative le metamorfosi cui si sottoporrono Neri Marcoré e Beppe Covatta. Quest'ultimo in particolare sarà in-

Dieci puntate formato matrimoniale (di due ore) rientrano in tv Aldo Giovanni e Giacomo, sulla satira nessuna anticipazione (non si sa mai)



Giorgio Gherarducci, Carlo Taranto e Marco Santin ovvero la Gialappa's

stancabile serial killer con tanto di biglietto da visita e conduttore di una rassegna stampa legata ad eventi storici riportati agli antistorici riti dell'era berlusconiana.

Ci sono inoltre parodie di spot, di telefono azzurro e di note rubriche televisive, nelle quali si cimenterà Marcello Cesena. La più spericolata di tutte potrebbe essere quella che si riferisce (seppure indirettamente) a *Striscialanotizia*, che come noto è terreno minato.

In realtà si tratta di un'evoluzione del

personaggio di Bum Bum Piccozza che, da inviato scartato delle *Iene* che era, si è autopromosso a inviato scartato di *Striscia* e vedremo in che modo saprà farci ridere e insieme aggirare l'eventuale ira di Antonio Ricci.

Quanto alla satira che, dati i tempi, è quel che ci interessa di più, i Gialappa's non hanno voluto anticipare niente. Un po' perché è un genere di stretta e mordente attualità; un po', crediamo, per non svegliare il can che dorme.

cinema negli Usa

Vietati ai minori di 17 anni i «sognatori» di Bertolucci

Tutto esaurito per Bernardo Bertolucci e i suoi erotici giovani «sognatori»: domani il regista italiano sarà a New York per commentare il suo *The Dreamers* con il pubblico americano. Il film è già stato presentato al Sundance Film Festival e a New York verrà proiettato in anteprima al Directors Guild Theatre di Manhattan alla presenza del suo autore, prima di aprire venerdì prossimo nelle sale newyorchesi e di Los Angeles con l'insidiosa etichetta del vietato ai minori.

Si tratta dell'etichetta «NC-17», il divieto assoluto ai minori che di solito viene ritenuto una morte annunciata sul mercato americano. Bertolucci, però, si è detto contento della scelta della Fox Searchlight (una divisione della 20th Century Fox) di proporre il film in versione integrale, sostenendo che i tagli lo avrebbero reso «più osceno».

Per il mercato americano tuttavia è una scelta coraggiosa: dopo il fiasco di *Showgirls* nel 1995, l'ultimo film uscito negli Usa con il codice NC-17 è stato nel 1997 il dramma omosessuale della Mgm *Bent* con Ian McKellen, Mick Jagger e Jude Law. La rassegna per Bertolucci è la prima di un inizio d'anno dedicato al cinema italiano a New York: dal 5 febbraio ad aprile alla Italian Academy della Columbia University verranno proiettati film italiani in cui la geografia assurge a livello di personaggio.

A fine febbraio poi la Film Society di Lincoln Center, in collaborazione con l'Istituto Italiano di cultura, renderà omaggio a Vittorio Gassman con una rassegna di 14 film. Tra le pellicole della retrospettiva verranno proiettate *L'urlo del fuggitivo* del 1953 e *Profumo di donna*, il cui remake fece vincere l'Oscar ad Al Pacino.

La cantante pubblica un cd senza casa discografica e dice: «Sanremo così non porta a niente. Ma non vado a festival "contro". Mantova, un'idea meravigliosa, si può fare a maggio»

Paola Turci: «Canto per Adriano Sofri e per essere libera»

Silvia Boschero

Paola Turci è cresciuta. Chi la ricorda, poco più che adolescente al primo Sanremo dell'86, oggi non la riconoscerebbe più. Oggi, in quella ragazza folgorata dalle due Patti (Smith e Pravo), c'è una consapevolezza e una grinta che quando cantava dell'infanzia violata con *Bambini* si potevano solo sospettare. Oggi sceglie la strada dell'indipendenza artistica, quella di un disco (*Stato di calma apparente*) dove si riappropria di brani vecchi trasformati negli arrangiamenti. Ma anche lanciando una nuova canzone di ammirazione e affetto struggente: *Il gigante*, dedicata all'amico Adriano Sofri.

Il disco si apre con un brano scritto a

ventidue anni, «Frontiera», una canzone dallo spirito che accomuna tutto il disco.

Si, è il senso del confronto perenne tra la fragilità individuale e lo strapotere, tra la dignità personale e chi abusa della propria posizione. Che poi è anche il senso di *Dove colpire* (il confronto tra un ragazzino e la guerra) e del pezzo nuovo, *Il gigante*.

Nella canzone si legge: «In questo squarcio di '900, in questo tempo / un uomo viaggia lento senza più destinazione / È un uomo al vento delle parole senza senso / Al centro dell'informazione nel ricatto del consenso / Sotto l'ombra del gigante...». Perché non l'hai scelta come singolo?

Non volevo assolutamente speculare su

una cosa così dolorosa come la situazione di Sofri. Non voglio compromettere il mio rispetto e la mia amicizia con Adriano per il fatto stupido di aver fatto promozione a un disco utilizzando quella canzone. L'ho conosciuto nel '90, a un raduno in un circolo Arci mentre si attendeva una delle sentenze. Lui raccontò una piccola storia che parlava del pezzo di cielo che si poteva intravedere dalla finestra della cella. Un pezzo di cielo come quel pezzo di libertà che nessuno ti può togliere. Quella sera cantai, lo conobbi e ci rimanemmo simpatici. Subito dopo cominciai a scribacchiare qualcosa su di lui. Dopo pensai di averlo perso, lui in carcere e io libera. Chiedevo di fare concerti al Don Bosco di Pisa ma il direttore precedente era molto severo. Un giorno leggo una sua intervista e scopro che tante persone

lo andavano a trovare. Così ci provai. Da allora è diventato un appuntamento che aspetto. La prossima volta gli porto la canzone.

Quale credi sia oggi il ruolo del musicista?

Prima di tutto è una responsabilità con la propria coscienza. Avere rispetto dei propri ideali e manifestarli veri e cristallini come sono. Chi fa musica non può vivere di ipocrisie. Per questo oggi sento la necessità di fare un disco senza una casa discografica dietro: ho bisogno di avere tutta la libertà e di capire ciò che accade oggi intorno a noi.

È facile capire ciò che accade?

No. C'è una mistificazione incredibile da parte dei media. Ma la faziosità che mi infastidisce e mi dispiace più è quella che arriva dalla parte di cui vado fiera, da sinistra. Mi spiace,

perché è come se non ce ne fosse bisogno. La faziosità a destra la vedo quotidianamente.

Ci risulta che non andrai al contro-festival di Mantova. Perché? Perché secondo te non c'è niente da dire contro Renis, perché lo consideri un festival troppo politicizzato, o perché, pensi, non ci va nessuno di abbastanza famoso?

Mi hanno proposto di partecipare al contro-festival. Le mie testuali parole sono state: contro? Perché contro? Poi mi è stato detto che in fondo non era un contro, ma le date combaciavano con quelle di Sanremo. Insomma, è un'idea meravigliosa che potrebbe essere realizzata per conto suo. Si può fare a maggio e io gli faccio un concerto di due ore gratis. Il mio contro è: o non andare a Sanremo o,

durante, fare le mie solite date in giro.

Nessuna paura di ritorsioni da parte della Rai?

Ma quali ritorsioni? Sono quotidianamente massacrata perché ho scritto canzoni e detto cose pesantissime. Mi dicono che parlo sempre e soltanto di politica, che mi sbilancio. E mi devo sentir dire che ho paura di Renis e della Rai? A me che canto *Bella ciao* e ai concerti mi lancio in commenti politici di fuoco?

E Sanremo?

Sono molto legata al Festival, un'occasione per gli artisti di farsi conoscere. Ma non lo si può pensare solo come un'occasione per raccogliere i soldi della pubblicità. Piuttosto che cercare formule di questo genere sarebbe meglio fare una pausa perché su questa strada il Festival non porta a niente.

GIORNI DI STORIA

diario di un anno

La guerra e le bandiere. Blackout! Le stragi dei kamikaze. Le nuove Br. La terra trema. La morte nello Shuttle. Alinghi, l'oceano in Svizzera. Il cadavere di Mr. Kelly. Addio Avvocato. Il terrore della Sars. Le vittime di "Antica Babilonia". Un cinese in orbita. Le fantasie del conte Igor... Giorno per giorno, la cronaca, i personaggi, le curiosità del 2003.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

scelti per voi

RACCONTI DI VITA Raitre 12,40
Dal Ceis di Don Mario Picchi, Giovanni Anversa propone una puntata in cui si cerca di capire come si esce dai comportamenti d'abuso. Attraverso una riunione di gruppo si farà comprendere come si arriva all'abuso, come si persevera con questi comportamenti pur lavorando anche in posti di responsabilità e quando si arriva al punto di chiedere aiuto.

NON UNO DI MENO Rete4 0,30
 Regia di Zhang Yimou - con Wei Minzhi, Zhang Huike. Cina 1999. 106 minuti. Drammatico.
Una maestra tredicenne viene chiamata per una supplenza presso una scuola elementare. La sua inesperienza sembra un ostacolo per il maestro che comunque accetta avvisando la giovane insegnante che dovrà gestire una classe turbolenta. Un giorno uno scolare non si presenta in aula...



L'UOMO FLESSIBILE Raitre 23,20
 Regia di Stefano Consiglio. Italia 2003. Documentario.
Nove storie, dal Nord al Sud, per raccontare la realtà ansiogena del lavoro flessibile, angustata dalla precarietà. I protagonisti sono i lavoratori flessibili e i loro racconti di vita quotidiana; filo conduttore sono invece i frammenti di "Diario postumo di un lavoratore flessibile" di Luciano Gallino recitati da Antonio Albanese.

IL PROFONDO DESIDERIO DEGLI DEI Raitre 1,20
 Regia di Shohei Imamura - con R. Mikuni, C. Kawarazaki. Giappone 1968. 167 minuti. Drammatico.
Arcaismo e modernità, panteismo e passioni umane si sviluppano in un'isola del Giappone. A Kura-ga, dove gli abitanti sono ancora primitivi, un ingegnere deve scavare un pozzo d'acqua, legato allo sviluppo di un zuccherificio. La vicenda potente e visionaria si chiuderà con un rito omicida.

da non perdere
 da vedere
 così così
 da evitare

Rai Uno

6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Efrikan, Domenico Fortunato
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Sonia Grey, Con Antonio Lubrano, Regia di Antonio Gerotto
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE - SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica. Conduce Lorena Bianchetti. Regia di Gaia Valeria Rosa. A cura di Laura Misiti. All'interno: 10.55 Santa Messa. Religione. "Dalla Chiesa S. Vincenzo in Thiene (Vi)". Regia di Ferdinando Batzati
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Paola Saluzzi, Paolo Brosio, Con Gianfranco Vissani, Regia di Sergio Colabona
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce Paolo Bonolis. Regia di Giancarlo Nicotra. All'interno: 16.30 Tg 1. Telegiornale; 18.10 90° minuto. Rubrica. Conduce Paola Ferrari, Con Giorgio Tosatti, Carlo Longhi

Rai Due

6.00 ZIBALDONE - COSE A CASO. Videoframmenti
6.15 L'EDITORIALE. Rubrica
6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Conduce Nino Marazzita
6.25 GUARIRE. Rubrica
6.40 GLI OCCHI DELL'ANIMA. Rubrica
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00 Tg 2 Mattina; 9.30 Tg 2 Mattina L.T.S. Telegiornale
10.05 APRILIA. Rubrica
10.10 PLAYHOUSE DISNEY. Contenitore
10.45 DOMENICA DISNEY. Contenitore. All'interno: 10.55 La magia magica. Telefilm
11.35 IN FAMIGLIA - LE STELLE A MEZZOGIORNO. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 Tg 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conduce Simona Ventura
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Maurizio Crozza, Gene Gnocchi, Massimo Caputi, Max Giusti
17.10 STADIO 2 SPRINT. Rubrica
18.00 Tg 2. Telegiornale
18.05 Tg 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 Tg 2 EAT PARADE. Rubrica
19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Inferno sull'A4". (2ª parte)

Rai Tre

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi. A cura di Enrico Ghezzi
7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Contenitore
8.00 E' DOMENICA PAPA'. Contenitore. Conduce Armando Traverso. Regia di Ezio Torta. A cura di Annalisa Liberi
9.10 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica. Conduce Lucia Colò. Regia di Ezio Torta
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONE EUROPA. Rubrica. Conduce Anna La Rosa.
12.00 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa.
12.40 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa. Regia di Andrea Dorigo
13.30 GEO MAGAZINE. Documentario
 — APPUNTAMENTO AL CINEMA.
14.00 Tg REGIONE. Telegiornale
14.15 Tg 3. Telegiornale
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Lucia Colò.
14.55 Tg 3. Telegiornale
16.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès.
18.30 Tg 3. Telegiornale
19.00 Tg 3. Telegiornale
19.30 Tg REGIONE. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 19.00 - 21.19 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.33 HABITAT MAGAZINE
7.10 EST - OVEST
7.30 CULTO EVANGELICO
8.30 GR SPORT. GR Sport
8.37 CAPITAN COOK
9.06 LUOI DELL'EST
9.15 TAM TAM LAVORO
9.30 SANTA MESSA
10.15 DIVERSI DA CHI?
11.08 I NUOVI ITALIANI
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR SPORT. GR Sport
13.33 CONTEMPORANEA
13.48 RADIOGAMES
14.02 DOMENICA SPORT
 — TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.18 TUTTO BASKET
20.05 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 GR 1 CALCIO
23.33 RADIOSCRIGNO
23.50 OGGIQUINDA - LA BIBBIA
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BABOB DI NOTTE

RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
6.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 RADIO2 RAI.IT
9.00 FEQIZ FILS
10.00 S191. Con Pierluigi Diaco
11.33 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVOLANTE
14.50 CATTOLICO
15.20 ANNI 90. Rubrica di storia
0.30 NON UNO DI MENO. Film (Cina, 1999). Con Wei Minzhi, Huike Zhang, Zhenda Tian. All'interno: — Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
2.35 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
2.50 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore
3.55 CHIARO DI DONNA. Film (Francia, 1979). Con Yves Montand, Romy Schneider, Romolo Valli, Lila Kédroua. All'interno: Tgcom

RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. PAESAGGI. Conduce Paolo Terni
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. PAESAGGI. Conduce Paolo Terni
9.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. PAESAGGI. Conduce Paolo Terni
10.51 IL TERZO ANELLO. DESIDERIO, DEMOCRAZIA, LIBERTÀ
11.50 I CONCERTI DEL QUINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Omar Sharif
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. PAESAGGI. Conduce Andrea Penna
14.30 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
16.00 LA STORIA IN GIALLO
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
19.05 IL TERZO ANELLO MUSICA. PAESAGGI. Conduce Andrea Penna
20.30 CINEMA ALLA RADIO
20.50 RADIOS SUITE
21.00 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

4 RETE 4

6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Corte marziale in casa Barkley"
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
7.10 MURDER CALL. Telefilm. "Alle amiche assenti". Con Lance Fisk
8.10 Tg 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore. All'interno: — Sinfonia n. 5 in re magg. op. 67. Musica. Dirige Myung Whun Chung. Di L. Van Beethoven
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica
10.00 S. MESSA. Religione
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica
11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
12.30 MELAVRERO. Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
14.00 ACQUE PERICOLOSE. Film Tv (USA, 1999). Con Connie Sellecca, Alana Austin, Anthony DeFilippo, Tim Elliott. All'interno: Tgcom. Telegiornale
15.40 IL PISTOLERO. Film (USA, 1976). Con John Wayne, Lauren Bacall, Ron Howard, James Stewart. All'interno: Tgcom. Telegiornale
17.30 PIANETA MARE. Rubrica
18.30 COLOMBO. Serie Tv. "Progetto per un delitto". 1ª parte
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Serie Tv. "Progetto per un delitto". 2ª parte

5 CANALE 5

6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva. A cura di Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.20 RISVEGLI. Film (USA, 1990). Con Robert De Niro, Robin Williams, John Heard, Julie Kavner. Regia di Penny Marshall. All'interno: — METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conduce Maurizio Costanzo. Con Laura Freddi, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 Casa Vianello. Situation Comedy. "Il senatore". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
18.45 BUONA DOMENICA SERA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Laura Freddi, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci

ITALIA 1

6.00 Tg LA7. Telegiornale.
 — METEO. Previsioni del tempo.
 — OROSCOPPO. Rubrica di astrologia
 — TRAFFICO. News traffico
7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità.
11.55 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzari, Paolo Kessissoglou
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Savi & Monteri, Regia di Andrea Sanna
13.50 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.00 C'ERA UNA VOLTA... LUPIN. Film Tv (Giappone, J). All'interno: — Tgcom. Telegiornale
16.00 ODISSEA. Film Tv (USA/Germania, 1997). Con Armand Assante, Greta Scacchi, Bernadette Peters, Eric Roberts. Regia di Andrei Konchalovsky. All'interno: — Tgcom. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN.

giorno

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.45 RACCONTAMI UNA STORIA. Miniserie. Con Lino Banfi, Enrico Brignano, Giampaolo Morelli, Aisha Cerami. Regia di Riccardo Donna. 1ª parte
22.40 Tg 1. Telegiornale.
22.45 SPECIALE Tg 1. Attualità
23.45 OLTREMODA. Rubrica
0.20 Tg 1 - NOTTE. Telegiornale
0.40 COSI' È LA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
1.40 ANIMAL FACTORY. Film (USA, 2000). Con Willem Dafoe, Edward Furlong, Seymour Cassel
3.15 OVERLAND 3 - DA CITTA' DEL CAPO A CAPO NORD. Documentario

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica
20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale
21.00 ATTACCO AL CENTRO DEL POTERE. Film Tv azione (USA, 2002). Con Chuck Norris, Judson Mills, Jennifer Tung, Roxanne Hart. Regia di Eric Norris
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Giampiero Galeazzi, Franco Lauro
0.45 Tg 2 NOTTE. Telegiornale
1.05 PROTETTESIMO. Rubrica
1.40 BILIE E BIRILLI. Rubrica
2.10 IL GIOVANE GARIBALDI. Miniserie. Con Maurizio Merli, Philippe Leroy, Francisco Rabal. 3ª parte
3.00 GUARIRE. Rubrica
3.15 Tg 2 SALUTE. Rubrica (Replica)

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio, Con Ilary Blasi
21.00 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella
23.00 DDC 3. Documentario. "L'uomo flessibile di Stefano Consiglio"
0.10 Tg 3. Telegiornale
0.20 TELECAMERE. Rubrica
1.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "L'isola nuda dei vivi (II)". All'interno: — Il profondo desiderio degli dei. Film (Giappone, 1968). Con Rentano Mikuni, Choichiro Kawarazaki
 — King Kong. Film (USA, 1933). Con Fay Wray, Bruce Cabot

21.00 SOTTO IL SEGNO DEL PERICOLO. Film spionaggio (USA, 1994). Con Harrison Ford, Willem Dafoe, Anne Archer. Regia di Phillip Noyce. All'interno: Tgcom. Telegiornale.
23.30 ANNI 90. Rubrica di storia
0.30 NON UNO DI MENO. Film (Cina, 1999). Con Wei Minzhi, Huike Zhang, Zhenda Tian. All'interno: — Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
2.35 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
2.50 DOMENICA IN CONCERTO. Contenitore
3.55 CHIARO DI DONNA. Film (Francia, 1979). Con Yves Montand, Romy Schneider, Romolo Valli, Lila Kédroua. All'interno: Tgcom

20.00 Tg 5 / METEO 5
20.40 ELISA DI RIVOMBROSA. Serie Tv. Con Vittoria Puccini, Alessandro Preziosi, Antonella Fattori, Jane Alexander.
19.50 UNICO TESTIMONE. Film thriller (USA, 2001). Con John Dahl
17.20 SKY CINE NEWS. Contenitore
17.55 UNICO TESTIMONE. Film thriller (USA, 2001). Con John Travolta, Vince Vaughn. Regia di Harold Becker
19.20 COMEDIA MON AMOUR FLASH. Rubrica di cinema
19.35 LE INSOLITE SOSPETTE SUGAR & SPICE. Film (USA, 2001). Con Marla Sokoloff, Mena Suvari, Alexandra Holden. Regia di Francine McDougall
21.00 THE TIME MACHINE. Film fantascienza (USA, 2001). Con Guy Pearce, Yancy Arias. Regia di Gore Verbinski, Simon Wells
22.35 LOADING EXTRA. Rubrica

20.00 RTV CLIP. Rubrica di attualità
20.30 MAI DIRE DOMENICA. Show. Con la Giappaga's Band
22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport.
1.20 FUORI CAMPO. Rubrica
1.45 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale
2.10 CACCIA AL SERIAL KILLER. Film Tv (USA/Canada, 1998). Con Rutger Hauer, Barbara Williams, R.H. Thomson, Joseph Kell. All'interno: — Tgcom. Telegiornale
3.50 TALK RADIO. Show

20.10 SPORT 7. News
20.40 ENTERPRISE. Telegiornale.
 "Caro dottore" - "Le ombre di P'Jem"
 "Una nave alla deriva".
 Con Scott Bakula
22.30 Tg LA7. Telegiornale
23.00 ORLANDO. Telegiornale.
 Conducono Susanna Schimperna, Tiziana Panella
24.00 MODA. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
1.15 BILIE E BIRILLI. Film (Francia, 1995).
 Con Axel Moine.
 Regia di Bruno Gantillon
3.05 CNN INTERNATIONAL. Attualità.
 "In collegamento con l'emittente televisiva americana"

CARTOON NETWORK

16.35 RISATE CON I FLINTSTONES. Cartoni
17.00 SCOOBY DOO. Cartoni
17.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
17.55 BILLY E MANDY. Cartoni
18.20 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
18.45 DONATO FIOATO. Cartoni
19.05 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.00 SPEEY GONZALES. Cartoni
20.35 TAZMANIA. Cartoni
21.30 LA FAMIGLIA ADDAMS. Cartoni
21.30 SCOOBY DOO, DOVE SEI TU? Cartoni
21.55 DROOPY CAPO DETECTIVE. Cartoni
22.15 THE MASK. Cartoni

EUROSPORT

11.00 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Super G maschile. Garmisch Partenkirchen, Germania
12.30 TENNIS. OPEN DI AUSTRALIA. Finale maschile. Melbourne, Australia. (R)
14.00 CALCIO. COPPA D'AFRICA. Tunisia - Guinea, Tunisia
16.00 BILIARDO. UN INCONTRO. Londra, GB
18.00 FIGHT SPORT. Rubrica di sport
20.00 BILIARDO. UN INCONTRO
23.00 EUROSPORTNEWS REPORT. News sport
23.15 CALCIO. COPPA D'AFRICA. Ruanda - Congo, Tunisia
0.15 PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE. Incontro peso massimo: T. Hoffman - Z. Lawrence. (R)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 CAMPO BASE. Documentario
14.30 NON SOLO CALCIO. Doc.
15.00 ALLA RICERCA DEL PRIMO CANE. Documentario
16.00 NATI PER UCCIDERE III. Doc.
17.00 I MISTERI DEL NINO. Doc.
18.00 ANIMALI HIGH TECH. Doc.
18.30 ESTINTI. Documentario
19.50 SFIDA ALL'AVVENTURA. Doc.
20.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.
20.30 STORIE TEMPESTOSE. Documentario. "Il tornado gigante"
21.00 ACCESSO ESCLUSIVO. Documentario. "Dentro al Pentagono"
22.00 ACCESSO ESCLUSIVO. Documentario. "La Casa Bianca"
23.00 I DODICI VELENI DELL'AFRICA. Documentario

SKY CINEMA 1

15.15 VERITÀ APPARENTE. Film (USA, 2001). Con Cameron Diaz, Jordana Brewster. Regia di Adam Brooks
16.45 LOADING EXTRA. Film Tv commedia (USA, 2002). Con Mike Weinberg, French Stewart. Regia di Rod Daniel
18.20 SKY CINE NEWS. Contenitore
18.55 DARK BLUE WORLD. Film (Ita/GB/Ger/Dan/Rep. Ceca, 2001). Con O. Vetchy, K. Hadek. Regia di J. Sverák
20.45 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 I PASSI DELL'AMORE. Film sentimentale (USA, 2002). Con Shane West, Mandy Moore. Regia di Adam Shankman
21.30 CINEMA ALLA RADIO
20.50 RADIOS SUITE
21.00 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

SKY CINEMA 3

15.45 RADIO KILLER. Film thriller (USA, 2001). Con Paul Walker, Steve Zahn. Regia di John Dahl
17.20 SKY CINE NEWS. Contenitore
17.55 UNICO TESTIMONE. Film thriller (USA, 2001). Con John Travolta, Vince Vaughn. Regia di Harold Becker
19.20 COMEDIA MON AMOUR FLASH. Rubrica di cinema
19.35 LE INSOLITE SOSPETTE SUGAR & SPICE. Film (USA, 2001). Con Marla Sokoloff, Mena Suvari, Alexandra Holden. Regia di Francine McDougall
21.00 THE TIME MACHINE. Film fantascienza (USA, 2001). Con Guy Pearce, Yancy Arias. Regia di Gore Verbinski, Simon Wells
22.35 LOADING EXTRA. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE

15.40 PAROLE D'AUTORE. Doc.
16.05 INSONNIA. Film thriller (USA, 2002). Con Al Pacino, Robin Williams. Regia di Christopher Nolan
18.05 BAMBINOZZLED. Film commedia (USA, 2001). Con Damon Wayans, Tommy Davidson. Regia di Spike Lee
20.25 AMERICAN DIRECTORS. Rubrica
21.30 ANGELA. Film (Italia, 2002). Con Andrea Di Stefano, Donatella Finocchiaro. Regia di Roberta Torre
23.05 LANTANA. Film thriller (Australia/Germania, 2001). Con Anthony LaPaglia, Geoffrey Rush. Regia di Ray Lawrence
1.05 LA CAPTIVE. Film drammatico (Francia, 2000). Con Stanislas Merhar, Sylvie Testud. Regia di Chantal Akerman

ALL MUSIC

12.00 ALL MUSIC WEEKEND. Musicale
14.00 ALL MODA. Rubrica. "Gli stivali"
15.00 MONO. Rubrica. "Ennio Morricone"
16.00 ALL MUSIC CHART. Musicale
16.57 Tg 7 GIORNI. Telegiornale
17.00 ALL MUSIC CHART. Musicale
18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 Tg 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale.
 "La nostra musica, i vostri sms"
20.00 THE CLUB. Musicale. "Weekend"
21.00 INBOX. Musicale.
 "La nostra musica, i vostri sms"
22.30 MUSIC ZOO. Show.
 Con Omar Fantini
23.00 RAPTURE. Musicale.
 "Il meglio della musica rap e r'n'b"
24.00 NIGHT SHIFT. Musicale

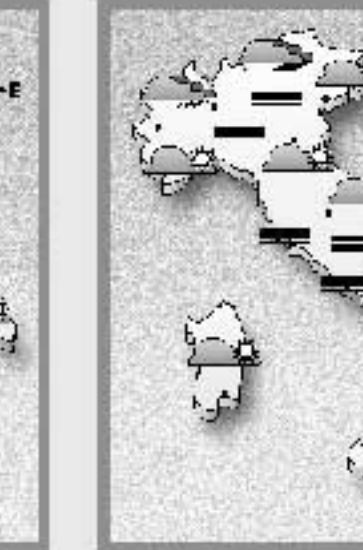
IL TEMPO [Icone meteo: Sole, Nuvole, Pioggia, Grandine, Nebbia, Vento, Tempeste, Grandine, Vento, Pioggia]

VENTI [Icone meteo: Vento, Vento, Vento, Vento, Vento, Vento, Vento, Vento, Vento, Vento]

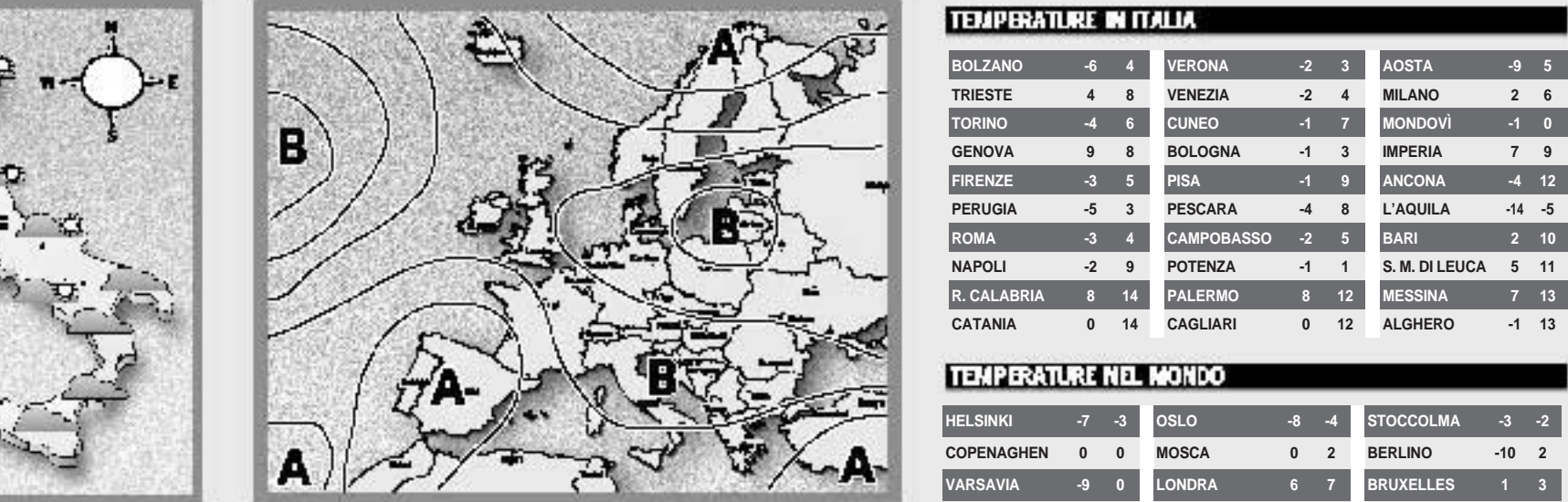
MARI [Icone meteo: Mare (caldo), Mare (freddo), Mare (caldo), Mare (freddo)]



OGGI
 Nord: parzialmente nuvoloso, localmente molto nuvoloso, con possibilità di qualche sporadica locale pioggia. Notte tempo locali foschie dense e banchi di nebbia sulle zone pianeggianti. Centro e Sardegna: poco nuvoloso ma con tendenza a moderato aumento della nuvolosità. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con moderato aumento della nuvolosità dal pomeriggio.



DOMANI
 Nord: generalmente poco nuvoloso, con addensamenti che potranno recare qualche isolata breve precipitazione. Notte tempo locali foschie dense e banchi di nebbia. Centro e Sardegna: poco o parzialmente nuvoloso. Locali foschie dense e banchi di nebbia sui litorali e zone interne. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso, localmente nuvoloso.



LA SITUAZIONE
 Residue condizioni di instabilità sono presenti sulle estreme regioni sud-orientali della penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-6 4	VERONA	-2 3	AOSTA	-9 5
TRIESTE	4 8	VENEZIA	-2 4	MILANO	2 6
TORINO	-4 6	CUNEO	-1 7	MONDOVI	-1 0
GENOVA	9 8	BOLOGNA	-1 3	IMPERIA	7 9
FIRENZE	-3 5	PISA	-1 9	ANCONA	-4 12
PERUGIA	-5 3	PESCARA	-4 8	L'AQUILA	-14 -5
ROMA	-3 4	CAMPOBASSO	-2 5	BARI	2 10
NAPOLI	-2 9	POTENZA	-1 1	S. M. DI LEUCA	5 11
R. CALABRIA	8 14	PALERMO	8 12	MESSINA	7 13
CATANIA	0 14	CAGLIARI	0 12	ALGHERO	-1 13

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-7 -3	OSLO	-8 -4	STOCOLMA	-3 -2
COPENAGHEN	0 0	MOSCA	0 2	BERLINO	-10 2
VARSAVIA	-9 0	LONDRA	6 7	BRUXELLES	1 3
BONN	0 3	FRANCOFORTE	-3 3	PARIGI	2 4
VIENNA	-11 4	MONACO	-3 2	ZURIGO	-8 1
GINEVRA	-4 2	MELGRADO	-16 -2	PRAGA	-3 1
BARCELLONA	12 13	ISTANBUL	5 6	MADRID	4 8
LISBONA	13 15	ATENE	7 14	AMSTERDAM	2 7
ALGERI	7 17	MALTA	5 13	BUCAREST	-11 3

ex libris

Il mondo era grande.
Ma tutto era ancora
più grande quando
si ascoltava una cosa
raccontata.

João Guimarães Rosa

storiae-antistoria

GRAMSCI, LENIN E LA SCONFITTA DI MARX

Bruno Bongiovanni

Mi è stato chiesto da un gentile lettore di esplicitare le risultanze storiche delle riflessioni su Lenin effettuate da questa rubrica la scorsa domenica. Forse non inutile è allora una postilla sulla apparentemente paradossale, e in realtà non incongrua, recezione italiana - sul lato socialista radicale - della rivoluzione russa. Va precisato che qui ci interessa soprattutto la recezione «a caldo» - prima cioè dell'irrigidirsi dell'ortodossia dottrinale - di tale rivoluzione. Cominciamo con Gramsci. Questi aveva accolto entusiasticamente l'Ottobre scrivendo su *L'Avanti!* del 24 novembre 1917 che gli eventi di Russia si segnalavano come «la rivoluzione contro il Capitale di Carlo Marx». Il *Capitale*, infatti, per Gramsci «era in Russia il libro dei borghesi, più che dei proletari». Era insomma la dimostrazione «della fatale necessità che in Russia si formasse una borghesia, si iniziasse un'era capitalistica, si instaurasse una civiltà di tipo occidentale, prima che il proletariato potesse neppure pensare alla

sua riscossa, alle sue rivendicazioni di classe, alla sua rivoluzione». Gramsci riteneva cioè che la prospettiva marxiana desse ragione ai menscevichi, ma che i fatti (intesi in quanto «azioni» e non in quanto «cose»), così come il soggettivismo volontaristico, e l'energia prometeica e sovvertitrice, degli uomini realmente esistenti, avessero invece consentito l'inattesa vittoria rivoluzionaria - contro Marx! - di Lenin e dei bolscevichi. Con intuito straordinario, Gramsci aveva colto l'estremo revisionismo bolscevico, così come il divaricarsi di quest'ultimo dall'ipotesi marxiana e il conseguente collegarsi dei bolscevichi stessi con il particolarismo della situazione russa e quindi della tradizione populistica. Non senza un sovrappiù di elitismo organizzato, che faceva di Lenin, ma Gramsci non si spinse tanto in là, una sintesi vincente di Bakunin, di Sorel e di Pareto. Veniamo ora a Bordiga. Questi, sempre a caldo, scrisse a sua volta, su *L'Avanti!* del 27 e 28 febbraio 1918, che la rivoluzione russa era



diventata effettuabile scavalcando senza rimpianti la centralità che la democrazia aveva avuto nel pensiero di Marx ed Engels. Un'impostazione potenzialmente tragica dal punto di vista socialista e rivoluzionario, quella di Bordiga, ma, se portata alle estreme conseguenze, in grado di mettere a nudo le insormontabili antinomie del comunismo novecentesco. Tale impostazione così si può sintetizzare: nei paesi capitalistici e democratici, dove il socialismo è teoricamente possibile, la rivoluzione è impossibile perché si è verificata la nazionalizzazione delle masse e la cooperazione (grazie proprio alla democrazia) tra i diversi settori e le diverse classi della società, mentre nei paesi arretrati, e dispotico-autoritari, è possibile la rivoluzione, ma, per la fisionomia ancora incerta delle classi, e per l'immaturità delle forze produttive, impossibile è il socialismo. Ecco gli esiti delle riflessioni sulle origini del pensiero «neopopulista» ed elitista di Lenin.

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

L'INEDITO

I nuovi mostri

C'è una paura d'ordine estetico, e ce n'è un'altra, più sottile ancora, di ordine psicologico e metafisico.

Oggi, a dirla schietta, i Mostri come venivano parloriti dalla mente dell'uomo prima ch'egli avesse inventato la macchina e la psicanalisi, ci spaventerebbero fino a un certo punto, se proprio non vogliamo dire che ci farebbero leggermente sorridere.

Erano bestie, dopotutto. Bestie ripugnanti finché vogliamo, ma bestie, appunto perché costruite coi soli laterizi allora a disposizione: è cioè la materia animale, anche se orridamente accozzata in un più o meno sapiente *photomontage*: una testa presa di qui, un corpiccio di là, molto fumo di zolfo per renderne il fiato e il peto quanto più puzzolenti, alacce ingigantite di pipistrello e via dicendo, secondo una ricetta, insomma mirante in primo luogo a offendere tutti e cinque i sensi insieme, nel concetto radicato che la Bruttezza (l'uomo viveva ancora in un alto concetto di sé e della propria armonia, anche fisica) fosse il primo segno, e sensibile, del Male.

Se un di tali Mostri - Basilisco o Pollo infernale alla Bosch - fosse sopravvissuto alla Grande Disinfestazione operata nel Secolo dei Lumi, siamo certi che le Nazioni oggi farebbero a gara per impossessarsene, e per dettare leggi speciali di protezione, non fosse che per dare uno svago di più all'infanzia, permettendo ai bambini di tutte le età, al Giardino zoologico, di far le boccacce davanti alla grande gabbia.

Ma non si darà il caso. Non perché quei Mostri siano scomparsi davvero, in quanto di essi pullula più che mai l'universo, ma semplicemente perché, scemata nell'uomo la fantasia e cresciuta la scienza, le gran bestie, persa ogni corpulenza fisica, sono rientrate nella loro naturale dimora, e cioè nella tana del nostro spirito, donde con tanta baldanza erano scaturite fuori. E acquistata o riacquistata quella sottigliezza che permette loro di trapassare anche le più solide muraglie, continuano più che mai libere e scorazzanti (non più visibilmente, nelle non illuminate vie del Medioevo, ma invisibilmente nell'animo nostro, dove non puoi certo mettergli il sale sulla coda) a spaventare grandi e piccini, senza che nessun Prode Cavaliere anche se atomicamente armato, possa liberare la Bella, del resto tutt'altro che addormentata nel Bosco.

Bel guadagno ci abbiamo fatto. Bel servizio ci ha reso Kafka, primo o tra i primi a invidiarci l'illusione che il Gran Disinfestante illuministico fosse riuscito sul serio come un San Giorgio (del resto anche lui radiato dall'Albo dei Santi, si che oggi non c'è più un santo che ci protegga dalle nostre paure), e primo o fra i primi a farci sentir più che mai vive le mostruose creature dei nostri

La paura ha le forme più svariate: biologiche, politiche, religiose, psicologiche e ci dà l'illusione di un intero popolo di orrori



l'autore

Giorgio Caproni nacque nel 1912 a Livorno, ma a dieci anni si trasferì con la famiglia a Genova dove fece i suoi studi. Successivamente si iscrisse al Magistero di Torino, dove frequentò le lezioni del filosofo antifascista Alfredo Poggi, ma che dovette però interrompere. Si dedicò agli studi di violino, che furono fondamentali per la sua educazione e per la musicalità dei suoi versi. Nel 1935 cominciò la sua attività di insegnante in Val Trebbia, poi in provincia di Pavia a quindi a Roma, dove si trasferì nel 1938. Nel 1939 fu richiamato alle armi e dovette tornare a Genova per combattere sul fronte occidentale contro la Francia. L'8 Settembre lo trovò in Val Trebbia, dove rimase fino alla fine della guerra, affiancandosi ai partigiani. Si stabilì quindi definitivamente a Roma insieme alla moglie Rina ed ai figli. Nonostante l'intensa attività di scrittore, poeta e giornalista continuò a fare il maestro elementare. Dal 1951 iniziò un'intensa attività di traduttore. Morì nel 1990.

stessi nervi o nel nostro stesso sangue, e più che mai terribili perché sconosciute e perché imprevedibili, tanto da aver ormai invaso la medesima vena dei poeti; i quali, dal momento che una scusa devono pur sempre trovarla, per cantare, hanno finito col sostituire la Paura (diciamo pure l'Angoscia) alla *Ennui*, così come *ce monstre délicate*, aveva sostituito a sua volta, ieri l'altro, il Dolore.

Ma a proposito di poeti. Vi garantisco io, che ho dovuto leggerne tanti fino a farmi passare la voglia, che ci hanno rimesso anche loro, specie quelli (e sono in troppi) che barando al divino Gioco per abbandonarsi comodamente alla Moda, nemmen per idea temono di smentire, davanti a un bel piattone di fettucine condite coi più salati e pepati pettegolezzi

itinerari

A teatro e nel suo quartiere Roma rende omaggio a Caproni

Francesca De Sanctis

Lo conosciamo soprattutto per i suoi bellissimi versi, ma Giorgio Caproni ha scritto dal 1933 fino alla morte numerosi racconti, saggi, articoli sparsi su varie testate come *La Giustizia*, *L'Avanti!*, *Mondo operaio*, *l'Unità*, che ospitò molti suoi scritti negli anni Ottanta. La maggior parte dei saggi e dei racconti di Caproni sono stati pubblicati in *La scatola nera* (Garzanti, 1996), *Aeroporto delle rondini* (Manni, 2000), *La valigia delle Indie* (a cura di Adele Dei, Edizioni Via

del Vento, 1998), mai nessuno però ha pensato di raccogliere le rubriche che teneva periodicamente su *La fiera letteraria*, un settimanale per il quale Caproni scrisse dal '58 al '61, quando litigò con il direttore per motivi politici. La rubrica si chiamava «Il taccuino dello svagato» e il testo che pubblichiamo in questa pagina, intitolato *I mostri*, uscì su *La fiera letteraria* il 26 ottobre 1958. Tre anni dopo Caproni stesso lo ripropose sulle pagine de *La Giustizia*, il 14 novembre, ma non fu mai inserito in alcuna edizione dedicata al poeta livornese, romano di adozione.

A questo testo s'ispira lo spettacolo

«in conto di terzi» (e tutti sulle ali d'una fantasia che all'uopo risparmiavano nel loro poemi), *il dies irae* o finimondo che invece dicono (ma ci credi?) di so-

teatrale di Gianluca Bottoni, *I mostri che abbiamo dentro* (che è anche il titolo di una delle ultime canzoni di Gabor), in scena al Teatro Vascello di Roma da martedì 3 a domenica 8 febbraio (dopo l'ultima replica verranno proiettati due documentari, *Congedo del viaggiatore cerimonioso* di Giuseppe Bertolucci e *Giorgio Caproni* di Gabriella Sica). Il lavoro di Bottoni, prodotto da La Fabbrica dell'Attore-Stabile d'Innovazione, è la seconda parte dell'omaggio a Caproni iniziato lo scorso anno con il primo spettacolo, dove raccontava la vita del poeta fino al 1975, anno della morte di Pasolini, grande amico di Caproni. Stavolta, partendo da *I mostri* ma ispirandosi anche alle raccolte di versi *Il muro della terra*, *Il franco cacciatore* e *Il Conte di Kewenhuller*, lo spettacolo prosegue il suo viaggio fino alla morte avvenuta nel 1990.

Ma lo spettacolo di Gianluca Bot-

toni è solo uno dei tanti appuntamenti che la città di Roma ha in programma per il 2004. Il Comune e La casa delle letterature propongono un convegno e una mostra fotografica (date ancora da definire, ma comunque dopo l'estate). Nel quartiere in cui Caproni visse, Monteverde, si snoderanno i «percorsi caproniani» (a cura di Maurizio Bartolucci, fine febbraio-inizio marzo), che porteranno le compagnie teatrali nelle scuole, prima fra tutte la «Pascoli», dove il poeta livornese insegnò a lungo. E probabilmente lo stesso quartiere dedicherà presto una strada a Giorgio Caproni. Quando morì, oltre ai familiari e ai suoi amici poeti e scrittori, parteciparono al funerale nella parrocchia popolare di Donna Olimpia a Monteverde molti semplici cittadini, ma nessuna autorità andò a rappresentarne né il Comune di Roma, né lo Stato. Un'assenza ingiustificabile per uno dei più grandi poeti del Novecento.

frir dentro, in foro (ma forse si tratta d'un buco) *consciential*.

Torniamo a bomba. È un fatto che *parmi les chacals, les panthères, les lices,*

La paura, che una volta era l'effetto voluto attraverso animali immondi appositamente inventati è diventata oggi essa stessa il Mostro insieme a chi inventò quelle bestie

“ Se un Basilisco fosse «sopravvissuto» oggi le nazioni farebbero a gara per averlo

les scorpions, les vautours, les serpentes, les monstres grappissants, hurlants, gragnants, rampants (tutta robetta ormai reperibile a quattro soldi fra i ferrivechi d'un qualsiasi rivendigolo di Porta Portese), davvero oggi *il en est un plus laid, plus méchant, plus immonde*, che non è (eh no, bello mio) la Noia, ma giustappunto la Paura, la quale con tutte le sue zitte campane a martello (*Hear the loud alarum bells - brazen bells! - What a tale of terror now, their turbulency tells!*), la Noia, vi garantisco, la fa scappare a gambe levate, come topo di albergo sorpreso dall'improvviso scatenarsi della suoneria d'allarme.

Quando mai, infatti, la Paura ha permesso a qualcuno di annoiarsi?

La Paura, che una volta era l'effetto voluto attraverso i Mostri corpacchi appositamente inventati, scacciati questi come ginguilli puerili grazie all'improvvisa ascensione dei Lumi, oggi è diventata essa stessa il Mostro, prendendo tutte le più svariate forme possibili (biologiche, psicologiche, politiche, pseudo-religiose ecc.), e riuscendo così a dare l'illusione d'un intero popolo di mostri, mentre in realtà ce n'è uno solo, il quale fu quello stesso che all'epoca della Caverna, e dalla Caverna, figlio e liberò qualche milioncino d'anni fa l'orribile Mandria.

S'è fatto del progresso, non se ne dubita. Siamo tornati alle Origini, come no. Ma con questo? Dovremmo proprio per questo spellarci le mani in un bell'applauso, e accender la Tv ch'è fatta apposta per non pensarci troppo?

Io, per mio conto, a chi avesse tanto tanto un appartamento più grande del mio, e una stanzuccia segreta dove gli fosse possibile farlo, consigliereii piuttosto d'andarcisi a rinchiudere a chiave, e lì di mettersi seriamente a meditare, sicuro che il buon Collodi non mancherebbe di fargli trovare il suo bravo Grillo. E sicuro anche che una brava martellata, al bravo Grillo...

Ma, via. C'è proprio bisogno di continuare?

C'est que notre âme, hélas, n'est pas assez hardie...

Di orrori in realtà ce n'è solo uno, il quale fu quello stesso che all'epoca della Caverna figlio e liberò l'orribile mandria



È MORTO IL GERMANISTA BAIONI

Lo storico della letteratura tedesca Giuliano Baioni, considerato il maggior germanista italiano, è morto all'età di 77 anni a San Donà di Piave. Docente all'Università Ca' Foscari di Venezia, è stato allievo di Ladislao Mittner, il più prestigioso docente italiano di lingua e letteratura tedesca. Baioni ha proseguito l'opera del suo maestro, coltivando una grande scuola di docenti e ricercatori di germanistica, oltre ad organizzare la migliore biblioteca italiana di letteratura tedesca. E ha approfondito alcuni aspetti dell'opera di Benn, Kafka, Nietzsche, Goethe, Mann e Rilke, lasciando libri importanti. Tra i suoi volumi, *Kafka. Romanzo e parabola* (Feltrinelli), *Kafka, letteratura ed ebraismo* (Einaudi), *Il giovane Goethe* (Einaudi), *Goethe. Classicismo e rivoluzione* (Einaudi). Per Einaudi ha curato tutte le poesie di Rilke.

editoria

CADMO E DISARMONIA: TUTTI GLI SCRITTORI FINISCONO IN COLLANA

Roberto Carnero

Quando si parla di narrativa contemporanea - quella di oggi, degli scrittori viventi o scomparsi da pochi anni - ricorre spesso un luogo comune critico-letterario, ovvero la preterizione per cui si dice che è impossibile o quanto meno assai difficile lo storicizzare quando si entra nelle sabbie mobili della contemporaneità. Salvo poi proporre da parte del singolo studioso, all'interno di queste sabbie mobili, percorsi che il più delle volte risultano soggettivi e i cui criteri ordinatori quasi mai appaiono esplicitati.

Va dunque salutata con favore ogni operazione critica che si proponga, con umiltà e semplicità, di mappare, l'esistente, suggerendo delle ipotesi di lettura. Anche perché il pregiudizio in virtù del quale si ritiene che la contemporaneità più recente non possa essere oggetto di indagine

seria e rigorosa è tipicamente italiano. Per quanto negli ultimi tempi le cose, seppure lentamente, stanno cambiando, da noi si diffida ancora a lavorare, ad esempio in ambito accademico, sulla produzione letteraria odierna con la stessa serietà ed acribia con cui si studia, poniamo, Dante o Ariosto. All'estero (penso, per conoscenza diretta, alle università inglesi e americane) è diverso. È vero che, mancando la necessaria distanza cronologica, l'operazione è più difficile, ma non per questo ci si può esimere dal tentarla.

Queste considerazioni per inquadrare l'iniziativa di un piccolo editore di Fiesole (Firenze), Cadmo, che sta editando una serie di monografie su scrittori molto recenti, all'interno di una collana denominata «Scritture in corso». Ultimamente sono usciti saggi dedicati a Pier Vittorio

Tondelli (di Enrico Minardi, pp. 160, euro 12), Giuseppe Pontiggia (di Giovanni Maccarri, pp. 132, euro 12) e Alessandro Baricco (Alessandro Scarsella, pp. 140, euro 12). Prima, erano usciti volumi su Camilleri, Lodoli, Scavi, Consolo, De Luca, Santacroce, Meneghello e Maraini. E già qui sorgono alcune perplessità. Non sarà sfuggita, infatti, l'estrema eterogeneità dei nomi degli scrittori scelti. In altre parole, è buona l'idea di lavorare criticamente sulla narrativa di oggi - e lo fanno egregiamente gli autori di questi libretti, quasi tutti giovani studiosi dall'armamentario critico assai scaltro -, ma forse converrebbe, nel condurre operazioni di questo tipo, anche proporre un'idea di quello che potrebbe essere il canone narrativo degli ultimi due o tre decenni. Se l'obiettivo esplicito di una collana di questo tipo è quello di offrire - citiamo

dalla scheda editoriale, la quale ci informa anche che il progetto è di Antonella Fabbrini ed è curato da Giuseppe Nicoletti - «uno sguardo nuovo dal quale cominciare a riflettere sull'identità del narrare contemporaneo», allora nel contenitore non ci potrà stare dentro tutto e il contrario di tutto.

Che c'entra uno scrittore di razza come Tondelli con un calligrafista come Baricco? O un autore come Scavi con Dacia Maraini (entrambi bravissimi, questi ultimi due, nei loro generi, generi, però, che più agli antipodi non potrebbero stare)? Potrebbe sorgere il sospetto della solita operazione condotta furbesca per andare ad occupare uno spazio vuoto di mercato. Ciò vorrebbe dire che i manager della casa editrice fanno bene il loro lavoro. Meno, però, i direttori di collana.

Schiavi del feuilleton

Una «fabbrica» di scrittori dietro la fama di Dumas. Da «Luisa Sanfelice» a Paperino, la fortuna delle riduzioni delle sue opere

Tommaso De Lorenzis

Con il film tv *Luisa Sanfelice* (regia di Paolo e Vittorio Taviani), il lunghissimo elenco di riduzioni cinematografiche e televisive ispirate alle opere di Alexandre Dumas si arricchisce di un altro titolo. Dopo *I miserabili* e *Il conte di Montecristo* (con Gérard Depardieu), la televisione torna a scommettere sul dramma a intreccio storico, confermando una tendenza ormai consolidata a trarre ispirazione dal romanzo ottocentesco d'oltralpe. Del resto, la cultura di massa si è costantemente nutrita degli intrecci di colui che fu l'autore per eccellenza di Feuilleton. Le trasposizioni su grande schermo di *I tre moschettieri* non si contano e attori diversi (da Robert Donat ad Andrea Giordana, da Louis Jourdan a Richard Chamberlain) hanno prestato il volto all'immortale Edmond Dantès. La stessa Luisa Sanfelice, eroina della Rivoluzione partenopea del 1799, torna nel tubo catodico per la seconda volta (la prima fu negli anni Sessanta, con Lydia Alfonsi nel ruolo di protagonista). Soltanto il romanzo di genere, grazie alla potenza delle sue icone, conoscerà un rapporto altrettanto morboso e un'alleanza altrettanto salda con la celluloidica della pellicola.

Perfino la Disney ha tributato il suo parodistico omaggio al genio di Dumas, intrecciando, attraverso il tratto di Luciano Bottaro, le avventure del papero di scuderia alle gesta dello spietato vendicatore marsigliese (*Paperino e il Conte di Montecristo*, in Topolino 159-160, 1957). La saga dei molteplici rifacimenti dei *plots* di Dumas è un'ulteriore conferma - se ancora ce ne fosse bisogno - dell'inalienabile diritto all'eccezione che regola l'universo delle storie. Cinema d'intrattenimento, sceneggiati televisivi, fumetti, adattamenti radiofonici, rivisitazioni in salsa noir: nell'agitato ventre del pop, il romanzo d'appendice ha subito e subisce tuttora digestioni lente e laboriose.

Ciononostante, la densa bruma del pregiudizio continua ad avvolgere la produzione di Alexandre Dumas. Poco importa che, nel 2002, le sue ceneri siano state trasferite al Pantheon: il gesto ha il sapore di un riconoscimento tardivo, giunto fuori tempo massimo. Già nel 1845, dalle colonne del quotidiano parigino *La Presse*, un anonimo articolista si interrogava sulla marginalità dello scrittore rispetto al mainstream: «Ma perché né Balzac né Dumas sono all'Académie française?». «Perché scrivono troppo: da quindici a diciotto romanzi all'anno, è imperdonabile!» e la risposta suona come un'esplicita denuncia dei preconcetti in voga presso certi circuiti intellettuali. In effetti, la fertilità della penna rappresenta da sempre una colpa non remissibile, un inaccettabile insulto rivolto all'etichetta della sofferenza che regola le estenuanti consultazioni tra gli scrittori e Calliope. Dumas, al contrario, non ha mai conosciuto l'angoscia della pagina bianca, frequentando regolarmente la Musa e riempiendo per anni, con puntualità svizzera, l'«appendice» di riviste e giornali. Ma la prolificità letteraria crea invidia, e - si sa - nemmeno gli

animi più nobili si conservano immuni dal rancore e dalla gelosia. Pare che Victor Hugo, con stile assai discutibile, suscitasse l'ilarità di mezza Parigi, motteggiando ferocemente alle spalle dell'amico-rivale: «Nemmeno Dumas ha letto tutte le pagine che ha scritto».

È vero, un nutrito manipolo di collaboratori, amici e «negri» (così venivano chiamati quanti assumeranno più tardi l'elegante titolo di *ghost writers*) ha contribuito alla composizione dei tanti drammi e dei molti romanzi della sterminata bibliografia dumasiana. È anche vero che il problema dell'attribuzione individuale dell'opera d'arte tradisce il logoro culto dell'Autore e la noiosa celebrazione della Firma. Tuttavia, oggi che la pratica della scrittura collettiva si afferma a dispetto di inconfessabili tabù, ottenendo importanti riconoscimenti da parte del pubblico, è possibile rendere onore all'acume di quell'Henry Ford della letteratura che fu Alexandre Dumas, primo ispiratore di un'organizzazione razionalizzata capace di soddisfare la domanda di un prodotto in serie. Nei reparti dell'atelier-Dumas sono stati impiegati, a titolo differente, numerosi *proletari* delle Lettere. L'opiomane Gérard Labrunie, meglio noto con lo pseudonimo di Gérard de Nerval, poeta visionario e proto-surrealista, partecipò alla stesura di alcune opere teatrali firmate da Dumas, e fu proprio de Nerval a presentare Dumas ad Auguste Maquet, un anonimo professore di storia considerato da alcuni il Richelieu del feuilleton e destinato a diventare il coautore di *I tre moschettieri*, di *Vent'anni dopo*, di *Il visconte di Bragelonne* e di *Il conte di Montecristo*. Il numero dei *negres dumasiani* è stato quantificato in poco più di settanta, mentre la *fabbrica* narrativa fruttava guada-



D'Artagnan in una stampa d'epoca

gni stimabili intorno ai duecentomila franchi annui. Una fortuna che Dumas divideva con i suoi operai e che, molto più dell'amore per la letteratura, alimentava l'indotto del roman-

zo d'appendice. Un successo incredibile, all'altezza di tempi in cui il racconto periodico a basso costo aveva trasformato un ristretto gruppo di facoltosi consumatori in una gi-

gantessa schiera di lettori famelici, reso ancora più straordinario dallo scarso risultato ottenuto, nel medesimo periodo, dalle pubblicazioni in *feuilleton* di monsieur Balzac.

Benché la collaborazione tra Dumas e Maquet sia ormai nota ai più, capita ancora che questo strambo rapporto, a metà tra amicizia e business, suscitò sospetti e dubbi, alimentando intriganti speculazioni e producendo un'aura di mistero. Non certo a caso, ne *Il club Dumas* (Marco Tropea Editore, 1997), Arturo Pérez-Reverte lascia che Enrique Taillefer aggredisca Boris Balkan, celebre critico letterario e accanito bibliomane, con le seguenti parole: «Farò pubblicità a tutta la frode architettata dal tuo ammirato Dumas per dare il suo nome a romanzi altrui. Porterò il manoscritto alla luce, così tutti vedranno come fabbricava *feuilleton* quell'imbroglione». Dopo che decine di generazioni sono cresciute divorando le avventure di D'Artagnan e la Guascone e della perfida Milady, dell'implacabile Edmond Dantès e della malinconica Mercedes, dell'eroica Luisa Sanfelice e del cospiratore giacobino Salvato Palmieri, reputiamo la questione dell'esatta assegnazione dei testi problema di scarso interesse. Ed è solo sull'equivoca centralità autoriale che si regge *Il club Dumas*. In contesti sensibili alla tema della produzione collettiva, il romanzo di Pérez-Reverte perde buona parte del suo mordente, rimanendo l'espressione di una ricercatezza erudita, condita con l'aggiunta di atmosfere da thriller letterario.

D'altronde, Dumas non ha mai nascosto il suo metodo di lavoro, basato sul sistematico saccheggio delle fonti d'archivio e su tecniche orizzontali di scrittura. Ostentando il consueto piacere per la metafora storica, amava paragonarsi a Napoleone e associare i suoi

aiutanti ai generali dell'uomo di Brumaio. Certo, il nome di Auguste Maquet non è rimasto scolpito nella pietra viva della memoria dei posteri con la stessa intensità con cui è inciso quello di Gioacchino Murat. Ma se Dumas continua a essere l'unico titolare dei frontespizi, la sua identità dovrebbe essere considerata un logo aperto, un marchio di garanzia, più che un sigillo individuale. Si farebbe un torto al *roman populaire* se si riducesse l'epica, polifonica e corale, dell'«appendice» al romantico estro o alle brillanti intuizioni dei singoli: si chiamassero pure Honoré de Balzac, Alexandre Dumas o Eugène Sue.

L'attualità di questo schema creativo, basato sulla cooperazione, balza agli occhi nel tempo in cui l'industria culturale ristrutturata (dalla televisione al cinema, dall'editoria al marketing pubblicitario fino all'impresa *tout court*) si avvale sistematicamente di flussi complessi di sapere, disconoscendo l'importanza, imponendo recinzioni selvagge alla circolazione delle conoscenze e infliggendo una condanna ben più feroce dell'anonimato: quella dell'assenza di reddito. Quando nel 1850 la legge Riancey impose una tassa di cinque centesimi su ogni copia di giornale con «appendice», Dumas non esitò a definirlo «liberticida», attaccandola frontalmente dalle pagine de *La comtesse de Charny*. Al *milieu* letterario parigino quella tassa parve una gabbia sul pane...

Nel 1864, dopo un lungo soggiorno in Italia, durante il quale aveva cercato - peraltro senza riuscirci - di partecipare alla spedizione dei Mille e agli eventi post-unitari, Dumas torna a Parigi, desideroso di calcare nuovamente le scene letterarie. Torna proprio con *La Sanfelice*, che uscirà a puntate, fra il 15 dicembre 1863 e il 3 marzo 1865, su *La Presse* e contemporaneamente in nove volumi per l'editore Michel Lévy. In quel grande affresco della Rivoluzione partenopea, i personaggi storici sono ridotti al ruolo di aristocratiche comparse e i comprimari eletti al rango di protagonisti. Ed è con questo spirito che il Borbone dumasiano, meditando sull'esercito sanfedista del cardinale Ruffo, si sorprende a pensare: «Strano paese, strana società, in cui sono i briganti a difendere il regno, e un prete a prepararne la riconquista». Nell'inversione delle parti, leggenda, mito e Storia finiscono per confondersi, alimentando il libero gioco dell'invenzione.

Dumas inseguì invano, per tutta la vita, il miraggio di una partecipazione politica attiva: l'impegno profuso su pagina lo fece arrivare in ritardo a ogni appuntamento con la Storia. Eppure, testimonia la forza intrinsecamente trasformativa dei racconti con sguardo lungimirante: «E in avvenire, quando qualcuno chiederà: «Chi era la Sanfelice?», aprirà il mio libro... la storia sarà dimenticata, e il romanzo sarà diventato la storia». Aveva ragione, e ha fatto bene Ena Marchi ad aggiungere che «Dumas porge lo specchio mitopoietico del romanzo, e ciò facendo lo innalza, definitivamente, all'altezza della Storia». Oltre al Romanzo, Alexandre Dumas ha elevato, all'altezza della Storia, l'ingegno collettivo di un mondo e la forza oscura di uomini senza nome.

Due orfani attraversano il mondo: quasi una favola dei Grimm il romanzo spagnolo «Le lucertole hanno l'odore dell'erba»

Le domande dei vecchi sono le domande dei bambini

Michele De Mieri

Ogni anno accade che qualche bel libro non riesca a trovare il suo pubblico, sia pur sparuto, che le pile dai libri e il pressing delle mode schiacciano quel buon romanzo in fondo a tutto, punendo severamente anche il lavoro di chi di quel libro si è innamorato, traducendolo e pubblicandolo.

Nell'anno appena passato un titolo che non meriterebbe questo oblio ma una fortuna maggiore è quello scritto da una trentaseienne autrice spagnola, per la precisione galiziana, Cristina Sánchez-Andrade, si chiama *Le lucertole hanno l'odore dell'erba* ed è pubblicato da una giovane casa editrice romana, La Nuova Frontiera, che batte strade meno glamour ma ricche di sorprese: quelle delle letterature iberico-lusitane. Il viaggio che il lettore può

compire attraverso le centoquaranta pagine di questa storia non porta da nessuna parte, niente apprezzi, certezze, svelamenti, anzi.

A libro chiuso è lecito chiedersi dove stanno andando il fratello e la sorella che sono al centro della vicenda, se la vecchia che pare una strega, e si comporta di conseguenza, è una sola oppure si tratta di due malvagie sorelle, e quel paese di polvere e calura che come un bosco stregato tiene avvinti a sé i suoi abitanti, tra cui un prete tentato dalla carne come dal mistero delle scritture, sono in viaggio verso qualche trasformazione? Ma tutte queste domande non hanno risposta nella storia senza epilogo della Sánchez-Andrade, la cui forza sta non nel districare degli avvenimenti e l'evolversi dei personaggi ma

nell'intrappolarci nelle visioni dell'infanzia di Fernanda e del fratellino Luisito, in quelle immagini, negli olfatti, primari e dicitomici, dove si fessano per sempre pure e sicurezze che con cadenze misteriose li visiteranno negli anni a venire. *Le lucertole hanno l'odore dell'erba* è un libro intriso dalle purpazioni di un mondo che respira, marcisce, puzza; un universo dove tutto vive al massimo grado la sua parabola materica, dove tutti gli istinti sono pulcioni forti, nonché unico mezzo per conoscere il

mondo. Luisito e Fernanda, Hansel e Gretel in versione «ninos de rua», sono due senza famiglia che attraversano questo mondo, lo guardano e per tentare di capirlo lo assaggiano con mani e bocca. Come nelle

favole dei Grimm, come nelle storie della città di K. della Kristof, ma ancora più recentemente come nel bel romanzo del canadese Gaëtan Soucy, *La bambina che amava troppo i fiammiferi*, abbiamo la sensazione che lo spazio, l'ambiente di queste storie sia un misto tra il paradiso terrestre e, insieme, il mondo dopo la cacciata dallo stesso. Un doloroso e fitto rimando tra prima e ora, tra la nostalgia della madre (in Soucy era del padre) e la libertà di vivere senza i suoi controlli, avvolge tutte queste storie d'infanzia primordiale. In *Le lucertole hanno l'odore dell'erba* c'è la morte che, come dice una delle vecchie, «Non è dolore. È assenza di corpo», c'è Satana e c'è Dio su cui, sempre la vecchia a padre Hilario: «Padre, io non ho il benché minimo dubbio che Dio esiste, ma lei crede che Dio sia buono?». La domanda della vecchia è, naturalmente, anche la domanda dell'infanzia, di Fernanda e di Luisito.

polemiche

Scalfari contro Mieli: il Piano Solo ci fu

Bruno Gravagnuolo

Era il maestro e l'allievo è polemica aperta. Pacata nel tono, ma dura. Il maestro è Eugenio Scalfari, padre fondatore di *Repubblica*. E l'allievo è Paolo Mieli, da tempo non più allievo, ma ormai Pontefice editoriale, direttore Rcs, vicepresidente Rizzoli ed ex direttore de *La Stampa* e de *Il Corriere della Sera*. Dopo essersi fatte le ossa a *l'Espresso* e a *Repubblica* da ragazzo, all'ombra di Scalfari. Ed è stato proprio Scalfari ieri, su *Repubblica*, a chiamare in causa il pupillo di una volta, accusandolo di aver corta memoria storica. Tema: la campagna che Mieli da tempo conduce - sul *Corriere* - contro la veridicità del Piano Solo e del golpe De Lorenzo nel 1964. Campagna combinata con un'altra offensiva mielista. Quella contro le manifestazioni del luglio 1960 che concorsero a far fallire il progetto del governo Tambroni, deciso a imbarcare al governo le destra, con in testa il Msi neofascista. Sia l'uno che l'altro ciclo di eventi - golpe De Lorenzo e Luglio 1960 - vengono da tempo demoliti da Mieli. L'uno come mon-

tatura di sinistra alimentata dalla stampa (*L'Espresso*) al fine di delegittimare la «destra oscura» e facendo valere un «potere battesimale antifascista» anti-destra, e filocomunista. Mentre l'altro ciclo - Tambroni e Luglio 1960 - è dipinto da Mieli come spauracchio di piazza e copertura di una manovra Pci, tesa a favorire la nascita del centrosinistra.

E allora Scalfari interviene e demolisce a sua volta la campagna storiografica di Mieli, che addirittura mette sul conto della sinistra e dei suoi «fantasmi propagandistici» i contraccogli terroristici degli anni di piombo basati sull'«immaginario» del golpe e dei fascisti in agguato (saltando però a piè pari

sulle stragi eversive). Intanto Scalfari è uno che se ne intende, di quel famoso «golpe». Furono lui e Jannuzzi a svelarlo su *L'Espresso* nel 1967, tre anni dopo gli eventi del luglio 1964. Allorché Segni presidente della Repubblica, con prassi inedita riceve al Quirinale ufficialmente il generale De Lorenzo, comandante dei carabinieri e già capo del Sifar, con il capo di stato maggiore dell'esercito Aldo Rossi. Si gioca una partita drammatica. I socialisti sono usciti dal governo, sul punto del finanziamento pubblico alle scuole private. Resistono sulla riforma urbanistica, che la destra vuol liquidare. E il centrosinistra varato il 5 dicembre 1963 rischia di naufragare. Ma c'è già pronta l'ipotesi di un

ricambio con il Msi e i monarchici dentro, mentre Nenni denuncia il «tintinnar di sciabole». Verrà fuori che De Lorenzo aveva predisposto un piano di «enucleazione» di centinaia di dirigenti politici e sindacali, di misure speciali antisommossa e di occupazione di radio e Tv. E poi si scoprirà, nel 1967, che ci sono centinaia di fascicoli con abitudini e vita privata di politici non solo di sinistra, da far valere in maniera imprecisata (logistica o ricattatoria). Grazie alla pressione di De Lorenzo i socialisti recedono e rientrano nel governo, e il 26 dicembre di quell'anno verrà eletto Saragat presidente della Repubblica. Dopo un malore di Segni dimessosi anzitempo, che aveva avuto un

forte alterco proprio con Saragat, il quale aveva contestato al Presidente il suo comportamento extra-istituzionale.

Ebbene, tutte le fonti - e Scalfari ha buon gioco nel ricordarlo - convergono verso precise conclusioni. a) i fascicoli Sifar esistevano ed erano illegali. b) il Piano Solo esisteva, anche se la macchina repressiva non fu avviata. c) De Lorenzo e i suoi premettero per far nascere un governo tecnico del presidente, con dentro i neofascisti. Ma, oltre ai documenti delle commissioni d'inchiesta e alle testimonianze del generale Manes vicecapo dei carabinieri, una testimonianza d'eccezione viene oggi dagli archivi americani. I servizi Usa segnalano la mi-

naccia di golpe al presidente Johnson. Suggerendo alla Casa Bianca di puntare sul centro-sinistra e non sul centrodestra autoritario. Obietta Mieli: De Lorenzo fu fatto Capo di stato maggiore, come mai? Vero, ma era un prezzo da pagare, per compensare la destra dc e rassicurare la destra sociale anticomunista, già colpita dalla nazionalizzazione Enel. E fu proprio l'anticomunista Saragat, dopo la discussa nomina di De Lorenzo e nel clima dei veleni Sifar, a «bilanciarla». Chiamando gli italiani a rendere «concreta e operante la sovranità», stringendosi attorno «a partiti, sindacati e Parlamento». E il luglio 1960? Episodio simbolico, frutto della provocazione missina di voler celebrare il congresso a Genova medaglia d'oro della Resistenza, e di farlo aprire dalla più alta autorità «repubblicana» genovese. Tambroni non aveva la maggioranza nella Dc e fini isolato. E sempre l'anticomunista Saragat lo do «sdegno popolare» di allora. Il Pci? Temeva il centro-sinistra. Che però rese più libera l'Italia.

in galleria

CAMPO DE' FIORI: IL PAESAGGIO LUMINOSO DEGLI INTERNI CON LEZIONI DI PIANO

Flavia Matitti

L'interno lindo e ordinato di una casa borghese ritratto con semplicità e affetto mediante una pittura luminosa, tutta giocata sui toni del bianco, del grigio e del rosa. Domina il primo piano, con sapiente noncuranza, uno sgabello in legno laccato bianco, stile Secessione, impreziosito da un cuscino rosa con ricami d'argento. Accanto, in secondo piano, un tavolino da lettura con sopra alcuni oggetti e vicino una poltrona, mentre nello sfondo, attraverso la porta socchiusa, come negli interni olandesi, si intravede un altro ambiente della casa.

Questa, in sintesi, la descrizione del quadro di Ida Magliocchetti intitolato *L'angolo quieto*, che presentato nel 1915 alla Terza Mostra della Secessione Roma-

na, figura ora tra le opere esposte nella bella rassegna *Interno giorno. Figure e oggetti nella quotidianità* (fino al 14/02), allestita a Roma negli spazi della Nuova Galleria Campo dei Fiori. Curata da Lela Djokic, l'esposizione riunisce venticinque opere di artisti diversi, realizzate tra il 1880 e il 1930 e accomunate dal tema dell'interno, con o senza la figura umana.

In mostra vi sono sia quadri molto noti, ma che fa sempre piacere rivedere, come il magnifico dipinto di Armando Spadini dal titolo *La pettegatrice* (1918), che raffigura la figlia del pittore, Anna, mentre con aria imbronciata si lascia pettegare dalla madre, sia quadri meno conosciuti, oppure di autori meno famosi. A questo proposito, è interessante notare la presen-



za insolita, quasi un record, di ben quattro artiste donne. Infatti, oltre alla già citata pittrice romana Magliocchetti (1871-1938), coetanea di Giacomo Balla ma vicina soprattutto a Camillo Innocenti, sia per i raffinati accordi cromatici, sia per una speciale inclinazione verso i soggetti domestici, dai quali emana un senso di accoglienza e serena intimità, incontriamo la ritrattista marchigiana Imelde Santini (1857-1947) con *La lezione* (1910), una gustosa scenetta familiare rappresentata con schietto realismo, la più nota Leonetta Cecchi Pieraccini (1882-1977), con un severo *Ritratto del pittore Giovanni Guerrini* (1930 ca.) e un quadro di fiori di Emilia Zampetti Nava (1883-1970). Tra le opere degli autori più celebri, invece, spiccano

il bel volto femminile dipinto da Antonio Mancini; il quadro di Camillo Innocenti intitolato *In Chiesa* (1897 ca.), di notevoli dimensioni raffigurante una famiglia di contadini in visita al Divino Amore; l'elegante ritratto che Edoardo Gioia ci ha lasciato della figlia *Armida che suona il violino* (1914 ca.) e, infine, importante non solo per la qualità pittorica, ma anche per il valore documentario, il luminoso *Ritratto di Salvatore Di Giacomo* (1908), grande poeta dialettale napoletano, immortalato dal pennello del suo concittadino Enrico Lionne.

Interno giorno (fino al 14/02)
Roma, Nuova Galleria Campo dei Fiori
Via di Monserrato, 30

agendarte

— ANCONA. Francesco Messina. *Cento sculture, 1920-1994* (chiusura prorogata al 15/03). Promossa dal Museo Tattile Statale Omero, questa vasta antologica riunisce cento opere scultoree in bronzo, due in argento e una in granito nero di Francesco Messina. *Mole Vanvitelliana, Banchina da Chio*. Tel. 071.2225031

— BOLOGNA. Il tema del Nudo. Dieci prestigiose gallerie bolognesi hanno aderito all'invito di allestire mostre sul tema del nudo affiancando così la grande esposizione: *Il Nudo fra Ideale e Realtà*, in corso alla GAM. ASCOM, Associazione Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea. Info: 051.6487569

— CITTÀ SANT'ANGELO (PE). Con coraggio e deduzione, cerchiamo le più attendibili verità... (fino al 21/02). L'epoca in cui viviamo esplorata da otto giovani artisti: M. Consani, I. Santini del Prete, Cinzio, M. Ceccherini, C. Parrini, R. Bertuzzi, F. Menicagli, P. Meoni. *Museo Laboratorio, Vico Lupinato, 1*. Tel. 085960555

— MILANO. Le culture del Perù da Chavín agli Inca (fino al 2/05). Viene presentata, per la prima volta al pubblico, la Collezione Federico Balzarotti, una delle più rilevanti raccolte di arte peruviana pre-ispánica, donata alla città nel 2001. *Castello Sforzesco, Museo delle Arti Decorative*. Tel. 02433403

— ROMA. Federico Fellini. *Disegni e Testimonianze* (fino al 20/02). Trenta disegni di Fellini, tra ritratti, schizzi e bozzetti preparatori ai



film, salvati e conservati dall'amico scenografo Antonello Geleng. Ogni martedì ore 18.30 si tengono conversazioni sull'opera di Fellini. *Galleria d'Arte il Nuovo Acquario, via Giulia, 178*. Tel. 0668134613

— TORINO. Quadriennale «Anteprima» (fino al 21/03). Dopo l'esposizione allestita a Napoli, dedicata agli artisti del Centro-Sud, questo è il secondo appuntamento della XIV Quadriennale (il terzo e conclusivo si terrà a Roma nel 2005). In mostra i lavori di 95 artisti del Centro-Nord che hanno esordito con una personale dopo il 1990. *La Promotrice delle Belle Arti, viale Balsamo Crivelli, 11, Parco del Valentino*. Tel. 011.6692545

— VENEZIA. Giorgione. *Le meraviglie dell'arte* (fino al 22/02). La mostra riunisce nove opere appartenenti alle Gallerie dell'Accademia e al Kunsthistorisches Museum, di uno dei grandi maestri della pittura rinascimentale, al quale la critica riconosce 25 opere al massimo. *Gallerie dell'Accademia, campo della Carità, Dorsoduro 1050*. Tel. 041.5200345

A cura di F. M.

Tra i colori di De Maria e il bianco e nero di Balestrini

I due artisti ospiti del Macro di Roma insieme alla videoart di Elisabetta Benassi e Pascale Martine Tayou

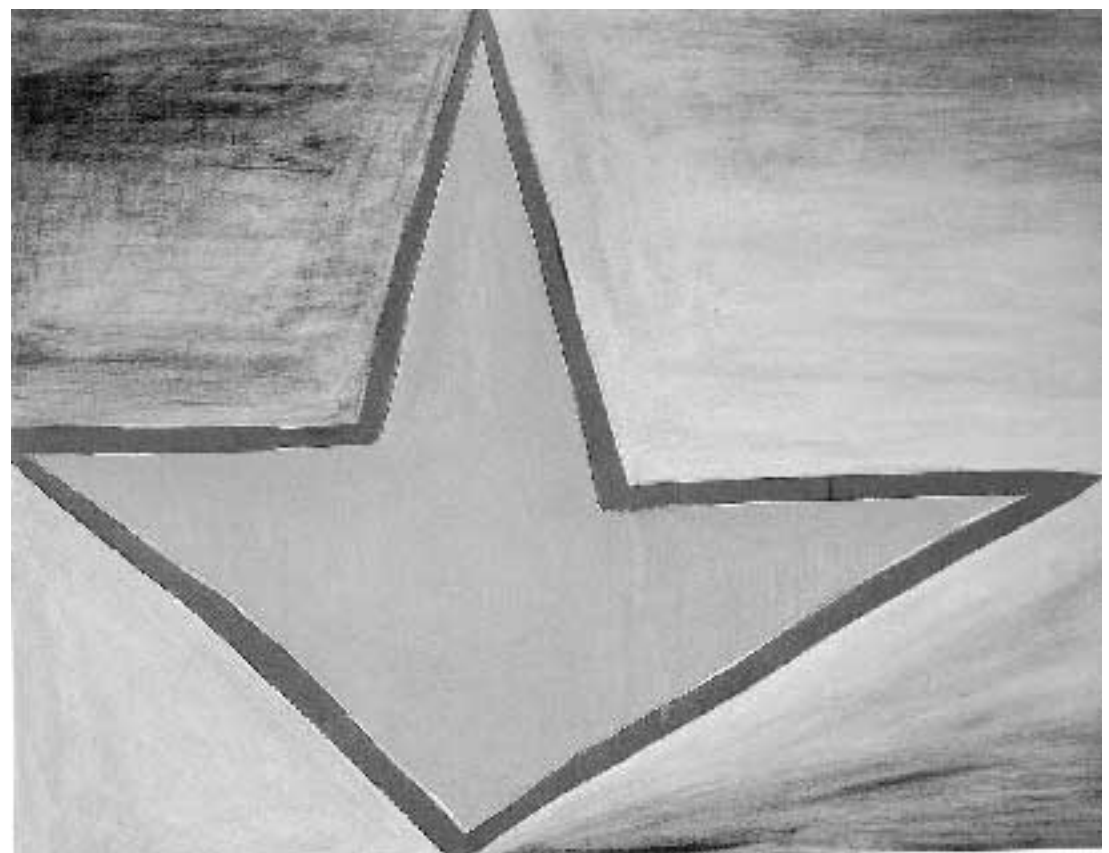
Renato Barilli

Il Museo d'Arte Contemporanea di Roma (MACRO), sotto l'abile direzione di Danilo Eccher, e sfruttando l'articolazione degli spazi di cui dispone, offre ogni volta dei ben graduati pacchetti di proposte. In quello ora visibile si possono ammirare, al pianterreno delle due ali, i video di due giovani artisti, Elisabetta Benassi e Pascale Martine Tayou, nelle sale superiori un vasto omaggio a Nicola De Maria e infine nella corte centrale le opere di poesia visiva dovute a Nanni Balestrini. Queste due ultime mostre sono a cura di Eccher stesso coadiuvato da Achille Bonito Oliva (catalogo Electa, fino al 9 maggio).

La corposa presenza di opere di Balestrini è quasi un modo per partecipare, in lieve ritardo, alle celebrazioni dei quarant'anni dalla nascita del Gruppo 63, di cui, come è ben noto, Balestrini è stato l'instancabile animatore, anche nella veste di uno dei cinque poeti di punta, i Novissimi. Per i quali, come per tutto il Gruppo, non vale affatto l'immagine che anche in questi giorni si cerca di suscitare presentandoli come degli eversori allo stato puro, venuti per urlare più forte, rispetto ai padri venerandi delle avanguardie storiche. Al contrario, per loro si trattava semmai di temperare i toni, di condurre un lavoro più in estensione che in tensione d'urto; e così poeti del Gruppo non si accanirono particolarmente a stracciare le vesti della normale scrittura tipografica, non eccelsero insomma in prodezze da poesia visiva o concreta. Forse Balestrini è l'unica consistente eccezione a questa tacita regola, ma per la buona ragione che la sua creazione letteraria si può vantare di non creare un bel nulla. Balestrini ritiene che di testi se ne siano scritti fin troppi, e dunque non è proprio il caso di aggiungere altri, ai già esistenti: basterà lavorare di forbici, andare a isolare frasi, parole, anzi, mozziconi di parole, come estrarre pepite, gemme luccicanti, dal conglomerato delle rocce più amorfe. Siccome questi enormi giacimenti del «già scritto» ci giungono in genere nelle irriprensibili forme della tipografia, sarà possibile accettare questa veste conforme, ma ci si potrà prendere la libertà di sguinzagliarla nello spazio, di aprirla a ventaglio, a raggiera. Il valore aggiunto che ci mette di suo il poeta-artista sta nel



prelievo, nella dislocazione, nel trattamento. Che quindi si può permettere di ritrovare certe forme tradizionali, come la stela, l'obelisco, il piedistallo monumentale. La banalità, l'anonimia del normale prodotto tipografico subiscono così una dilatazione fino a proporzioni grandiose. Uno di quei peduncoli che si innalzano al pianterreno del Macro si trasformerà in una stela gigantesca per la Biblioteca comunale



Nicola De Maria
«Sempre Regno dei Fiori. Sposa» (1988)
e a sinistra
Nanni Balestrini
«High and Hell» (2001)
due delle opere in mostra al Macro di Roma
In alto
Ida Magliocchetti
«L'angolo quieto»

di Vignola, un cubo massiccio sorgerà all'aperto in un altro spazio di Roma. A questo modo la grigia, utilitaria scrittura fonetica, che è la scelta parsimoniosa di noi occidentali, entrerà in competizione con il fasto dei geroglifici, con la fantasia sfrenata degli ideogrammi, pur senza rinunciare alla povertà «acqua e sapone» di una confezione in bianco e nero.

Questa rinuncia totale di Balestrini al colore poteva già anticipare il «concettuale» che si sarebbe poi scatenato attorno al '68. Ma Nicola De Maria, venuto un ventennio dopo, appartiene a un'ondata cui è spettato un compito esattamente contrario: far riverberare di nuovo luce e colore «di là dalla siepe», porre fine all'enorme dieta dei sensi che le ondate precedenti si erano imposte. Il fenomeno di punta di quella reazione, in Italia, ha preso il nome di Transavanguardia, e De

Maria è stato fin dagli inizi uno dei cinque del gruppo, su cui tuttavia si è condotta qualche semplificazione nociva, come quella di credere che il compito comune, in quel momento, fosse di rilanciare soprattutto l'immagine, al modo degli altri quattro, Sandro Chia, Francesco Clemente, Enzo Cucchi, Mimmo Paladino. Siccome De Maria, al contrario, è restio all'immagine, ne è venuta un po' la tendenza a depennarlo da quella formazione. Ma se si allarga lo sguardo, si vede che anche in altri gruppi correva allora una linea di confine tra «iconici» e «aniconici», ovvero astratti, come si direbbe più volgarmente. Il vero compito era di rilanciare il colore, il nutrimento sensoriale, e questo poteva ben prendere la via dei motivi decorativi. Che è proprio la sacra missione di De Maria, come rivelano le quattro pareti, due per

ciascuna ala dell'edificio, che egli ha eseguito per l'occasione, riassumendo le modalità di base di quel suo ritmo dilagante: profili di fiori fluttuano liberamente su un mare cromatico, che è anche un cielo notturno trapuntato di stelle, oppure un tripudio di coriandoli, di corpi astati e astrali lanciati nello spazio come tante sonde per captare gli ultrasuoni. Il colore si fa liquido, si espande gioiosamente, abbatte i recinti grafici con cui l'artista finge di contrastarlo, ma in tal modo lo provoca a riprendere slancio; e su quei flutti leggeri dondolano dei frammenti materici più corposi, come relitti sradicati. Ma non è affatto solitario. De Maria, in questo suo brillantissimo impeto aniconico, gli corrispondono, dal fronte dei Nuovi-nuovi, un Luciano Bartolini o un Enzo Esposito, e da altre sponde il quartetto Domenico Bianchi-Gianni Dessi-Giuseppe Gallo-Bruno Ceccobelli. E tutti insieme questi aniconici si saldano con le schiere dei graffitisti di tutto il mondo.

A dieci anni dalla morte un'ampia retrospettiva rende omaggio allo scrittore, commediografo, storico d'arte e pittore

Milano e i segreti di Giovanni Testori

Ibbo Paolucci

Dieci anni fa moriva Giovanni Testori, storico d'arte, commediografo, autore di romanzi, di poesie, organizzatore di storiche mostre nonché pittore. Quarantatre anni fa, nell'ottobre del 1960, alcune scene dell'*Arialdia*, messa in scena al teatro Eliseo di Roma dalla compagnia Morelli-Stoppa, regia di Luchino Visconti, venivano vietate dalla magistratura. Ne seguiva un'accesa polemica con il risultato che la commedia di Testori poteva essere rappresentata. Nel febbraio del '61, dopo le 53 repliche romane, lo spettacolo approdava a Milano, ma veniva tolto dal cartellone del Teatro Nuovo dopo una sola recita su ordine del Procuratore generale Spagnuolo «per turpitudine e trivialità». Veniva inoltre sequestrato il copione e venivano denunciati Testori e l'editore Feltrinelli, colpevole di aver pubblicato la commedia. Tempi di guerra fredda e di dominio democristiano, i cui fulmini, peraltro, avevano colpito persino la *Mandragola* di Machiavelli. Sulla triste e scandalosa vicenda, Pier Paolo Pasolini, sul settimanale *Vie Nuove*, scrisse che «prima di sequestrare un'opera occorre, se mai, celebrarne un pubblico processo; e a testimoniare devono essere dei competenti», aggiungendo

che «se l'opera venisse lealmente discussa probabilmente sorprese attenderebbero il signor Trombi, non ultimo il fatto che l'*Arialdia*, esaminata al livello che le compete, e non a quello miserando dei rotocalchi, risulterebbe come un tipico prodotto del moralismo e della disperazione cattolica che sono tipici della più alta tradizione lombarda». E che di questa «disperazione», Giovanni Testori, «disperatamente» cattolico, fosse protagonista e vittima, tutta la sua opera ne è una lacerante testimonianza.

A lui, nel decennale della morte, Milano, nella sede del Palazzo Reale, ha dedicato una bellissima mostra, aperta fino al 12 febbraio, intitolata *I segreti di Milano*, con catalogo della Silvana Editoriale, a cura di Alain Toubas.

Testori nacque a Novate milanese il 12 maggio del 1923. Elementari nel paese natale e completamento degli studi nel collegio San Carlo di Milano. Il suo primo articolo lo scrive a 16 anni su Caravaggio nella rivista *Domus* di Gio Ponti. Nel '42 scrive due atti unici (*La morte e Un quadro*), pubblicati ma mai rappresentati. Più fortunata, nel '48, *Caterina di dio*, che va in scena interpretata da Franca Valeri. Nel '52 l'incontro col grande Roberto Longhi, che, nel '53, gli affiderà l'organizzazione della mostra *I pittori della realtà in Lombar-*



I segreti di Milano

Milano
Palazzo Reale
Fino al 12 febbraio

Giovanni Testori
«Pugilatore» (1970)
una delle opere esposte ne
«I segreti di Milano»
A sinistra
«Anita Ekberg»
con testo manoscritto del sogno del 29 ottobre 1961 di Federico Fellini
uno dei disegni del regista
in mostra a Roma

dia. Il titolo della rassegna si riferisce al ciclo dei segreti di Milano, che si compone de *Il dio di Roserio* del 1954, *Il ponte della*

Ghisolfa del '58, la *Gilda del Mah Mahon* del '59, la *Maria Brasca* e l'*Arialdia* del '60, il *Fabbricone* del '61 e la *Nebbia al Giambellino* pubblicata postuma nel 1995. Di que-

sti «Segreti» Pietro Citati ha scritto che Testori ha saputo inventare «un dialogo verboso e torbido, asseverativo ed esibizionista, moralistico e volgare, nervoso e confuso», osservando che «non si poteva render meglio, mi sembra, quel che di patetico, di indifeso e insieme di testardamente e vacuamente predicatore si annida in fondo alla inesauribile loquacità lombarda».

Gran parte della operatività di Testori è dedicata all'arte e, in particolare, al Seicento lombardo e agli amati autori della sua terra, da Tanzio al Cerano, a Morazzone, a Cairo, al Ceruti, a Fra Galgario e ai grandissimi bresciani del Cinquecento Romano, Moretto, Savoldo. Molte, nella mostra, le presenze di questi maestri con dipinti di altissima qualità, spesso veri e propri capolavori. Stimolanti e sempre visceralmente appassionati i suoi scritti su questi autori e sui protagonisti del «Teatro montano», il Sacro Monte di Varallo Sesia. «Nella profonda conoscenza del tessuto linguistico (lingua/dialetto) della regione che amava e alle sue peregrinazioni - ha scritto Mina Gregori - dobbiamo la lettura più penetrante e più giusta del Romanino sbocato e tragico degli affreschi di Pissone e di Breno».

Nella mostra sono esposti molti suoi dipinti e disegni, assieme a quelli di altri autori contemporanei, da Morlotti a Guttuso, Sironi, Vangi, Vacchi, Igor Mitoraj, Augusto Perez, al giapponese Kei Mitsuuchi.

Sempre tormentato e non privo di ambiguità il suo percorso di vita, improntato, si direbbe, ad un disperato bisogno di conoscere il peccato per poi sublimarlo nella sua creatività.

Stanno giocando con la vita di Sofri

Segue dalla prima

Quasi che Berlusconi gliela portasse di persona l'indomani con il cestino delle arance. Apriti cielo e spalancati terra: fu l'apocalisse in un bicchier d'acqua alla maniera italiana (acqua minerale nazionale delle bottiglie bucate con le siringhe). Ma la notizia volò come il vento. Insegnavo in quel periodo in un'università di New York e mi chiamò un'agenzia: «Cosa ne pensa della dichiarazione del premier sulla grazia a Sofri?». Fra me e me pensavo: figuriamoci, con quello che dice della magistratura, che è un cancro che deve essere estirpato, una dichiarazione del genere per lui sono quisquiglie e pinzillacchere. Però dissi: «Bravo, complimenti, il premier precedente non l'aveva mai detto» (forse il precedente era D'Alema, scusate la momentanea amnesia, gli anni passano così in fretta). Poi la tempesta si placò, il tempo passò e Betta non si maritò. In Italia la Betta non si è mai maritata: la verità è sempre morta senza trovar marito. Così, a tutt'oggi, il ritenuto colpevole dell'omicidio Calabresi, o il suo «mandante linguistico», per usare un'espressione cara a Giuliano Ferrara, si ritrova al punto di partenza. Che consiste nei quattro metri quadrati in cui lo hanno ficcato da anni perché una mattina un tizio si svegliò e gli saltò il ticchio di affermare che Adriano Sofri lo aveva mandato a uccidere il commissario Calabresi. E in quale modo? vi chiederete. Ma con la lingua, gentili lettori, con la lingua, come uno che dice: mi andresti a comprare le sigarette, per favore? Prove non ne aveva di nessun tipo, il cosiddetto "mandato", ma le prove, si sa, in Italia possono essere del tutto secondarie, soprattutto se per arrivare a una tormentata crisi di coscienza uno ha frequentato per una ventina di notti la locale caserma dei carabinieri. C'è voluto un po' di tempo, è vero, perché gli credessero del tutto. Lo testimoniano una decina di gradi di giudizio dalle sentenze contraddittorie, che ha valso al processo (o processi) Sofri il privilegio di entrare nel Guinness dei primati sulla capacità della giustizia di smentire se stessa. Ma dai e dai si è arrivati alla conclusione che se un pentito senza prove dice con insistenza «l'ho fatto perché me lo ha detto

lui» è una prova schiacciante. E le porte della galera si sono chiuse definitivamente. A questo punto restava (ma soprattutto resta) la grazia. Che in ogni Paese normale (almeno in Europa) è prerogativa dei capi di Stato. E al Capo dello Stato, il presidente della Repubblica Ciampi essa è stata ripetutamente chiesta, non solo e non tanto da me, ma da cittadini ben più autorevoli (penso a Bobbio e a Valiani) oltre che da sindaci, da amministratori, da parlamentari e soprattutto da migliaia di italiani. Sofri è diventato suo malgrado (perché lui la grazia non l'ha mai chiesta) il sintomo del malessere del nostro Paese: un Paese sconnesso, schizoide, dove un secessionista, anti-italiano e il ministro delle Riforme Istituzionali sono la stessa persona, dove sottosegretari di governo sono simultaneamente avvocati di mafiosi e del presidente del Consiglio, dove il ministro della Giustizia manda ispettori a verificare che ci sia il crocifisso nelle aule scolastiche ma in casa propria pratica riti celtici. Cioè robe pagane e misteriose. Dopo lungo e pensoso silenzio, smentendo il presidente emerito della Corte Costituzionale secondo il quale la grazia è prerogativa del

Un anno fa fece molto scalpore la notizia che il premier era favorevole alla grazia. Poi il vuoto, il silenzio. O meglio, un gioco dei bussolotti dove tutti parlano e nessuno decide

ANTONIO TABUCCHI

Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi ha fatto sapere l'estate scorsa che i giuristi del Quirinale attribuiscono tale prerogativa, o almeno una parte di essa, al ministro della Giustizia, e dunque senza il di

lui consenso questa grazia non s'ha da dare. Faccenda impervia, perché a parte il fatto che il ministro Ciampi è ostile alla grazia a Sofri per principio (non so se celtico) ed è persona che se sente parlare di cul-

tura la prende come offesa personale, il vecchio ministro di Grazia e Giustizia ultimamente è stato trasformato unicamente in «ministro della Giustizia». Cioè ha perso la Grazia. Quindi, di grazia, come

chiedere la grazia a un ministero della Giustizia dove la grazia è esaurita? Per tentare di risolvere il sofisma, il parlamentare Marco Boato ha redatto una bozza di legge che eliminerebbe il nodo di lana caprina: la prerogativa della grazia compete al presidente della Repubblica. Punto e basta. Rassicurato da una legge che avrebbe chiarito il problema, il presidente della Repubblica si era esposto al punto tale da assicurare la sua firma se la legge fosse stata varata. Pareva la soluzione definitiva. Ma il gioco dei bussolotti, anzi della botte chiodata dei quattro metri quadrati nella quale i politici italiani godono a far rotolare Adriano Sofri, non finisce qui. Sui giornali del 29 gennaio lo zoccolo duro di Forza Italia, rappresentato dall'avvocato Taormina, fa sapere che nella riunione del gruppo forzista la sua linea è prevalsa e che la legge Boato sarà bloccata. «La Boato è incostituzionale», riportano fra virgolette i giornali, citando le parole dell'avvocato di Forza Italia. Se non fosse tragico sarebbe comico sentire gli avvocati di Forza Italia parlare di incostituzionalità, così come sarebbe comico il commento del ministro Castelli secondo il qua-

le «il Parlamento si deve occupare di leggi che non interessano una sola persona ma migliaia di cittadini». A parte il fatto che stabilire che la grazia la concede il presidente della Repubblica non è una legge che riguarda una sola persona, ma molti detenuti, escludendo finalmente dalla partita il puntiglioso ministro Castelli, non vi pare delizioso sentire parlare di leggi fatte per migliaia di persone da parlamentari che da quando sono al governo hanno confezionato gragnuole di leggi e leggine tutte cucite addosso su misura a Silvio Berlusconi? Vi pare che il Lodo Maccanico fosse stato concepito come legge per tutti? Che bellezza, sessanta milioni di italiani immuni per legge davanti alla Legge. Quella sì che sarebbe stata una legge democratica! Ma intanto, il presidente del Consiglio, che appena un anno fa scatenò la famosa tempesta in un bicchier d'acqua dichiarandosi favorevole alla grazia a Sofri, non ha nulla da dire? I suoi avvocati sono forse più potenti di lui? E il suo consigliere Ferrara, che conosce bene Sofri almeno da quando Martelli lo assunse a «Reporter», in quegli anni torridi del craxismo in cui, come dichiara Martelli «Ferrara una sera si e una no va a Palazzo Chigi a parlare con il presidente del Consiglio, che lo trova simpatico (...) poi esce e va dall'amico americano a spifferargli dietro compenso quello che Craxi gli ha detto» (Intervista di Stefania Rossini a Claudio Martelli, L'Espresso, 15-1-2004), anche Ferrara, dicevo, con tutte le sue arti magiche e divinatorie, non può niente? Sono tempi difficili, il premier è immerso nella questione morale per il risanamento dell'Italia. «Bush mi dice sempre: Remember, I want Silvio's ice-cream...» «Mi preparo su una cyclette: leggo, lavoro, guardo le carte pedalando...» «Mi danno per malatissimo, lo so. E maldicenza, un'arma di aggressione politica...» «Mi hanno trovato un tumore. Sì, c'è, ma lo leviamo, mi hanno detto i medici. Mi hanno curato bene anche lo spirito...» «Credo comunque che tutto ciò allunghi la vita: qualche preghiera in più, che visto l'avanzare dell'età ci sta bene...» «Non volevo il lifting, ha insistito Veronica» (Silvio Berlusconi intervistato da Laura Laurenzi, la Repubblica, 29-1-2004).

Italiani di Piero Sciotto

Il sistema si fonda sull'immagine

l'iconomia

Caraibi, serenità e benessere

Bankalov

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Rida, uomo senza diritti

LUIGI MANCONI

Al Prefetto di Roma, dottor Achille Serra

Le scrivo dopo aver appreso, da un articolo apparso sull'Unità dello scorso 28 gennaio, della vicenda che vede coinvolti il signor Rida Ben Mohammed e i poliziotti dell'Ufficio Immigrazione della Questura di Roma. Legga questa mia lettera come un atto di fiducia nelle istituzioni: fiducia ostinata (nutrita di qualche speranza, ma non ingenua): nel chiedere di verificare e smentire una notizia che, se fosse confermata in tutti i suoi aspetti, consegnerebbe all'opinione pubblica l'immagine di un Paese poco civile, dove lo stato di diritto è gravemente compromesso da leggi discriminatorie e da comportamenti illeciti. Lo so: sono toni molto aspri, quelli cui ricorro, ma la storia, che sinteticamente riporto, semmai dovesse essere confermata, li giustifica tutti. Rida Ben Mohammed è un tunisino di 34 anni, che ha vissuto e lavorato per qualche tempo nel nostro Paese. Da irregolare: ovvero come molti altri immigrati, spesso costretti al «lavoro nero» da una normativa macchinosa e da imprenditori, diciamo così, disinvolti (il sig. Rida, nella fattispecie, lavorava presso una grossa impresa edile romana). Nella scorsa estate è stato fermato insieme ad altri stranieri nella sua stessa condizione, perché sprovvisto di regolare permesso di soggiorno. Di conseguenza il 9 luglio 2003, Rida stava per essere imbarcato su un volo che, da Fiumicino, lo avrebbe

riportato nel suo Paese, quando un suo estremo tentativo di fuga si è trasformato in tragedia; allontanatosi dal gruppo di immigrati che stavano per essere rimpatriati, è stato rinchiuso da un poliziotto e, nel corso della successiva colluttazione, sono caduti entrambi da una pensilina alta circa 7 metri. Rida ne è uscito vivo, ma ha riportato danni fisici seri, che ancora oggi gli impediscono di deambulare. Quello stesso 9 luglio Rida Ben Mohammed fu condotto nella casa circondariale di Civitavecchia; dalla quale fu presto dimesso, per incompatibilità col regime carcerario, e ricoverato presso l'ospedale di Ostia. Da lì, dopo tre mesi di cure che non sono state sufficienti a riportarlo in buone condizioni di salute, è stato trasferito nel Centro di permanenza tempora-

nea di Ponte Galeria, dove è in attesa di espulsione. Ci sono molti buoni motivi, a mio modo di vedere, per chiedere che il decreto di espulsione venga revocato o, almeno, temporaneamente sospeso. Le condizioni di salute di Rida sono critiche, e sconsigliano il viaggio al quale lo si vorrebbe costretto. Ancora: il 16 aprile prossimo andrà in aula il procedimento penale che lo vede imputato e, al contempo, parte lesa (perché Rida, accusato di resistenza a pubblico ufficiale e tentata fuga, ha denunciato a sua volta il poliziotto che lo avrebbe gettato giù dalla pensilina): e sarebbe giusto offrire a Rida la possibilità di non essere condannato in contumacia e di poter ribattere alle accuse che gli vengono mosse, difendendo e chiedendo giustizia per i

torti che ritiene di aver subito. Infine Rida dichiara di essere stato vittima, nel Centro di permanenza temporanea, di numerose violenze e minacce. Alcuni giorni or sono era stato convocato al consolato tunisino per l'identificazione. Non potendo camminare sulle sue gambe, e avendo chiesto una sedia a rotelle, è stato trascinato di peso da quattro agenti - questo è quanto riferisce - che lo hanno portato nell'infermeria del Cpt, dove ha subito maltrattamenti e una frattura al polso; di lì, anestetizzato, è stato infine portato al consolato. Una recente visita di *Avocats sans frontieres* e di *Medicins sans frontieres* a Ponte Galeria denuncia la criticità delle sue condizioni di salute; conferma che il sig. Rida non può camminare e che il suo polso è ingessato; e che i medici del centro non dispongono - cosa gravissima, qualora confermata - di un quadro clinico, chiaro e completo, delle sue condizioni. Le domando: non crede, dottor Serra, che il posto di Rida sia oggi in un ospedale? Non crede che il suo posto sia poi, il 16 aprile prossimo, in un'aula di tribunale? Non sarebbe il caso di accertare tutta la verità su questo caso, prima di allontanare dall'Italia un uomo che non ha alcun precedente penale e la cui sola colpa è quella di aver lavorato per un imprenditore inadempiente? Non sarebbe giusto dare un'opportunità a Rida prima di «liberarci» di lui e della sua ingombrante storia? Signor Prefetto, sono certo che vorrà provvedere alle necessarie verifiche: e attendo con fiducia la sua risposta.



cara unità...

cioè li ha presi a quelli che oggi non riescono più ad acquistare le stesse cose di prima...

Ora vi racconto come arrivo a fine mese

Guido Perazzi

Cara Unità, arrivo «tranquillamente» anche alla fine del mese. Dipende come. Io e mia moglie siamo pensionati con un reddito fisso (medio basso da poveri?) di 1300 euro in totale. Utilizziamo tutto il reddito a nostra disposizione per il necessario, ma a differenza di due anni fa, non riusciamo più ad acquistare il necessario e qualcosa di superfluo come prima. Abbiamo ridotto l'acquisto di cereali integrali, pane di segale o di soia integrale, di frutta, di carni, di pesce fresco, di medicinali omeopatici, di cure omeopatiche, ridotte visite mediche e farmaci con ticket troppo alti. L'acquisto di libri l'ho limitato a quelli abbinati all'Unità. E qualcuno ha la sfrontatezza di volerci prendere in giro invitandoci a spendere di più. Noi spendiamo tutto il reddito mensile a disposizione. Dove prendiamo altri soldi da spendere? Se quel «qualcuno» è più ricco, forse significa che ne ha presi ad altri,

Le mani di Tremonti nelle mie tasche

Luigi Perniciaro

Cara Unità, il ministro Tremonti, ancora ieri, ha sostenuto che il governo Berlusconi non mette le mani nelle tasche degli italiani. Sommessamente posso dimostrare che ciò non è vero. Quale ex bancario oggi pensionato Inps ho trovato nel cedolino della pensione di gennaio un incremento di Euro 54,00 per adeguamento Istat. Contemporaneamente mi viene addebitata una addizionale Irpef (Dlgs 446 25/12/97 art.50) pari ad euro 24,94 ed altra addizionale comunale (Dlgs 29/9/98 n.360 art.3) pari ad euro 5,94. Inoltre l'Irpef, rispetto al mese di dicembre per l'adeguamento suddetto, subisce un incremento di euro 26,00. Pertanto, a fronte di un aumento di euro 54,00, subisco una maggiore tassazione di euro 56,48. Quindi con una mano si dà, con l'altra si prende indietro. Comunque penso che l'adeguamento Istat, almeno per l'anno in corso, non dovrebbe subire alcuna tassazione altrimenti sarebbe meglio non erogarlo. Non parlo della mancata restituzione del Fiscal drag.

Ponete domande precise: perché non vi rispondono?

Fabio Lucini, Fiesse (Brescia)

Di Pietro ed Occhetto insieme? Italia dei valori che apre ai movimenti ed ai girotondi? Italia dei valori trait d'union fra il cosiddetto tricolore e il Pr? Vedo Di Pietro che si sposta a sinistra e noi Ds che ci spostiamo al centro e penso: qualcosa non va. E non mi riferisco tanto a Di Pietro ed al suo partito ma a noi Ds. Sempre più orientati dalla necessità di non essere più bollati come comunisti e dalla nostra cronica presunzione politica cerchiamo voti verso il centro (pestando però così i piedi alla Margherita). Sembriamo incapaci di elaborare una politica sociale «di sinistra». E farci superare a sinistra da Di Pietro (come da chiunque altro moderato) suona male e triste. Dov'è il nostro partito in questo momento di recessione economica ma soprattutto di povertà di potere d'acquisto, di salari bassi e di inflazione crescente? Perché non ci sono risposte e proposte agli editoriali precisi in questo senso dell'Unità? Pesaro sembra già dimenticata se ci stiamo facendo sorpassare nel dialogo con i movimenti ed i girotondi, che sono stato lo sprone per il risveglio dell'opposizione. È importante la vittoria nazionale elettorale ma di pari passo con una crescita dei Ds, crescita in termini di consensi e di elaborazione delle proposte. I Ds devono continuare ad essere il partito della sinistra e li continuare a parlare e ad ascoltare.

Lui ha un conflitto di interessi? E noi non guardiamo le sue tv

Giuseppe Chiravallotti

Caro direttore, gradirei esporre una mia considerazione circa il modo con cui ogni singolo cittadino avverso al potere berlusconiano debba manifestare il proprio dissenso. Ritengo, infatti, che debba essere colpito in ciò che gli sta più a cuore: i suoi interessi privati. Egli è proprietario di 3 reti televisive terrestri dalle quali deriva gran parte del suo potere. È sufficiente che ciascuno abbia la coerenza di cancellare dal proprio televisore le 3 reti in questione, cosa che io ho già fatto dal 1994. Questo sarebbe molto più efficace di qualunque girotondo oltre che molto meno faticoso. Quando l'auditel lo informerà che ha perso stabilmente 1-2 milioni di telespettatori, troverà il modo di riflettere sul suo operato. Siamo in grado di farlo o non sappiamo rinunciare alla partita, al film, al cartone animato, etc? Cordialmente

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Dunque c'era una causa, un movente e un colpevole, e mai arringa è stata più serrata e persuasiva. Lo scienziato Kelly si è suicidato a causa di quel discorso e della persuasione di essere stato "usato" dal potere politico per cose che non aveva detto e prove che non aveva provato? L'inchiesta giudiziaria, a suo tempo, non ha raggiunto alcuna soluzione. L'inchiesta giornalistica della Bbc ha legato quel suicidio al discorso e dunque all'azione manipolatrice di Blair.

La controversia scuote il Paese, specialmente dopo due rivelazioni: la prima è che la documentazione usata come prova e fornita anche agli americani, è risultata composta dalla combinazione di due tesi di laurea sul Medio Oriente, una vecchia di dieci anni. La seconda è che le armi, una volta finita la parte ufficialmente combattuta di quella guerra, non sono state mai trovate. Infatti l'esperto americano nominato da Bush si è dimesso con affermazioni non proprio diplomatiche. In che cosa consiste allora l'errore della Bbc? Consiste nell'aver trasformato la persuasione soggettiva del giornalista, pure basata su un bel po' di evidenze, in una affermazione oggettiva. La possibile, probabile causa del suicidio di Kelly - dice la Bbc - è la manipolazione delle evidenze scientifiche e il loro uso alterato da parte del primo ministro e dei suoi collaboratori. È a questo punto che si dimette l'uomo immagine e portavoce di Blair, Campbell. Si dimette, come accade in altri Paesi, in

La Bbc ha portato discredito al primo ministro ma il primo ministro, con il suo errore, ha portato in guerra il proprio Paese

Chi, come il premier inglese, ha giurato sulle armi di distruzione di massa dovrà ammettere che quelle armi non esistono

Il grande errore di Tony Blair

FURIO COLOMBO

vicende politiche del genere, per non essere di peso a Tony Blair e alla sua difesa. Ma la difesa di Tony Blair non funziona nel tribunale dell'opinione pubblica e dei media. Perché non funziona nonostante la straordinaria bravura oratoria di Blair? Non funziona perché c'è quella clamorosa discrepanza, che ormai ha fatto il giro del mondo, e tormenta l'America. Chi ha giurato sulle armi di distruzione di massa deve ammettere che quelle armi non esistono, o almeno non se ne è trovata traccia. Per esempio, Condoleezza Rice, la mitica collaboratrice di Bush, dice alle Tv americane: «Forse i servizi segreti ci hanno ingannati». E tre dei candidati democratici alle prossime elezioni presidenziali (Kerry, Clark, Dean) chiedono al Congresso - con voce ben più autorevole della Bbc - una inchiesta parlamentare proprio sul punto rovente che ha diviso l'Inghilterra e che Lord Hutton nella sua sentenza sembra avere deciso di non notare: dove, quando, da parte di chi è stata alterata la verità e sono state ritoccate le carte segrete che, come è noto, comprendevano molte fonti inglesi?

Ora Tony Blair ci dice, come giustificazione finale, che l'uomo Saddam era comunque molto cattivo e che meritava comunque di essere spodestato. Ma ce lo dice adesso. L'argomento non è stato usato a suo tempo. Tanto che è rimasta isolata una proposta italiana, quella di Marco Pannella, sostenuta da centinaia di deputati del nostro Paese e del Parlamento europeo, e del mondo arabo, secondo cui il punto era rimuovere Saddam Hussein inducendolo all'esilio. C'è un tormentone in questa preveggenza intuizione. Non solo, non tanto, la possibilità di evitare una guerra breve ma spaventosa e un disordine che non accenna a risolversi. Ma l'aver centrato l'obiettivo certo, che era il dittatore, non le sue armi vere o presunte. Entra in scena Lord Hutton, giudice indipendente che però funziona da arbitro, non da tribunale, e dunque è autorizzato ad esprimere - come ha fatto - un parere soggettivo, non una sentenza motivata. S'intende che le parti hanno accettato la qualità vincolante di quel parere. Lord Hutton non emana condanne, ma il suo parere ha peso. È naturale che pesi soprattutto sulla parte

debole, che anche nei Paesi iperdemocratici come l'Inghilterra sono i media, la stampa e la televisione. Come sempre, la più debole fra tutte è la televisione pubblica quando si discosta dal potere politico. Lord Hutton ha deciso che è stato un errore grave trasformare la persuasione soggettiva di un giornalista, adatta a un corsivo o a un editoriale, in un risultato di inchiesta, ed è vero. Ha inoltre deciso che Blair non ha manipolato o alterato o fatto alterare le carte dei servizi segreti, dunque non ha mentito ai suoi cittadini. Di fronte a questa autorevole opinione vincolante, la Bbc è crollata, almeno al suo vertice, come un castello di carta e il club di Blair e del nuovo Labour cantano vittoria. Invece il giudizio di Hutton, che segue scrupolosamente il percorso della forma apparente piuttosto che del contenuto verificato dei fatti, apre, piuttosto che chiudere, diverse questioni. È di esse che si parla (con insolita vivacità) e si parlerà in Inghilterra, guastando gradatamente sia la festa blairiana sia quella dei suoi incantati ammiratori italiani di destra e di sinistra, tutti ugualmente contenti del fatto che la stam-

pa, e dunque l'opinione pubblica e dunque i girotondi e tutti gli impiccioni che senza titolo si immischiano nella politica, sono stati battuti.

Ma prendiamo la parte che riguarda Blair e il suo avere o non avere mentito agli inglesi. Mentre vuol dire affermare una cosa non vera sapendo che è non vera. Dire invece una cosa non vera credendola vera è un errore. Data l'evidenza dei fatti sotto gli occhi del mondo, Blair ha commesso un errore. Infatti non ci sono le armi di distruzione di massa che hanno motivato il celebre e appassionato discorso di Blair e hanno provocato l'emozione e la mobilitazione dei suoi cittadini. Ma quell'errore è stato commesso dal primo ministro di un Paese come l'Inghilterra. Anche la Bbc ha commesso un errore, credendo che fosse vera la versione trasmessa sulla morte di Kelly. È un errore dello stesso tipo (diffondere qualcosa di non vero credendolo vero). Ma mentre la Bbc ha portato discredito al primo ministro, il primo ministro, con il suo erro-

re, ha portato l'Inghilterra in guerra. Quale dei due errori avrebbe dovuto meritare la severa opinione di Lord Hutton? La questione non muore qui. La soddisfazione di Blair sarà disturbata dal fatto che la falsità delle carte su cui ha basato la sua perorazione e ha messo deliberatamente in gioco la sua credibilità e la sua immagine, è stata oggetto di imbarazzo e di scuse da parte del segretario di Stato americano Powell, che, con i dati inglesi, era stato mandato allo sbaraglio al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Quella soddisfazione sarà disturbata dal fatto che la questione della verità sulla necessità di far guerra subito all'Iraq è diventato il tema centrale della campagna elettorale americana. È l'arma principale anche dei candidati come Kerry che - credendo alla minaccia immediata - avevano votato per la guerra. È un argomento che i media americani continuano a tenere vivo, mentre persino Bush, adesso, vuole un'inchiesta sulle carte dei servizi segreti inglesi e americani che hanno fatto apparire la guerra necessaria e immediata. Come abbiamo detto, a questo punto non è in discussione la guerra né la necessità di rimuovere dal suo potere dittatoriale Saddam Hussein. È in discussione se - per fare quella guerra - alcuni abbiano mentito, e a quale livello di responsabilità. La Bbc è una istituzione gravemente ferita per una trasmissione sbagliata. Ma per il primo ministro Blair, che ha usato carte false per fare la guerra (non lo sapeva, ci dice Lord Hutton, ma le carte erano false davvero) e la guerra c'è stata davvero) gli esami non finiscono qui.

Caro direttore, si è dunque formalmente definito il progetto della nuova lista ulivista guidata da Di Pietro e Occhetto. Non nasce come alternativa alla lista «unitaria» dei quattro partiti fondatori, ma sarà una possibile scelta anzitutto per coloro che, come mostrano i dati delle ultime tornate elettorali, si sono astenuti dal voto perché non si riconoscevano né nelle liste Ds, né in quelle che si collocavano e si collocano in posizioni di estrema sinistra, come Rifondazione. È per questa ragione che Fassino ha salutato con favore il varo di questa lista «altra» di sinistra ulivista, e così anzitutto la intendono i suoi fondatori e quelli che, come il sottoscritto, vi vedono una possibilità concreta di contribuire alla vittoria di Prodi nelle elezioni europee e, in sede nazionale, all'affermazione di un «Ulivo di governo». Naturalmente, alla lista Di Pietro-Occhetto aderiscono anche molti che non erano affatto astensionisti, e che anzi hanno partecipato con entusiasmo alle battaglie del centro sinistra negli anni passati. Può darsi dunque che ci sia un certo travaso di voti dalla lista unitaria dei quattro partiti a questa lista nuova; ma ciò non impedirà né alla coalizione prodiana di vincere, se così vorranno le urne; né, soprattutto, alla lista unica dei quattro partiti di allargarsi verso quelle aree di centro a cui, con l'insistenza sul riformismo, quei partiti hanno sempre preferito guardare. Tanto più che, se si andrà al voto europeo con l'attuale sistema proporzionale, proprio la possibile alternativa rappresentata dalla nuova lista ulivi-

Perché ho scelto la lista Di Pietro-Occhetto

GIANNI VATTIMO

matite dal mondo



Primarie Usa: il pie' veloce Kerry e il piccolo Dean (The Economist, 31 gennaio)

sta permetterà alle varie componenti della coalizione prodiana di contarsi in vista degli sviluppi successivi a livello nazionale. Nessuno ignora infatti che la ragione per cui Occhetto e Di Pietro hanno deciso di inaugurare questa «joint venture» è il proposito di preparare attraverso di essa la costituente del nuovo Ulivo, che dovrebbe riunire, nel 2006, tutte le componenti del vecchio Ulivo prodiano, fino a Rifondazione; mentre ancora di recente la dirigenza dei Ds ha dichiarato che la lista dei quattro partiti si concepisce come primo passo verso il partito riformista. Su questo punto, inutile sottolinearlo, c'è disaccordo tra Occhetto-Di Pietro da un lato, e la lista unica dall'altro. La campagna elettorale europea sarà un ottimo modo per sottoporre all'elettorato di sinistra e di centro sinistra la scelta tra questi due orientamenti; e ciò senza danneggiare in alcun modo, anzi aiutando, il successo della coalizione, dato il sistema proporzionale delle votazioni. Possiamo considerare questa campagna come una sorta di «primarie» per decidere se il nostro elettorato vuole davvero il partito «riformista» di D'Alema e Fassino, oppure il Nuovo Ulivo? Mi pare di sì, e questo è il senso del rilievo su cui insiste Occhetto: offrire uno sbocco elettorale a tutti coloro che

non si sentono in sintonia con l'attuale politica dei Ds e che tuttavia non si riconoscono in Rifondazione. Non solo l'elettorato di sinistra insoddisfatto e tendenzialmente astensionista; anche tanto elettorato di centro e, lo sottolineo, di destra che è deluso del governo Berlusconi, ma non si sente rappresentato da Ds e Margherita, socialdemocratici e repubblicani. Possiamo considerare questi potenziali elettori, da qualunque parte provengano, anche dei potenziali «ulivisti»? Direi (diranno loro) di sì, nella misura in cui le loro ragioni non si riconoscono nella lista unitaria, che si sta mostrando per lo meno tiepida sulle questioni della pace e della globalizzazione, che si preoccupa troppo di fare proposte «costruttive» al governo lasciandosi così imporre la sua agenda (riforme istituzionali, pensioni, politica sociale...), che su questioni come la fecondazione assistita (e le famiglie di fatto, poi...) rinnega ogni posizione anche minimamente liberale per scegliere una visione «etica» dello Stato, proprio alla faccia della libertà di coscienza di tutti. Ecco le ragioni di legittimità schiettamente «ulivista» della nuova lista; per le quali molti di noi la considerano una serie lista «di sinistra», aperta alle istanze della società civile (girotondi, movimenti) e di tut-

ta quell'area che, partita dall'urlo mozzante di piazza Navona, da Palavobis, da Piazza San Giovanni, non ha trovato una altrettanto franca ospitalità nei partiti del cosiddetto tricolore. Di questa sinistra fa parte a pieno titolo Di Pietro, del resto senatore eletto nelle liste Ds al Mugello; che non solo rappresenta la continuità della «questione morale» e della difesa della legalità (in un'opposizione che, volendo essere costruttiva, tende a dimenticarsi di fare «come se» Berlusconi non ci fosse!), ma anche in nome di questo rivendica con forza la centralità della questione sociale, della solidarietà, dei diritti civili. Se posso permettermi, anch'io, come Di Pietro e, prima, Occhetto, sono un eletto nei Ds. Non lascio il partito a cuor leggero; mi si è detto esplicitamente e autorevolmente, da mesi, che non potrà essere ricandidato. Temo non solo per normali ragioni di avvicendamento; ma perché sempre più spesso, da qualche anno a questa parte, mi sono richiamato a quell'area pacifista, non-riformista e conciliante, se si vuole anche giustizialista, che l'attuale dirigenza Ds non vede di buon occhio (si ricordi la lunga vicenda del «veto» a Di Pietro). Dunque, mi impegno nella nuova lista, anche, se i compagni lo vorranno, come candidato. In piena fedeltà a quella parte di elettorato che nelle elezioni passate mi aveva votato non solo per «ordine» del partito (certo, erano i più), ma per le idee (le stesse di ora) che proponevo. E, come tutti noi, in vista di una nuova vittoria di Prodi in Europa e, con il nuovo Ulivo, in Italia.

segue dalla prima

Lotte e sogni nella città di Terni

Non era mai successo che una multinazionale scegliesse di chiudere il sito produttivo che opera nel Paese che consuma di più il prodotto. Terni Electrical Steel è lo stabilimento che fino a pochi mesi fa era destinato a diventare, sulla base di impegni solennemente assunti dallo stesso management multinazionale, il polo europeo d'eccellenza di questo prodotto. Poi, improvvisò il voltafaccia: a 450 lavoratori dipendenti e ad altrettanti impiegati nelle ditte, si dà il benservito. Si tratta per lo più di giovani o giovanissimi che, coronato il sogno dell'ingresso in fabbrica, hanno messo su famiglia, generato figli, attivato mutui, costruito una speranza. È a loro che si dice: «Spiacenti, abbiamo sbagliato, tornatene a casa». Il punto è proprio questo: a Terni non si vuol chiudere un impianto declassato, obsoleto, fuori mercato ma, al contrario, uno dei punti d'eccellenza di quel che resta della siderurgia nazionale. Lo «Ast-Tks» (inossidabile, magnetico, fucinati, tubi, titanio) è uno dei più avanzati poli di produzione di acciai speciali d'Europa, che ha fatturato nel 2003 oltre due miliardi di euro (quattromila miliardi delle vecchie lire) con

un utile di 32 milioni di euro che è un risultato assai significativo in rapporto alle disastrose condizioni di mercato create dalla guerra del Golfo e dalla svalutazione del dollaro. Nei dieci anni trascorsi dalla cessione del complesso industriale dall'Iri ai tedeschi, l'acciaieria ha realizzato elevatissimi margini di profitto che hanno consentito investimenti per oltre mille miliardi di vecchie lire per lo sviluppo ulteriore di prodotti e l'incremento della qualità e della competitività. Per dieci anni le ore di sciopero all'Acciaieria di Terni si sono contate sulle dita delle mani: sono questi lavoratori, disciplinatissimi finché i patti sono stati mantenuti e le relazioni industriali sono state corrette, che oggi bloccano l'Autosole e le altre vie di comunicazione, esasperati dal tradimento degli impegni da parte di ThyssenKrupp. Il confronto avviato, da novembre, tra istituzioni locali, sindacati e azienda, con un tavolo trilaterale che ha costituito un esperimento innovativo, aveva consentito di mettere sul piatto una serie di vantaggi localizzativi (energia, infrastrutture, aree industriali, logistica) che la multinazionale aveva esplicitamente accolto e apprezzato come parte di un possibile accordo territoriale: anche questo è cancellato con un colpo di mano che lascia interdetto anche gran parte del quadro dirigente italo-tedesco dell'azienda. Non è solo un attacco al mondo del

lavoro: se passa questo progetto sciagurato è un colpo terribile per Terni, una città con 110mila abitanti, incardinata tra Roma e l'Umbria, uscita dalla crisi siderurgica con una riconversione profonda che ne ha cambiato il volto e ne ha accresciuto la qualità, con lo sviluppo dell'Università, delle produzioni cinematografiche e multimediali, con la nuova

economia che si incardina nella vecchia, in un modello di sviluppo a più alto contenuto di cultura, di ricerca, di innovazione e di sostenibilità ambientale. Ma c'è di più: se prevale la logica che consente a una multinazionale di chiudere (badate bene: di chiuderla, non di venderla) anche una azienda sana, dovunque voglia, solo sulla base di valutazione

geopolitiche o di regolamenti di confini interni, senza alcun vaglio in termini di politiche industriali, quello che oggi accade a Terni potrà succedere domani ovunque in Italia e in Europa; in acciaieria ci sono sempre meno ingegneri, tecnologi, specialisti del prodotto, sostituiti ovunque dai «controller», i controllori di gestione incaricati di sostituire ai ritmi

e ai tempi della produzione dell'acciaio quelli della produzione della rendita finanziaria. Il caso Terni, sotto questo profilo, può a ragione essere considerato l'altra faccia dei casi Cirio e Parmalat. Per questo se a Terni vince la ThyssenKrupp avrà vinto chi pensa che l'Italia può tranquillamente uscire dalla logica dello sviluppo industria-

le per accontentarsi di quella del pacifico del bengodi dove bastano i buoni vini, i buoni cibi e i bei paesaggi a dare tutti i redditi e tutti i lavori. Questa terra dell'acciaio, Terni, produce il pane più buono del mondo, perché 120 anni fa la fabbrica s'è innestata sulla natura, violentandola, ma venendone anche contaminata: abbiamo imparato faticosamente a far convivere natura e acciaio, a farne scaturire insieme quel pane. Martedì sera, a Palazzo Chigi, il Governo dovrà finalmente misurarsi con questa grande questione nazionale: lo chiedevamo dal 6 novembre. Era necessario che si sfondassero vetrine e che si occupassero autostrade per ottenere una cosa che dovrebbe essere normale? I tedeschi hanno preso tempo fino al giorno 9 febbraio per la decisione finale: venerdì prossimo tutta Terni si fermerà per lo sciopero generale e in corteo ci saranno tutti i cento sindaci dell'Umbria e i gonfalonieri dei loro Comuni. Stamattina in tutte le chiese della Diocesi risuona il messaggio del Vescovo, Vincenzo Paglia, che chiama tutta la città all'impegno e alla solidarietà attiva. I cittadini raccolgono soldi per sostenere la lotta dei lavoratori che bloccano le merci in uscita ai cancelli. Sì, questo è veramente un grande banco di prova nazionale, affinché non si realizzi il sogno di quell'Italia virtuale che odia l'industria. **Polo Raffaelli** Sindaco di Terni

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Consiglio di Amministrazione</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vituliano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Eimas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--	---

La tiratura de l'Unità del 31 gennaio è stata di 139.320 copie

Il verbo leggere non tollera l'imperativo
Condividere questa caratteristica con altri verbi come amare e sognare

- Daniel Pennac -

Coniugatore universale

www.verba.org



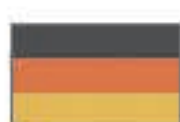
leggere



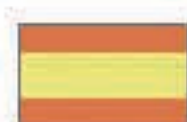
read



lire



lesen



leer



読む



读



يقرأ



διαβάζω



читать



citii



læse



lezen



legete



lézate



читати



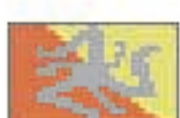
чита



lehoj



legi



leggiri



irakurri



lukea



ćitat'



αναγιγνώσκω

lingua: Italiano		Traduzione			
verbo: leggere		Definizione + Contesto			
INFINITO	presente			passato	
	leggere			avere letto	
GERUNDIO	presente			passato	
	leggendo			avendo letto	
PARTICPIO	presente			passato	
	leggente			letto	
INDICATIVO	presente	imperfetto	passato remoto	futuro	
	leggo	leggevo	lessi	leggerò	
	leggi	leggevi	leggesti	leggerai	
	legge	leggeva	lesse	leggerà	
	leggiamo	leggevamo	leggemmo	leggeremo	
	leggete	leggevate	leggeste	leggerete	
	leggono	leggevano	lessero	leggeranno	
	passato prossimo	trapassato prossimo	trapassato remoto	futuro anteriore	
	ho letto	avevo letto	ebbi letto	avrò letto	
	hai letto	avevi letto	avesti letto	avrà letto	
	ha letto	aveva letto	ebbe letto	avrà letto	
	abbiamo letto	avevamo letto	avemmo letto	avremo letto	

www.verba.org



non solo parole



LOGOS SpA
 Via Curtatona, 5/2 41100 Modena – Italy
 e-mail: market@logos.net
www.logos.net

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5969146

Sala A **Rosenstrasse**
386 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)

Sala B **Il cuore degli uomini**
250 posti 15,30-17,45-20,20 (E 6,71)

Le valigie di Tulse Luper
22,15 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **Osama**
350 posti 15,30-17,45-20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Lost in translation - L'amore tradotto**
150 posti 15,30-17,45-20,30-22,30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Opopomoz**
15,15 (E 5,16)

A mia madre piacciono le donne
17,00-20,30-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,30 (E 4,65) 20,30 (E 6,20)

Sala 2 **L'ultimo samurai**
15,30 (E 4,65) 18,30-21,30 (E 6,20)

Sala 3 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
15,30 (E 4,65) 19,30 (E 6,20)

Sala 4 **21 Grammi**
20,10-22,45 (E 6,20)

Sala 5 **L'ultimo samurai**
16,45 (E 4,65) 19,45 (E 6,20)

Sala 6 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
14,30 (E 4,65) 18,30-22,30 (E 6,20)

Sala 7 **Abbasso l'amore - Down with love**
22,45 (E 6,20)

Sala 8 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
17,30 (E 4,65) 21,30 (E 6,20)

Looney Tunes: Back in action
17,30-21,30 (E 6,20)

Sala 9 **Underworld**
15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 10 **La giuria**
15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)

La rivincita di Natale
15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **La casa di sabbia e nebbia**
350 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
120 posti 15,30-21,00 (E 5,16)

EUROPA
Via Laquastena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Alla ricerca di Nemo**
15,15-17,00 (E 5,16)

E' già ieri
18,45-20,40-22,30 (E 5,16)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Abbasso l'amore - Down with love**
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

21 Grammi
15,30 (E 3,82) 17,50-20,15-22,30 (E 5,16)

Alla ricerca di Nemo
15,30-17,50 (E 5,16)

Master & Commander - Sfida ai confini del mare

IL FILM: Le invasioni barbariche

Denys Arcand firma una storia intrisa di poesia e malinconia

Dal "Declino dell'impero americano", di 17 anni fa, a "Le invasioni barbariche" di oggi, le colonne del tempio dei figli della libertà occidentale si sono consumate. Le colonne sono sempre le stesse: Remy e i suoi amici, solo che adesso troneggiano al capezzale del moribondo. I libertari e libertini, liberi pensatori e amanti della vita sono invecchiati e costretti alle corde, ma non mollano. Aggrappati a dialoghi perfetti, ad una sapiente sceneggiatura, ad una regia perfetta. Denys Arcand firma così un film squisito, dove la tragedia danza allacciata all'ironia e tutto appare leggero, poetico e malinconico. Sembra di leggere in chiave cinematografica l'autobiografia di Pablo Neruda: "Confesso che ho vissuto".



21 grammi *drammatico*
Di Alejandro Gonzales Iñárritu con Sean Penn, Naomi Watts, Benicio Del Toro

Dall'apprezzato regista di "Amores perros" e del segmento messicano di "11 settembre", un film particolare. Che prima ti appassiona: si entra nel meccanismo, si assaporano i personaggi, le riflessioni sulla morte. E che poi si appassisce, oberato da eccessiva lunghezza e dalla tendenza a ripetersi. L'intrecciarsi fulminante di scene a mosaico, rapide e asciutte, splendidamente fotografate e ottimamente recitate, finge da calamita per gli occhi e la mente. Difficile giudicare.

Mona Lisa Smile *drammatico*
Di Mike Newell con Julia Roberts, Kirsten Dunst, Julia Stiles, Maggie Gyllenhaal

1953. Catapultata in un college femminile esclusivo, ultra conservatore e pieno di terminatori della conoscenza paggallesca in gonnella, la professoressa Julia Roberts affronta a suo modo il ruolo che fu di Robin Williams ne "L'attimo fuggente". Tentando di far nascere il dubbio della cultura e il seme della personalità fra le mura bigotte e stanche dell'America post bellica. Ma senza essere all'altezza del capolavoro di Weir. Anzi, fiaccando il tema e lo spettatore.

In the cut *thriller*
Di Jane Campion con Ryan, Mark Ruffalo, Jennifer Jason Leigh, Nick Damici

Tuoni e fulmini, passione e paura, ombre e nebbia, colori opachi e poesie in metropolitana. Un film tenebroso e sensuale come la sua protagonista. Un thriller lento e asciutto, con personaggi scavati, contorni di psicologie disegnati come a china dalla regista neozelandese sempre attenta ai particolari. Forse il limite del film è il seme della personalità fra le mura bigotte e stanche dell'America post bellica. Ma senza essere all'altezza del capolavoro di Weir. Anzi, fiaccando il tema e lo spettatore.

a cura di Edoardo Semmola

IMPERIA

CENTRALE
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Underworld**
15,30-18,00-20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
15,30-21,00 (E 6,50)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **La rivincita di Natale**
15,30-17,15-19,00-20,40-22,40 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
14,15 (E 4,60) 18,00-21,45 (E 6,70)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti **Looney Tunes: Back in action**
15,15-17,00 (E 6,00)

Le valigie di Tulse Luper
18,15-20,15-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Abbasso l'amore - Down with love**
16,00-18,00-20,15-22,15 (E 6,50)

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

L'ultimo samurai
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **La rivincita di Natale**
16,15-18,15-20,15-22,15 (E)

N. CINEMA PALMAREO

Via Pià, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Alla ricerca di Nemo**
14,30-16,45 (E 4,20)

Master & Commander - Sfida ai confini del mare
19,00-21,15 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

Matrix Revolutions
21,00 (E 5,20)

BOGLIASCO
CINEMA PARADISO
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

Missione 3-D: Game over
15,30 (E)

The mother
17,00-19,15-21,30 (E)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Looney Tunes: Back in action**
15,30-17,30 (E 5,50)

Mona Lisa smile
20,15-22,15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/967130

220 posti **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
21,15 (E 4,13)

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
20,10-22,30 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
14,00-17,45-21,30 (E 3,70)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICCI
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Master & Commander - Sfida ai confini del mare

MASONE

O.P. MONS. MACCÌO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Missione 3-D: Game over**

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Riposo

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **L'ultimo samurai**
16,00-18,45-21,30 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Underworld**
15,45-17,55-20,05-22,20 (E 5,16)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
275 posti 16,30-21,00 (E 6,20)

Sala 2 **La giuria**
190 posti 15,45-17,55-20,05-22,00 (E 6,20)

Sala 3 **La rivincita di Natale**
150 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **L'ultimo samurai**
14,15-16,45-21,00 (E 4,13)

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Il paradiso all'improvviso**
16,00-21,00 (E 5,50)

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**
16,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,00-21,30 (E 5,16)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,00-21,30 (E 3,10)

SESTRI PONENTE

teatri

ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Oggi ore 16.00 **Sulle note di Aida e Radames** presentato da Gruppo Teatro & Musica

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 16.00 **La brocca rotta** di H. Von Kleist regia di C. Lievi con F. Nuti, G. Dettori

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Domani ore 20.00 **Concerto** di Beethoven, Ligeti, Brahms con K. Blacher (violino), S. Dohr (corni), B. Canino (pianoforte)

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Sala Dino Campana: oggi ore 16.00 **Le stagioni di Pallina** presentato da Compagnia Teatro all'improvviso
Sala Aldo Triotto: domani ore 21.00 **Il libro Cuore** di T.

Sala Smeraldo **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,15-21,00 (E)

Sala Zaffiro **La giuria**
15,30-17,45-20,00-22,15 (E)

SANREMO

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Chiuso per allestimento Festival**

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
350 posti 15,30-20,30 (E 6,70)

Sala 2 **La giuria**
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 **Il paradiso all'improvviso**
135 posti 15,30-17,10 (E 6,70)

21 Grammi
20,00-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
14,30-18,10-21,50 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **L'ultimo samurai**
16,00-19,00-22,10 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Lost in translation - L'amore tradotto**
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **La rivincita di Natale**
20,00-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
444 posti 16,15-21,30 (E 7,00)

Sala 2 **La rivincita di Natale**
175 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

Sala 3 **L'ultimo samurai**
110 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Lost in translation - L'amore tradotto
15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Pave, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Teatro**

WWW.UNITA.IT

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

unicitta

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

domenica 1 febbraio 2004

TORINO			
ADUA			
 <p>100</p>	21 Grammi <p>15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>		
200	Lost in translation - L'amore tradotto <p>149 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>		
400	L'ultimo samurai <p>384 posti 16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)</p>		
ALFIERI			
 <p>Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800</p>	Teatro		
Sala Solferino 1	Il paradiso all'improvviso <p>15,45-18,05-20,10-22,30 (E 7,00)</p>		
Sala Solferino 2	Dogville <p>16,30-19,15-22,00 (E 7,00)</p>		
AMBROSIO			
 <p>1</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>472 posti 16,30-21,15 (E 6,75)</p>		
Sala 2	Underworld <p>208 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)</p>		
Sala 3	L'ultimo samurai <p>150 posti 16,00-19,00-22,15 (E 6,75)</p>		
ARLECCHINO			
 <p>1</p>	La rivincita di Natale <p>450 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>		
Sala 2	L'ultimo samurai <p>250 posti 16,15-19,10-22,10 (E 6,70)</p>		
CAPITOL			
 <p>1</p>	A mia madre piacciono le donne <p>706 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)</p>		
CENTRALE			
 <p>1</p>	The mother <p>238 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>		
CINEPLEX MASSAUA			
 <p>Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991</p>	1	La rivincita di Natale <p>15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,00)</p>	
2	Alla ricerca di Nemo <p>15,20-17,40 (E 7,00)</p>	Il paradiso all'improvviso <p>20,20-22,40 (E 7,00)</p>	
4	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-15,40-18,00-20,10-22,00 (E 7,00)</p>	5	L'ultimo samurai <p>15,30-18,50-22,10 (E 7,00)</p>
DORIA			
 <p>1</p>	La giuria <p>402 posti 15,20-17,45-20,10-22,35 (E 7,00)</p>		
DUE GIARDINI			
 <p>1</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>295 posti 14,00-17,45-21,30 (E 6,50)</p>		
Sala Ombresosse	Osama <p>150 posti 15,40-17,25-19,10-20,55-22,40 (E 6,50)</p>		
ELISEO			
 <p>1</p>	21 Grammi <p>206 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>		
Grande	L'ultimo samurai <p>450 posti 16,00-19,00-22,00 (E 6,50)</p>		
Rosso	Abbasso l'amore - Down with love <p>207 posti 15,55-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>		
EMPIRE			
 <p>Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237</p>	1	Le valigie di Tulse Luper <p>244 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)</p>	
ERBA			
 <p>Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447</p>	1	Kitchen Stories - Racconti di cucina <p>110 posti 15,45-18,00-20,10-22,30 (E 6,70)</p>	
Sala 2	Teatro <p>360 posti</p>		
F.LLI MARX			
 <p>Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410</p>	1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-17,45-21,30 (E 6,50)</p>	
Sala Harpo	L'ultimo samurai <p>16,00-19,00-22,00 (E 6,50)</p>		
Sala Chico	La petite Lili <p>14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>		
FIAMMA			
 <p>1</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>132 posti 14,00-17,45-21,30 (E 7,00)</p>		
FREGOLI			
 <p>1</p>	De reditu - Il ritorno <p>240 posti 15,30-17,10 (E 6,20)</p>		
Vodka lemon	<p>18,50-20,30-22,20 (E 6,20)</p>		

IDEAL		
 <p>1</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>1770 posti 14,00-17,45-21,30 (E 7,00)</p>	
Sala 2	L'ultimo samurai <p>14,25-17,20-20,30 (E 7,00)</p>	
Sala 3	L'ultimo samurai <p>16,00-19,00-22,00 (E 7,00)</p>	
Sala 4	Underworld <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>	
Sala 5	E' già ieri <p>14,30-16,30 (E 7,00)</p>	Il cartaino <p>18,30-20,35-22,40 (E 7,00)</p>
LUX		
 <p>1</p>	A mia madre piacciono le donne <p>1336 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>	

MASSIMO	
 <p>1</p>	Le invasioni barbariche <p>480 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
due	Rosenstrasse <p>148 posti 17,15-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
tre	La nuova Babilonia <p>150 posti 16,30 (E 5,20)</p>
Le montagne dorale	<p>18,30-22,30 (E 5,20)</p>

MEDUSA MULTICINEMA			
 <p>Corso Umbria, 60 Tel. /199757757</p>	1	Alla ricerca di Nemo <p>262 posti 15,05 (E 7,00)</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,15-21,15 (E 7,00)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>201 posti 15,50-19,05-22,20 (E 7,00)</p>	Sala 3	Il paradiso all'improvviso <p>124 posti 13,50-18,05-22,25 (E 7,00)</p>
Sala 4	La giuria <p>132 posti 13,50-16,30-19,15-22,00 (E 7,00)</p>	Sala 5	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>160 posti 13,45-17,45-21,45 (E 7,00)</p>
Sala 6	Underworld <p>160 posti 14,10-16,50-19,30-22,10 (E 7,00)</p>	Sala 7	21 Grammi <p>132 posti 14,00-16,45-19,25-22,05 (E 7,00)</p>
Sala 8	La rivincita di Natale <p>124 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>		

NAZIONALE				
 <p>Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173</p>	1	Le invasioni barbariche <p>308 posti 15,50-18,00-20,10-22,30 (E 6,50)</p>		
Sala 2	Il cuore degli uomini <p>179 posti 16,05-18,15-20,25-22,30 (E 6,50)</p>	NUOVO		
 <p>1</p>	Le invasioni barbariche <p>308 posti 15,50-18,00-20,10-22,30 (E 6,50)</p>	Sala Grande	Teatro	
Sala 2	Il cuore degli uomini <p>179 posti 16,05-18,15-20,25-22,30 (E 6,50)</p>	- Sala Valentino 1	Totò Sapore e la magia storia della pizza <p>270 posti 15,10-16,50 (E) 18,30 (E 7,00)</p>	
NUOVO		Il cartaino	<p>20,00-22,30 (E 7,00)</p>	
 <p>1</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>300 posti 14,00-17,45-21,30 (E 7,00)</p>	- Sala Valentino 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>300 posti 14,00-17,45-21,30 (E 7,00)</p>	
OLIMPIA		21 Grammi	<p>14,55-17,30-20,05-22,40 (E 7,00)</p>	
 <p>Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448</p>	1	La rivincita di Natale <p>489 posti 16,00-19,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>	Sala 2	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>250 posti 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 1	La rivincita di Natale <p>489 posti 16,00-19,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>	SALA 2	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>250 posti 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 7,00)</p>	
Sala 2	Master & Commander - Sfida ai confini del mare <p>250 posti 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 7,00)</p>	PATHÉ LINGOTTO		
 <p>Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856</p>	1	Il paradiso all'improvviso <p>15,30-18,00-20,20-22,40 (E 7,50)</p>		

Torino e provincia

cinema e teatri

2	Looney Tunes: Back in action <p>15,20 (E 7,50)</p>
3	Missione 3-D: Game over <p>15,40-17,40 (E 7,50)</p>
4	21 Grammi <p>17,25-19,50-22,25 (E 7,50)</p>
5	Alla ricerca di Nemo <p>15,40-17,50 (E 7,50)</p>
6	Oscure presenze a Cold Creek <p>20,00-22,30 (E 7,50)</p>
7	Abbasso l'amore - Down with love <p>15,15-17,40-20,00-22,25 (E 7,50)</p>
8	L'ultimo samurai <p>15,30-18,50-22,10 (E 7,50)</p>
9	La giuria <p>15,00-17,35-20,10-22,50 (E 7,50)</p>
10	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-15,00-16,00-18,00-19,00-20,00-22,00 (E 7,50)</p>
Underworld	<p>15,00-17,35-20,10-22,50 (E 7,50)</p>
E' già ieri	<p>20,15-22,30 (E 7,50)</p>

REPOSI		
 <p>1</p>	L'ultimo samurai <p>360 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)</p>	
Sala 2	La casa di sabbia e nebbia <p>360 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>	
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>612 posti 14,00-17,45-21,30 (E 7,00)</p>	
Sala 4	Rosenstrasse <p>90 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>	
Sala 5 - Lilliput	Abbasso l'amore - Down with love <p>150 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>	
ROMANO		
 <p>1</p>	Lost in translation - L'amore tradotto <p>111 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>	
Sala 2	21 Grammi <p>240 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>	
sala 3	Mona Lisa smile <p>100 posti 15,45-18,00 (E 6,50)</p>	
STUDIO RITZ		
 <p>Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150</p>	1	L'ultimo samurai <p>269 posti 14,20-17,10-20,00-22,50 (E 6,50)</p>

VITTORIA		
 <p>Via Roma, 336 Tel. 011/5621789</p>	1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>918 posti Chiuso</p>
D'ESSAI		
AGNELLI		
 <p>1</p>	Mystic River <p>374 posti 16,00-18,30-21,00 (E 4,70)</p>	

CARDINAL MASSAIA		
 <p>1</p>	Spettacolo teatrale <p>296 posti</p>	
CINEMA TEATRO BARETTI		
 <p>Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128</p>	1	Mystic River <p>17,00-20,00 (E 4,15)</p>

CUORE		
 <p>Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668</p>	1	Chiuso

ESEDRA		
 <p>Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474</p>	1	Riposo
MONTEROSA		
 <p>1</p>	Oppomoz <p>444 posti 15,00-17,00 (E 4,50)</p>	
CATERINA VA IN CITTÀ	<p>19,00-21,00 (E 4,50)</p>	

VALDOCCO		
 <p>Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279</p>	1	Sinbad - La leggenda dei sette mari <p>16,00 (E 3,50)</p>
2	L'ultima estate <p>17,30 (E 3,50)</p>	

PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
CORSO		
 <p>1</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>400 posti 14,30-18,00-21,30 (E)</p>	
BARDONECCHIA		
 <p>1</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>359 posti 17,00-20,30 (E)</p>	
BEINASCDO		
BERTOLINO		
 <p>Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079</p>	1	Il paradiso all'improvviso <p>16,30-21,00 (E)</p>
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI		
 <p>Viale G. Falcone Tel. 011/361111</p>	1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>12,00-16,00-20,00 (E)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>12,00-15,10-18,20-21,30 (E)</p>	
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>14,00-18,00-22,00 (E)</p>	
Sala 4	Alla ricerca di Nemo <p>12,15-14,35-16,55 (E)</p>	L'ultimo samurai <p>19,20-22,30 (E)</p>
Sala 5	La giuria <p>14,10-16,50-19,30-22,10 (E)</p>	
Sala 6	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>13,00-17,00-21,00 (E)</p>	
Sala 7	Underworld <p>12,10-14,40-17,10-19,45-22,20 (E)</p>	
Sala 8	La rivincita di Natale <p>12,45-15,00-17,15-19,35-21,50 (E)</p>	
Sala 9	21 Grammi <p>13,05-17,50-22,40 (E)</p>	Abbasso l'amore - Down with love <p>15,35-20,20 (E)</p>

BORGARO TORINESE		
ITALIA DIGITAL		
 <p>1</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>560 posti 14,30-18,15-22,00 (E)</p>	
BUSSOLENO		
NARCISO		
 <p>1</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>500 posti 15,00-18,00-21,00 (E)</p>	
CARMAGNOLA		
MARGHERITA DIGITAL		
 <p>Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525</p>	1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>378 posti 14,30-18,00-21,30 (E)</p>
CASCINE VICA		
DON BOSCO DIGITAL		
 <p>Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437</p>	1	Il paradiso all'improvviso <p>418 posti 17,30-21,15 (E)</p>
CESANA TORINESE		
SANSICARIO		
 <p>Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122811564</p>	1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>17,30 (E)</p>
CHIERI		
SPLENDOR		
 <p>1</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>300 posti 14,00-17,30-21,00 (E)</p>	

UNIVERSAL	
 <p>1</p>	Alla ricerca di Nemo <p>200 posti 15,15-17,15 (E)</p>
2	L'ultimo samurai <p>19,15-22,15 (E)</p>

CHIVASSO		
CINECITTÀ		
 <p>Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586</p>	1	Chiuso

MODERNO		
 <p>1</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>320 posti 14,15-18,00-21,30 (E)</p>	
POLITEAMA		
 <p>Via Orti, 2 Tel. 011/9101433</p>	1	21 Grammi <p>420 posti 15,30-17,40-19,50-22,05 (E)</p>

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
 <p>1</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>351 posti 14,30-18,30-20,30-22,30 (E)</p>
2	Totò Sapore e la magia storia della pizza <p>15,00 (E)</p>

COLLEGINO		
PRINCIPE		
 <p>Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795</p>	1	Underworld <p>400 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E)</p>

REGINA		
 <p>Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623</p>	1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>15,30-20,30 (E)</p>
Sala 2	L'ultimo samurai <p>149 posti 16,00-18,45-21,30 (E)</p>	
STAZIONE		
 <p>Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792</p>	1	La giuria <p>15,30-17,45-20,15-22,30 (E)</p>

STUDIO LUCE	
 <p>1</p>	La rivincita di Natale <p>150 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E)</p>

CUORGNÉ	
MARGHERITA	
 <p>1</p>	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re <p>560 posti 14,00-17,45-21,30 (E)</p>

GIAVENO	
S. LORENZO	
 <p>1</p>	L'ultimo samurai <p>348 posti 16,00-21,00 (E)</p>

IVREA		
ABCINEMA		
 <p>Vicolo Ceral, 6 Tel. 0125/425084</p>	1	A mia madre piacciono le donne <p>16,00-18,00-20,00-22,15 (E)</p>